

Introduzione

di Gian Carlo Blangiardo

Il contenuto del presente volume si inquadra tra i contributi derivanti dall'ampio progetto di ricerca dal titolo *Esiti della regolarizzazione nelle regioni meridionali e percorsi di mobilità geografica e professionale dei lavoratori regolarizzati* che, su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è stato realizzato nel corso del 2005 dall'Associazione Temporanea di Impresa (A.T.I.) tra la Fondazione Ismu di Milano (capofila) e tre Istituti di Ricerca operanti nel Mezzogiorno: Ipres (Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali) di Bari; Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale - Drom di Napoli; Cooperativa Tertium Millennium di Reggiano (Salerno).

Tale progetto, il cui obiettivo primario consisteva *nella realizzazione di un'indagine conoscitiva, di carattere quanti-qualitativo, finalizzata all'analisi degli effetti prodotti – sia sul mercato del lavoro sia sull'ambiente sociale – dai processi di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari indotti dalla legge Bossi-Fini e dai decreti collegati, nelle sei Regioni italiane che rientrano nel così detto “Obiettivo 1”*¹, si è articolato in tre distinte azioni tra loro organicamente collegate:

- A) l'analisi secondaria dei dati sulla regolarizzazione prevista dalla legge “Bossi-Fini”;
- B) la realizzazione di un'indagine su un campione rappresentativo della popolazione immigrata presente nelle regioni *Obiettivo 1* (eventualmente estesa ad altre aree);

¹ Si tratta delle regioni del Mezzogiorno d'Italia – Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia – che rientrano nel novero delle regioni del continente europeo beneficiarie di attività di promozione e sviluppo strutturale finanziate dall'Unione Europea per il periodo di programmazione 2000-2006.

- C) la realizzazione di un'indagine sui datori di lavoro che hanno regolarizzato almeno uno straniero in occasione del provvedimento in oggetto.

In questa sede ci si occuperà in modo specifico dell'azione indicata al punto B. Nei capitoli che seguono si darà conto sia degli aspetti organizzativi di impostazione e gestione della rilevazione campionaria che ha riguardato il collettivo oggetto di indagine, sia dei principali risultati derivanti dalle elaborazioni e dalle analisi del ricco materiale statistico che la rilevazione stessa ha reso disponibile.

In particolare, riguardo alle modalità di acquisizione dei dati – dettagliatamente trattate nel capitolo 1 del presente volume – l'indagine campionaria finalizzata all'approfondimento delle conoscenze sulla popolazione immigrata si è svolta, in linea con un'impostazione metodologica ormai consolidata dalle numerose esperienze condotte presso la Fondazione Ismu nell'ultimo decennio, assumendo come universo di riferimento l'insieme di tutti gli stranieri proveniente dai così detti “Paesi a forte pressione migratoria (Pfp^m)”² e presenti in Italia, indipendentemente dal possesso della residenza anagrafica e dal loro *status* rispetto alle norme che regolano il soggiorno. In tale ambito la rilevazione si è basata su una numerosità campionaria di 30mila unità a livello nazionale, di cui 22mila ripartite tra le 30 diverse realtà provinciali che formano le sei regioni *Obiettivo 1* e 8mila unità distribuite entro un predeterminato insieme di 10 province del Centro-nord scelte con criteri di rappresentatività territoriale³.

Il piano di campionamento, pur rispettando a grandi linee la variabilità interprovinciale nella distribuzione delle presenze straniere, ha voluto garantire in ogni entità territoriale una soglia minima ed un limite massimo di unità statistiche (da 400 per ciascuna delle due province di Oristano e di Enna a 1.600 per quella di Napoli). Il totale di casi così assegnati ad ogni provincia è stato ulteriormente ripartito tra un opportuno insieme di comuni identificati al suo interno con appropriati criteri di rappresentatività. Ciò premesso, nell'ambito dell'insieme dei comuni selezionati si è proceduto alla scelta del collettivo di stranieri da sottoporre ad indagine (unità di secondo stadio), facendo esclusivo riferimento alla popolazione ultradiciottenne originaria dei Pfp^m ed introducendo procedure di scelta probabilistiche nel rispetto delle regole del “cam-

² Comprensivo dei Paesi economicamente meno sviluppati o in via di transizione (Pvs), inclusi nove dei dieci nuovi membri dell'Unione Europea (con l'unica eccezione di Malta).

³ Volutamente scelte in aggiunta all'insieme delle 30 province che formano specifico oggetto di interesse al fine di realizzare appropriati confronti territoriali ed estendere le valutazioni a tutto il territorio nazionale.

pionamento per centri o ambienti di aggregazione” (cfr. Blangiardo 1996 e 2004b).

Il materiale statistico fornito dalla rilevazione è stato infine trattato, con un adeguato sistema di pesi, al fine di poter avviare correttamente le analisi a differenti livelli territoriali: sia in corrispondenza di ciascuna delle 40 realtà provinciali considerate o delle sei regioni *Obiettivo 1*, tanto singolarmente quanto nel loro complesso, sia rispetto all’intero territorio nazionale e alla sua ulteriore bipartizione tra Centro-nord e Mezzogiorno.

Ciò premesso, le informazioni ricavate dal campione relativamente alla quota di immigrati iscritti in anagrafe entro la provincia di presenza e la percentuale di regolari rispetto al soggiorno – opportunamente messe in relazione con l’ammontare di residenti al 1° luglio 2005 (così come dettagliato nella nota metodologica in appendice al presente volume) – hanno consentito di delineare la dimensione quantitativa della presenza straniera e la sua specificazione per provenienza e condizione di stabilità/regolarità, aspetti cui è ampiamente dedicato il contenuto del capitolo 2.

In parallelo, il complesso delle “caratteristiche” e delle informazioni contenute nel questionario che ha fatto da supporto alla rilevazione, di cui si fornisce il testo in allegato, hanno offerto la possibilità di sviluppare tematiche di grande rilievo e interesse, come: la dimensione economica (capitolo 3), il confronto tra regolari e regolarizzati (capitolo 4), gli approfondimenti sulle strutture familiari, le condizioni abitative e la mobilità territoriale degli immigrati in Italia (capitolo 5). Infine, la stessa base informativa ha portato all’elaborazione di alcune valutazioni, che trovano esposizione nel capitolo 6, circa il grado di integrazione della popolazione immigrata, sia rispetto alle condizioni basilari del contesto di vita, sia rispetto all’ambito più specifico del mondo del lavoro.

Per concludere, va ancora precisato che tutto il materiale statistico acquisito attraverso l’indagine campionaria (al pari di quanto reso disponibile in corrispondenza delle altre due azioni del progetto di ricerca) è stato sistematizzato e trattato con procedure informatiche, al fine da renderlo fruibile attraverso un insieme di tavole tematiche territorialmente dettagliate. Tali tavole saranno consultabili in un appropriato *datawarehouse* e una loro ampia sintesi verrà resa disponibile su un apposito *cd* che accompagna i volumi della ricerca.

1. Organizzazione dell'indagine sulla popolazione immigrata

di *Giorgia Papavero*

1.1 Impostazione e coordinamento della rilevazione sul campo

Nel presente capitolo si analizzeranno gli aspetti organizzativi della *fase B* del progetto di ricerca che, come già detto, ha riguardato lo svolgimento di un'indagine campionaria su un collettivo di 30mila cittadini stranieri presenti sul territorio italiano, di cui 22mila nelle regioni "Obiettivo 1".

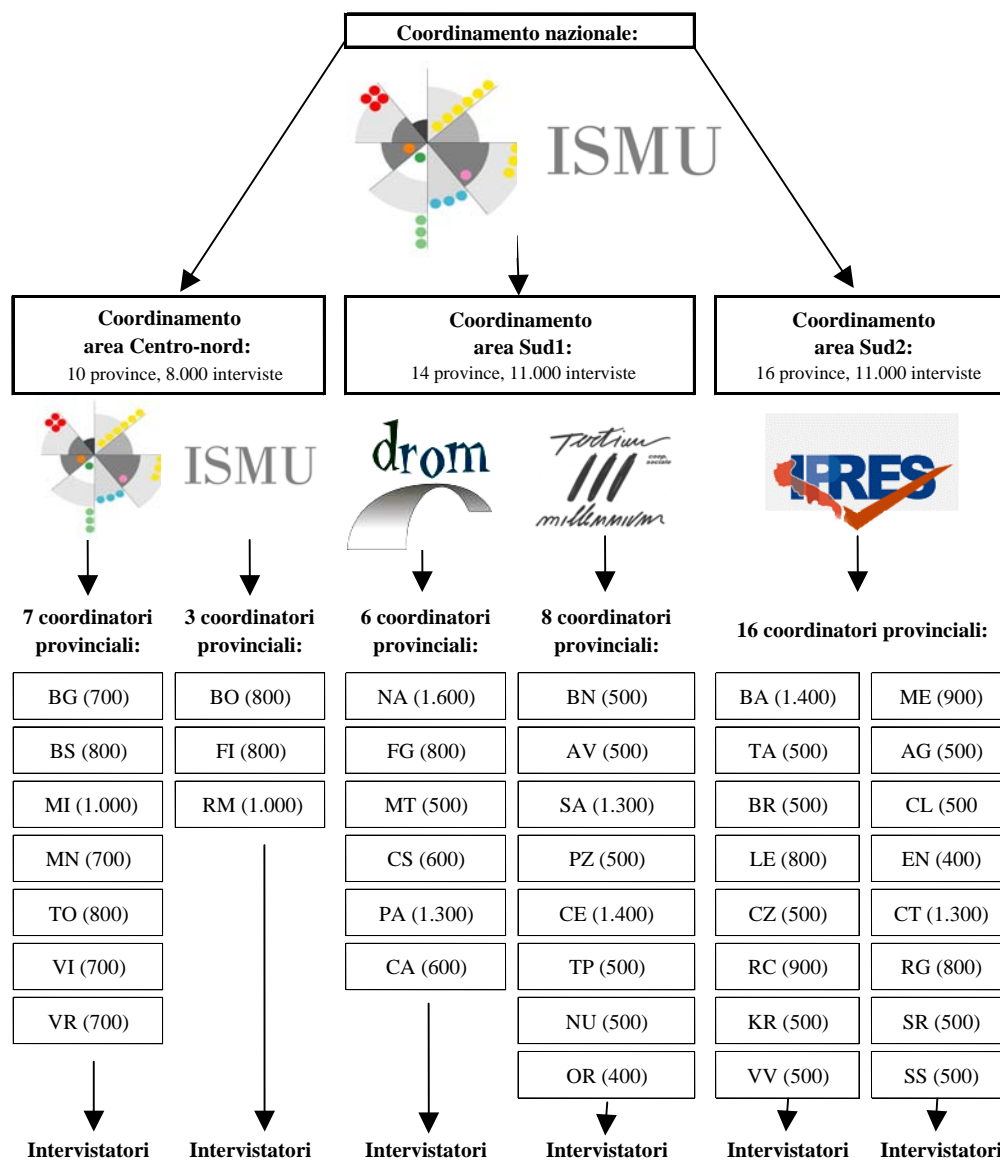
Dal punto di vista organizzativo la realizzazione di tale indagine ha richiesto un capillare lavoro di gestione e di coordinamento. Il nucleo operativo centrale è stato istituito a Milano presso la Fondazione Ismu con compiti di coordinamento nazionale della rilevazione, di supporto e formazione dei referenti locali, di verifica e controllo delle diverse fasi dell'indagine, di validazione dei risultati (cfr. Appendice 1).

Lo schema 1.1 illustra la struttura organizzativa: dal punto di vista operativo è stata prevista, accanto al nucleo centrale, la creazione di tre centri di coordinamento di "area" e di quaranta responsabili provinciali in corrispondenza delle trenta province campionate nelle regioni meridionali ed insulari e delle dieci aggiuntive del Centro-nord.

I tre centri di coordinamento di "area" hanno costituito le basi logistiche durante le fasi dell'indagine e hanno svolto funzioni di selezione e formazione dei responsabili provinciali e degli intervistatori, di controllo delle interviste effettuate, di codifica e invio alla sede operativa dei questionari a cadenza concordata.

L'attività dei coordinatori provinciali ha riguardato: *a)* la ricerca e la formazione di intervistatori ed intervistatrici qualificati di diverse nazionalità per la somministrazione dei questionari ai cittadini stranieri presenti sul territorio provinciale; *b)* l'individuazione dei luoghi di rilevazione cioè dei luoghi frequentati dalla popolazione straniera nei comuni indicati dal piano di campionamento; *c)* il controllo della corretta compilazione dei questionari.

Schema 1.1 - Il coordinamento



La rilevazione sul campo è stata condotta da oltre 300 rilevatori coordinati dai corrispondenti responsabili a livello provinciale.

1.2 Tempi e fasi della rilevazione

Dopo aver effettuato la formazione degli intervistatori nelle sedi locali, la rilevazione è stata avviata nel mese di febbraio 2005¹ e si è conclusa nel mese di giugno, anche se a livello locale alcune province hanno completato le interviste tra aprile e maggio.

Il coordinamento nazionale ha monitorato l'andamento dell'indagine per tutto il periodo di rilevazione gestendo la ricezione dei questionari cartacei e la verifica della loro corretta compilazione; ha quindi affidato l'attività di caricamento dei dati su supporto informatico a una società privata² che ha effettuato il data-entry tradizionale in più riprese tra marzo e luglio; infine, lo stesso coordinamento nazionale ha provveduto, unitamente ai responsabili della qualità, alla sostituzione delle interviste annullate, alla verifica degli errori sui documenti cartacei e alla pulitura finale dei files dati (cfr. nuovamente Appendice 1). Nel mese di settembre si è così potuto procedere con le elaborazioni dei 30mila casi individuali raccolti in un database formato Spss.

1.3 Strumenti della rilevazione

Per rilevare i principali caratteri socio-demografici dei cittadini stranieri presenti in Italia è stato utilizzato un questionario (cfr. Allegato 1) strutturato a domande chiuse che segue il consolidato modello delle indagini campionarie curate dal 2001 dalla Fondazione Ismu sul territorio lombardo nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia³. Per rilevare i temi obiettivo del progetto ministeriale è stata messa a punto una batteria di domande *ad hoc* che riguardano l'esperienza della regolarizzazione del 2002 (percorsi, esiti, ecc.) e un approfondimento sulle modalità di inserimento dei lavoratori stranieri nel mercato

¹ In alcune province si sono resi necessari più incontri per la formazione degli intervistatori, conseguentemente l'avvio della rilevazione è stato posticipato a marzo.

² Società privata italiana che offre servizi informatici applicati al documentale a grandi aziende ed enti pubblici e che opera con un Sistema Gestione Qualità certificato secondo la normativa UNI EN ISO 9001: 2000.

³ Osservatorio realizzato dalla Fondazione Ismu in collaborazione con la Regione Lombardia; istituito con delibera della Giunta Regionale n. VII/2526 del 5 dicembre 2000 e rinnovato con delibera n. 20099 del 23 dicembre 2004.

del lavoro italiano (condizione professionale, tipo di lavoro svolto, reddito, ecc.).

Il questionario, stilato in lingua italiana, è stato affiancato oltre che dagli allegati con le codifiche numeriche delle due domande relative al territorio, anche da una guida alla compilazione che ne illustrava tanto i contenuti quanto la struttura e forniva indicazioni per la sua corretta compilazione.

Le interviste sono state condotte da oltre 300 intervistatori qualificati che, accompagnati da una lettera di presentazione e in alcuni casi da un tesserino di riconoscimento, hanno somministrato i questionari a cittadini stranieri ultradiciottenni provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria e presenti nei comuni indicati dal piano di campionamento.

1.4 Intervistatori e luoghi della rilevazione

Nella fase di rilevazione sul campo risultano di primaria importanza due elementi: un qualificato team di rilevatori e una buona conoscenza del territorio.

Il ruolo dei *rilevatori* si configura come aspetto decisivo per il buon esito della ricerca e per la qualità dei risultati. Come è noto la lettura dei dati sarà tanto più attendibile quanto più rigoroso sarà stato il metodo di raccolta delle informazioni: ottima comprensione delle domande e della struttura dell'intervista, buone capacità relazionali e di approccio con gli intervistati, capacità di utilizzare e cambiare lingue, codici e stili nei diversi contesti; capacità di gestire l'intervista in situazioni di difficoltà e precarietà.

Inoltre, un team di intervistatori bilanciato per genere favorisce il contatto sia con la popolazione femminile che con quella maschile, soprattutto laddove, per tradizioni culturali, la distinzione dei ruoli per genere è più marcata; intervistatori di diverse nazionalità garantiscono anche una maggiore facilità nel contatto dal punto di vista linguistico, favorendo una conduzione informale e colloquiale dell'intervista, mentre la vicinanza culturale aiuta l'accesso a comunità chiuse sia in termini di "visibilità" urbana, sia in termini di relazioni con le altre tradizioni culturali. Infine, una formazione adeguata, impieghi o interessi attinenti la mediazione linguistico-culturale, un buon inserimento nei contesti locali e una forte motivazione possono ulteriormente garantire affidabilità e serietà.

L'altro elemento decisivo, per il successo di una rilevazione come quella in oggetto, è la modalità con cui entrare in contatto con i soggetti da intervistare: individuare cioè i *luoghi della rilevazione*, i luoghi nei diversi contesti territoriali di riferimento significativi rispetto alla presenza di cittadini stranieri e alle diverse tipologie di presenza/utenza. Per poter cogliere la varietà e la

complessità della realtà migratoria e per poter “intercettare” le diverse componenti della popolazione straniera presente è necessaria una buona conoscenza del territorio, dei suoi servizi, dei suoi ambienti e luoghi di aggregazione. L’incontro con gli intervistati⁴ deve avvenire nei molteplici contesti individuati dal coordinatore e dagli stessi rilevatori attraverso una “mappatura” capillare del territorio: nei luoghi istituzionali e formali (centri che offrono servizi e assistenza ai cittadini stranieri come gli sportelli informativi presso i comuni o le associazioni, corsi di italiano e centri di formazione in genere, associazioni e centri culturali, centri di accoglienza, centri di assistenza sanitaria, lavorativa, giuridica, ecc.); nei luoghi di culto e delle feste delle diverse tradizioni culturali; nei luoghi di incontro informali e di aggregazione spontanea (parchi, stazioni, locali di svago, ecc.); nei mercati, negozi etnici, nei phone center, e così via.

A tale proposito viene proposta una breve lettura dei dati riguardanti i luoghi della rilevazione della presente indagine.

A livello nazionale poco meno della metà degli intervistati è stato contattato in due tipologie di centri: nei ritrovi e luoghi di incontro all’aperto e presso centri che offrono servizi e assistenza, rispettivamente nel 29,4% e nel 18,0% dei casi. Mentre per i centri di assistenza non ci sono sensibili differenze tra le due aree del Paese, dove si riscontrano percentuali simili (specie per i comuni capoluogo nei quali questa modalità raccoglie circa un quarto dei casi) per quanto riguarda i luoghi all’aperto questo si configura come il dato più significativo nei comuni minori del Mezzogiorno d’Italia, dove è stato effettuato oltre un terzo delle interviste.

Nelle province del Centro-nord, accanto alle ormai consolidate strutture che offrono servizi a cittadini stranieri, è particolarmente significativa la diffusione di centri servizi gestiti dagli stessi immigrati come i phone center e i negozi etnici (macellerie islamiche, kebab, ecc.) presso cui sono stati contattati circa il 19,1% dei casi. Tale dato è di ben 9 punti percentuali superiore a quello registrato nelle regioni meridionali a testimonianza del forte dinamismo e del maggior stimolo al lavoro autonomo nelle aree settentrionali del Paese; inoltre si osserva che la crescita di alcune attività imprenditoriali di servizio interessa in modo sensibile anche i comuni minori.

⁴ Il metodo di campionamento prevede che gli intervistatori si rechino nei luoghi segnalati dal coordinatore nei comuni prescelti e che scelgano in modo casuale tra i presenti le persone cui somministrare il questionario. Si segnala che pur non essendo stato quantificato il numero dei rifiuti, da un confronto con gli intervistatori è emerso che c’è stata una diffusa e ampia disponibilità da parte delle unità statistiche contattate a farsi intervistare e a rispondere anche alle domande più delicate.

Tab. 1.1 - Luogo di rilevazione per area geografica e tipologia di comune

<i>Luogo di rilevazione</i>	<i>Centro-nord</i>			<i>Mezzogiorno</i>			<i>Italia</i>		
	<i>Comuni capoluogo</i>	<i>Altri comuni</i>	<i>Totale</i>	<i>Comuni capoluogo</i>	<i>Altri comuni</i>	<i>Totale</i>	<i>Comuni capoluogo</i>	<i>Altri comuni</i>	<i>Totale</i>
Centri di assistenza	23,3	15,4	19,0	26,6	12,3	17,6	25,6	13,0	18,0
Centri di formazione	6,7	4,5	5,5	3,9	1,4	2,4	4,8	2,2	3,2
Luoghi di culto	5,0	2,5	3,6	3,4	4,1	3,9	3,9	3,7	3,8
Negozi etnici	8,5	5,6	6,9	4,4	1,9	2,9	5,7	2,8	3,9
Luoghi di svago	6,2	9,4	8,0	5,9	10,7	8,9	6,0	10,4	8,7
Centri commerciali	3,4	9,7	6,8	3,2	3,8	3,6	3,3	5,2	4,4
Luoghi d'incontro all'aperto	23,6	24,2	23,9	24,6	35,5	31,4	24,3	32,8	29,4
Mercati in genere	3,3	8,0	5,9	7,9	11,8	10,3	6,5	10,9	9,1
Luoghi di lavoro	4,8	3,3	4,0	5,9	7,7	7,0	5,6	6,6	6,2
Associaz., centri culturali	3,4	2,3	2,8	3,9	1,9	2,6	3,7	2,0	2,7
Centri servizi	11,0	13,1	12,2	8,6	6,2	7,1	9,3	7,8	8,4
Abitazioni private	0,8	2,0	1,5	1,6	2,8	2,3	1,4	2,6	2,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Nei comuni del Mezzogiorno è invece più alta la percentuale delle interviste effettuate nei mercati, nei luoghi di svago e nei luoghi di lavoro o di reclutamento della forza lavoro.

Dalla distribuzione dei luoghi di rilevazione per genere degli intervistati si possono osservare alcune differenze rispetto alla frequentazione di alcune tipologie di luoghi di aggregazione: le donne più degli uomini frequentano luoghi “formali” e istituzionali come centri che offrono assistenza, centri di formazione, luoghi di culto, associazioni e centri culturali; tra gli uomini, oltre ai luoghi di lavoro o reclutamento di forza lavoro, è più diffuso l’utilizzo di modalità più informali e libere di aggregazione come i luoghi di svago, i centri servizi, i negozi etnici: queste ultime due tipologie sembrano infatti avere per gli uomini soprattutto una funzione aggregativa (per altre categorie come i mercati e i centri commerciali è infatti un po’ più alta la percentuale di presenze femminili).

Rispetto allo status giuridico degli intervistati il dato più evidente e facilmente spiegabile è l’alta percentuale di irregolari intervistati nei luoghi all’aperto dove l’incontro non è mediato; per questa tipologia di presenti si segnala inoltre il dato dei centri di assistenza, naturale riparo anche per persone in particolari condizioni di difficoltà e marginalità.

Un dato piuttosto significativo è quello che mostra come siano stati contattati allo stesso modo sia stranieri regolari che irregolari nei luoghi di lavoro o di reclutamento di forza lavoro: una conferma di come lo status giuridico non sia requisito necessario per poter accedere al mercato del lavoro.

L’analisi per Paesi di provenienza delle unità intervistate mostra alcune interessanti specificità legate all’appartenenza etnica degli intervistati e una forte associazione ad alcuni luoghi⁵.

Nel quadro complessivo delle provenienze la comunità cinese registra i valori più distanti rispetto alla media per molti dei luoghi di rilevazione: si riscontrano percentuali basse per tutte le tipologie di centri formali/istituzionali che implicano una mediazione, mentre sono nettamente prevalenti le modalità legate al mondo del lavoro: oltre un quinto dei cinesi è stato intervistato sul luogo di lavoro (ristoranti, laboratori, ecc.), presso attività commerciali come i negozi etnici (9,5%), centri commerciali (8,9%) e mercati (13,2%). Rispetto ad altre comunità, per i cinesi risultano del tutto ridimensionati i generici luoghi di incontro all’aperto di svago e di divertimento.

⁵ Ai fini delle analisi condotte nel presente lavoro si è in genere fatto riferimento ad un sistema di pesi che può modificare parzialmente le proporzioni riportate nella tabella 1.3.

Tab. 1.2 - Luogo di rilevazione per genere e per status giuridico

Luogo di rilevazione	Genere		Status giuridico		Totale
	Uomini	Donne	Regolari	Irregolari	
Centri di assistenza	17,1	19,1	17,5	20,2	18,0
Centri di formazione	2,1	4,7	3,6	1,8	3,2
Luoghi di culto	3,3	4,6	4,0	3,0	3,8
Negozi etnici	4,4	3,2	4,4	2,5	3,9
Luoghi di svago	9,4	7,7	8,7	8,7	8,7
Centri commerciali	3,7	5,5	4,6	3,3	4,4
Luoghi d'incontro all'aperto	30,3	28,1	27,9	34,6	29,4
Mercati in genere	8,9	9,5	9,4	7,9	9,1
Luoghi di lavoro	7,2	4,7	6,1	6,7	6,2
Associazioni, centri culturali	2,1	3,5	2,8	2,2	2,7
Centri servizi	9,8	6,5	8,8	7,4	8,4
Abitazioni private	1,6	2,8	2,3	1,6	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 1.3 - Luogo di rilevazione per alcuni Paesi di provenienza

Luogo di rilevazione	Marocco	Romania	Albania	Ucraina	Polonia	Senegal	Tunisia	Cina	Totale
Centri di assistenza	15,4	25,0	15,9	18,9	16,8	11,5	12,2	8,6	18,0
Centri di formazione	2,4	2,5	3,5	2,2	5,3	2,0	1,0	4,9	3,2
Luoghi di culto	3,3	4,6	2,5	4,4	7,1	0,9	4,8	0,4	3,8
Negozi etnici	4,4	1,0	1,4	1,7	1,3	4,6	3,8	9,5	3,9
Luoghi di svago	8,8	12,4	12,7	6,6	11,6	5,0	10,1	7,2	8,7
Centri commerciali	3,5	4,6	3,8	4,4	5,3	5,0	2,3	8,9	4,4
Luoghi d'incontro all'aperto	31,7	26,3	34,4	38,2	29,4	30,5	33,5	20,9	29,4
Mercati in genere	12,8	7,1	7,5	8,3	7,1	19,1	7,5	13,2	9,1
Luoghi di lavoro	5,2	7,9	7,0	4,3	7,0	4,5	7,5	22,6	6,2
Associaz., centri culturali	2,0	2,0	4,0	3,7	3,2	1,3	1,2	1,0	2,7
Centri servizi	8,6	4,2	4,4	5,6	3,6	12,8	13,9	2,0	8,4
Abitazioni private	1,9	2,2	2,8	1,7	2,3	2,8	2,4	0,8	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

L'area dell'assistenza è invece prerogativa di alcune nazionalità più esposte, anche a causa di un arrivo più recente in Italia, a situazioni di marginalità o a situazioni di irregolarità: spicca tra tutti il dato relativo ai rumeni che frequentano i centri in cui si offrono servizi e assistenza agli immigrati (oltre un rumeno su quattro infatti è stato intervistato in uno di tali centri, dato di 7 punti percentuali superiore a quello complessivo).

Più del 38% degli ucraini, soprattutto donne, è stato intervistato in ritrovi e luoghi di incontro all'aperto, luoghi che offrono (soprattutto per chi è impegnato in lavori di assistenza familiare in abitazioni private) uno dei pochi momenti di svago e di incontro con i connazionali.

Infine, i phone center, i money transfert e simili (indicati sinteticamente come "centri servizi") vengono utilizzati soprattutto dai nordafricani e dai senegalesi. Per questi ultimi è altresì rilevante la percentuale di coloro che frequentano i mercati – quasi uno su cinque – dove maggiormente si concentrano le attività commerciali ambulanti.

2. *La presenza straniera in Italia*

di Gian Carlo Blangiardo e Maria Letizia Tanturri

2.1 **Introduzione**

L'Italia ha ormai maturato una lunga storia migratoria: sono infatti passati più di 30 anni da quando il Paese si è scoperto per la prima volta destinatario di significativi flussi migratori dai così detti "Paesi a forte pressione migratoria (Pfp)", ossia dai Paesi in via di sviluppo e dall'Est europeo. Il primo milione di presenze regolari è stato raggiunto nel 1997, mentre già nel 2003 si è superato il secondo (con un incremento medio annuo che nel periodo sfiora il 13%) e rapidamente ci si è avviati verso il terzo (Istat, 2005*b*).

Siamo dunque entrati a far parte dei grandi Paesi europei di immigrazione – con un numero di soggiornanti equiparabile a quello britannico e spagnolo e ormai prossimo a quello francese (Farina, Ortensi, 2006) – e il nostro Paese si distingue non solo per la rapidità della crescita del fenomeno, ma altresì per l'entità dei flussi di ingresso annui, paragonabili (se rapportati alla popolazione) a quelli di Paesi di lunga tradizione migratoria, come gli Stati Uniti (Caritas, 2005)

A fronte di questo grande dinamismo, gli strumenti per regolare il fenomeno migratorio appaiono nel complesso inadeguati: ad una programmazione dei flussi *ex ante*, si è generalmente preferito l'utilizzo di regolarizzazioni a posteriori (le sanatorie), effettuate più o meno sistematicamente a cadenza quadriennale. Di fatto, la situazione che troviamo al 2005 è in parte il prodotto degli effetti delle regolarizzazioni a seguito delle leggi n. 189 del 30 luglio 2002 e n. 222 del 9 ottobre 2002, che hanno portato alla regolarizzazione di quasi 700mila stranieri nei due anni seguenti, contribuendo anche ad aumentare la consistenza delle iscrizioni anagrafiche degli immigrati (Istat, 2005*a*; cfr. volume II di questa collana editoriale). Il processo di regolarizzazione ha anche favorito l'immigrazione di molti stranieri per ricongiungimento familiare, una pratica che è divenuta nel tempo, dopo il lavoro, il secondo motivo per

importanza nella concessione dei permessi di soggiorno. In questi ultimi anni, inoltre, è proseguito il rapido sviluppo della “nuova immigrazione”, per lo più proveniente da alcuni Paesi dell’Europa dell’Est e dell’America Latina (Blangiardo, 2005).

Questo capitolo sarà per l’appunto dedicato a presentare un quadro sintetico – aggiornato al 1° luglio 2005 – della presenza straniera (regolare e non) in Italia, nelle sue diverse articolazioni territoriali. In proposito, una particolare attenzione verrà rivolta alle 30 province delle sei regioni rientranti nella così detta “area Obiettivo 1”, cui è stata in primo luogo orientata l’indagine sulla popolazione straniera curata dalla Fondazione Ismu, nell’ambito della ricerca in oggetto¹.

Per dare conto degli aspetti quantitativi della presenza straniera in Italia e delle sue manifestazioni su base provinciale e regionale, si farà riferimento sia alle fonti di dati ufficiali, relative alla componente regolare (stranieri con permessi di soggiorno) e stabile (stranieri residenti), sia ad alcune informazioni ricavate dalla suddetta indagine e capaci di condurre ad una stima della componente irregolare (cfr. Appendice 2).

Nel primo paragrafo si presenterà un quadro di insieme della consistenza numerica e della localizzazione degli stranieri in Italia, confrontando il Centro-nord con il Mezzogiorno, mentre nel secondo e nel terzo, l’analisi si concentrerà sulla loro distribuzione territoriale, con adeguata attenzione al dettaglio regionale e provinciale entro l’area Obiettivo 1 e con un approfondimento dedicato ad evidenziare l’intensità della componente irregolare. Infine, l’ultimo paragrafo cercherà di affrontare il tema della composizione degli stranieri per provenienza, giungendo alla loro specificazione per singola nazionalità e sviluppando le analisi secondo le diverse articolazioni territoriali: dall’Italia nel suo complesso, sino alle singole realtà provinciali nell’ambito dell’area Obiettivo 1.

2.2 Uno sguardo d’insieme sulla presenza straniera in Italia

2.2.1 Quanti sono?

In base alla nostra stima d’indagine, si può ritenere che gli immigrati, provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) e presenti sul territorio ita-

¹ Rientrano in tale area tutte le regioni del Mezzogiorno d’Italia, ad esclusione dell’Abruzzo e del Molise.

liano al 1° luglio 2005, variano da un minimo di 3.322mila unità ad un massimo di 3.393mila. La distribuzione tra le ripartizioni si configura diseguale, in quanto la maggior parte delle presenze (l'85%) si colloca nel Centro-nord. Questo dato non sorprende visti i differenziali nei livelli di sviluppo economico e nei tassi di occupazione che distinguono nettamente le due grandi aree del Paese. Nelle regioni Obiettivo 1 si stima la presenza di 427mila stranieri (secondo una variante media tra le stime di minimo e di massimo), pari al 13% del totale nazionale e oltre l'86% del totale del Mezzogiorno.

La componente più stabile di tale presenza, ossia quella formata dai residenti, ammonta sul territorio nazionale a quasi 2 milioni e mezzo di individui, di cui poco più del 12% iscritto all'anagrafe di un comune del Mezzogiorno. L'area dell'Obiettivo 1 ospita quasi l'11% dei residenti, pari ad un ammontare di 268mila stranieri.

Tab. 2.1 - Stranieri provenienti da Pfp e presenti in Italia e in ciascuna macro-area. Stima dell'ammontare massimo, minimo e medio al 1° luglio 2005. Dati assoluti e percentuali

Aree	Stime presenti		Numero medio presenti
	Min	Max	
	<i>Valori assoluti (migliaia)</i>		
Centro-nord	2.850	2.885	2.863
Mezzogiorno	482	508	495
Obiettivo 1	415	439	427
<i>Italia</i>	<i>3.322</i>	<i>3.393</i>	<i>3.357</i>
	<i>Percentuali</i>		
Centro-nord	85,5	85,0	85,3
Mezzogiorno	14,5	15,0	14,7
Obiettivo 1	12,5	12,9	12,7
<i>Italia</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Tab. 2.2 - Stranieri provenienti da Pfp, presenti in ciascuna macroarea e classificati per tipologia di presenza. Stima al 1° luglio 2005

Aree	Numero medio presenti	di cui:		Irregolari
		Residenti	Regolari non residenti	
	<i>Valori assoluti (migliaia)</i>			
Centro-nord	2.863	2.188	267	408
Mezzogiorno	495	311	51	133
<i>di cui Obiettivo 1</i>	<i>427</i>	<i>268</i>	<i>44</i>	<i>115</i>
<i>Italia</i>	<i>3.357</i>	<i>2.499</i>	<i>318</i>	<i>540</i>
	<i>Percentuali</i>			
Centro-nord	85,3	87,6	83,9	75,4
Mezzogiorno	14,7	12,4	16,1	24,6
<i>di cui Obiettivo 1</i>	<i>12,7</i>	<i>10,7</i>	<i>13,9</i>	<i>21,3</i>
<i>Italia</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

La componente irregolare stimata supera il mezzo milione di individui sull'intero territorio nazionale. Troviamo quasi un quarto di essi (133mila) nel

Mezzogiorno, mentre è il Centro-nord ad ospitarne l'ammontare più consistente sia in termini relativi, sia in termini assoluti, con oltre 400mila irregolari stimati. Nell'area denominata Obiettivo 1, troviamo poco più di un quinto degli immigrati presenti nel nostro Paese senza un titolo di soggiorno valido (115mila).

Si nota, dunque, che la quota di irregolari sul totale nazionale che caratterizza l'area Obiettivo 1 supera largamente la corrispondente quota dei presenti. Infatti, in questa area del Paese, e più in generale nel Mezzogiorno, il tasso di irregolarità (irregolari su 100 stranieri presenti) risulta più elevato: oltre un quarto (27%) dei presenti non ha regolare permesso di soggiorno, contro una media italiana del 16% e del 14% nel Centro-nord. D'altro canto, le regioni Obiettivo 1 sono caratterizzate anche da una maggiore presenza della componente straniera regolare meno radicata: in questa area, infatti, anche i così detti "regolari non residenti" sono più rappresentati, seppur leggermente.

Tab. 2.3 - Composizione percentuale degli stranieri provenienti da Pfp per tipologia di presenza in ciascuna macroarea al 1° luglio 2005

Aree	Composizione per 100 stranieri presenti				
	Residenti	Regolari		Irregolari	
		non residenti	N. medio	min	max
Centro-nord	76	9	14	14	15
Mezzogiorno	63	10	27	25	29
Obiettivo 1	63	10	27	25	29
<i>Italia</i>	<i>74</i>	<i>9</i>	<i>16</i>	<i>15</i>	<i>17</i>

2.2.2 *Quale incidenza sulla popolazione?*

In Italia, gli stranieri – similmente ad altri Paesi europei in cui l'immigrazione ha radici più lontane nel tempo – iniziano ormai a costituire quote rilevanti del totale della popolazione: si stima che al 1° luglio 2005 per ogni 100 abitanti (iscritti nelle anagrafi di un comune italiano) vi siano in media 5,7 stranieri presenti e una quota leggermente più contenuta (4,3%) se il conteggio si limita agli stranieri a loro volta iscritti nei registri anagrafici.

La media nazionale, come spesso accade, nasconde tuttavia profonde differenze territoriali: ad una densità di stranieri presenti molto rilevante al Centro-nord (7,7%) si contrappone una quota assai più esigua nel Mezzogiorno (2,4%). Le differenze sono ancora più ampie se si circoscrive la densità ai soli stranieri residenti: nel Centro-nord (5,8%) tale valore è quasi quattro volte quello del Mezzogiorno (1,5%).

Nell'area Obiettivo 1, la presenza di stranieri ogni 100 residenti (italiani e stranieri) è ancora più limitata che non nel Mezzogiorno: si registra, infatti,

una densità pari ad appena il 2,2%, meno di un terzo di quella del Centro-nord. Ancora più ridotta è la densità dei residenti stranieri, che nel Mezzogiorno non raggiunge neppure l'1,5%.

Tab. 2.4 - Incidenza percentuale degli stranieri provenienti da Pfp presenti e residenti sul totale della popolazione

Aree	Quota di stranieri (su 100 residenti)			
	Min	Max	Medio	Medio
Centro-nord	7,5	7,7	7,6	5,8
Mezzogiorno	2,3	2,4	2,4	1,5
Obiettivo1	2,2	2,3	2,2	1,4
Italia	5,7	5,8	5,7	4,3

2.2.3 Da dove vengono?

Se estendiamo lo sguardo alle principali aree di provenienza degli stranieri nel nostro Paese, ci si rende conto come siano gli immigrati dei Paesi dell'Europa orientale a fare "la parte del leone", visto che con oltre un milione e mezzo di presenze, costituiscono quasi la metà (il 46%) del collettivo. Consistenti sono anche la presenze nordafricane (19%) e asiatiche (17%), mentre meno rilevante è quella degli immigrati dell'America Latina e dell'Africa centromeridionale, rispettivamente con una quota del 10% e 9%.

Gli est-europei detengono anche il "primato" per numero di presenze irregolari, tanto in termini assoluti (più di 270mila), quanto in termini relativi: infatti, quasi il 19% risulta privo di un regolare titolo di soggiorno (contro una media del 16% per tutte le provenienze). Nel Mezzogiorno risiedono oltre 240mila cittadini dell'Europa orientale, e qui il loro tasso di irregolarità è assai più alto, sfiorando il 30%.

Una rapida digressione la merita il sottogruppo degli est-europei che giunge da uno dei Paesi entrati recentemente a far parte dell'Unione Europea (l'Europa dei 25 comprende, infatti, anche la Slovenia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Polonia e le tre Repubbliche Baltiche) per i quali è operante una moratoria alla libera circolazione dei lavoratori almeno fino al 2006. Essi costituiscono una comunità non molto numerosa (110mila individui) che rappresenta appena il 3% di tutti gli stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Va sottolineato, tuttavia, che la loro presenza è molto più consistente in termini relativi nel Mezzogiorno, dove costituiscono il 6% di tutti gli stranieri.

Quasi il 30% degli immigrati provenienti da tali Paesi risiede proprio nel Mezzogiorno, che ne ospita 31mila. Questo gruppo – sembra utile sottolinear-

lo – si distingue anche per il più alto tasso di irregolarità tra tutte le aree di provenienza: oltre uno straniero di tali Paesi su cinque non ha un regolare titolo di soggiorno; addirittura uno su tre tra i presenti nel Mezzogiorno.

La seconda comunità di stranieri per consistenza numerica, quella composta dai nordafricani, è sensibilmente meno numerosa della componente di origine europea, ammontando a poco più di 620mila individui, pari al 19% della popolazione straniera in Italia. Nel Mezzogiorno, così come nell'area Obiettivo 1, la loro quota sale leggermente, attorno al 21%, con una presenza di poco superiore a 100mila unità. Proprio tra le regioni del Mezzogiorno, la quota di nordafricani residenti (66%) è un po' più alta della media nazionale (63%). In generale, i nordafricani si caratterizzano per un tasso di irregolarità inferiore alla media (14,5%) allorché si consideri l'Italia nel suo complesso, mentre nel Mezzogiorno un nordafricano su quattro vive in condizioni di irregolarità.

Tab. 2.5 - Aree di provenienza degli stranieri presenti, in Italia e in ciascuna macroarea al 1° luglio 2005 (dati assoluti e percentuali)

Aree di provenienza	Presenti			
	Italia	Valori assoluti (in migliaia)		
		Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	1.544,5	243,6	197,8	1.300,9
di cui nuovi Eur 25*	110,4	30,8	27,2	79,5
Asia e Oceania	579,5	81,1	74,2	498,4
Nord Africa	625,5	103,2	95,8	522,3
Altro Africa	286,7	39,6	37,0	247,1
America Latina	321,2	27,4	22,1	293,8
Totale	3.357,4	494,9	426,9	2.862,5
		Percentuali per area di provenienza		
	Italia	Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	46	49	46	45
di cui nuovi Eur 25*	3	6	6	3
Asia e Oceania	17	16	17	17
Nord Africa	19	21	22	18
Altro Africa	9	8	9	9
America Latina	10	6	5	10
Totale	100	100	100	100
		Percentuali per macroarea		
	Italia	Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	100	16	13	84
di cui nuovi Eur 25*	100	28	25	72
Asia e Oceania	100	14	13	86
Nord Africa	100	16	15	84
Altro Africa	100	14	13	86
America Latina	100	9	7	91
Totale	100	15	13	85

Gli stranieri provenienti da Asia e Oceania sono quasi 580mila, di cui 81mila vivono nel Mezzogiorno. Questa comunità detiene il primato della maggiore stabilità (la quota dei residenti è sensibilmente più alta della media) e del più basso indice di irregolarità: meno del 12% a livello nazionale e il 22% nelle regioni meridionali e insulari.

I latinoamericani sono più di 320mila, pari al 10% di tutti gli stranieri presenti a livello nazionale; nel Mezzogiorno, però, la loro presenza appare sotto-rappresentata: se ne stimano poco più di 27mila, una quota appena del 6% di tutti gli stranieri residenti nell'Italia meridionale ed insulare (il 91% dei latinoamericani, infatti, si concentra nelle regioni centrosettentrionali). Il tasso di irregolarità degli stranieri provenienti da questa area è leggermente inferiore alla media nel complesso del Paese, ed è sostanzialmente allineato al corrispondente valore medio nel Mezzogiorno.

Tab. 2.6 - Aree di provenienza degli stranieri residenti, in Italia e in ciascuna macroarea al 1° luglio 2005 (dati assoluti e percentuali)

Aree di provenienza	Residenti			
	Italia	Valori assoluti (in migliaia)		
		Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	1.102,0	148,7	120,1	953,3
di cui nuovi Eur 25*	76,3	17,5	15,3	58,8
Asia e Oceania	454,8	53,5	48,8	401,3
Nord Africa	488,6	67,7	62,6	420,9
Altro Africa	210,6	24,3	22,8	186,3
America Latina	243,1	16,6	13,2	226,5
Totale	2.499,1	310,8	267,5	2.188,2
		Percentuali per area di provenienza		
	Italia	Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	44	48	45	44
di cui nuovi Eur 25*	3	6	6	3
Asia e Oceania	18	17	18	18
Nord Africa	20	22	23	19
Altro Africa	8	8	9	9
America Latina	10	5	5	10
Totale	100	100	100	100
		Percentuali per macroarea		
	Italia	Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	100	13	11	87
di cui nuovi Eur 25*	100	12	11	88
Asia e Oceania	100	14	13	86
Nord Africa	100	12	11	88
Altro Africa	100	7	5	93
America Latina	100	12	11	88
Totale	100	23	20	77

L'Africa centromeridionale è l'area di provenienza da cui giunge il minor numero di stranieri in termini assoluti: quasi 270mila in tutto il territorio nazionale, di cui il 14% nel Mezzogiorno. Il gruppo è caratterizzato da indici di irregolarità di poco superiori alla media (16,4%) e da una quota elevata di regolari non residenti, segno di una bassa stabilità di questi stranieri, sul territorio italiano, così come nel Mezzogiorno.

Tab. 2.7 - Aree di provenienza degli stranieri irregolari, in Italia e in ciascuna macroarea al 1° luglio 2005 (dati assoluti e percentuali)

Aree di provenienza	Irregolari			
	Valori assoluti (in migliaia)			
	Italia	Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	286,0	70,9	58,1	215,1
di cui nuovi Eur 25*	22,9	10,0	9,0	12,9
Asia e Oceania	66,7	17,6	16,3	49,0
Nord Africa	90,5	25,5	23,9	65,0
Altro Africa	47,2	11,2	10,5	36,0
America Latina	50,0	7,5	6,4	42,5
Totale	540,4	132,8	115,2	407,6
	Percentuali per area di provenienza			
	Italia	Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	53	53	50	53
di cui nuovi Eur 25*	4	8	8	3
Asia e Oceania	12	13	14	12
Nord Africa	17	19	21	16
Altro Africa	9	8	9	9
America Latina	9	6	6	10
Totale	100	100	100	100
	Percentuali per macroarea			
	Italia	Mezzogiorno	Obiettivo 1	Centro-nord
Est Europa	100	25	20	75
di cui nuovi Eur 25*	100	44	39	56
Asia e Oceania	100	26	24	74
Nord Africa	100	28	26	72
Altro Africa	100	24	22	76
America Latina	100	15	13	85
Totale	100	25	21	75

Tab. 2.8 - Composizione percentuale degli stranieri per area di provenienza e tipologia di presenza in Italia, nel Mezzogiorno e nell'area Obiettivo 1

Provenienza	Composizione per 100 stranieri presenti				
	Residenti	Regolari non residenti	N. medio	Irregolari min	max
<i>Italia</i>					
Est Europa	71	10	19	18	19
<i>di cui nuovi Eur 25*</i>	69	10	21	20	22
Asia e Oceania	78	10	12	11	12
Nord Africa	78	7	14	14	15
Altro Africa	73	10	16	15	18
America Latina	76	9	16	14	17
Totale	74	9	16	15	17
<i>Mezzogiorno</i>					
Est Europa	57	11	32	31	34
<i>di cui nuovi Eur 25*</i>	61	10	29	28	30
Asia e Oceania	66	12	22	19	24
Nord Africa	66	10	25	23	27
Altro Africa	61	10	28	26	31
America Latina	61	12	27	23	32
Totale	63	10	27	25	29
<i>Obiettivo 1</i>					
Est Europa	61	10	29	28	31
<i>di cui nuovi Eur 25*</i>	56	11	33	31	34
Asia e Oceania	66	12	22	19	24
Nord Africa	65	10	25	23	27
Altro Africa	62	10	28	26	31
America Latina	60	11	29	23	34
Totale	63	10	27	25	29

2.3 Le regioni “Obiettivo 1”: molte somiglianze, alcune differenze

Se diamo uno sguardo alla distribuzione degli stranieri nelle regioni “Obiettivo 1”, si nota subito che è la Campania ad ospitarne il maggior numero – con una presenza media stimata di 154mila individui – seguita dalla Sicilia con 102mila. In queste due sole regioni si concentra oltre il 60% degli stranieri dell’area Obiettivo 1, che costituiscono a loro volta una quota non trascurabile (pari al 7,7%) degli stranieri presenti sull’intero territorio italiano. Un altro terzo dei presenti nell’area Obiettivo 1 si divide pressoché equamente tra Puglia e Calabria, dove vivono rispettivamente 72mila e 67mila stranieri. Meno consistente in termini assoluti è la loro presenza in Sardegna, con solo 23mila unità e in Basilicata, dove ammontano appena a 9mila.

Tab. 2.9 - Stranieri provenienti da Pfp e presenti nelle regioni Obiettivo 1. Stima dell'ammontare massimo, minimo e medio al 1° luglio 2005

Regioni Obiettivo 1	Stime presenti (migliaia)		Numero medio	V.% Obiettivo 1	V.% Italia
	Min	Max			
Campania	149,9	157,3	153,6	36,0	4,6
Basilicata	8,4	9,0	8,7	2,0	0,3
Puglia	69,7	73,7	71,7	16,8	2,1
Calabria	65,0	69,9	67,5	15,8	2,0
Sicilia	99,5	105,3	102,4	24,0	3,1
Sardegna	22,1	24,0	23,1	5,4	0,7
<i>Tot. Obiettivo 1</i>	<i>414,7</i>	<i>439,2</i>	<i>426,9</i>	<i>100,0</i>	<i>12,7</i>
<i>Tot. Italia</i>	<i>3.322,0</i>	<i>3.392,8</i>	<i>3.357,4</i>		<i>100,0</i>

Tab. 2.10 - Stranieri provenienti da Pfp e presenti nelle regioni Obiettivo 1 per tipologia di presenza. Stima al 1° luglio 2005

Regioni Obiettivo 1	N. medio presenti	di cui:		Regolari non residenti	Irregolari
		Residenti	Valori assoluti (in migliaia)		
Campania	153,6	98,1	13,7	41,8	
Basilicata	8,7	6,9	0,4	1,5	
Puglia	71,7	47,5	5,9	18,3	
Calabria	67,5	31,7	11,6	24,2	
Sicilia	102,4	69,3	9,7	23,4	
Sardegna	23,1	14,1	2,8	6,2	
<i>Tot. Obiettivo 1</i>	<i>426,9</i>	<i>267,5</i>	<i>44,2</i>	<i>115,2</i>	
<i>Tot. Italia</i>	<i>3.357,4</i>	<i>2.499,1</i>	<i>318,0</i>	<i>540,4</i>	
% Obiettivo 1					
Campania	36,0	36,7	31,1	36,2	
Basilicata	2,0	2,6	0,9	1,3	
Puglia	16,8	17,8	13,4	15,9	
Calabria	15,8	11,8	26,3	21,0	
Sicilia	24,0	25,9	22,0	20,3	
Sardegna	5,4	5,3	6,3	5,4	
<i>Tot. Obiettivo 1</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	
% Italia					
Campania	3,9	4,3	7,7	4,6	
Basilicata	0,3	0,1	0,3	0,3	
Puglia	1,9	1,9	3,4	2,1	
Calabria	1,3	3,7	4,5	2,0	
Sicilia	2,8	3,1	4,3	3,1	
Sardegna	0,6	0,9	1,1	0,7	
<i>Tot. Obiettivo 1</i>	<i>10,7</i>	<i>13,9</i>	<i>21,3</i>	<i>12,7</i>	
<i>Tot. Italia</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	

Come già sottolineato, nell'area Obiettivo 1, su 100 residenti (italiani e stranieri) troviamo 2,2 stranieri presenti e originari da un Pfp contro una media nazionale di 5,7. Nelle regioni dell'area in esame, tale densità è assai differenziata: si passa, infatti, dal 3,4% della Calabria e 2,7% della Campania al 1,4% della Sardegna e della Basilicata.

Ancora più esigua rispetto ad una media nazionale del 4,3% è la quota del sottoinsieme degli stranieri (da Pfp) residenti sul totale della popolazione. Nelle regioni Obiettivo 1 essa è pari ad appena all'1,4% e va sottolineato che in nessuna delle sei regioni la densità del sottoinsieme degli stranieri residenti supera il 2%, neppure in Campania (1,7%) e in Calabria (1,6%).

Tab. 2.11 - Composizione percentuale degli stranieri provenienti da Pfp per tipologia in ciascuna regione Obiettivo 1 al 1° luglio 2005

Regioni	Composizione per 100 stranieri presenti		
	Residenti	Regolari non residenti	Irregolari
Campania	64	9	27
Basilicata	79	4	17
Puglia	66	8	25
Calabria	47	17	36
Sicilia	68	9	23
Sardegna	61	12	27
<i>Tot. Obiettivo 1</i>	<i>63</i>	<i>10</i>	<i>27</i>
<i>Tot. Italia</i>	<i>74</i>	<i>9</i>	<i>16</i>

Questo può interpretarsi come segno della minore “stabilità” della presenza straniera in questa area del Paese, un’ipotesi che sembrerebbe avvalorata anche dalla composizione dei presenti: nelle zone Obiettivo 1 circa due terzi di essi risulta essere anche residente, contro i tre quarti della media nazionale. Quasi doppia, rispetto a quella nazionale è la quota degli irregolari (27% contro il 16%).

Tab. 2.12 - Densità degli stranieri provenienti da Pfp presenti e residenti sul totale della popolazione nelle regioni Obiettivo 1

Aree	Quota di stranieri (su 100 residenti)			
	Min	Presenti		Residenti
		Max	Medio	Medio
Campania	2,6	2,7	2,7	1,7
Basilicata	1,4	1,5	1,5	1,2
Puglia	1,7	1,8	1,8	1,2
Calabria	3,2	3,5	3,4	1,6
Sicilia	2,0	2,1	2,0	1,4
Sardegna	1,3	1,5	1,4	0,9
<i>Totale Obiettivo 1</i>	<i>2,2</i>	<i>2,3</i>	<i>2,2</i>	<i>1,4</i>
<i>Totale Italia</i>	<i>5,7</i>	<i>5,8</i>	<i>5,7</i>	<i>4,3</i>

Tra le regioni Obiettivo 1, la Basilicata si distingue per ospitare una maggior proporzione di stranieri iscritti all’anagrafe (79%), addirittura superiore alla media nazionale. La Calabria, invece, è caratterizzata da una quota molto consistente del sottoinsieme dei regolari non residenti (17%, contro una media nazionale del 9%), così come da oltre un terzo di irregolari (34%, contro una

media nazionale del 16%). Decisamente importante è anche la quota degli irregolari in Campania e Sardegna (27%) e in Puglia (25%).

2.4 La presenza straniera nelle province del Mezzogiorno

2.4.1 Gli stranieri presenti e residenti

La presenza degli stranieri nelle province che rientrano nell'area Obiettivo 1 risulta piuttosto concentrata: in sole sei province troviamo più della metà dei presenti e in appena dodici oltre i tre quarti.

Dei quasi 427mila stranieri presenti nell'area Obiettivo 1, circa un terzo si concentra in tre province campane: Napoli da sola ne ospita più o meno 70mila (pari al 16%), mentre Salerno e Caserta, rispettivamente più di 34mila (8,1%) e 33mila (7,8%). La presenza straniera sfiora i 30mila individui anche a Bari, mentre se ne contano 27mila a Cosenza, poco più di 25mila a Palermo e circa 21mila a Reggio Calabria.

Nelle province che ospitano i capoluoghi di regioni dell'area Obiettivo 1 si concentra oltre un terzo degli stranieri presenti. Sono senza dubbio i centri più grandi ad esercitare una più forte attrazione per i migranti, visto che solo le province di Napoli, Bari e Palermo ne ospitano circa 250mila, pari al 30% dell'area. Si deve sottolineare comunque che anche in alcune province di più ridotte dimensioni se ne riscontra una presenza ragguardevole (ad esempio in quelle di Cosenza e di Ragusa).

Come già ricordato, tutta l'area Obiettivo 1 si caratterizza per una maggiore instabilità della presenza straniera: rispetto alla media nazionale, infatti, la proporzione di residenti è piuttosto contenuta, mentre più elevate sono quelle degli irregolari o dei regolari non residenti.

Più del 16% dei 267mila stranieri che risultano residenti nell'area Obiettivo 1, ha tale "stabile dimora" in un comune della provincia di Napoli (quasi 44mila unità). Essi rappresentano il 2% degli stranieri residenti in Italia e con quelli che fanno capo alle province di Caserta e di Bari (in entrambe le realtà circa 22mila unità) accentrano circa un terzo del totale dei corrispondenti residenti nell'area Obiettivo 1, anche se nel complesso rappresentano solo il 3,5% degli stranieri residenti nel nostro Paese. In appena sei province risiede più della metà del totale dei residenti nell'area Obiettivo 1: alle tre indicate in precedenza si aggiungono, infatti, anche Salerno, Palermo e Reggio Calabria con, rispettivamente, 21.500, 18mila e 12.500 residenti provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Le sei province che ospitano i capoluoghi di regio-

ne esercitano una notevole attrazione anche per gli stranieri residenti, dal momento che complessivamente ne aggregano quasi 100mila pari al 37% del totale dell'area.

Tab. 2.13 - Stranieri provenienti da Pfp e presenti in ciascuna provincia dell'area Obiettivo 1. Stima dell'ammontare massimo, minimo e medio al 1° luglio 2005. Arrotondamenti a 50 unità

Province	Stime presenti		N. medio presenti	% media presenti
	Min	Max		
Napoli	68.150	71.300	69.700	16,3
Salerno	33.800	35.500	34.650	8,1
Caserta	32.650	34.000	33.350	7,8
Bari	29.300	30.550	29.950	7,0
Cosenza	26.050	28.350	27.200	6,4
Palermo	24.800	26.000	25.400	5,9
Reggio Calabria	20.550	21.800	21.150	5,0
Foggia	19.000	20.500	19.750	4,6
Ragusa	18.350	19.500	18.950	4,4
Catania	14.850	15.650	15.250	3,6
Messina	13.350	13.850	13.600	3,2
Avellino	11.350	12.150	11.750	2,8
Lecce	11.200	11.750	11.500	2,7
Siracusa	9.750	10.650	10.200	2,4
Cagliari	9.450	10.150	9.800	2,3
Sassari	8.650	9.400	9.000	2,1
Trapani	8.450	9.000	8.750	2,0
Catanzaro	7.650	8.050	7.850	1,8
Taranto	5.650	6.100	5.850	1,4
Crotone	5.550	5.950	5.750	1,3
Agrigento	5.500	5.850	5.650	1,3
Vibo Valentia	5.200	5.750	5.450	1,3
Brindisi	4.550	4.800	4.650	1,1
Matera	4.550	4.800	4.650	1,1
Benevento	3.950	4.300	4.100	1,0
Potenza	3.900	4.150	4.050	0,9
Nuoro	2.900	3.150	3.000	0,7
Caltanissetta	2.850	3.050	2.950	0,7
Enna	1.600	1.800	1.700	0,4
Oristano	1.200	1.300	1.250	0,3
Obiettivo 1	414.650	439.200	426.950	100,0
Italia	3.322.050	3.392.800	3.357.400	

Benché, come si è detto, il tasso di stabilità della presenza straniera (proporzione di residenti su 100 stranieri presenti) nell'area Obiettivo 1 sia sensibilmente inferiore al tasso medio italiano (63% contro il 74%), nell'ambito delle 30 province che la compongono il quadro è tutt'altro che omogeneo: infatti, se a Messina troviamo 83 residenti su 100 presenti, a Cosenza ne registriamo appena 28. Si hanno quote di residenti addirittura superiori alla media nazionale,

oltre che a Messina, anche a Matera (82%), Lecce (79%), Catanzaro (77%), Potenza (75%) e Catania (75%). Viceversa, meno della metà degli stranieri presenti risulta iscritta all'anagrafe nelle province di Foggia (49%), Vibo Valentia (44%) e Siracusa (42%), oltre alla già menzionata Cosenza. A Napoli, dove si concentra il maggior numero di stranieri, la quota dei residenti è pari al 63%.

Tab. 2.14 - Stranieri provenienti da Pfp in ciascuna provincia dell'area Obiettivo 1 specificati per tipologia di presenza. Stima al 1° luglio 2005 (arrotondamenti a 50 unità)

Province	Residenti		Reg. non residenti		Irregolari	
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%
Napoli	44.000	16,4	3.900	8,8	21.850	18,9
Caserta	22.450	8,4	3.500	7,9	7.350	6,4
Bari	21.850	8,2	2.500	5,7	5.600	4,8
Salerno	21.500	8,0	3.950	9,0	9.200	8,0
Palermo	18.150	6,8	2.300	5,2	4.950	4,3
Reggio Calabria	12.500	4,7	3.400	7,6	5.300	4,6
Catania	11.350	4,2	300	0,7	3.600	3,1
Ragusa	11.250	4,2	1.850	4,2	5.800	5,0
Messina	11.250	4,2	900	2,1	1.450	1,3
Foggia	9.700	3,6	1.300	2,9	8.750	7,6
Lecce	9.000	3,4	800	1,8	1.650	1,4
Cosenza	7.750	2,9	5.700	12,9	13.750	11,9
Avellino	7.350	2,7	2.200	4,9	2.250	1,9
Cagliari	6.150	2,3	1.150	2,6	2.500	2,2
Catanzaro	6.100	2,3	900	2,1	850	0,8
Trapani	5.950	2,2	650	1,4	2.150	1,9
Sassari	5.400	2,0	800	1,8	2.800	2,4
Siracusa	4.300	1,6	2.500	5,6	3.400	3,0
Agrigento	4.150	1,5	500	1,2	1.000	0,9
Matera	3.800	1,4	100	0,3	750	0,6
Taranto	3.450	1,3	650	1,5	1.750	1,5
Brindisi	3.450	1,3	650	1,5	550	0,5
Potenza	3.050	1,1	250	0,6	700	0,6
Crotone	3.000	1,1	850	1,9	1.950	1,7
Benevento	2.800	1,1	200	0,4	1.100	1,0
Vibo Valentia	2.400	0,9	800	1,8	2.300	2,0
Caltanissetta	1.950	0,7	450	1,1	550	0,5
Nuoro	1.600	0,6	700	1,6	700	0,6
Enna	900	0,3	300	0,6	500	0,4
Oristano	900	0,3	200	0,4	150	0,1
Obiettivo 1	267.500	100,0	44.150	100,0	115.250	100,0
Italia	2.499.050		317.950		540.400	

Tab. 2.15 - Composizione percentuale degli stranieri provenienti da Pfp per tipologia di presenza in ciascuna provincia dell'area Obiettivo 1 al 1° luglio 2005

Province	Composizione per 100 stranieri presenti				
	Residenti	Regolari non residenti	N. medio	Irregolari min	max
Cosenza	28	21	51	48	53
Foggia	49	7	44	42	46
Vibo Valentia	44	14	42	39	45
Crotone	52	15	34	31	36
Siracusa	42	24	33	30	36
Napoli	63	6	31	30	33
Sassari	60	9	31	28	34
Ragusa	59	10	31	29	33
Taranto	59	11	30	27	33
Enna	54	17	30	26	33
Benevento	69	4	27	24	30
Salerno	62	11	27	25	28
Cagliari	63	12	26	23	28
Reggio Calabria	59	16	25	23	27
Trapani	68	7	25	22	27
Catania	75	2	24	22	26
Nuoro	53	23	23	20	27
Caserta	67	11	22	20	24
Palermo	72	9	19	18	21
Avellino	62	19	19	16	22
Bari	73	8	19	17	20
Caltanissetta	66	16	18	15	21
Agrigento	73	9	18	15	20
Potenza	76	6	18	15	20
Matera	82	3	16	13	18
Lecce	79	7	14	12	16
Oristano	72	14	14	11	17
Brindisi	74	14	12	10	14
Catanzaro	77	12	11	9	13
Messina	83	7	11	9	12
<i>Obiettivo 1</i>	63	10	27	25	29
<i>Italia</i>	74	9	16	15	17

2.4.2 La densità degli stranieri nel panorama provinciale

Nelle province dell'area Obiettivo 1 la densità degli stranieri presenti è molto bassa: se ne contano 2,2 ogni 100 abitanti. Soltanto la provincia di Ragusa presenta un dato superiore alla media nazionale (5,7%) per numero di stranieri presenti su 100 abitanti: 6,2. In questa provincia è molto forte la presenza degli immigrati nordafricani (che contano quasi per il 40% del totale).

Una quota di presenti superiore al 3%, oltre che a Ragusa, si registra solo in sei province, tutte in Campania e in Calabria: Caserta (3.8%), Reggio Cala-

bria e Cosenza (3.7%), Crotona (3.3%), Vibo Valentia e Salerno (3.2%). Sono, invece, ben tredici le province con un'incidenza straniera inferiore al 2%. La provincia di Napoli, che come si è visto ospita il maggior numero di stranieri, ne conta solo 2,3 ogni 100 abitanti.

Per quanto riguarda la densità circoscritta unicamente agli stranieri residenti, nel quadro di una media nelle province Obiettivo 1 (1,4%) che è un terzo di quella nazionale, si osserva subito come in nessuna delle 30 province in esame si superi il valor medio nazionale del 4,3%; nemmeno a Ragusa che pure registra ancora l'incidenza più alta dell'area (3,7%). Nella classifica delle province, la proporzione di stranieri residenti supera il 2%, solo a Caserta, a Reggio Calabria e a Salerno. Salgono di molte posizioni, rispetto alla classifica delineata sulla base della quota dei presenti, le province di Matera e Messina, che ospitano rispettivamente 1,9 e 1,7 residenti stranieri ogni 100 abitanti. Al contrario, perdono decisamente posizione: Cosenza (dal 4° al 20° posto), con 1,1 residenti per 100 abitanti; Vibo Valentia (dal 6° al 13°), con l'1,4%; e Siracusa (dal 10° all'18°) con l'1,1%. Ben nove sulle trenta province in esame mostrano livelli di incidenza dei residenti inferiore all'1%. Nella stessa provincia di Napoli, dove si concentra anche il maggior numero di residenti tra gli stranieri localizzati nell'area Obiettivo 1, ve ne sono solo 1,4 per ogni 100 abitanti.

2.4.3 L'universo degli irregolari

Nell'area Obiettivo 1 e, in generale, nel Mezzogiorno troviamo i più alti livelli di irregolarità rispetto al resto del Paese. Come già menzionato, la quota di irregolari in queste regioni è quasi due volte quella del Centro-nord.

Sorprende notare la grande concentrazione territoriale degli irregolari rispetto alle altre componenti degli stranieri, come se ci fossero precisi luoghi di attrazione per chi permane nel Mezzogiorno senza regolare permesso di soggiorno. Si stima, infatti, che quasi 22mila di essi – pari a un quinto degli irregolari dell'area Obiettivo 1 e al 4% a livello nazionale – viva nella provincia di Napoli (cfr. Tab. 2.14). Al secondo posto nella graduatoria provinciale troviamo questa volta una provincia relativamente piccola, Cosenza, che ne ospita un ammontare considerevole: circa 13.700, pari al 12% del totale dell'area e al 2,5% del totale nazionale. Nelle altre province la presenza stimata degli irregolari è inferiore alle 10mila unità: Salerno e Foggia ne ospitano ciascuna circa 9mila, orientativamente l'8% del totale d'area, mentre Caserta ne registra più di 7mila pari a poco più del 6% del totale. Solo in queste prime sei realtà territoriali si conta oltre la metà degli stranieri che vivono nell'area

Obiettivo 1 senza avere un valido titolo di soggiorno. Nelle province di Ragusa, Bari, Reggio Calabria e Palermo si stima una presenza irregolare nell'ordine di 5-6mila unità. Nelle rimanenti province si suddivide il restante 28% dei 115mila irregolari dell'area Obiettivo 1, con quote che oscillano dal 3% di Catania, fino allo 0,1% di Oristano.

Tab. 2.16 - Incidenza percentuale degli stranieri provenienti da Pfp presenti e residenti nell'area Obiettivo 1 sul totale della popolazione

Classifica delle province	Quota di stranieri (su 100 residenti)			
	Presenti		Residenti	
	Posizione	Quota	Posizione	Quota
Ragusa	1	6,2	1	3,7
Caserta	2	3,8	2	2,6
Reggio Calabria	3	3,7	3	2,2
Cosenza	4	3,7	20	1,1
Crotone	5	3,3	6	1,7
Vibo Valentia	6	3,2	13	1,4
Salerno	7	3,2	4	2,0
Foggia	8	2,9	12	1,4
Avellino	9	2,7	8	1,7
Siracusa	10	2,6	18	1,1
Matera	11	2,3	5	1,9
Napoli	12	2,3	11	1,4
Catanzaro	13	2,1	9	1,6
Messina	14	2,1	7	1,7
Palermo	15	2,1	10	1,5
Trapani	16	2,0	15	1,4
Sassari	17	2,0	16	1,2
Bari	18	1,9	14	1,4
Lecce	19	1,4	17	1,1
Benevento	20	1,4	21	1,0
Catania	21	1,4	19	1,1
Cagliari	22	1,3	24	0,8
Agrigento	23	1,2	22	0,9
Brindisi	24	1,2	23	0,9
Nuoro	25	1,1	27	0,6
Caltanissetta	26	1,1	26	0,7
Potenza	27	1,0	25	0,8
Taranto	28	1,0	28	0,6
Enna	29	1,0	30	0,5
Oristano	30	0,8	29	0,6
Obiettivo 1		2,2		1,4
Italia		5,7		4,3

I tassi di irregolarità stimati (quota di irregolari su 100 presenti) sono diversificati nelle varie province dell'area Obiettivo 1, tuttavia, solo in cinque di esse la quota di irregolari è inferiore al corrispondente valore medio nazionale (16%). Si tratta di Messina, Lecce, Oristano, Brindisi e Catanzaro, anche se in

queste ultime tre è molto elevata la quota dei regolari non residenti (dal 12 al 14%) e dunque meno stabili. Un tasso di irregolarità straordinariamente elevato si osserva a Cosenza, dove uno straniero su due è in tale posizione. Si noti, tra l'altro, che in questa provincia la presenza straniera è numericamente rilevante, pari a più di 27mila individui. Sul fronte irregolarità sono altresì importanti le posizioni delle province di Foggia e di Vibo Valentia, dove più del 40% degli stranieri è privo di un valido titolo di soggiorno. Quote di irregolari pari a circa un terzo degli stranieri si riscontrano in ben sette province, tra cui Napoli che, anche per questo sottoinsieme, detiene il primato per le presenze.

Ma quali sono le comunità che hanno una quota più elevata di irregolari? Se osserviamo le prime venticinque cittadinanze per importanza numerica nell'area Obiettivo 1, notiamo che dieci di esse hanno tassi di irregolarità che superano il 30%. La quota più alta di irregolari si riscontra per i rumeni (35%), seguiti dai russi (34%), da polacchi, macedoni e bulgari (tutti e tre i gruppi al 33%). Tra le provenienze non europee, sono i nigeriani (32%), i senegalesi e i brasiliani (31%) ad avere il tasso di irregolarità più elevato. Al contrario, cingalesi, mauriziani, bengalesi e filippini presentano quote relativamente più basse, quand'anche superiori al valore medio del Centro-nord.

2.5 Il mosaico delle provenienze

2.5.1 Uno sguardo di insieme

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia si è da sempre caratterizzato per una molteplicità di provenienze, anche se le prime quindici cittadinanze per consistenza costituiscono i tre quarti della presenza straniera dai Pfp e le prime cinque la metà.

Nel complesso del Paese, gli albanesi sono il gruppo più numeroso con quasi 460mila presenze (pari al 14%), seguiti dai rumeni con 437mila (13%). Al terzo posto troviamo la comunità marocchina che, con oltre 400mila immigrati, aggrega il 12% degli stranieri provenienti dai Pfp. La graduatoria dei gruppi più rappresentati prosegue poi con gli ucraini e i cinesi che, tuttavia, sono piuttosto distaccati dalle prime tre comunità, rappresentando appena il 5% del totale, rispettivamente con 180mila e 169mila presenze. Va sottolineato che tra le altre nazioni presenti nella classifica delle prime quindici solo Filippine e Tunisia superano i 100mila individui, pari al 3,3% del totale degli stranieri. Le altre hanno quote tra il 2,7% dell'Ecuador al 2,2% dell'Egitto (cfr. Tab. 2.18).

Tab. 2.17 - Composizione percentuale degli stranieri provenienti da Pfp presentati nell'area Obiettivo 1 per cittadinanza e per tipologia della presenza al 1° luglio 2005

Cittadinanza	N. medio presenti (arrotondamento a 50 unità)	Composizione % dei presenti		
		Residenti	Regolari non residenti	Irregolari
1 Ucraina	67.000	62	9	29
2 Albania	56.900	65	10	26
3 Marocco	54.900	64	10	25
4 Tunisia	29.900	68	8	24
5 Cina	24.400	61	16	23
6 Polonia	22.950	57	10	33
7 Romania	16.200	55	10	35
8 Sri Lanka	15.250	74	9	18
9 Filippine	12.350	70	12	19
10 Senegal	10.450	58	11	31
11 Algeria	8.750	62	8	29
12 Macedonia	7.050	57	10	33
13 India	6.800	61	11	28
14 Serbia-Montenegro	6.450	63	9	28
15 Mauritius	6.350	79	6	16
16 Bangladesh	5.800	71	9	20
17 Russia	5.450	53	13	34
18 Nigeria	5.100	57	12	32
19 Bulgaria	4.050	55	12	33
20 Brasile	3.950	58	11	31
21 Moldavia	3.650	58	11	31
22 Argentina	3.500	56	14	30
23 Pakistan	3.350	60	11	28
24 Cuba	2.450	60	13	27
25 Colombia	2.300	62	10	29
<i>Obiettivo 1</i>	<i>426.950</i>	<i>63</i>	<i>10</i>	<i>27</i>
<i>Italia</i>	<i>3.357.400</i>	<i>74</i>	<i>9</i>	<i>16</i>

La classifica per comunità dei residenti sull'intero territorio nazionale ricalca in buona misura nelle prime posizioni quella dei presenti: anche in questo caso sono gli albanesi ad avere il maggior numero di residenti (344mila), seguiti dai marocchini (circa 320mila) e dai rumeni (quasi 300mila). Rispetto alla classifica di presenti salgono di posizione anche i cinesi che diventano la quarta comunità degli immigrati più stabili (128mila circa). Nigeriani, bulgari e brasiliani rientrano nelle prime quindici comunità per numero di residenti – pur rappresentando insieme meno del 3% di essi – e prendono il posto di polacchi, senegalesi e peruviani, che invece rientravano nelle prime quindici comunità per stranieri presenti (cfr. Tab. 2.19).

Tab. 2.18 - Graduatoria delle 15 cittadinanze più rappresentate tra gli stranieri provenienti da Pfp presenti al 1° luglio 2005 (arrotondamenti a 50 unità)

		<i>Italia presenti</i>		<i>Mezzogiorno presenti</i>		
<i>Pos.</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>
1	Albania	458.600	13,7	Albania	72.100	14,6
2	Romania	437.000	13,0	Ucraina	71.750	14,5
3	Marocco	408.000	12,2	Marocco	60.800	12,3
4	Ucraina	180.200	5,4	Tunisia	30.900	6,2
5	Cina	168.750	5,0	Cina	28.400	5,7
6	Filippine	110.350	3,3	Romania	25.800	5,2
7	Tunisia	109.750	3,3	Polonia	25.750	5,2
8	Ecuador	89.100	2,7	Sri Lanka	15.400	3,1
9	Macedonia	88.300	2,6	Macedonia	13.500	2,7
10	Polonia	83.350	2,5	Filippine	12.800	2,6
11	Serbia-Monten.	82.650	2,5	Senegal	11.600	2,3
12	Senegal	82.350	2,5	Serbia-Monten.	9.500	1,9
13	Perù	78.300	2,3	Algeria	8.950	1,8
14	India	76.700	2,3	India	7.300	1,5
15	Egitto	75.050	2,2	Mauritius	6.350	1,3
<i>Totale</i>		<i>2.528.400</i>	<i>75,3</i>	<i>Totale</i>	<i>400.900</i>	<i>81,0</i>
<i>Tot. prime 5</i>		<i>1.652.500</i>	<i>49,2</i>	<i>Tot. prime 5</i>	<i>263.950</i>	<i>53,3</i>
		<i>Obiettivo 1 presenti</i>		<i>Centro-nord presenti</i>		
<i>Pos.</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>
1	Ucraina	67.000	15,7	Romania	411.150	14,4
2	Albania	56.900	13,3	Albania	386.500	13,5
3	Marocco	54.900	12,9	Marocco	347.200	12,1
4	Tunisia	29.900	7,0	Cina	140.350	4,9
5	Cina	24.400	5,7	Ucraina	108.450	3,8
6	Polonia	22.950	5,4	Filippine	97.550	3,4
7	Romania	16.200	3,8	Ecuador	87.650	3,1
8	Sri Lanka	15.250	3,6	Tunisia	78.800	2,8
9	Filippine	12.350	2,9	Perù	76.150	2,7
10	Senegal	10.450	2,5	Macedonia	74.800	2,6
11	Algeria	8.750	2,0	Egitto	74.050	2,6
12	Macedonia	7.050	1,7	Serbia-Monten.	73.200	2,6
13	India	6.800	1,6	Senegal	70.750	2,5
14	Serbia-Monten.	6.450	1,5	India	69.400	2,4
15	Mauritius	6.350	1,5	Moldova	64.000	2,2
<i>Totale</i>		<i>345.650</i>	<i>81,0</i>	<i>Totale</i>	<i>2.159.950</i>	<i>75,5</i>
<i>Tot. prime 5</i>		<i>233.050</i>	<i>54,6</i>	<i>Tot. prime 5</i>	<i>1.393.650</i>	<i>48,7</i>

Per quanto riguarda la classifica degli irregolari, si deve sottolineare che le prime tre comunità costituiscono da sole più del 40% di tutti gli stranieri presenti irregolarmente nel nostro Paese. La comunità più numerosa stimata è quella dei rumeni che da soli rappresentano più del 17% del totale degli irregolari, con oltre 94mila presenze, seguiti da albanesi, marocchini e ucraini. I cinesi occupano ancora la quinta posizione ma, con meno di 20mila casi, con-

tano appena per il 3,6% degli irregolari. Sale al sesto posto la comunità polacca con quasi 18mila irregolari. Cittadinanze che rientrano nelle prime quindici posizioni tra gli irregolari e che non figurano nella stessa graduatoria dei presenti e dei residenti sono i moldavi e i nigeriani, rispettivamente con 13mila e quasi 10mila presenze irregolari (cfr. Tab. 2.20).

Tab. 2.19 - Graduatoria delle 15 cittadinanze più rappresentate tra gli stranieri provenienti da Pfp residenti al 1° luglio 2005 (arrotondamenti a 50 unità)

<i>Italia residenti</i>				<i>Mezzogiorno residenti</i>		
<i>Pos.</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>
1	Romania	344.000	13,8	Ucraina	46.900	15,1
2	Albania	319.500	12,8	Albania	44.550	14,3
3	Marocco	298.700	12,0	Marocco	39.200	12,6
4	Ucraina	128.400	5,1	Romania	21.200	6,8
5	Cina	122.800	4,9	Polonia	17.500	5,6
6	Polonia	88.550	3,5	Tunisia	14.750	4,7
7	Tunisia	83.800	3,4	Cina	14.500	4,7
8	Macedonia	68.950	2,8	Macedonia	11.300	3,6
9	Senegal	63.450	2,5	Senegal	8.950	2,9
10	Moldavia	63.050	2,5	Sri Lanka	7.950	2,6
11	Ecuador	60.900	2,4	Serbia-Monten.	6.700	2,2
12	Perù	60.150	2,4	Algeria	5.900	1,9
13	Serbia-Monten.	2.900	1,1	Filippine	5.600	1,8
14	Filippine	2.200	0,8	Russia	5.000	1,6
15	Nigeria	2.300	0,9	India	4.500	1,4
<i>Totale</i>		<i>1.709.650</i>	<i>70,9</i>	<i>Totale</i>	<i>254.450</i>	<i>81,9</i>
<i>Tot. prime 5</i>		<i>1.213.400</i>	<i>48,6</i>	<i>Tot. prime 5</i>	<i>169.300</i>	<i>54,5</i>
<i>Obiettivo 1 residenti</i>				<i>Centro-nord residenti</i>		
<i>Pos.</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>
1	Ucraina	41.500	15,5	Romania	297.100	13,6
2	Albania	36.750	13,7	Albania	284.150	13,0
3	Marocco	35.200	13,2	Marocco	280.250	12,8
4	Polonia	20.450	7,7	Ucraina	110.900	5,1
5	Tunisia	14.800	5,5	Cina	79.600	3,6
6	Romania	13.100	4,9	Ecuador	78.250	3,6
7	Cina	11.200	4,2	Macedonia	68.000	3,1
8	Senegal	8.900	3,3	Perù	62.650	2,9
9	Sri Lanka	8.600	3,2	Moldavia	60.250	2,8
10	Algeria	6.050	2,3	Senegal	58.500	2,7
11	Macedonia	5.450	2,0	Tunisia	57.150	2,6
12	Filippine	4.950	1,9	Polonia	55.700	2,5
13	India	4.150	1,6	Serbia-Monten.	55.500	2,5
14	Russia	4.100	1,5	Filippine	51.900	2,4
15	Serbia-Monten.	4.100	1,5	Egitto	45.850	2,1
<i>Totale</i>		<i>219.350</i>	<i>82,0</i>	<i>Totale</i>	<i>1.645.750</i>	<i>75,2</i>
<i>Tot. prime 5</i>		<i>148.700</i>	<i>55,6</i>	<i>Tot. prime 5</i>	<i>1.052.100</i>	<i>48,1</i>

Tab. 2.20 - Graduatoria delle 15 cittadinanze più rappresentate tra gli stranieri provenienti da Pfp irregolari al 1° luglio 2005 (arrotondamenti a 50 unità)

<i>Italia irregolari</i>				<i>Mezzogiorno irregolari</i>		
<i>Pos.</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>
1	Romania	94.300	17,5	Ucraina	20.400	15,4
2	Albania	65.500	12,1	Albania	18.250	13,8
3	Marocco	58.100	10,8	Marocco	15.250	11,5
4	Ucraina	40.400	7,5	Romania	9.000	6,8
5	Cina	19.300	3,6	Polonia	8.300	6,3
6	Polonia	17.750	3,3	Tunisia	7.300	5,5
7	Tunisia	17.700	3,3	Cina	6.400	4,8
8	Macedonia	16.050	3,0	Macedonia	4.100	3,1
9	Senegal	14.850	2,7	Senegal	3.600	2,7
10	Moldavia	13.050	2,4	Sri Lanka	2.750	2,1
11	Ecuador	12.650	2,3	Serbia-Monten.	2.700	2,0
12	Perù	12.350	2,3	Algeria	2.600	2,0
13	Serbia-Monten.	11.950	2,2	Filippine	2.400	1,8
14	Filippine	11.500	2,1	Russia	2.100	1,6
15	Nigeria	9.750	1,8	India	2.000	1,5
<i>Totale</i>		<i>415.300</i>	<i>76,8</i>	<i>Totale</i>	<i>107.250</i>	<i>80,8</i>
<i>Tot. prime 5</i>		<i>277.600</i>	<i>51,4</i>	<i>Tot. prime 5</i>	<i>71.250</i>	<i>53,7</i>
<i>Obiettivo 1 irregolari</i>				<i>Centro-nord Irregolari</i>		
<i>Pos.</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>
1	Ucraina	19.150	16,6	Romania	85.300	20,9
2	Albania	14.700	12,8	Albania	47.200	11,6
3	Marocco	13.950	12,1	Marocco	42.900	10,5
4	Polonia	7.500	6,5	Ucraina	20.000	4,9
5	Tunisia	7.100	6,2	Cina	12.900	3,2
6	Romania	5.650	4,9	Ecuador	12.300	3,0
7	Cina	5.650	4,9	Macedonia	11.950	2,9
8	Senegal	3.250	2,8	Perù	11.800	2,9
9	Sri Lanka	2.750	2,4	Moldavia	11.750	2,9
10	Algeria	2.550	2,2	Senegal	11.300	2,8
11	Macedonia	2.350	2,0	Tunisia	10.400	2,5
12	Filippine	2.300	2,0	Polonia	9.450	2,3
13	India	1.900	1,7	Serbia-Monten.	9.250	2,3
14	Russia	1.850	1,6	Filippine	9.150	2,2
15	Serbia-Monten.	1.800	1,5	Egitto	9.100	2,2
<i>Totale</i>		<i>92.500</i>	<i>80,3</i>	<i>Totale</i>	<i>314.650</i>	<i>77,2</i>
<i>Tot. prime 5</i>		<i>62.450</i>	<i>54,2</i>	<i>Tot. prime 5</i>	<i>208.250</i>	<i>51,1</i>

Concentrando l'attenzione sulle regioni meridionali, si può subito osservare come esse presentino alcune peculiarità rispetto al quadro nazionale. Nel Mezzogiorno, le prime quindici cittadinanze coprono ben quattro quinti della presenza straniera, mentre le prime 5 superano il 53%.

Se nelle regioni del Mezzogiorno la prima cittadinanza per numero di presenti è ancora quella albanese (72mila), nell'area Obiettivo 1 sono gli ucraini

ad essere più numerosi con quasi 67mila presenze, pari al 15,7%. La comunità rumena in questa zona risulta ridimensionata rispetto alla sua importanza nel territorio nazionale, visto che non rappresenta che il 5,5 % degli stranieri nel Mezzogiorno e appena il 3,8 nelle regioni Obiettivo 1.

Va sottolineata invece la maggiore consistenza delle comunità nordafricane tunisina e algerina, anche grazie alla prossimità geografica e ai tradizionali rapporti legati alla pesca: i tunisini, in particolare, sono la quarta cittadinanza per importanza in questa area del Paese con quasi 31mila presenze di cui quasi 30mila nelle sole regioni Obiettivo 1. È interessante notare anche la presenza dei cingalesi così come quella dei mauriziani, che sono rispettivamente all'ottavo e al quindicesimo posto della classifica nel Mezzogiorno, mentre non compaiono in quella relativa all'intero Paese.

Nel Mezzogiorno, tra gli stranieri residenti troviamo un 15% di albanesi (quasi 47mila) e un 14% di ucraini (44-45mila). Nella classifica seguono i maghrebini provenienti da Marocco e Tunisia, rispettivamente con quasi 40mila e 22mila individui. Per la zona Obiettivo 1 le comunità più rappresentate sono grosso modo le stesse del Mezzogiorno: in quest'area, tuttavia, la classifica è guidata dagli ucraini, con oltre 41mila presenze. Si nota in quest'area una posizione meno importante dei macedoni e una maggiore presenza di bengalesi, tanto rispetto al Mezzogiorno quanto all'insieme del Paese.

La classifica degli irregolari del Mezzogiorno e nell'area Obiettivo 1 è identica per le prime tre posizioni: da Ucraina, Albania e Marocco, proviene oltre il 40% degli irregolari in queste due aggregazioni territoriali, mentre la loro importanza scende al 30% a livello nazionale. Nella zona Obiettivo 1, gli irregolari polacchi e tunisini occupano il quarto e il quinto posto con un po' più di 7mila individui ciascuno, mentre i rumeni non arrivano al 5% contro il 17,5% a livello nazionale. È utile notare come nella classifica degli irregolari nel Mezzogiorno compaia anche la cittadinanza russa (che conta per l'1,6% della presenza irregolare) mentre essa non appare né nella classifica nazionale degli irregolari, né in quella dei presenti dello stesso Mezzogiorno.

In conclusione, si può rilevare che tra coloro che vivono nell'area Obiettivo 1 giunge dall'Europa dell'Est quasi uno straniero su due (46%): una proporzione sostanzialmente identica alla media nazionale. È opportuno notare, tuttavia, che in alcune province la quota di coloro che provengono da tali Paesi è molto più consistente, talvolta è superiore al 60% come, ad esempio, in talune province pugliesi, Foggia (79%), Taranto (63%) e Brindisi (72%), nonché a Matera (62%), a Benevento (65%) e a Crotone (68%). Sempre con riferimento all'area Obiettivo 1 va segnalato che oltre uno straniero su cinque (22%) giunge dal Nord Africa. Tra le province troviamo però alcuni casi assai

singolari: in ben cinque circoscrizioni siciliane la quota dei nordafricani è superiore al 30% di tutti gli stranieri. Il caso più eclatante è rappresentato da Trapani, dove addirittura il 70% degli stranieri proviene da quest'area, in particolare dalla Tunisia, per via del tradizionale impiego dei nordafricani nel settore della pesca. Anche a Ragusa, Caltanissetta, Agrigento e Siracusa, la quota di nordafricani oscilla tra il 32 e il 59%. Così come è assai consistente a Nuoro e a Catanzaro.

Tab. 2.21 - Aree di provenienza degli stranieri provenienti da Pfpresidenti in ciascuna provincia delle regioni Obiettivo 1 al 1° luglio 2005

Province	Tot. presenti V.A.	di cui:				
		Est Europa V.%	Asia e Oceania V.%	Nord Africa V.%	Altro Africa V.%	America Latina V.%
Napoli	69.700	51	20	11	10	7
Salerno	34.650	53	13	27	3	5
Caserta	33.350	56	8	20	14	2
Bari	29.950	58	12	15	11	4
Cosenza	27.200	54	14	21	4	7
Palermo	25.400	15	39	21	20	5
Reggio Calabria	21.150	43	24	25	5	3
Foggia	19.750	69	6	17	6	3
Ragusa	18.950	31	4	59	2	4
Catania	15.250	25	29	16	24	6
Messina	13.600	31	41	20	4	4
Avellino	11.750	47	34	12	2	5
Lecce	11.500	52	18	16	9	5
Siracusa	10.200	34	22	32	5	6
Cagliari	9.800	27	27	20	20	6
Sassari	9.000	41	12	21	17	9
Trapani	8.750	17	7	70	2	4
Catanzaro	7.850	39	13	37	6	5
Taranto	5.850	63	11	15	5	5
Crotone	5.750	68	9	18	4	2
Agrigento	5.650	33	11	42	9	4
Vibo Valentia	5.450	57	6	27	4	7
Brindisi	4.650	72	8	13	2	4
Matera	4.650	62	14	19	1	3
Benevento	4.100	65	7	20	2	7
Potenza	4.050	58	11	20	2	8
Nuoro	3.000	26	15	38	13	8
Caltanissetta	2.950	28	15	48	2	7
Enna	1.700	45	16	26	3	11
Oristano	1.250	37	18	25	6	13
<i>Obiettivo 1</i>	<i>426.950</i>	<i>46</i>	<i>17</i>	<i>22</i>	<i>9</i>	<i>5</i>
<i>Italia</i>	<i>3.357.400</i>	<i>46</i>	<i>17</i>	<i>19</i>	<i>9</i>	<i>10</i>

La provenienza dall'Africa centromeridionale, non sembra molto rilevante nell'area Obiettivo 1 allorché la si consideri nel suo complesso (9%), ma sembra comunque utile evidenziare alcune eccezioni significative, due in Sicilia (Palermo e Catania) e due in Sardegna (Cagliari e Sassari) nel cui ambito la quota degli africani oscilla tra il 17 e il 24%.

La presenza asiatica nelle 30 province in esame conta complessivamente per il 17%. Quote più che doppie, però, si riscontrano in alcune province come quelle di Palermo, Messina e Avellino.

Infine, i latinoamericani sono decisamente minoritari in questa area del Paese, non rappresentando che il 5% del totale degli immigrati. Non si riscontrano province in cui questa comunità sia sensibilmente più importante, se non in due casi: Enna (11%) e Oristano (13%), caratterizzati, però, da una presenza straniera di ammontare esiguo, al di sotto dei 2mila individui.

Documentazione cartografica

Fig. 2.1 - Ammontare assoluto di stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti nelle 30 province Obiettivo 1, al 1° luglio 2005

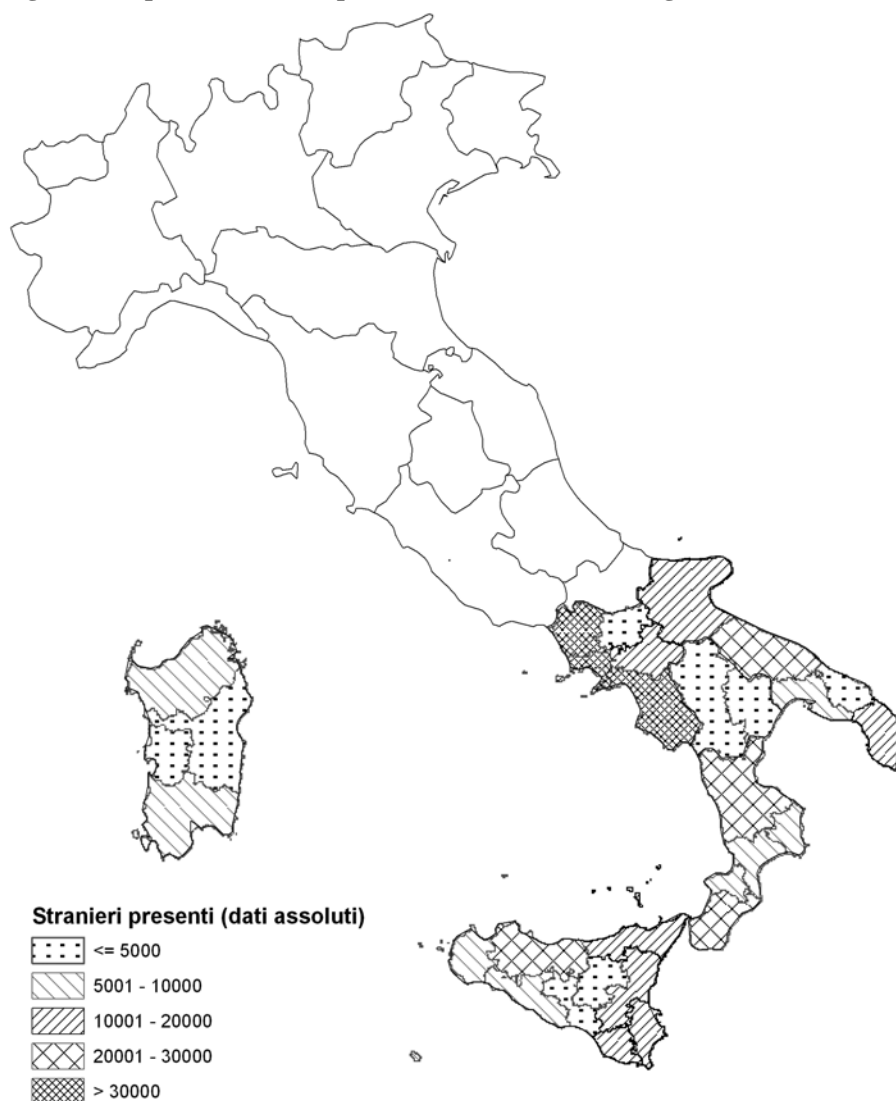


Fig. 2.2 - Incidenza degli stranieri provenienti da Pfpn presenti nelle 30 province Obiettivo 1, al 1° luglio 2005 su 100 abitanti

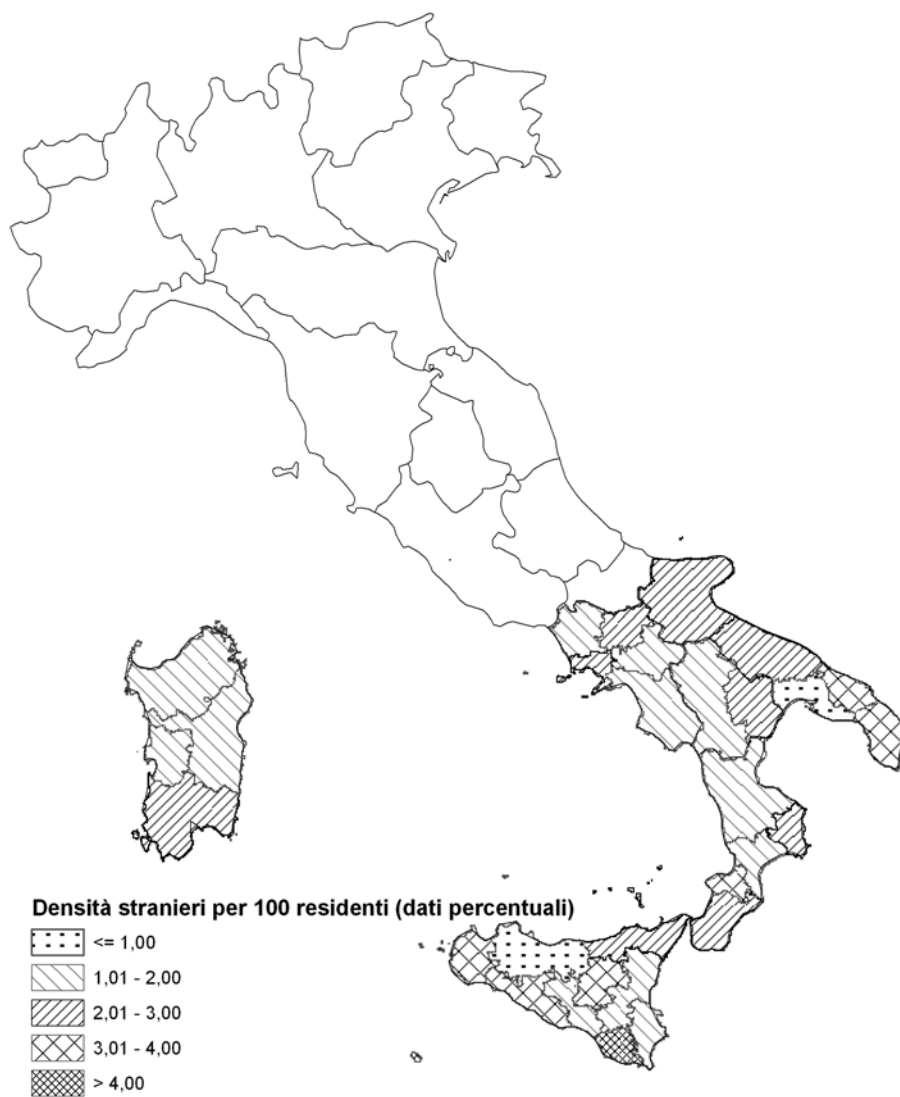


Fig. 2.3 - Tasso di irregolarità degli stranieri provenienti da Pfpn nelle 30 province Obiettivo 1, al 1° luglio 2005

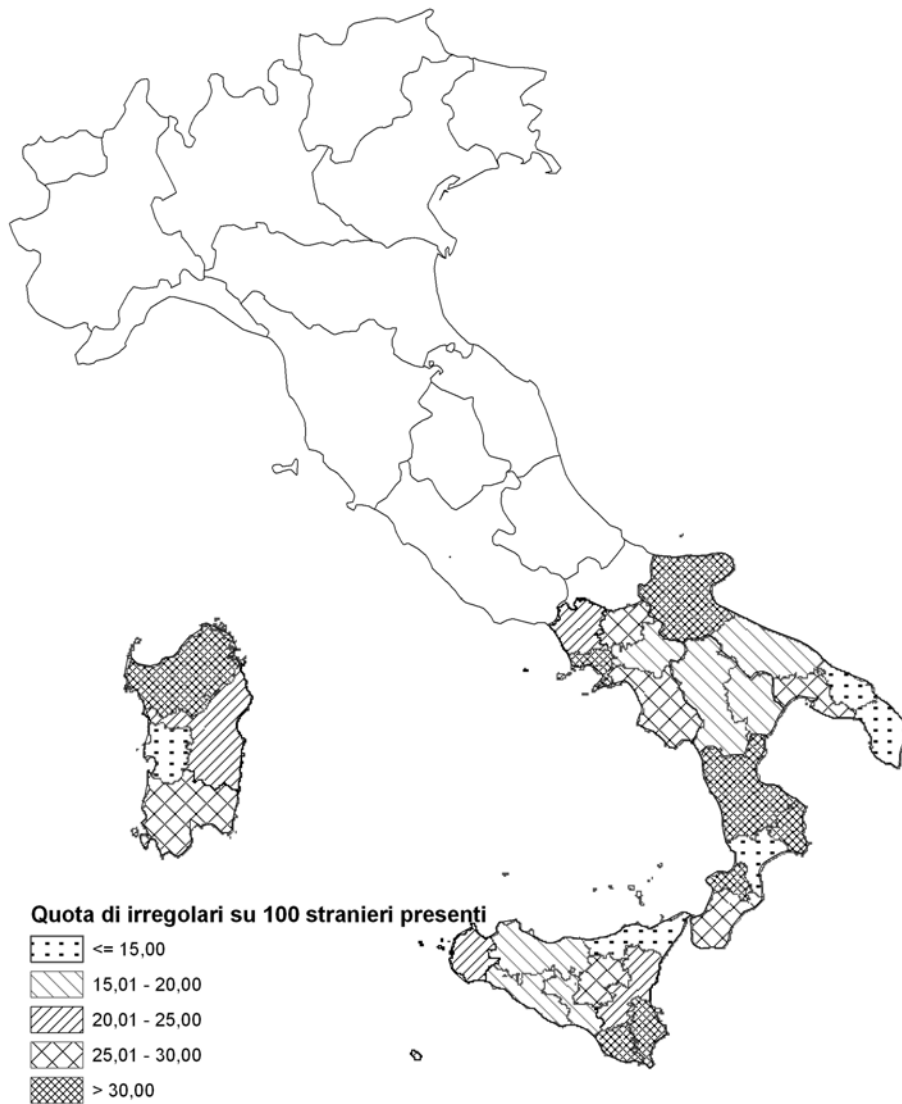
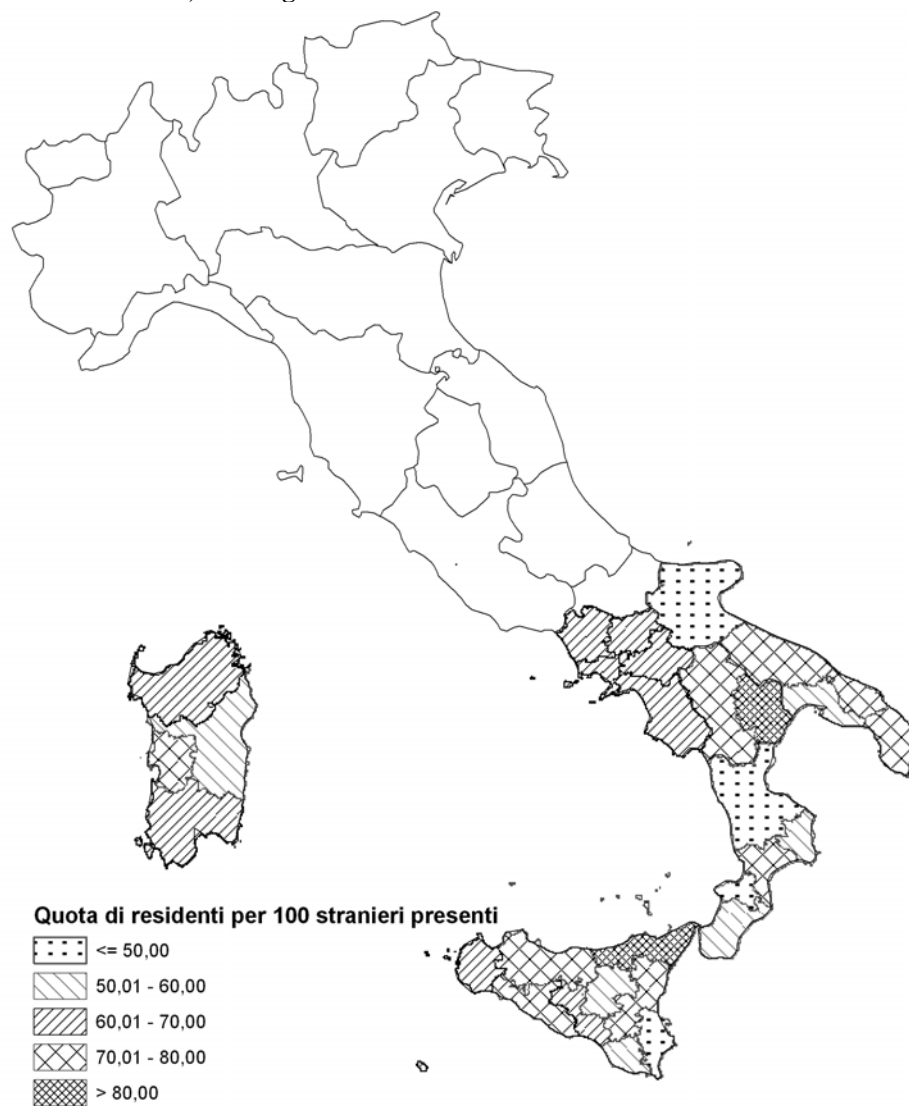


Fig. 2.4 - Tasso di “stanzialità” degli stranieri provenienti da Pfpn nelle 30 province Obiettivo 1, al 1° luglio 2005



3. *La dimensione economica*

di *Stefania Bragato*

3.1 **Introduzione**

Le questioni affrontate in questo capitolo riguardano gli aspetti relativi alla condizione lavorativa, al reddito da lavoro, alle modalità con cui si trova l'impiego, fino a giungere all'analisi della carriera lavorativa e della soddisfazione espressa rispetto al lavoro svolto.

Gli studi condotti sulle diverse dimensioni esplorate del rapporto tra immigrati e lavoro sono svolti tenendo conto degli obiettivi della ricerca in oggetto che mirano, per l'appunto, a verificare l'esistenza di significative differenze tra il contingente degli immigrati regolarizzati¹ con le leggi 189 e 222 del 2002 e il resto del collettivo presente in Italia, rappresentato dai clandestini e da altri immigrati regolari² che non hanno comunque goduto delle sanatorie del 2002. Accanto a questa tripartizione del contingente immigrato, c'è un'altra variabile trasversale che come lente di osservazione si frappone nell'esame degli esiti dell'indagine ed è la variabile territoriale nella sua valenza delle grandi ripartizioni (Centro-nord e Mezzogiorno), e in quella delle singole regioni dell'area Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Date le questioni da affrontare e visti gli obiettivi dello studio, le analisi sono state sviluppate cercando di cogliere, nell'insieme di appartenenza e/o nel territorio di insediamento, peculiarità che consentano di verificare se gli immigrati regolarizzati in questi ultimi anni presentano caratteristiche diverse

¹ Dato il peso contenuto di coloro che avevano i requisiti per essere regolarizzati ma che si sono trovati con un datore di lavoro che si è rifiutato (6,8% come dato medio esito di 6,7% per il Centro-nord e 7,8% per il Mezzogiorno) e visto che gran parte di questi hanno ottenuto un permesso per ricerca lavoro, si è preferito includerli assumendo quindi una definizione allargata dell'insieme.

² Questo insieme include solo i presenti regolarmente che non si sono avvalsi della sanatoria. Sono perciò esclusi dalle analisi gli irregolarmente presenti.

dagli altri contingenti, o se invece è il territorio la variabile discriminante, con il suo contesto produttivo e sociale, ad evidenziare le principali differenze. Come vedremo, i tre insiemi degli immigrati si caratterizzano, con riguardo alle dimensioni economiche esaminate, in modo diverso; ciò sembra innanzitutto dipendere dalla regolarità della presenza e dall'essere da più o meno tempo nel nostro Paese. E così i regolarizzati rappresentano un'immigrazione inserita per lo più nei circuiti del lavoro regolare, non dissimile dal contingente degli altri immigrati regolari. Allo stesso modo, il valore medio del reddito percepito è più vicino al corrispondente valore del gruppo dei regolari non sanati e le differenze negative dipendono verosimilmente dalla progressione economica che matura con la durata dell'impiego e delle esperienze lavorative. Più lontani sono, invece, i guadagni dei lavoratori clandestini.

3.2 La condizione professionale o non professionale

Le valutazioni sulla condizione professionale o non professionale necessariamente iniziano dal considerare le differenze di genere. Le donne, come era facile aspettarsi, appartengono più degli uomini all'insieme delle non forze di lavoro, essendo le casalinghe il 13% del totale. A questo dato medio corrisponde una quota prossima allo zero per le donne regolarizzate (e ciò è ovvio dati i requisiti richiesti per accedere alla sanatoria), di pochi punti percentuali per le clandestine (4%), ma del 21% tra le altre immigrate regolari. Sempre nell'ambito delle persone in condizione non professionale, un altro dato da rilevare è il maggiore peso delle donne che studiano rispetto agli uomini: 4% contro meno del 2%. Questa differenza di genere si osserva nei tre gruppi che formano oggetto di confronto e, pertanto, sembra essere un connotato distintivo degli immigrati oltre che, come è noto, dell'intera popolazione italiana.

Circa una donna su dieci risulta disoccupata, una differenza di poco conto rispetto agli uomini (9,5% contro 9,0%) che aumenta se si considerano le sole forze di lavoro (occupati più disoccupati) ove il tasso di disoccupazione è del 12% per le donne e del 10% per gli uomini. Tale differenza, con valori diversi, si ripete in ognuno degli insiemi considerati: le donne più degli uomini si trovano in situazioni di disoccupazione, confermando in tal modo le stesse caratteristiche del mercato del lavoro che osserviamo per gli autoctoni.

La disoccupazione interessa una quota considerevole dei regolarizzati: l'8% di essi risulta disoccupato, un valore analogo a quello osservato per gli altri regolari. Una netta differenza rispetto agli immigrati clandestini per i quali risulta che all'incirca uno su cinque è senza lavoro.

Tab. 3.1 - Condizione professionale per tipologia e genere. Italia

<i>Condizione professionale</i>	<i>Regolari senza sanatoria</i>			<i>Regolarizzati</i>			<i>Clandestini</i>			<i>Totale</i>		
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Disoccupato	7,6	7,9	7,7	7,0	9,1	7,9	20,9	20,1	20,5	9,0	9,5	9,2
Studente	2,6	5,7	4,1	0,3	1,5	0,8	0,0	2,1	0,9	1,5	4,1	2,7
Casalinga	0,0	21,2	10,1	0,0	0,4	0,2	0,0	3,6	1,6	0,0	13,4	6,2
Occupato regolare tempo determinato	9,9	5,4	7,7	11,9	7,0	9,8	0,0	0,0	0,0	9,4	5,3	7,5
Occupato regolare part time	3,9	14,3	8,9	6,7	26,0	15,0	0,0	0,0	0,0	4,3	16,1	9,7
Occ. reg. t. indetermin. orario normale	48,8	24,8	37,4	54,3	43,0	49,4	0,0	0,0	0,0	44,8	27,3	36,8
Occupato irregolare stabile	3,0	5,3	4,1	6,9	5,9	6,5	31,9	45,6	37,8	7,6	9,7	8,6
Occupato irregolare instabile	2,6	4,8	3,7	4,7	3,3	4,1	29,0	21,0	25,5	6,4	6,1	6,2
Occupato lavoro parasubordinato	2,0	3,7	2,8	0,9	1,5	1,2	0,0	0,0	0,0	1,4	2,7	2,0
Lavoratore autonomo regolare	11,8	3,4	7,8	3,2	1,0	2,3	0,0	0,0	0,0	7,7	2,4	5,3
Lavoratore autonomo non regolare	1,4	1,0	1,2	1,9	0,4	1,2	16,0	4,6	11,1	3,3	1,2	2,3
Imprenditore	5,9	1,8	3,9	1,1	0,4	0,8	0,0	0,0	0,0	3,7	1,2	2,6
Altra condizione non lavorativa	0,1	0,3	0,2	0,0	0,0	0,0	0,3	1,0	0,6	0,1	0,3	0,2
Non risponde	0,4	0,3	0,4	1,1	0,3	0,8	1,9	2,0	2,0	0,8	0,5	0,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Il 37% degli immigrati presenti ha un lavoro a tempo indeterminato ed è a full time, il 10% è part-timer, il 7% è occupato a tempo determinato, il 5% svolge lavoro autonomo. Circa il 17% degli immigrati lavora in modo irregolare (il 2% è autonomo) e tra questi una quota del 9% ha un'occupazione stabile, che sale al 10% tra le donne. L'analisi disaggregata per i tre insiemi considerati fa emergere differenze consistenti tra l'insieme dei regolarizzati e gli altri insiemi soprattutto per il tipo di occupazione. Il 75% dei regolarizzati ha un lavoro dipendente regolare, una quota che scende al 57% per gli altri immigrati regolari per i quali si registra un valore del 14% tra lavoro autonomo (compreso imprenditori³) e parasubordinato; per i regolarizzati il peso delle tre componenti (lavoro autonomo, imprenditoriale e parasubordinato) è, invece, del 4%. Tra i clandestini prevale nettamente il lavoro in nero: come dipendenti per il 63% dei soggetti che sale al 74% se si considera la componente degli autonomi.

Tra i lavoratori dipendenti regolari il part-time interessa più l'insieme dei regolarizzati che gli altri immigrati regolari: ogni 100 lavoratori dipendenti la quota dei part-timer è del 20% tra i regolarizzati e del 16% tra i regolari senza sanatoria. Tra questi ultimi il lavoro a tempo indeterminato full time è l'occupazione per circa 69 dipendenti ogni 100, e si riduce a 67 tra i regolarizzati.

Il lavoro nero riguarda il 12% dei regolarizzati (di cui 11% come dipendenti) e il 9% degli altri immigrati regolari.

Passando all'analisi per aree del Paese le differenze riscontrate non sono per nulla trascurabili e a volte vanno contro alcune convinzioni ormai diffuse sulle diversità delle caratteristiche dei mercati del lavoro Nord e Sud del Paese.

La disoccupazione dei regolarizzati sembra pesare più al Centro-nord che nel Mezzogiorno; le quote sono infatti rispettivamente dell'8% e del 4% e tale risultato viene confermato anche dal tasso di disoccupazione. Questo dato è alquanto sorprendente perché gli indicatori del mercato del lavoro segnalano generalmente una situazione di maggiore disoccupazione nel Mezzogiorno rispetto al Centro-nord. Un altro esito inatteso riguarda il maggior peso del lavoro irregolare dipendente nel Centro-nord rispetto al meridione: 11% contro 9%, risultati che si invertono per il lavoro autonomo irregolare (1% contro 2%).

³ Nella ricerca si definisce imprenditore chi ha almeno un dipendente.

Tab. 3.2 - Condizione professionale per tipologia e grandi ripartizioni territoriali

<i>Condizione professionale</i>	<i>Regolari senza sanatoria</i>			<i>Regolarizzati</i>			<i>Clandestini</i>			<i>Totale</i>		
	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Disoccupato	7,7	8,2	7,7	8,4	3,6	7,9	20,6	20,3	20,5	9,2	9,2	9,2
Studente	4,0	5,1	4,1	0,9	0,2	0,8	1,0	0,2	0,9	2,7	2,8	2,7
Casalinga	10,0	10,7	10,1	0,1	0,4	0,2	1,6	1,6	1,6	6,2	6,1	6,2
Occupato regolare tempo determinato	7,7	8,2	7,7	9,1	15,9	9,8	0,0	0,0	0,0	7,3	8,8	7,5
Occupato regolare part time	8,7	10,7	8,9	14,9	16,4	15,0	0,0	0,0	0,0	9,6	10,3	9,7
Occ. reg. t. indetermin. orario normale	39,2	20,5	37,4	49,7	46,3	49,4	0,0	0,0	0,0	38,3	23,9	36,8
Occupato irregolare stabile	3,8	7,3	4,1	6,6	5,8	6,5	38,6	34,1	37,8	8,2	11,9	8,6
Occupato irregolare instabile	3,4	6,6	3,7	4,2	3,4	4,1	25,2	27,1	25,5	5,9	9,6	6,2
Occupato lavoro parasubordinato	3,0	0,8	2,8	1,2	0,4	1,2	0,0	0,0	0,0	2,2	0,5	2,0
Lavoratore autonomo regolare	7,1	14,2	7,8	2,0	4,5	2,3	0,0	0,0	0,0	4,9	8,8	5,3
Lavoratore autonomo non regolare	0,8	4,9	1,2	1,1	2,1	1,2	10,0	16,1	11,1	1,9	6,2	2,3
Imprenditore	4,1	2,1	3,9	0,9	0,6	0,8	0,0	0,0	0,0	2,7	1,3	2,6
Altra condizione non lavorativa	0,2	0,5	0,2	0,0	0,0	0,0	0,7	0,2	0,6	0,2	0,3	0,2
Non risponde	0,4	0,2	0,4	0,8	0,4	0,8	2,3	0,3	2,0	0,7	0,2	0,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Le differenze ora riscontrate tra le due aree geografiche del Paese con riguardo ai regolarizzati non si osservano per gli altri immigrati regolari per i quali invece risulta un maggiore peso del lavoro nero dipendente proprio nel Mezzogiorno (14% rispetto al 7% nel Centro-nord).

La recente crisi di alcuni settori del manifatturiero soprattutto nelle economie locali del Centro-nord possono aver inciso sulla formazione di un contingente di disoccupati tra i lavoratori regolarizzati, ultimi arrivati nel sistema produttivo, più difficile è invece spiegare proprio in questa area del Paese una maggiore presenza del lavoro nero tra i regolarizzati.

Un elemento che sembra caratterizzare strutturalmente l'immigrazione nel Mezzogiorno, quindi a prescindere dall'insieme di appartenenza degli immigrati, è rappresentato dalla più elevata quota osservata in questa area del Paese dei lavoratori autonomi regolari. Tra i regolarizzati la quota degli autonomi regolari (compresi gli imprenditori) è del 3% al Centro-nord, mentre nel Mezzogiorno sale al 5%. Per gli altri immigrati regolari le percentuali sono rispettivamente 11% e 16%. Come vedremo dalle considerazioni svolte nei prossimi paragrafi, la divergenza tra le due aree del Paese dipende da una maggiore occupazione nel Mezzogiorno in attività autonome di tipo commerciale (commercianti e venditori ambulanti). Una conferma di percorsi ed esiti di inserimento nel mercato del lavoro differenti tra Centro-nord e Mezzogiorno viene anche dal dato del lavoro autonomo non regolare tra il gruppo dei clandestini. Infatti, il lavoro autonomo irregolare riguarda il 16% dei clandestini del Mezzogiorno e solo il 10% di quelli del Centro-nord.

Da queste prime analisi possiamo dedurre che le diversità tra l'insieme dei regolarizzati e quello degli altri regolari dipendono principalmente dal fatto che i primi sono un contingente per definizione composto quasi esclusivamente da lavoratori e, data la breve durata della permanenza regolare nel territorio, ancora non si sono create le catene dei ricongiungimenti familiari ed è ancora molto limitato lo sviluppo del lavoro autonomo. Inoltre, per il gruppo dei clandestini la non regolarità della presenza conduce alla concentrazione del lavoro in nero e alla disoccupazione, questa forse più dichiarata che reale.

3.2.1 Le caratteristiche soggettive

Età, titolo di studio e provenienza rappresentano, assieme al genere, le principali caratteristiche soggettive che possono influire sui percorsi di inserimento nelle comunità di arrivo e, in particolare, nei mercati del lavoro.

Tab. 3.3 - Condizione professionale per titolo di studio e grandi ripartizioni territoriali

<i>Condizione professionale</i>	<i>Centro-nord</i>				<i>Mezzogiorno</i>				<i>Italia</i>			
	<i>Nessun titolo</i>	<i>Scuola obbligo</i>	<i>Scuola super.</i>	<i>Univers.</i>	<i>Nessun titolo</i>	<i>Scuola obbligo</i>	<i>Scuola super.</i>	<i>Univers.</i>	<i>Nessun titolo</i>	<i>Scuola obbligo</i>	<i>Scuola super.</i>	<i>Univers.</i>
Disoccupato	11,5	9,0	9,6	7,9	12,3	9,9	8,0	6,4	11,7	9,1	9,5	7,8
Studente	2,0	1,4	3,4	4,4	0,9	1,8	4,2	5,2	1,8	1,4	3,4	4,4
Casalinga	8,7	7,3	5,0	5,4	8,4	6,5	5,0	2,6	8,6	7,1	5,0	5,2
Occ. regol. tempo determinato	7,6	7,1	7,6	6,5	8,2	9,1	8,0	10,1	7,7	7,4	7,6	6,7
Occ. regolare part time	6,4	10,1	9,4	10,9	8,1	9,4	11,2	13,8	6,7	10,0	9,6	11,1
Occ. reg. t. indetermin. or. norm.	36,5	40,8	38,5	31,7	19,1	22,4	25,8	28,5	33,6	38,2	37,6	31,5
Occupato irregolare stabile	6,4	8,0	9,0	9,0	9,2	12,3	14,1	11,6	6,9	8,6	9,4	9,2
Occupato irregolare instabile	6,8	6,7	5,9	4,3	10,2	10,7	9,6	7,5	7,4	7,2	6,2	4,5
Occ. lavoro parasubordinato	0,8	0,6	2,2	6,3	0,3	0,2	0,8	1,7	0,7	0,5	2,0	6,0
Lavoratore autonomo regolare	5,6	3,8	4,6	6,7	11,2	8,9	7,3	7,0	6,6	4,5	4,9	6,7
Lavorat. autonomo non regolare	5,2	1,8	1,5	1,3	10,7	7,0	4,4	2,9	6,1	2,5	1,7	1,4
Imprenditore	1,7	2,7	2,4	4,1	0,9	1,2	1,3	1,9	1,6	2,5	2,3	3,9
Altra condizione non lavorativa	0,1	0,2	0,1	0,6	0,3	0,3	0,1	0,7	0,2	0,2	0,1	0,6
Non risponde	0,6	0,7	0,7	1,0	0,3	0,3	0,1	0,3	0,5	0,6	0,7	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tenendo conto dei due insiemi dei regolari e dei regolarizzati, dall'esame per classi di età si evidenzia, da un lato, un calo della quota dei disoccupati al crescere della fascia di età lavorativa⁴, particolarmente evidente tra i regolarizzati fino alla classe 50-64 anni mentre tra gli immigrati regolari il calo si verifica fino alla classe 40-49 anni, dall'altro, un legame positivo tra quota degli immigrati autonomi (compresi gli imprenditori) e la progressione dell'età.

I dati analizzati ci restituiscono un'immagine che vede nell'appartenenza a classi di età più elevate una maggiore possibilità di impiego a tempo indeterminato e full time, ma questo, per gli altri immigrati regolati, accade fino alla soglia dei 50 anni, passata la quale si verifica un aumento della disoccupazione e del contingente delle non forze di lavoro, in particolare casalinghe. Dall'esito sulla relazione positiva tra lavoro autonomo e fascia di età di appartenenza possiamo trarre indicazioni del verificarsi di fenomeni, peraltro attesi, di mobilità sociale che verosimilmente si esplica con il passaggio dal lavoro dipendente a quello autonomo. Naturalmente una lettura più attenta del fenomeno richiederebbe l'osservazione di dati longitudinali per seguire i percorsi dell'inserimento nel mercato del lavoro; in questa sede è sufficiente formulare un'interpretazione assai probabile basata sull'ipotesi che le età più mature siano costituite per lo più da immigrati "invecchiati" nel nostro territorio.

Dal lato dell'istruzione si osserva che al crescere del suo livello si riduce la quota dei disoccupati (dal 12% per coloro che non hanno alcun titolo di studio all'8% per i laureati), e diminuisce la quota di quanti lavorano in nero, siano essi dipendenti o autonomi. Prendendo i due estremi del livello di istruzione risulta che chi ha dichiarato di non possedere alcun titolo nel 20% dei casi è lavoratore in nero, percentuale che scende al 15% per i laureati. Ma se questo è ciò che si osserva complessivamente, diversificate sono le considerazioni se separiamo le analisi tra i due insiemi dei regolarizzati e degli altri regolari. Innanzitutto, tra i regolarizzati la quota dei disoccupati cresce con il livello del titolo di studio dichiarato e aumenta pure la quota dei lavoratori in nero: su 100 regolarizzati laureati circa 14 sono lavoratori in nero e circa 9 rientrano invece nelle fila della disoccupazione; se invece si considera chi non ha alcun titolo di studio i casi diventano rispettivamente 11 e 7. Differentemente, tra gli altri immigrati regolari la disoccupazione decresce all'aumento dell'istruzione e analogamente cala la percentuale degli occupati in nero: su 100 immigrati laureati solo 6 sono lavoratori in nero e 6 sono disoccupati; tra chi non ha titolo di studio le percentuali sono rispettivamente 12 e 11. Ciò potrebbe significare che la partecipazione alla regolarizzazione da parte di una quota di immi-

⁴ Per la ridotta numerosità dei casi non sono state considerate le classi di età 18-19 e 65 e più anni.

grati con titolo di studio elevato sia stata spesso una regolarizzazione “breve” (forse in presenza di un lavoro fittizio) e non abbia dato seguito ad un inserimento regolare e stabile nel mercato del lavoro.

Da un'analisi territoriale emergono alcune differenze tra le due aree geografiche del Paese. Se nel Centro-nord il 18% del totale degli immigrati senza titolo di studio ha un lavoro in nero, nel Mezzogiorno la quota sale al 30%, mentre per i laureati i valori sono rispettivamente del 15% e del 22%. Inoltre, come si è visto, se all'aumentare del livello di istruzione aumenta la probabilità di trovare lavoro, ciò sembra valere più al Mezzogiorno che al Centro-nord; infatti, le percentuali di disoccupati con nessun titolo di studio sono più alte al Centro-nord che nel Mezzogiorno, ma considerazioni opposte emergono per i livelli di istruzione più elevati. Per chi non ha alcun titolo di studio la percentuale di essere senza lavoro è dell'11,5% al Centro-nord e del 12,3% nel Mezzogiorno, mentre diventano rispettivamente del 7,9% e del 6,4% per i laureati. Se si guarda alle provenienze si osserva che la disoccupazione è una condizione per più del 10% degli immigrati provenienti dall'Africa del Nord (circa l'11%), dall'Africa centromeridionale (14%) e dall'America Latina (11%). La quota più elevata di casalinghe (circa 9%) attiene ai cittadini dell'Africa settentrionale. Il lavoro nero è più presente nei lavoratori immigrati dell'Est Europa per i quali, nella forma dell'occupazione stabile, rappresenta la condizione professionale in un numero di casi superiore al 13%. Nel Mezzogiorno è più facile che al Centro-nord essere assunti a tempo determinato, soprattutto per i cittadini dell'Est Europa e per i nordafricani, e a tempo parziale. Nelle regioni meridionali ed insulari si evidenziano quote significative di lavoro autonomo non regolare per i lavoratori dell'Africa centromeridionale (16%) e del Nord (10%).

Da un'analisi rivolta alle 8 nazioni principali, definite sul collettivo degli immigrati regolarizzati, emerge che i tassi di disoccupazione superiori al 10%, riguardano i tunisini (14%) che hanno più difficoltà a trovare lavoro al Centro-nord (15%) che al Mezzogiorno (10%), i rumeni (11%) con quote che in quest'ultima area raggiungono il 16% e i marocchini (11%) che invece incontrano più difficoltà al Centro-nord (11% contro 9%). L'impiego irregolare stabile riguarda quote notevoli dei lavoratori dell'Ucraina (17%), della Romania (18%) e della Polonia (18%). I cittadini ucraini e rumeni risultano impiegati, con percentuali superiori al 10%, anche nel segmento meno stabile del lavoro nero dipendente, mentre i senegalesi per quasi il 19% dei casi svolgono un lavoro autonomo irregolare.

Oltre a quelle già viste, le principali differenze tra le due macroaree del nostro Paese interessano, da un lato, la componente degli albanesi presenti molto più nel Mezzogiorno che al Centro-nord nel mercato del lavoro nero

dipendente stabile e instabile (24% contro 14%), dall'altro, i marocchini con una quota del 13% nel Mezzogiorno in corrispondenza delle occupazioni autonome non regolari, mentre al Centro-nord la percentuale è di appena il 3%. E ancora, il lavoro nero dipendente riguarda il 53% dei rumeni nel Mezzogiorno e il 28% di quelli insediati nel Centro-nord, i polacchi che vivono nelle regioni meridionali ed insulari per più di un terzo (36%) hanno un'occupazione in nero, più fortunati i connazionali che vivono nel resto del Paese, all'incirca solo uno su cinque è senza contratto. Di rilievo è pure la diversità registrata dell'inserimento lavorativo dei senegalesi. Infatti nel Centro-nord ben il 34% di questi lavora con contratto regolare a tempo indeterminato e il 16% ha un lavoro autonomo non regolare⁵. Nel Mezzogiorno nel lavoro a tempo indeterminato si trovano appena 7 senegalesi su 100 presenti, ma quasi 71 sono nel lavoro autonomo, di cui 38 nel segmento irregolare. Vale la pena precisare che nel Mezzogiorno il lavoro autonomo irregolare è concentrato per ben il 92% in attività legate al commercio e nel 76% dei casi è costituito da venditori ambulanti. Tra le sei regioni che appartengono all'area Obiettivo 1 si segnalano percentuali maggiori di venditori ambulanti in Campania (79%) e in Calabria (86%). Infine, nel mercato del lavoro autonomo regolare trovano occupazione circa 22 marocchini su 100 presenti nel Mezzogiorno, quota che si abbassa a 6 per il Centro-nord.

La diffusione del lavoro nero riguarda più determinate professioni rispetto ad altre e l'esistenza di alcune "specializzazioni lavorative etniche" può spiegare la diffusione della condizione lavorativa irregolare più in certi gruppi di immigrati che in altri. Dall'indagine risulta che le principali professioni, che costituiscono il lavoro nero dipendente e stabile, sono più frequenti nei settori edile, alberghiero, della ristorazione e dei servizi alla famiglia. Le stesse professioni caratterizzano, con l'eccezione delle assistenze familiari, anche il lavoro dipendente in nero di tipo instabile, mentre il lavoro autonomo irregolare è quasi esclusivamente formato dalle attività del commercio.

La mappa dei lavori in nero non muta significativamente al variare dell'area geografica considerata, così i lavori svolti al Nord come al Sud in assenza di regole contributive e di rapporti contrattuali formali sono gli stessi con la sola variante per l'agricoltura che assorbe nel Mezzogiorno, ma non al Centro-nord, quote elevate: il 16% dell'occupazione irregolare stabile e il 27% di quella instabile.

⁵ Nel Centro-nord il lavoro autonomo nel 77% dei casi è costituito da attività commerciali e di queste il 51% è rappresentato da venditori ambulanti, il restante 49% è, quindi, formato da lavoratori autonomi non regolari titolari di attività commerciale fissa.

3.2.2 *La condizione professionale e il motivo del permesso*

Un ultimo aspetto qui trattato sulla condizione professionale e non professionale degli immigrati verte sulla corrispondenza con il motivo del rilascio del permesso di soggiorno. Come emerge da più studi in Italia, tra cui anche i rapporti dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Lombardia (Blangiardo, 2002-2006), al motivo del permesso non corrisponde spesso la condizione professionale dell'immigrato. Questo esito viene confermato anche dall'indagine qui condotta. In particolare, prendendo in considerazione i tre motivi più ricorrenti, lavoro dipendente, autonomo e famiglia, risulta che circa il 60% dei possessori di permesso per famiglia partecipa al mercato del lavoro. Di questi, circa il 10% sono disoccupati, il 32% è occupato regolarmente (dipendente, parasubordinato o autonomo) e un altro 17% è lavoratore (dipendente o autonomo) in nero⁶. Analizzando l'insieme dei titolari di un permesso per lavoro dipendente, emerge che l'82% ha un'occupazione regolare coerente con il motivo di soggiorno, il 6% ha un lavoro in nero come dipendente, il 2% è lavoratore autonomo regolare e un altro 2% svolge lavori con contratto di tipo parasubordinato.

La principale divergenza tra regolarizzati e gli altri regolari si riscontra nella maggiore presenza di lavoratori in nero tra i regolarizzati con permesso per lavoro dipendente. Una corrispondenza assai elevata tra tipo di permesso e posizione professionale si osserva per il lavoro autonomo: l'87% con permesso per lavoro autonomo lo svolge regolarmente e le quote di disoccupazione si attestano attorno all'1%.

⁶ La ridotta numerosità dei casi di regolarizzati con permesso per famiglia non consente di svolgere analisi sulle differenze osservate tra i due insiemi di immigrati e pertanto questa categoria non viene presa ulteriormente in considerazione.

Tab. 3.4 - Condizione professionale per i tre insiemi di tipologia e principali motivi del permesso di soggiorno. Italia

Condizione professionale	Regolari senza sanatoria			Regolarizzati			Totale		
	Famiglia	Lav. dipendente	Lav. autonomo	Famiglia	Lav. dipendente	Lav. autonomo	Famiglia	Lav. dipendente	Lav. autonomo
Disoccupato	10,2	6,6	1,2	10,0	7,6	2,3	10,2	7,1	1,3
Studente	7,2	0,4	0,8	0,0	0,8	2,2	6,9	0,6	1,0
Casalinga	33,9	0,3	0,1	7,4	0,1	0,0	33	0,2	0,1
Occup. regolare tempo determinato	3,0	11,6	0,1	14,6	10,5	0,4	3,4	11,1	0,2
Occupato regolare part time	11,2	9,8	1,9	12,4	15,9	4,5	11,2	12,9	2,2
Occ. reg. t. indetermin. or. normale	12,9	60,9	2,4	45,8	54,5	2,7	14	57,6	2,4
Occupato irregolare stabile	7,6	2,6	0,6	1,9	4,2	2,2	7,5	3,4	0,8
Occupato irregolare instabile	7,6	1,5	0,3	5,7	2,5	0,2	7,5	2,0	0,3
Occupato lavoro parasubordinato	2,3	2,4	1,2	0,1	1,2	0,2	2,2	1,8	1,1
Lavoratore autonomo regolare	0,9	2,6	60,2	1,1	1,3	50,0	0,9	1,9	59
Lavoratore autonomo non regolare	1,6	0,5	3,7	0,5	0,6	4,5	1,6	0,6	3,8
Imprenditore	0,5	0,5	27,3	0,4	0,1	29,5	0,5	0,3	27,6
Altra condizione non lavorativa	0,6	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,2
Non risponde	0,5	0,4	0,0	0,2	0,7	1,4	0,5	0,5	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I dati consentono, inoltre, di misurare il rischio di perdita della posizione amministrativa regolare. I regolarizzati con permesso per lavoro dipendente hanno una maggiore probabilità di diventare immigrati irregolari perché il 15% di loro o risulta disoccupato o ha un'occupazione in nero; mentre tale valore è dell'11% per il segmento degli altri immigrati regolari. Ad analoghe conclusioni si perviene per i titolari di permesso per lavoro autonomo⁷.

Gli immigrati che vivono al Centro-nord e hanno un permesso per famiglia sono più presenti, rispetto al contingente che risiede nel Mezzogiorno, nell'occupazione regolare dipendente (30% contro 18%), il contrario vale per il lavoro dipendente irregolare (rispettivamente 14% e 22%). Il rischio di diventare immigrati irregolari (senza permesso valido) è leggermente più alto nel Mezzogiorno che al Centro-nord in quanto, se si sommano le quote degli immigrati con permesso per lavoro dipendente che risultano disoccupati o lavoratori in nero, ci si ferma al 13% nel Centro-nord, mentre altrove si arriva al 14%. Analogamente tra coloro che hanno un permesso per lavoro autonomo il rischio può riguardare il 14% degli immigrati nel Mezzogiorno e il 5% al Centro-nord.

3.2.3 Alla ricerca di alcuni caratteri distintivi tra le regioni

Nello svolgere alcune analisi tra le sei regioni che rientrano nell'area Obiettivo 1 e che hanno formato specifico oggetto dello studio, si cercherà di cogliere – su alcune principali questioni – eventuali differenze con riguardo ai tre insiemi di immigrati definiti in questo capitolo⁸.

Il primo aspetto considerato riguarda le quote dei disoccupati tra i regolarizzati che mostrano valori tra l'1% e il 4% con l'eccezione della Sardegna per la quale, comunque, esprimiamo un giudizio prudente data la ridotta dimensione del campione dei regolarizzati. L'elevata presenza di disoccupazione dichiarata dai clandestini dal 18% al 28% non viene confermata dal dato campano (12%) e ciò sembra legato ad una domanda di lavoro più vivace rispetto alle altre regioni che si evince anche dalla più bassa percentuale complessiva di immigrati totali disoccupati: 7% contro valori ben più elevati nelle altre regioni fino ad un massimo del 12% in Puglia e in Sardegna.

Circa il 53% degli immigrati presenti nelle regioni Campania e Basilicata sono dipendenti regolari, nelle altre regioni le quote si riducono notevolmente

⁷ In questo caso, però, per correttezza si precisa che la ridotta numerosità dei casi dei regolarizzati con permesso per lavoro autonomo non consente un confronto significativo.

⁸ I commenti si riferiscono solo ai sottoinsiemi numericamente significativi dei campioni regionali.

e si attestano, con l'eccezione della Sardegna (22% circa), fra il 33% e il 39%. Lo scarto tra le regioni non dipende solo dalla maggiore o minore diffusione del lavoro nero, ma anche dalla diffusione del lavoro autonomo regolare come nel caso della Sardegna, dove più di un immigrato su quattro è autonomo, della Calabria (13%) e della Sicilia (10%).

Il confronto tra le regioni attraverso l'esame della distribuzione della condizione professionale e non professionale per aree di provenienza degli immigrati sembra indicare l'importanza del sistema socio-economico-produttivo del territorio sull'inserimento lavorativo e contestualmente la minore rilevanza delle caratteristiche soggettive legate ad una determinata provenienza. I lavoratori dell'Europa dell'Est presentano quote di disoccupazione inferiori al 10% in Campania, Basilicata e Calabria. In proposito si osserva che in Puglia, Sicilia e Sardegna cresce la percentuale dei disoccupati provenienti dalla stessa area. Gli asiatici sono per lo più presenti nel lavoro dipendente regolare se lavorano in Campania (55%), ma occupano posti nelle fila del lavoro autonomo regolare con percentuali consistenti in Puglia (21%), Calabria (13%), Sicilia (12%) e Sardegna (42%). La disoccupazione colpisce più i nordafricani insediati in Puglia, Sicilia e Sardegna che i connazionali insediati nelle altre regioni del Mezzogiorno.

3.3 I lavori svolti

Insiemi di appartenenza diversi (regolarizzati, clandestini, altri immigrati regolari), aree geografiche del Paese differenti e quindi domande di lavoro articolate da sistemi produttivi diversi, appartenenze di genere e titoli di studio diversi: quale impatto hanno questi fattori nella distribuzione dei lavori svolti? Questo è il principale quesito a cui l'analisi sviluppata in questo paragrafo intende dare una risposta.

La prima questione affrontata riguarda le differenze osservate nel territorio. In Italia circa il 65% degli occupati svolge 6 tipi di lavoro: operaio nell'industria (11%), nel terziario (8%), nell'edilizia (12%), titolare di attività commerciali (7%), addetto nella ristorazione/alberghi (11%), domestico a ore (9%) e assistente familiare (7%). Edilizia, industria e ristorazione-alberghi assorbono ognuno più del 10% degli occupati residenti al Centro-nord, la domanda di lavoro risulta più concentrata nell'agricoltura (14%), nelle attività indipendenti commerciali (18%) e nei lavori presso le famiglie sia nella forma di domestici ad ore (11%) che in quella di assistenti familiari (11%) nel Mezzogiorno.

Tab. 3.5 - Professione svolta degli occupati per tipologia e grandi ripartizioni territoriali

Professione	Regolari senza sanatoria			Regolarizzati			Clandestini			Totale		
	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia
Operai generici nell'industria	14,6	2,4	13,4	9,9	2,4	9,1	1,8	1,1	1,7	11,8	2,2	10,7
Operai generici nel terziario	8,2	3,4	7,7	8,5	4,2	8,0	5,5	2,6	5,0	8,0	3,5	7,6
Operai specializzati	5,1	0,6	4,7	2,9	0,6	2,7	0,3	0,2	0,3	3,9	0,5	3,5
Operai edili	8,1	5,8	7,9	16,4	9,6	15,7	26,4	10,1	23,4	12,6	7,8	12,1
Operai agricoli e assimilati	2,7	11,3	3,5	2,2	15,1	3,5	3,3	18,2	6,0	2,6	13,8	3,7
Addetti alla pesca	0,0	0,8	0,1	0,0	0,3	0,1	0,0	0,5	0,1	0,0	0,6	0,1
Impiegati esecutivi	3,1	0,9	2,9	1,5	0,8	1,4	1,2	0,1	1,0	2,4	0,7	2,2
Addetti alle vendite e servizi	4,5	4,6	4,5	6,1	4,3	5,9	2,5	2,1	2,5	4,9	4,0	4,8
Titolari di attività commerciali	7,4	24,6	9,0	2,2	6,6	2,7	11,0	19,7	12,6	6,0	17,7	7,2
Addetti alla ristorazione/alberghi	11,1	8,4	10,8	11,7	10,4	11,6	7,6	8,2	7,7	11,0	9,0	10,8
Artigiani	6,3	2,9	6,0	5,0	3,1	4,8	3,0	2,8	2,9	5,6	2,9	5,3
Addetti ai trasporti	3,3	0,8	3,1	1,2	1,2	1,2	0,2	0,1	0,2	2,3	0,8	2,2
Domestici fissi	3,1	7,0	3,5	6,5	11,4	7,0	7,1	3,6	6,4	4,6	7,8	5,0
Domestici ad ore	7,4	11,5	7,7	9,0	11,3	9,3	11,0	8,8	10,6	8,3	11,0	8,6
Assistenti domiciliari (badanti)	3,2	7,4	3,5	10,9	14,7	11,3	12,2	16,2	12,9	6,6	11,4	7,1
Baby sitter	1,9	1,5	1,9	2,3	1,7	2,3	2,6	1,0	2,3	2,1	1,5	2,1
Assistenti socio-assistenziali	0,9	0,3	0,9	0,6	0,2	0,6	0,0	0,3	0,0	0,8	0,3	0,7
Medici e paramedici	1,5	0,8	1,5	0,7	0,2	0,6	0,0	0,1	0,0	1,1	0,5	1,0
Intellettuali	5,8	3,3	5,6	1,6	0,8	1,6	0,8	0,3	0,7	3,9	1,9	3,7
Prostituite/viados	0,0	0,1	0,0	0,3	0,0	0,3	1,7	1,4	1,7	0,3	0,3	0,3
Altro	1,7	1,5	1,7	0,3	1,0	0,4	1,8	2,6	1,9	1,2	1,5	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 3.6 - Professione svolta degli occupati per genere e grandi ripartizioni territoriali

<i>Professione</i>	<i>Centro-nord</i>			<i>Mezzogiorno</i>			<i>Italia</i>		
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Operai generici nell'industria	15,6	6,0	11,7	3,0	0,9	2,2	14,3	5,5	10,6
Operai generici nel terziario	10,1	5,4	8,1	5,2	1,4	3,6	9,6	5,0	7,7
Operai specializzati	6,3	0,5	3,9	0,8	0,1	0,5	5,6	0,4	3,5
Operai edili	21,3	0,1	12,6	12,8	0,4	7,7	20,4	0,2	12,0
Operai agricoli e assimilati	4,0	0,4	2,5	20,8	3,6	13,8	5,9	0,7	3,8
Addetti alla pesca	0,1	0,0	0,0	1,0	0,0	0,6	0,2	0,0	0,1
Impiegati esecutivi	1,2	4,1	2,4	0,5	1,2	0,8	1,0	3,8	2,2
Addetti alle vendite e servizi	5,1	4,6	4,9	4,0	4,1	4,0	5,0	4,5	4,8
Titolari di attività commerciali	8,0	3,4	6,1	26,5	5,7	18,0	10,1	3,7	7,4
Addetti alla ristorazione/alberghi	8,8	14,2	11,0	8,5	11,0	9,5	8,7	13,5	10,7
Artigiani	8,0	2,0	5,5	4,1	1,2	2,9	7,6	1,8	5,3
Addetti ai trasporti	3,8	0,1	2,3	1,4	0,1	0,9	3,6	0,1	2,1
Domestici fissi	1,1	9,5	4,5	2,8	14,4	7,6	1,3	10,1	4,9
Domestici ad ore	0,6	19,2	8,3	3,4	20,9	10,6	0,9	19,6	8,6
Assistenti domiciliari (badanti)	0,6	15,2	6,6	1,0	25,8	11,1	0,6	16,5	7,2
Baby sitter	0,0	5,2	2,2	0,0	3,6	1,5	0,0	4,9	2,0
Assistenti socio-assistenziali	0,2	1,5	0,7	0,1	0,6	0,3	0,2	1,4	0,7
Medici e paramedici	0,7	1,6	1,1	0,4	0,7	0,5	0,7	1,5	1,0
Intellettuali	2,9	5,6	4,0	1,6	2,5	2,0	2,6	5,2	3,7
Prostituite/viados	0,2	0,5	0,3	0,0	1,2	0,5	0,2	0,6	0,3
Altro	1,4	1,0	1,2	2,2	0,7	1,6	1,5	1,0	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

A parità di area geografica le differenze più rilevanti tra i regolarizzati e gli altri immigrati regolari riguardano per il Centro-nord una maggiore incidenza, tra i primi, degli occupati nel settore edile (16% contro 8%), dei lavoratori domestici fissi (7% contro 3%), ma soprattutto degli assistenti familiari (11% contro il 3%). Nel Mezzogiorno d'Italia i regolarizzati occupati hanno trovato più occasioni di impiego, rispetto agli altri immigrati regolari, nell'edilizia (10% contro 6%), nell'agricoltura (15% e 12%), nel lavoro domestico fisso (11% e 7%) e in quello di assistenza presso le famiglie (15% e 7%). Va rilevato che circa un quarto degli immigrati regolari senza sanatoria nel Mezzogiorno svolge attività commerciali mentre al Centro-nord essi rappresentano circa il 7% e, come era facile aspettarsi, hanno una bassa incidenza tra i regolarizzati: 2% al Centro-nord e 7% altrove. I clandestini insediati nelle regioni del Centro-nord lavorano principalmente nel settore edile (26%) e presso le famiglie (33%), se invece dimorano nelle regioni meridionali ed insulari sono impiegati nell'agricoltura (18%), nelle attività commerciali (20%) e nei lavori di servizi alla famiglia (30%).

Industria, edilizia e, nel Mezzogiorno, agricoltura e lavoro autonomo dei commercianti, rappresentano gli sbocchi occupazionali della manodopera immigrata maschile, ristorazione/alberghi e lavoro presso le famiglie sono i comparti di maggiore occupazione femminile.

Tra le sei regioni Obiettivo 1 si osservano alcune differenze nella distribuzione delle professioni svolte. L'edilizia assorbe più del 10% degli occupati in Campania e Puglia, mentre l'agricoltura risulta un settore di assorbimento per quasi un terzo degli immigrati occupati in Basilicata e con quote più ridotte, dal 14 al 19%, in Puglia, Calabria e Sicilia. Meno del 10% è invece l'occupazione agricola in Sardegna e Campania, regioni nelle quali, come del resto nelle altre con l'esclusione della Basilicata, quote considerevoli di lavoratori immigrati (dall'11% della Campania al 49% della Sardegna) trovano lavoro come commercianti. I domestici rappresentano il 23% circa degli occupati in Campania e Sicilia, mentre l'assistenza alle persone in famiglia costituisce una quota al di sotto del 10% solo nelle due isole.

La relazione tra il titolo di studio posseduto e il tipo di lavoro svolto è determinata da un effetto prevalente della domanda di lavoro, appiattita sui lavori poco qualificati, che non consente di cogliere chiare distinzioni per livello di istruzione dichiarato. Ciò nonostante, pur con alcune precisazioni, va evidenziato, ad esempio, come il settore edile catturi quote di immigrati superiori al 12% anche se appartenenti a segmenti con un titolo medio-alto (scuola superiore): solo per i laureati il settore non rappresenta un importante bacino di occupazione (5%); va poi notato come nella ristorazione-alberghi lavorino all'incirca il 10-12% degli immigrati a prescindere dal loro livello di istruzio-

ne, mentre l'agricoltura e le attività commerciali autonome rappresentino gli sbocchi professionali più per i meno istruiti che per gli altri, mentre per gli impieghi presso le famiglie non ci sono rilevanti variazioni nelle quote per titolo di studio.

Tab. 3.7 - Professione svolta degli occupati per titolo di studio conseguito. Italia

<i>Professione</i>	<i>Nessun titolo</i>	<i>Scuola obbligo</i>	<i>Scuola superiore</i>	<i>Università</i>
Operai generici nell'industria	9,8	13,5	10,4	5,5
Operai generici nel terziario	8,9	7,9	7,5	7,0
Operai specializzati	1,4	3,4	4,5	2,3
Operai edili	14,8	14,2	12,1	4,7
Operai agricoli e assimilati	6,2	5,2	2,9	1,5
Addetti alla pesca	0,2	0,1	0,1	0,0
Impiegati esecutivi	0,1	0,3	2,1	7,9
Addetti alle vendite e servizi	4,6	5,5	4,7	4,1
Titolari di attività commerciali	15,7	7,6	5,8	5,8
Addetti alla ristorazione/alberghi	10,1	9,8	11,9	9,8
Artigiani	5,3	6,3	5,0	3,5
Addetti ai trasporti	1,7	2,2	2,3	1,7
Domestici fissi	4,3	5,4	5,2	3,4
Domestici ad ore	5,3	8,2	9,3	9,6
Assistenti domiciliari (badanti)	7,1	6,3	7,7	7,8
Baby sitter	1,1	1,5	2,5	2,7
Assistenti socio-assistenziali	0,2	0,3	0,9	1,5
Medici e paramedici	0,0	0,4	0,9	3,6
Intellettuali	0,4	0,5	3,0	15,2
Prostituite/viados	0,8	0,3	0,3	0,3
Altro	2,0	1,1	0,9	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Considerando per ogni area di provenienza la distribuzione delle professioni dei lavoratori immigrati e selezionando solo i valori che rappresentano più del 10% del totale degli occupati per ogni area geografica, si perviene ad una mappa delle professioni per provenienza che restituisce un'immagine che vede come operai dell'industria o commercianti gli africani e gli asiatici, mentre nordafricani, asiatici e sudamericani si accreditano come impiegati nel settore degli alberghi e della ristorazione; un panorama che identifica operai edili soprattutto tra i cittadini dell'Europa dell'Est e i nordafricani e che riscontra nelle famiglie la presenza di europei dell'Est e sudamericani. Questi ultimi, peraltro, ricorrono spesso anche come operai nel terziario (custodi, magazzinieri, facchini, ecc.).

Tab. 3.8 - Professione svolta dagli occupati per le tre principali nazionalità (percentuale sul totale dei lavoratori per professione). Italia

Lavoro svolto	Principali nazionalità (%)		
	1° nazionalità	2° nazionalità	3° nazionalità
Operai generici nell'industria	Marocco 19,7	Romania 8,1	Senegal 7,3
Operai generici nel terziario	Marocco 14,1	Filippine 10,3	Perù 8
Operai specializzati	Marocco 20,5	Albania 15,5	Romania 12,4
Operai edili	Albania 24,2	Romania 21,7	Marocco 13,7
Operai agricoli e assimilati	India 18,1	Marocco 17,9	Albania 16,3
Addetti alla pesca	Tunisia 62	Albania 10,7	Nigeria 8,5
Impiegati esecutivi	Cina 8,3	Sri Lanka 8,2	Filippine 6,5
Addetti alle vendite e servizi	Marocco 11	Cina 10,1	Egitto 8,1
Titolari di attività commerciali	Marocco 23,5	Senegal 15,6	Cina 13,3
Addetti alla ristorazione/alberghi	Cina 19,2	Romania 10,7	Albania 8,7
Artigiani	Cina 19,9	Marocco 14,5	Albania 13,3
Addetti ai trasporti	Albania 13,5	Marocco 13,1	Serbia-Mont. 12,6
Domestici fissi	Filippine 21,1	Romania 16	Sri Lanka 10,4
Domestici ad ore	Filippine 18,3	Romania 15,8	Albania 9,6
Assistenti domiciliari (badanti)	Romania 20	Ucraina 15,8	Moldavia 10,1
Baby sitter	Filippine 19	Ecuador 16,5	Albania 9
Assistenti socio-assistenziali	Albania 12	Filippine 10,9	Romania 10,6
Medici e paramedici	Albania 15,6	Romania 15,3	Cina 7,8
Intellettuali	Albania 12,4	Marocco 9,9	Romania 9,4
Prostitute/viados	Romania 26,2	Nigeria 22,7	Brasile 11,3
Altro	Marocco 12,1	Romania 7,3	Filippine 6,7
Totale	Marocco 12,1	Romania 11,6	Albania 9,7

L'esame delle professioni per nazionalità degli immigrati non ci consente di esprimere considerazioni *sic et simpliciter* su eventuali segregazioni occupazionali o nicchie etniche, ma fornisce più semplicemente informazioni sulle nazionalità più rappresentate nelle professioni, che al più potrebbero costituire indizi dell'esistenza di "enclave professionali etniche". Se si guarda, quindi, alle nazionalità di provenienza si vede che i marocchini rappresentano la prima nazionalità nel caso di operai dell'industria e del terziario, gli albanesi ottengono il primato nell'edilizia, gli indiani nell'agricoltura e i tunisini nella pesca⁹. Analogamente, i commercianti in prevalenza sono marocchini, senegalesi e cinesi, la prima nazionalità tra i domestici è costituita dai filippini e in seconda posizione troviamo i rumeni, che diventano i primi tra gli assistenti familiari seguiti dagli ucraini e moldavi¹⁰. Filippini e ecuadoriani sono preferiti per i lavori di assistenza ai bambini. I lavori che richiedono una maggiore qualificazione certificata (assistenti socio-assistenziali, medici e paramedici e varie professioni intellettuali), sono svolti soprattutto dagli albanesi e, forse, ciò è legato al riconoscimento del titolo di studio le cui procedure dovrebbe essere facilitate dai rapporti ormai pluriennali tra l'Italia e l'Albania.

3.4 Il reddito percepito

Il reddito percepito da lavoro dipende dalla professione svolta, dal settore di inserimento, dal tipo di contratto (part time, full time), dalla durata dall'inizio del rapporto di lavoro e a parità di tutte queste variabili anche dal contratto aziendale. In questa sede, però, l'obiettivo non è quello di misurare il potere esplicativo dei singoli fattori quanto piuttosto quello di esprimere, attraverso alcuni indicatori sintetici, le differenze osservate tra aree geografiche e tra insiemi di appartenenza degli immigrati. Le considerazioni sul reddito percepito (reddito medio mensile personale netto) sono svolte tenendo conto dei valori medi, delle mediane¹¹ e dei valori del primo e del terzo quartile¹².

⁹ Si precisa che il numero dei casi degli immigrati intervistati addetti alla pesca è assai contenuto e i risultati non possono essere generalizzati.

¹⁰ Seppure sia verosimile si tratti di donne, preferiamo l'uso del genere maschile per uniformità lessicale in tutti i casi in cui l'analisi non è distinta per genere.

¹¹ La mediana bipartisce la distribuzione dei redditi, nel nostro caso è il valore di reddito che suddivide la popolazione in due metà, quelli che prendono meno di tale valore e quelli che prendono di più.

¹² I quartili dividono la distribuzione in quattro parti di numerosità uguale, quindi il valore di reddito del primo quartile rappresenta il reddito massimo percepito al più dal 25% della popolazione immigrata, il secondo quartile fornisce il valore massimo di reddito percepito al più dal

Il primo aspetto analizzato riguarda le differenze di reddito tra uomini e donne. I primi guadagnano più delle seconde: in media gli uomini hanno un reddito mensile attorno ai 1.000 euro, quello delle donne si ferma ai 743 euro. Una differenza notevole che trova spiegazione nella maggiore diffusione (quattro volte superiore rispetto agli uomini) del lavoro part time tra le donne. Le differenze sono rilevanti tra Centro-nord e Mezzogiorno, più nell'universo maschile che in quello femminile; un uomo al Centro-nord in media percepisce 1.041 euro, al Mezzogiorno solo 657. Ciò dipende principalmente dalla maggiore prevalenza in quest'ultima area del lavoro autonomo, che abbiamo visto essere per circa tre quarti lavoro ambulante, e dalla maggiore diffusione del lavoro nero. Più contenuta è la differenza tra le donne, al Centro-nord il reddito medio è di 763 euro e al Mezzogiorno di 566. Certamente nella differenza tra grandi ripartizioni influiscono i livelli retributivi più bassi giustificati anche da livelli dei prezzi più contenuti rispetto al Centro e soprattutto al Nord del Paese. A prescindere dall'appartenenza di genere, in media nel Mezzogiorno un lavoratore immigrato percepisce al mese 619 euro e il 75% della popolazione immigrata ha un reddito massimo di 700 euro, al Centro-nord i valori sono rispettivamente 928 e 1.100 euro. I regolarizzati hanno entrate da lavoro più elevate di quelle dei clandestini, ma più contenute degli altri immigrati regolari. Ciò trova giustificazione nella più lunga durata del rapporto di lavoro regolare; infatti, l'87% dei regolarizzati ha un lavoro regolare da meno di tre anni, mentre circa il 60% degli altri immigrati regolari lo possiede da più di tre anni.

Rispetto ai 621 euro percepiti in media, nel Mezzogiorno si rileva una certa variabilità tra le regioni: si va dai 664 euro percepiti dai lavoratori in Sardegna ai 584 riferiti alla Basilicata.

Tab. 3.9 - Indicatori del reddito percepito da lavoro per genere e grandi ripartizioni territoriali (valori mensili in euro)

<i>Indicatori del reddito</i>	<i>Uomini</i>			<i>Donne</i>		
	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Media	1.041	657	1.002	763	566	743
Mediana	1.000	600	1.000	750	530	700
1° quartile	800	450	800	600	450	500
3° quartile	1.200	800	1.200	900	650	900

50% della popolazione (valore che corrisponde alla mediana), il terzo quartile si riferisce al valore massimo cui corrisponde al più il 75% dell'intera popolazione e, infine, il quarto si riferisce al valore massimo percepito al più dal 100% della popolazione.

Tab. 3.10 - Indicatori del reddito percepito da lavoro per tipologia e grandi ri-partizioni territoriali (valori mensili in euro)

	<i>Centro-nord</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Italia</i>
<i>Regolari senza sanatoria</i>			
Media	994	670	965
Mediana	950	600	900
1° quartile	750	490	700
3° quartile	1.200	800	1.100
<i>Regolarizzati</i>			
Media	878	623	851
Mediana	850	600	800
1° quartile	700	500	650
3° quartile	1.000	700	1.000
<i>Clandestini</i>			
Media	735	478	690
Mediana	700	500	600
1° quartile	500	400	500
3° quartile	800	600	800
<i>Totale</i>			
Media	930	621	898
Mediana	900	600	850
1° quartile	700	450	650
3° quartile	1.100	720	1.000

3.5 La ricerca del lavoro, la soddisfazione e la carriera lavorativa

L'indagine consente altresì di sottoporre ad esame tre aspetti che interessano l'inserimento lavorativo. Il primo attiene alle modalità di ricerca di lavoro, il secondo alla soddisfazione del lavoro e il terzo alla carriera lavorativa. Gli esiti emersi dalla prima dimensione esplorata rispecchiano le attese; infatti circa il 45% trova lavoro grazie ad amici, parenti e propri connazionali, un altro 17% grazie alle reti di conoscenza con italiani o altri immigrati di altri Paesi. Uno su quattro, comunque, trova lavoro attivandosi con risorse proprie. Certamente la durata della permanenza nel territorio influisce su questi risultati, soprattutto attraverso la migliore conoscenza dell'ambiente sociale, dei meccanismi di funzionamento dei mercati locali del lavoro, nonché il consolidamento di reti sociali locali. A conferma di ciò si osserva che circa un immigrato su tre del gruppo degli altri immigrati regolari, verosimilmente da più tempo insediati nel nostro Paese rispetto agli altri due insiemi, ha trovato l'attuale lavoro da solo. Per i due restanti gruppi, invece, i valori sono assai più bassi e attorno al 17%. Questa è la principale differenza che distingue, con riguardo alla modalità di ricerca di lavoro, l'insieme degli altri regolari dai re-

golarizzati e dai clandestini. Per questi ultimi due gruppi, l'appoggio a parenti, amici e connazionali è determinante (rispettivamente con quote del 53% e del 69%, mentre per il primo gruppo ci si ferma al 36%) nella ricerca del lavoro. La ricerca del lavoro tramite organizzazioni, complessivamente pari all'11% circa, è più diffusa al Centro-nord (12%) che al Mezzogiorno (5%).

Una volta trovato il lavoro ben il 39% si considera soddisfatto del proprio impiego e non ha intenzione di cambiarlo, l'11% non si mette alla ricerca di un nuovo lavoro perché è convinto di non poter trovare di meglio, il 17% pensa, invece, di cercare un altro lavoro per guadagnare di più o per lavorare in modo regolare (10%). Nel complesso, chi vorrebbe cambiare lavoro ed è alla ricerca di un nuova occupazione rappresenta il 40% degli immigrati che lavorano.

Non ci sono differenze rilevanti da segnalare tra i regolarizzati e gli altri immigrati regolari, mentre, come era facile aspettarsi, sono significative le divergenze con il gruppo dei clandestini soprattutto desiderosi di avere un lavoro regolare (39%) e, implicitamente, ottenere una posizione regolare anche dal punto di vista del soggiorno. Il lavoro irregolare, comunque, soddisfa il 14% dei clandestini.

Dall'analisi per area geografica risulta una maggiore soddisfazione dei lavoratori immigrati del Centro-nord rispetto a quelli del Mezzogiorno (39% contro 32%), su tale esito incide una maggiore presenza del lavoro nero al Mezzogiorno associato anche a minori redditi percepiti.

In effetti al Centro-nord, con l'accrescersi dell'esperienza lavorativa maturata, è più facile ottenere miglioramenti contributivi, avanzamenti di carriera, imparare cose nuove e progredire nello svolgimento di mansioni più qualificate ed è anche più facile migliorare i rapporti con i colleghi e, quindi, ottenere miglioramenti *tout court* nell'ambiente lavorativo. Nel complesso, comunque, i lavoratori immigrati sembrano penalizzati negli avanzamenti di carriera e nella maggioranza dei casi rimangono a svolgere mansioni poco qualificate indipendentemente dall'esperienza maturata.

Tab. 3.11 - Modalità di ricerca lavoro per tipologia e grandi ripartizioni territoriali

Modalità di ricerca lavoro	Regolari senza sanatoria			Regolarizzati			Clandestini			Totale		
	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia
Da solo	32,1	31,0	32,0	16,6	21,5	17,1	15,6	22,7	16,9	25,3	26,4	25,4
Grazie a un parente, amico, mio connazionale	35,1	44,7	36,0	52,8	51,2	52,7	70,8	62,3	69,2	44,4	50,0	45,0
Grazie ad amici italiani o stranieri di altri Paesi	15,0	16,8	15,2	17,8	19,5	18,0	9,9	10,6	10,1	15,5	16,6	15,6
Grazie a servizio pubblico	2,5	1,1	2,4	1,7	1,0	1,7	0,0	0,3	0,1	2,0	0,9	1,9
Grazie a un'agenzia di lavoro interinale	3,5	0,3	3,2	2,7	0,3	2,4	0,0	0,1	0,0	2,9	0,3	2,6
Grazie a una cooperativa	4,5	0,8	4,2	4,2	0,8	3,9	0,7	0,2	0,6	4,1	0,7	3,7
Grazie ad un'organizzazione di volontariato	2,1	2,6	2,2	2,7	3,2	2,7	1,3	2,4	1,5	2,2	2,8	2,3
Grazie a un'organizzazione di tipo sindacale	0,7	0,5	0,7	0,1	1,0	0,2	0,0	0,1	0,0	0,4	0,6	0,4
Grazie a stage, a corso di formazione, ecc.	3,1	0,8	2,9	0,5	0,4	0,5	0,0	0,0	0,0	1,9	0,5	1,8
Altro	1,4	1,3	1,4	0,7	1,1	0,8	1,6	1,3	1,6	1,2	1,2	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 3.12 - Intenzioni di cambiare lavoro per tipologia e grandi ripartizioni territoriali

Intenzioni di cambiare lavoro	Regolari senza sanatoria			Regolarizzati			Clandestini			Totale		
	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia	C.-Nord	Mezzog.	Italia
No, sono soddisfatto	47,1	37,3	46,2	33,3	34,4	33,4	13,9	12,7	13,7	39,3	32,0	38,6
No, perché non potrei trovare di meglio	10,4	11,5	10,5	13,6	12,2	13,5	9,8	8,8	9,6	11,4	11,3	11,4
No, perché ho famiglia/casa/amici qui	3,4	4,9	3,5	1,8	3,3	2,0	0,2	0,9	0,3	2,6	3,7	2,7
No, perché tanto è inutile, non lo troverei	3,9	4,4	4,0	5,0	4,1	4,9	7,8	4,3	7,1	4,6	4,3	4,6
No, per altri motivi	2,8	2,6	2,8	1,6	1,6	1,6	3,2	2,6	3,1	2,4	2,3	2,4
Sì perché ho un lavoro precario/irregolare	5,3	8,2	5,6	6,9	5,6	6,8	39,1	36,1	38,5	9,0	12,3	9,3
Sì perché voglio guadagnare di più	13,2	20,4	13,9	21,6	22,6	21,7	13,3	22,4	14,9	16,1	21,5	16,6
Sì, voglio/debbo cambiare domicilio/residenza	1,1	0,9	1,0	1,4	2,4	1,5	0,3	1,0	0,4	1,1	1,4	1,1
Sì, voglio lavoro meno pesante e più prestigio	4,8	3,9	4,7	5,1	7,4	5,4	1,9	4,8	2,5	4,6	5,2	4,7
Sì perché ambisco a un lavoro più qualificato	4,3	3,3	4,2	5,8	3,9	5,6	3,9	2,1	3,6	4,7	3,3	4,6
Sì ambisco a lavoro di maggiore prestigio	1,2	0,8	1,2	1,0	0,7	1,0	0,7	0,7	0,7	1,1	0,7	1,1
Sì per altri motivi	2,1	1,5	2,1	2,5	1,4	2,4	4,6	3,1	4,3	2,5	1,8	2,4
Non dichiara	0,3	0,3	0,3	0,4	0,2	0,4	1,3	0,6	1,2	0,4	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 3.13 - Miglioramenti ottenuti nel lavoro rispetto al primo lavoro regolare per tipologia e grandi ripartizioni territoriali (percentuali di risposte positive)

<i>Miglioramenti ottenuti nel lavoro rispetto al primo lavoro regolare</i>	<i>Regolari senza sanatoria</i>			<i>Regolarizzati</i>			<i>Totale</i>		
	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>	<i>C.-Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Miglioramento contributivo	69,2	57,6	68,3	54,9	44,0	53,8	64,0	51,5	62,9
Avanzamento di carriera	40,6	20,0	39,0	26,5	13,4	25,1	35,4	17,1	33,8
Imparato cose nuove	65,9	50,8	64,8	55,3	45,0	54,2	62,1	48,2	60,8
Svolto mansioni più qualificate	48,1	29,0	46,6	38,0	22,3	36,4	44,4	26,0	42,8
Miglioramento rapporti con colleghi/superiori	64,0	44,9	62,5	57,4	41,8	55,7	61,6	43,5	60,0
Svolto compiti di maggior autonomia/responsabilità	59,5	44,6	58,3	53,7	37,0	51,9	57,4	41,2	56,0

3.6 Qualche riflessione sul mondo degli imprenditori

Concludiamo l'analisi svolta in questo capitolo con uno sguardo agli imprenditori immigrati. Ricordiamo che nell'indagine si definisce imprenditore chi ha almeno un dipendente. Gli imprenditori costituiscono circa il 3% dell'intero campione intervistato, il 95% è concentrato nel Centro-nord del Paese e circa il 10% è costituito da soggetti che hanno partecipato alla regolarizzazione del 2002 (cfr. volume IV di questa collana editoriale).

Date le caratteristiche della regolarizzazione è evidente che gli imprenditori intervistati regolarizzati, così come anche i lavoratori autonomi, rappresentano soggetti che hanno o hanno avuto un permesso per lavoro dipendente, sono cioè stati regolarizzati da un datore di lavoro ed hanno in seguito modificato la loro condizione. Gli imprenditori che hanno seguito questo percorso sono concentrati in tre settori: edilizia (25%), servizi alle imprese di bassa qualificazione (24%), tra le quali rientrano le imprese di pulizie e il commercio (19%). Diversamente, la distribuzione settoriale degli altri imprenditori immigrati regolari si presenta più articolata: commercio (25%), phone call e altri servizi ad immigrati (20%), imprese¹³ manifatturiere (17%), tra le quali è noto che l'attività prevalente è l'abbigliamento-confezioni, mentre solo il 12% è rappresentato da imprenditori edili. Distintivo tra i due gruppi di imprenditori immigrati è pure la quota delle imprese nate per offrire servizi alla persona; esse sono il 7% nel caso degli imprenditori regolarizzati e solo l'1% tra gli altri imprenditori. Una più alta concentrazione in attività a bassa qualificazione tra i regolarizzati, soprattutto in edilizia, può far pensare allo sviluppo di lavoro dipendente mascherato da forme di lavoro indipendente non solo autonomo ma anche di tipo imprenditoriale. Questa ipotesi, però, necessita di verifiche puntuali per assurgere ad esito provato. Ciò che possiamo rilevare, valido per il complesso degli immigrati imprenditori intervistati e che potrebbe andare nella direzione di conferma dell'ipotesi sopra formulata, è la dimensione dell'impresa. Il 27% delle imprese ha un dipendente, nel 32% due, fino ad arrivare a tre nel 15% dei casi. Il resto delle imprese ha dai 4 ai 10 dipendenti (24%) e solo il 3% supera tale soglia.

¹³ Assumiamo che al titolare immigrato corrisponde una impresa e quindi l'indagine intervistando il titolare immigrato rileva indirettamente l'impresa.

Tab. 3.14 - Imprenditori immigrati per settore di attività e tipologia. Italia

<i>Settore di attività</i>	<i>Regolari senza sanatoria</i>	<i>Regolarizzati</i>	<i>Totale</i>
Manifatturiero	17,4	4,3	16,1
Edilizia	11,7	24,9	13,0
Agricoltura, florovivaismo, allevamento, pesca	0,0	0,0	0,0
Trasporti	2,7	1,9	2,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	25,3	18,6	24,7
Servizi alle imprese a medio-bassa qualificazione	5,2	24,4	7,1
Servizi alle imprese a medio-alta qualificazione	0,9	0,0	0,8
Servizi alle persone	1,0	6,7	1,6
Phone call e altri servizi per immigrati	20,4	6,5	19,0
Altro	15,4	12,7	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Tenendo conto dei settori che presentano una numerosità di imprese significative si evidenzia una concentrazione del 63% di imprenditori cinesi nel settore manifatturiero¹⁴, una presenza di albanesi (24%), di rumeni (18%) e di tunisini (12%) tra gli edili. I cinesi per circa un terzo sono i titolari di attività commerciali, seguiti dai pakistani (14%) e dai marocchini (11%). Infine, di rilievo è lo sviluppo dell'imprenditorialità etnica nata per soddisfare una domanda proveniente dai propri connazionali e rappresentata da phone call ed altri servizi per gli immigrati, in cui i marocchini costituiscono il 21% del totale degli imprenditori del settore, seguiti dai filippini (20%) e dai pakistani (13%).

Tab. 3.15 - Imprenditori immigrati per settore di attività e per le tre principali nazionalità (percentuali sul totale degli imprenditori sul settore)

<i>Settore di attività</i>	<i>1° nazionalità</i>	<i>2° nazionalità</i>	<i>3° nazionalità</i>
Manifatturiero	Cina 62,7%	Albania 9,6%	Marocco 4,4%
Edilizia	Albania 23,7%	Romania 18%	Tunisia 12,3%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	Cina 31,5%	Pakistan 13,9%	Marocco 10,5%
Phone call e altri servizi per immigrati	Marocco 20,5%	Filippine 19,7%	Pakistan 12,8%
Totale	Cina 22,9%	Marocco 8,6%	Egitto 8,1%

¹⁴ Le percentuali sono calcolate sul totale degli imprenditori del settore.

4. Regolari e regolarizzati: due universi a confronto

di *Ennio Codini* e *Patrizia Farina**

4.1 Regolari e regolarizzati

Una parte consistente degli stranieri che vive oggi nelle province prese in considerazione si è avvalsa delle procedure di regolarizzazione previste dalla legge Bossi Fini. Nell'insieme dei presenti, il 27% vi ha fatto ricorso e la percentuale cresce fino al 32,7% se si considerano unicamente coloro che erano già presenti nel 2002, ultimo anno utile per poter accedere alla sanatoria¹. Il collettivo degli immigrati che nel 2002 non si è avvalso delle opportunità offerte dalla legge è composto da chi non aveva i requisiti per richiederla e dai soggetti che non ne avevano necessità perché già provvisti di un titolo legale di soggiorno².

Tab. 4.1 - Percentuale di stranieri regolarizzati e non regolarizzati già presenti nel 2002

	<i>Percentuale</i>
Regolarizzati	32,7
Non regolarizzati	67,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Questo contributo riguarda perlopiù il gruppo dei regolarizzati, le cui caratteristiche sono messe in rilievo attraverso il confronto con i non regolarizzati per qualsivoglia motivo. Un paragrafo a parte sarà anche dedicato agli esclusi

* I paragrafi 4.1-4.5 sono stati scritti da *Patrizia Farina*; il paragrafo 4.6 da *Ennio Codini*.

¹ Questa proporzione, ovviamente, è riferita a coloro essendosi avvalsi della sanatoria sono rimasti nel nostro Paese e quindi può non essere proporzionalmente uguale al totale dei regolarizzati poiché esclude quanti nel frattempo sono andati altrove.

² I regolarizzati a loro volta si suddividono in due gruppi: quelli che hanno concluso positivamente l'iter per l'ottenimento della sanatoria e quelli che non sono riusciti a formalizzarla, ma hanno ottenuto permessi di soggiorno di sei mesi per ricerca di lavoro. Questo gruppo, pari al 2,4% dell'intero collettivo, in questa analisi è assimilato ai regolarizzati anche se la legalità della presenza è stata raggiunta in modo diverso.

dalla regolarizzazione che, ora come allora, sono sprovvisti di permesso di soggiorno.

Una considerazione preliminare riguardo alla sanatoria può partire dalle capacità di mantenere nel tempo la condizioni di legalità fra chi vi ha avuto accesso. Seppure relativamente a un periodo di tempo contenuto, l'indagine indica che la perdita dello status di regolare è davvero poco frequente (1,7%) rafforzando in tal modo l'ipotesi che fra i passaggi cruciali necessari alla permanenza in Italia, quello di transizione alla legalità è oltre che di più difficile realizzazione, anche di più difficile perdita³.

Tab. 4.2 - Percentuale di stranieri regolarizzati e non regolarizzati già presenti nel 2002 secondo lo status giuridico attuale

	<i>Regolarizzati</i>	<i>Non regolarizzati</i>
Regolarmente presenti oggi e presenti nel 2002	98,3	90,3
Irregolarmente presenti oggi e presenti nel 2002	1,7	9,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

La distribuzione macro territoriale della regolarizzazione, distinta fra Centro-nord e Mezzogiorno, nel complesso non registra cambiamenti significativi, ma l'omogeneità viene meno considerando il dettaglio regionale e soprattutto provinciale. Infatti, la proporzione di regolarizzati in Campania e in misura minore in Basilicata è molto elevata e solo la bassa incidenza nelle altre regioni della stessa ripartizione compensa il divario fra alcune aree del Centro-nord e del Mezzogiorno.

Il dettaglio provinciale mostra andamenti ancor più differenziati. Convivono, infatti, aree dove attualmente vive oltre il 60% di stranieri a suo tempo regolarizzati – Salerno e Caserta su tutti – cioè più del doppio della media complessiva ed altre che, invece, non raggiungono neppure il 10%.

³ Evidentemente anche in questo caso può essere attiva una censura non sanabile determinata dal fatto che alcuni stranieri che non sono riusciti ad avvalersi della sanatoria sfuggano al computo oggi perché si sono trasferiti altrove. Questo limite concreto è attenuato se si accetta l'ipotesi che l'impossibilità di entrare a far parte del gruppo dei regolarizzati non rappresenti una ragione sufficiente per uscire dal nostro Paese dato che l'irregolarità giuridica era accettata anche prima che si concretizzasse questa possibilità.

Tab. 4.3 - Stranieri regolarizzati e non regolarizzati già presenti nel 2002 per aree territoriali

	<i>Regolarizzati</i>	<i>Non regolarizzati</i>	<i>Totale</i>
<i>Macroaree</i>			
Centro-nord	32,8	67,2	100,0
Mezzogiorno	32,2	67,8	100,0
<i>Regioni dell'area Obiettivo 1</i>			
Campania	50,8	49,2	100
Basilicata	32,6	67,4	100
Calabria	27,6	72,4	100
Puglia	23,6	76,4	100
Sicilia	22,9	77,1	100
Sardegna	12,2	87,8	100
<i>Province a più alta regolarizzazione tra quelle indagate</i>			
Salerno	63,6	36,4	100,0
Caserta	60,4	39,6	100,0
Benevento	57,9	42,1	100,0
Avellino	57,7	42,3	100,0
Milano	49,5	50,5	100,0
Potenza	40,9	59,1	100,0
Napoli	40,8	59,2	100,0
Torino	38,0	62,0	100,0
Cosenza	35,3	64,7	100,0
Foggia	35,1	64,9	100,0
Roma	34,6	65,4	100,0
Siracusa	32,8	67,2	100,0
Enna	30,4	69,6	100,0

Se si valuta il fenomeno secondo alcune delle caratteristiche dei soggetti coinvolti, in particolare rispetto alla provenienza e al genere, si osserva il notevole contributo dato dai collettivi di più recente insediamento – latinoamericani ed est-europei – alla regolarizzazione. Inoltre, considerando ciascun universo di riferimento questi due raggruppamenti geografici si contraddistinguono per le maggiori proporzioni di donne regolarizzate rispetto agli uomini, e questo è un risultato atteso proprio per i caratteri specifici della sanatoria che prevedeva la regolarizzazione della posizione giuridica di molte donne dedite alla cura degli anziani. Pur mostrando proporzioni non insignificanti, gli stranieri provenienti da Asia e Africa sono stati meno coinvolti nelle procedure di regolarizzazione e ciò vale soprattutto per le donne africane e asiatiche (soprattutto cingalesi e indiane) maggiormente regolari all'ingresso dato l'arrivo motivato più frequentemente da ricongiungimento familiare.

Tab. 4.4 - Stranieri regolarizzati e non regolarizzati già presenti nel 2002 per genere e area di provenienza

<i>Uomini</i>	<i>Regolarizzati</i>	<i>Non regolarizzati</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	39,1	60,9	100,0
Asia	33,5	66,5	100,0
Nord Africa	29,3	70,7	100,0
Africa del Centro-sud	21,7	78,3	100,0
America Latina	44,1	55,9	100,0
<i>Totale</i>	<i>33,0</i>	<i>67,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Donne</i>	<i>Regolarizzate</i>	<i>Non regolarizzate</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	42,3	57,7	100,0
Asia	18,7	81,3	100,0
Nord Africa	18,3	81,7	100,0
Africa del Centro-sud	21,1	78,9	100,0
America Latina	46,1	53,9	100,0
<i>Totale</i>	<i>32,2</i>	<i>67,8</i>	<i>100,0</i>
<i>Totale</i>	<i>Regolarizzati</i>	<i>Non regolarizzati</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	40,7	59,3	100,0
Asia	27,2	72,8	100,0
Nord Africa	26,2	73,8	100,0
Africa del Centro-sud	21,5	78,5	100,0
America Latina	45,4	54,6	100,0
<i>Totale</i>	<i>32,7</i>	<i>67,3</i>	<i>100,0</i>

Un altro elemento di prevedibile differenziazione dei due gruppi è costituito dall'anzianità di permanenza che, aumentando, agisce riducendo l'illegalità e di conseguenza le istanze di regolarizzazione. Il divario in anni di permanenza fra i due gruppi è di poco superiore ai due a favore dei non regolarizzati ma alcuni scostamenti dal valor medio risultano significativi fra i nordafricani. In particolare, nel collettivo maschile spicca un divario fra gli uomini nordafricani superiore ai 5 anni e, seppure su livelli più contenuti, anche fra le donne provenienti dalla stessa area. Questo risultato è coerente con l'ipotesi che questo collettivo si rinnovi costantemente e che quindi sia composto da un gruppo di "anziani" e da una quota consistente di nuovi ingressi. Va inoltre segnalata l'inversione nell'età media delle est-europee – più elevata fra le regolarizzate – poiché, come noto, le donne coinvolte nella sanatoria sono state soprattutto ucraine di età relativamente matura⁴. In ogni caso, il divario è contenuto e ciò, unito alla consistente quota di regolarizzate, indica e nel contempo conferma l'immigrazione recente del gruppo femminile est-europeo, almeno relativamente alle donne moldave e ucraine. È superfluo soffermarsi invece sull'età media dei diversi contingenti poiché essa segue la stessa direzione del tempo.

⁴ Per una definizione più precisa dei profili femminili si veda Farina, 2004.

Tab. 4.5 - Et  e anzianit  media di donne e uomini regolarizzati e non regolarizzati gi  presenti nel 2002 (anni)

		<i>Et� media</i>		<i>Anzianit� media</i>	
		<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
<i>Regolarizzati</i>	Est Europa	31,6	34,1	2,1	1,6
	Asia	31,0	33,0	2,6	2,6
	Nord Africa	30,0	29,5	2,4	1,6
	Africa centromeridionale	30,3	29,8	2,0	4,0
	America Latina	31,3	31,1	1,8	2,0
	<i>Totale</i>	<i>30,9</i>	<i>32,6</i>	<i>2,3</i>	<i>2,0</i>
<i>Non regolarizzati</i>	Est Europa	34,0	33,7	5,6	4,5
	Asia	33,5	34,9	7,0	7,3
	Nord Africa	35,0	32,7	8,2	5,8
	Africa centromeridionale	33,9	32,2	6,7	6,0
	America Latina	32,9	35,2	6,1	6,4
	<i>Totale</i>	<i>34,1</i>	<i>33,8</i>	<i>6,9</i>	<i>5,9</i>

4.2 I costi personali della regolarizzazione...

L'emersione dall'universo dell'irregolarit  giuridica ha comportato anche costi fra gli immigrati regolarizzati a compensazione dei maggiori oneri che sarebbero derivati ai datori di lavoro come conseguenza dell'uscita dal lavoro "in nero". Grazie ad alcuni specifici quesiti posti al campione intervistato, l'indagine rivela come poco meno del 50% dei regolarizzati sia risultato esente dal sostenere in tutto o in parte dai costi della regolarizzazione. Essi sono stati maggiori fra i nordafricani, gli est-europei, i latinoamericani e il fenomeno ha interessato pi  gli uomini (56,5%) che le donne (51,5%).

La graduatoria delle province pi  coinvolte in queste pratiche pone al primo posto Catanzaro, ma fra le prime 14 ben otto appartengono all'area del Centro-nord. Differenze cos  marcate e invero inattese fra i due territori potrebbero essere attribuite da un lato a maggiori reticenze a rispondere da parte degli intervistati nelle province del Mezzogiorno, dall'altro alle minori richieste avanzate dai datori di lavoro che offrono redditi gi  pi  contenuti (cfr. § 3).

L'intensit  degli abusi   mitigata dalla differente gravit  degli stessi. Nel complesso, quattro sono i costi ricorrenti, tre di questi danneggiano gli stranieri, il quarto invece sottrae risorse al sistema sociale. Uno di questi avviene solo in occasione della regolarizzazione – l'avvio della pratica – gli altri verosimilmente si prolungano nel tempo. In tutti i casi essi sono il frutto di posizioni di forza diverse fra datori di lavoro e occupati il cui risultato pu  generare ampi margini di discrezionalit . In questo senso, la presa in carico di costi formalmente non di competenza dei lavoratori immigrati indica anche la ca-

pacità di negoziazione e a tale proposito l'indagine rivela che essa muta fra i generi e fra le diverse provenienze. Le donne, infatti, sembrano essere state più protette rispetto agli uomini ma non nell'ambito di orari e retribuzioni effettivamente dichiarate, forse perché il lavoro femminile maggiormente regolarizzato – quello esercitato fra le mura domestiche – consentiva più di altri l'evasione contributiva⁵.

Dall'analisi territoriale, invece, non emerge un disegno ben definito. Si osserva solo la minore partecipazione delle province del Centro-nord all'imposizione di costi (ad eccezione della riduzione dello stipendio), forse compensata dalla minore denuncia delle ore effettivamente lavorate.

Tab. 4.6 - Percentuale di regolarizzati che hanno dichiarato di aver subito almeno un abuso per area di provenienza e territorio

<i>Provenienze</i>	<i>Almeno un abuso</i>
<i>Macroaree di provenienza</i>	
Est Europa	53,4
Asia	53,7
Nord Africa	61,7
Africa centromeridionale	52,7
America Latina	50,6
<i>Area geografica</i>	
Centro-nord	55,3
Mezzogiorno	44,9
<i>Regioni dell'area Obiettivo 1</i>	
Campania	54,3
Puglia	39,3
Basilicata	21,5
Calabria	40,1
Sicilia	33,3
Sardegna	13,0
Totale	54,3

⁵ L'ipotesi che il lavoro domestico sia meno esposto ai controlli è suffragata indirettamente dal fatto che nelle domande di regolarizzazione effettivamente presentate per questo motivo la retribuzione e il numero di ore di lavoro dichiarate dai datori di lavoro si addensavano in modo sospetto appena sotto la soglia che consente il pagamento più contenuto dei contributi fiscali.

Tab. 4.7 - Incidenza del tipo di abuso subito dai regolarizzati per area di provenienza e genere (percentuale di intervistati che ha dichiarato gli abusi indicati)

<i>Uomini</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Africa Centro-merid.</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Il datore di lavoro ha fatto pagare per avviare la pratica	29,4	31,1	39,7	32,1	22,0	31,9
Il datore di lavoro ha fatto pagare al posto suo i contributi	25,6	23,3	41,5	24,1	21,8	28,5
Il datore di lavoro ha fatto dichiarare orari e retribuzioni diverse da quelle effettive	17,1	10,5	11,0	10,5	19,7	13,7
Il datore di lavoro ha ridotto lo stipendio per compensare i costi	9,6	9,0	9,0	9,0	8,2	9,1
<i>Donne</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Africa Centro-merid.</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Il datore di lavoro ha fatto pagare per avviare la pratica	26,5	22,8	6,0	23,8	15,6	21,7
Il datore di lavoro ha fatto pagare al posto suo i contributi	23,8	20,6	32,7	16,8	20,4	22,8
Il datore di lavoro ha fatto dichiarare orari e retribuzioni diverse da quelle effettive	16,5	18,2	6,3	11,5	21,6	16,8
Il datore di lavoro ha ridotto lo stipendio per compensare i costi	9,7	16,4	8,5	10,7	10,0	10,6

Tab. 4.8 - Incidenza di alcune tipologie di abusi subiti dai regolarizzati

<i>Proporzioni:</i>	<i>Orari e retribuzione inferiori al reale</i>
≥ 20%	Mantova, Firenze, Caserta, Napoli, Catanzaro, Trapani, Oristano
≤ 10%	Vicenza, Benevento, Foggia, Taranto, Lecce, Cosenza, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Caltanissetta, Enna, Catania, Ragusa, Siracusa, Sassari, Nuoro, Cagliari, Crotone, Vibo Valentia
<i>Proporzioni:</i>	<i>Riduzione dello stipendio</i>
≥ 20%	Firenze, Agrigento
≤ 10%	Torino, Milano, Bergamo, Vicenza, Benevento, Napoli, Salerno, Taranto, Brindisi, Lecce, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Trapani, Palermo, Messina, Enna, Catania, Siracusa, Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano, Crotone, Vibo Valentia
<i>Proporzioni:</i>	<i>Pagamento dei contributi da parte del lavoratore</i>
≥ 20%	Milano, Mantova, Verona, Vicenza, Bologna, Firenze, Roma, Caserta, Napoli, Salerno, Catanzaro, R. Calabria, Catania, Vibo Valentia
≤ 10%	Benevento, Foggia, Potenza, Matera, Messina, Caltanissetta, Nuoro, Cagliari, Crotone
<i>Proporzioni:</i>	<i>Pagamento dei costi di avvio della pratica da parte del lavoratore</i>
≥ 20%	Torino, Milano, Mantova, Vicenza, Roma, Caserta, Salerno, Taranto, Lecce, Catanzaro, R. Calabria, Trapani, Agrigento, Catania, Ragusa
≤ 10%	Benevento, Avellino, Foggia, Potenza, Cosenza, Palermo, Messina, Caltanissetta, Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano, Vibo Valentia

4.3 ...e il vantaggio del sistema sociale

Un effetto indotto dalla regolarizzazione di buona parte del collettivo straniero presente in Italia al 2002 è stato quello di far emergere una quota ragguarde-

vole di lavoro sommerso e poiché questo implica una maggiore imposizione fiscale e contributiva è verosimile supporre che la sanatoria abbia portato vantaggio al sistema economico e sociale nel suo insieme. Da questo punto di osservazione è interessante fornire una stima del reddito imponibile emerso per effetto della regolarizzazione e determinato ipotizzando che tutti i regolarizzati siano rimasti sul territorio⁶ percependo i redditi dichiarati dal campione intervistato.

Un primo dato davvero significativo si rileva dal fatto che, indipendentemente dalla condizione giuridica degli stranieri immigrati nel nostro Paese, le regioni centrosettentrionali⁷ partecipano nella misura dell'80% al reddito complessivamente prodotto per effetto sia della numerosità dei regolarizzati, sia del divario di reddito percepito a favore delle province centrosettentrionali. Inoltre, considerando per ciascuna macro area l'apporto dei regolarizzati, si nota che nelle regioni del Centro-nord ben un terzo del reddito è ascrivibile a questi mentre la percentuale si riduce al 12,4% nelle regioni meridionali ed insulari. La distribuzione del reddito prodotto nel Centro-nord, peraltro, segue le tracce delle nazionalità più coinvolte nella regolarizzazione: quasi il 40% è ascrivibile al collettivo est-europeo, contrariamente a quello africano centro-meridionale che partecipa con l'ammontare più contenuto.

Tab. 4.9 - Volume di reddito mensile prodotto dagli stranieri regolarizzati e non regolarizzati per aree territoriali e condizione giuridica dei migranti

	<i>Volume di reddito mensile in milioni di euro</i>			<i>% regolarizzati</i>
	<i>Totale</i>	<i>Regolarizzati</i>	<i>Non regolarizzati</i>	
Centro-nord	1.083.743.251	427.733.987	656.009.264	39,5
Mezzogiorno	283.453.253	35.236.622	248.216.632	12,4
<i>Italia</i>	<i>1.367.196.504</i>	<i>462.970.609</i>	<i>904.225.896</i>	<i>33,9</i>

Considerando ora il solo universo dei regolarizzati si osserva una distribuzione non omogenea del volume di reddito prodotto. Nelle regioni del Mezzogiorno, infatti, oltre la metà dell'ammontare di questo deriva dalla componente est-europea. Tale proporzione si riduce significativamente nelle regioni centro-settentrionali a favore soprattutto dei latinoamericani. Questa differente distribuzione può essere addotta alla minore intensità dei flussi di questi ultimi verso le regioni meridionali ed insulari più coinvolte con le provenienze

⁶ La stima proposta poggia sull'assunto che tutti i regolarizzati siano rimasti in Italia. Anche se è altamente probabile che la gran parte di questi sia ancora presente a distanza di due anni dalla sanatoria, nondimeno bisogna considerare l'ammontare di reddito mensile stimato come valore massimo.

⁷ Il riferimento è a tutto il Centro-nord.

della riva Sud del Mediterraneo e di alcuni Paesi est-europei (cfr. *supra* Blangiardo in questo volume).

Tab. 4.10 - Reddito mensile prodotto dai regolarizzati per aree di provenienza e territorio. Valori in milioni di euro

	Mezzogiorno		Centro-nord		Italia	
	Reddito	V. %	Reddito	V. %	Reddito	V. %
Est Europa	18.870.593	53,6	165.204.009	38,6	184.074.602	39,8
Asia e Oceania	5.872.770	16,7	81.408.170	19,0	87.280.940	18,9
Nord Africa	6.347.774	18,0	74.188.311	17,3	80.536.085	17,4
Africa centromeridionale	3.195.478	9,1	34.223.267	8,0	37.418.745	8,1
America Latina	950.007	2,7	72.710.230	17,0	73.660.237	15,9
Totale	35.236.622	100,0	427.733.987	100,0	462.970.609	100,0

4.4 Alla prima scadenza

Nel percorso insediativo della popolazione straniera il raggiungimento della regolarità giuridica si configura come un traguardo ineludibile sia per le limitazioni normative esistenti, sia per le sue implicazioni a cascata sulle condizioni di vita e di lavoro.

Tab. 4.11 - Condizione giuridica di uomini e donne regolarizzate alla scadenza del permesso di soggiorno

	Uomini	Donne	Totale
Rinnovo con assunzione da datore originario	49,6	46,7	48,3
Rinnovo con assunzione da nuovo datore	40,0	40,5	40,2
Rinnovo con iscrizione liste di disoccupazione	1,6	1,5	1,6
Rinnovo con un datore di lavoro falso	3,1	2,5	2,8
Non è ancora scaduto	1,4	4,9	2,9
Non ho potuto/voluto rinnovarlo	1,3	0,6	1,0
Altro	2,9	3,4	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Come è già stato ribadito, gli stranieri che si sono avvalsi della regolarizzazione del 2002 e ancora presenti nel nostro Paese hanno mantenuto in larghissima maggioranza la titolarità giuridica di soggiorno (98%). Fra i regolarizzati tale condizione si è potuta consolidare fundamentalmente dimostrando di possedere un lavoro e infatti si osserva in particolare che l'88,5% ha rinnovato il permesso di soggiorno con il datore di lavoro originario (o un altro) e tale percentuale supera il 90% se si sommano anche gli stranieri che hanno rinnovato il permesso con mezzi illegali. Se a questa proporzione si aggiungono i regolarizzati cui non è ancora scaduto il permesso si evince che solo un'esigua minoranza dei regolarizzati non è stata nelle condizioni di mantenere lo stesso status giuridico. Va sottolineato il fatto che tale capacità non si differenzia so-

stanzialmente per genere poiché la minore stabilità con il primo datore di lavoro può essere imputabile a ritardi nella prima regolarizzazione che innalzano la proporzione di donne a cui il permesso non è ancora scaduto.

Qualche differenza significativa si riscontra invece nel mantenimento dello status di regolare fra le diverse cittadinanze. Gli stranieri provenienti dal continente africano e gli est-europei sembrano stati meno in grado di mantenere il posto di lavoro, i secondi peraltro ricorrono più degli altri a mezzi fittizi di rinnovo. Al contrario, più della metà degli asiatici ha mantenuto il primo datore di lavoro quasi senza ricorrere a mezzi illegali.

Tab. 4.12 - Condizione giuridica alla scadenza del permesso di soggiorno fra i regolarizzati per provenienza

	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Africa Centro- merid.</i>	<i>America Latina</i>
Rinnovo con assunzione da datore originario	48,1	54,1	44,6	43,9	47,8
Rinnovo con assunzione da nuovo datore	38,6	36,1	44,6	38,3	45,7
Rinnovo con iscrizione liste di disoccupazione	1,3	1,1	1,5	3,4	1,9
Rinnovo con un datore di lavoro falso	1,7	1,9	5,9	5,1	2,5
Non è ancora scaduto	5,2	3,5	0,6	0,4	0,3
Non ho potuto/voluto rinnovarlo	2,7	0,7	0,5	1,6	0,4
Altro	3,6	2,6	2,3	7,4	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Possedere la regolarità giuridica non significa necessariamente mantenere la regolarità lavorativa. Considerato il complesso dell'universo dei regolarizzati, il 78% circa svolge oggi un lavoro regolare. Se tuttavia prendiamo in considerazione il collettivo di coloro che lavorano nel sommerso, allora si osserva non solo che la proporzione di rinnovo è inferiore a quella degli stranieri assunti regolarmente, ma anche che il rinnovo con datore di lavoro fittizio e la perdita del rinnovo sono significativamente elevati.

Inoltre, si osserva una precarietà latente tra chi non ha un lavoro, poiché nonostante i componenti di questo gruppo abbiano avuto un datore di lavoro che ha inoltrato domanda di regolarizzazione, si presentano oggi disoccupati e, di conseguenza, se tale condizione perdurerà, questo contingente è destinato a tornare nell'irregolarità alla scadenza del permesso in corso di validità. In questo senso si riconferma il fatto che la perdita del lavoro può essere il punto di avvio di un percorso opposto a quello della regolarità o, in altri termini, che lo status giuridico e la regolarità del lavoro – accentuato dalla normativa vigente – sono intensamente correlati e che la perdita dell'uno mette a rischio anche il possesso dell'altro.

Tab. 4.13 - Condizione professionale e status giuridico dei regolarizzati e presenti nel 2005

	Occupazione		Disoccupati
	Regolare	Non regolare	
Rinnovo con assunzione da datore originario	51,9	23,1	35,0
Rinnovo con assunzione da nuovo datore	39,8	44,4	43,6
Rinnovo con iscrizione liste di disoccupazione	1,1	3,7	4,8
Rinnovo con un datore di lavoro falso	1,6	16,5	3,6
Non è ancora scaduto	2,7	2,0	4,1
Non ho potuto/voluto rinnovarlo	0,1	7,3	3,8
Altro	2,8	3,0	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Un altro carattere interessante nell'ambito dell'occupazione riguarda il lavoro attualmente svolto dai regolarizzati e dai non regolarizzati. In questa circostanza è opportuno distinguere il lavoro svolto dagli stranieri presenti anche in relazione al periodo di arrivo poiché, indipendentemente da altre condizioni, più è prolungata la permanenza, migliori sono le opportunità di svolgere lavori qualificati.

Tab. 4.14 - Lavoro svolto per anno di arrivo e regolarità della presenza di uomini e donne (R = Regolarizzati; NR = Non regolarizzati; T = Totale)

	Uomini			Donne			Totale		
	R	NR	T	R	NR	T	R	NR	T
1995-1999									
Operaio	56,9	60,4	59,6	9,3	16,3	14,5	37,0	44,2	42,6
Impiegato	0,1	0,6	0,5	4,4	5,0	4,8	1,9	2,2	2,1
Commercio/ristorazione	24,4	24,2	24,3	16,6	23,1	21,4	21,1	23,8	23,2
Artigiani	10,5	8,5	8,9	0,7	1,8	1,5	6,4	6,1	6,1
Servizi alla famiglia	5,8	2,4	3,1	67,0	43,2	49,3	31,4	17,4	20,6
Servizi socio sanitari	-	0,4	0,3	-	1,0	0,7	-	0,6	0,5
Intellettuali	1,4	2,3	2,1	1,0	7,3	5,7	1,2	4,1	3,4
Altro	0,9	1,2	1,1	0,9	2,4	2,0	0,9	1,7	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2000-2002									
Operaio	69,3	53,0	63,7	7,1	12,5	9,1	41,8	33,5	38,9
Impiegato	0,6	0,9	0,7	2,0	2,5	2,2	1,2	1,6	1,4
Commercio/ristorazione	18,6	27,2	21,5	21,0	26,9	23,2	20,0	27,3	22,6
Artigiani	6,3	7,7	6,8	1,2	2,5	1,7	4,0	5,1	4,4
Servizi alla famiglia	3,3	3,7	3,4	65,3	49,2	59,3	30,4	25,1	28,5
Servizi sanitari	0,3	1,2	0,6	1,4	1,5	1,4	0,8	1,3	1,0
Intellettuali	1,1	4,3	2,2	1,8	2,0	1,9	1,4	3,4	2,1
Altro	0,5	2,2	1,1	0,1	2,9	1,2	0,3	2,6	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Trascurando gli arrivi precedenti il 1995, caratterizzati da livelli di irregolarità irrilevanti, si nota innanzitutto l'effetto "anzianità di permanenza" su alcune attività di medio livello o di tipo imprenditoriale. Inoltre, lavoro operaio, commercio e attività di servizio alla famiglia sono in entrambi i periodi le attività

dominanti. Considerando invece lo status giuridico all'interno di ogni periodo si osserva che le proporzioni nel tipo di lavoro svolto mutano solo leggermente in corrispondenza dei lavori meglio qualificati e che, d'altra parte, la specializzazione lavorativa degli uomini – operai – e delle donne – occupate nei servizi alla famiglia – si riconfermano indipendentemente dalla condizione giuridica⁸. In questo senso forse si può concludere che la regolarizzazione è un carattere debole di integrazione in termini di mobilità sociale, anche se l'essere giuridicamente regolari è senz'altro un requisito indispensabile per dare avvio all'integrazione stessa.

4.5 Le caratteristiche degli “esclusi”

Il confronto fra regolarizzati e non regolarizzati ha messo in luce alcune differenze e molte similitudini fra i due gruppi. È obiettivo di questo paragrafo valutare se gli stranieri irregolarmente presenti nel nostro Paese fin dal 2002 abbiano profili diversi da quelli dei regolarizzati. In altri termini viene proposto un confronto fra alcuni caratteri qualitativi dei due contingenti che possono far luce sul “prezzo” pagato in termini sociali ed economici dagli esclusi, e consentono di inferire a posteriori e con il solo riferimento agli irregolari oggi ancora presenti, sulle loro caratteristiche.

È preliminarmente utile ribadire che nel complesso l'universo degli esclusi – definibili come clandestini a tutti gli effetti – è pari al solo 6% dell'intero universo indagato, che per oltre l'80% è giunto in Italia fra il 2000 e il 2002 e che solo il 3% non è riuscito ad accedere ad almeno una delle regolarizzazioni precedenti quella del 2002⁹.

L'età media di chi non ha mai avuto il permesso di soggiorno – più di genere maschile che femminile – è di poco inferiore a quella dei regolarizzati plausibilmente perché i primi sono giunti in Italia più recentemente. Una percentuale, per quanto modesta, dei clandestini ha provato a inoltrare domanda di regolarizzazione che non è andata a buon fine per la mancanza dei requisiti richiesti o perché il datore di lavoro non si è prestato a finalizzarla.

⁸ Ciò vale anche se vengono esclusi i clandestini che non hanno potuto accedere alla sanatoria.

⁹ Per questa ragione i profili non vengono distinti secondo l'anno di arrivo.

Tab. 4.15 - Caratteristiche degli stranieri regolarizzati e clandestini già presenti nel 2002

		Totale			Uomini		Donne	
		Mai avuto permesso	Regolarizzato	Totale	Mai avuto permesso o	Regolarizzato	Mai avuto permesso	Regolarizzato
<i>Genere</i>	% Donne	40,5	43,8	43,3				
<i>Età</i>	Età media (anni)	30,9	31,7	31,6	30,3	30,9	31,6	32,6
<i>Provenienza</i>	Est Europa	43,3	40,0	40,5	37,3	32,7	52,0	49,3
	Asia	8,5	19,0	17,4	10,4	23,9	5,6	12,7
	Nord Africa	17,3	17,4	17,4	23,4	24,8	8,3	7,9
	Africa del Centro-sud	16,8	8,0	9,3	18,0	8,9	14,9	6,8
	America Latina	14,1	15,7	15,5	10,9	9,7	19,2	23,4
<i>Stato civile</i>	Celibe/nubile	54,6	45,6	46,9	56,3	49,8	52,0	40,3
<i>Religione</i>	Cristiana	63,2	59,4	59,9	49,7	41,0	80,5	81,4
	Musulmana	29,9	28,9	29,1	42,1	44,2	12,2	9,3
<i>Titolo di studio raggiunto</i>	Nessun titolo formale	15,6	10,3	11,1	16,3	13,5	14,6	6,2
	Laurea/diploma universitario	10,0	13,8	13,2	11,6	10,7	32,7	26,2
<i>Domanda di regolarizzazione</i>	Sì	12,8	-	83,3	19,0	-	3,9	-
	No, il datore di lavoro si è rifiutato	11,9	4,2	5,4	10,3	4,6	14,2	3,7
	No	75,3	-	11,3	70,8	-	81,9	-
<i>Occupazione e professione attuale</i>	Disoccupati	16,4	8,0	9,2	15,4	7,1	17,9	9,1
	Operai	37,8	40,5	40,1	57,5	65,5	6,5	7,4
	Impiegati	-	1,5	1,3	-	0,5	-	2,8
	Commercianti/ristoratori	27,5	20,0	21,1	28,5	19,8	25,9	20,3
	Artigiani	3,6	4,6	4,5	4,5	7,3	2,2	1,0
	Fornitori di servizi alla famiglia	26,5	30,7	30,1	4,7	4,5	61,2	65,4
	Occupati nei servizi sanitari	-	0,6	0,5	-	0,2	-	1,1
	Occupati intellettuali	1,4	1,5	1,5	2,3	1,5	-	1,5
	Altro	3,1	0,5	0,9	2,5	0,7	4,1	0,3
<i>Reddito</i>	Reddito medio (euro al mese)	590	715	700	600	800	560	600

La provenienza dei due gruppi mostra differenze rilevanti: gli asiatici sono meno frequentemente clandestini, gli africani centro meridionali sono relativamente meno regolarizzati, mentre latinoamericani ed est-europei sono presenti nei due collettivi in modo simile. La forte discrepanza fra regolari e irregolari asiatici e africani si spiega probabilmente considerando i processi di insediamento degli stranieri provenienti da quei continenti e in particolare nelle differenti reti di supporto che presumibilmente rendono meno problematico l'inserimento anche in termini di regolarità giuridica degli asiatici rispetto agli africani centro meridionali.

I processi insediativi condizionano anche l'intensità del celibato e nubilato, laddove questa condizione è tipica di chi intraprende tale esperienza e lo fa precedendo altri familiari o posticipando la formazione della famiglia.

Altre caratteristiche significative si osservano nell'ambito dell'istruzione e soprattutto del lavoro. Nel primo caso si nota una prevalenza di individui sprovvisti di un titolo di studio elevato o del tutto sprovvisti di titolo e questo risultato potrebbe essere interpretato alla luce della progressiva riduzione di credenziali formative fra gli stranieri di più recente immigrazione.

Nell'ambito del lavoro, invece, meritano di essere segnalati oltre che alcuni mestieri – commercio e ristorazione proporzionalmente maggiore fra i clandestini perchè questo tipo di lavoro include anche gli ambulanti – il raddoppio della percentuale di disoccupati fra i clandestini e le notevoli riduzioni di reddito (intorno al 20%) a sfavore di questi.

Nel complesso il contingente maschile segue il profilo appena descritto accentuandolo leggermente a sfavore dei clandestini. Le donne, per la metà di provenienza est-europea, segnalano divari consistenti fra le nubili – certamente correlato ai differenti progetti migratori – e rispetto al titolo di studio comunque più elevato di quello degli uomini indipendentemente dal tipo di permanenza. Anche l'associazione fra disoccupazione e clandestinità risulta consistente, mentre si riconferma la specializzazione lavorativa come pure il divario nel reddito medio, peraltro fra le donne minore di quello degli uomini qualsiasi sia la loro condizione giuridica.

4.6 L'evoluzione futura dello status dei beneficiari della regolarizzazione

Come si è visto, al momento della rilevazione, quasi tutti i beneficiari della regolarizzazione si sono dichiarati (al Centro-nord come al Mezzogiorno, senza apprezzabili differenze) ancora "in regola" rispetto alle norme sul soggiorno.

È quest'ultima una situazione destinata a permanere anche nei prossimi anni oppure ci si deve attendere una progressiva "uscita" dalla legalità dei beneficiari della regolarizzazione?

È difficile rispondere ad una tale domanda, anche perché al momento della rilevazione buona parte degli immigrati "in regola", avendo ottenuto il permesso di cui alla regolarizzazione nella seconda metà del 2003, si erano misurati una sola volta con la procedura di rinnovo (nella seconda metà del 2004).

Tuttavia è possibile fare qualche considerazione sulle prospettive a partire dai percorsi che hanno portato alcuni dei 'regolarizzati' ad uscire dalla legalità sul piano lavorativo.

Quel che emerge immediatamente è che la risoluzione del rapporto di lavoro è un fattore di "rischio": lo indicano i dati proposti sulla situazione alla prima scadenza, ma anche su quella di chi ha rinnovato il permesso con iscrizione nelle liste di disoccupazione (più preoccupanti al Mezzogiorno).

Data la durata dei permessi, al momento della rilevazione quasi tutti gli stranieri di cui sopra in posizione lavorativa irregolare erano vicini al limite di validità del proprio permesso di soggiorno se non oltre, dunque, salvo il ricorso ad un datore di lavoro fittizio, possiamo definirli come seriamente candidati ad un ritorno nell'area dell'immigrazione illegale.

D'altra parte, i risultati della rilevazione ci dicono che, ora per volontà del lavoratore, ora per volontà del datore di lavoro, ora per obiettive circostanze (si pensi alla morte di un assistito a domicilio) la risoluzione del rapporto è poco frequente: per buona parte dei rapporti sembra emergere come normale una durata di uno, due anni circa (lo si desume dai dati sugli stranieri che avevano rinnovato il permesso con datore di lavoro diverso da quello di cui alla regolarizzazione; lo si desume dai dati sulle intenzioni degli stranieri quanto al cambiare o meno lavoro; lo si desume prima ancora dai dati sui subentri nel corso della procedura di regolarizzazione).

Non è irragionevole prevedere, *rebus sic stantibus*, pur con una stima assai prudentiale, che in futuro ogni anno almeno un terzo dei "regolarizzati" con ancora il permesso di soggiorno veda venir meno il proprio rapporto di lavoro e, per quanto detto, non è irragionevole prevedere che di questi almeno uno su dieci si trovi poi ad un certo punto a non essere in condizione di rinnovare il permesso. Ne deriverebbe che ogni anno stabilmente alcune decine di migliaia dei beneficiari della regolarizzazione del 2002 ricadrebbero nella condizione di immigrato illegale.

Non sarebbero grandi numeri, se vi fosse un canale legale per un possibile rientro nella legalità, ma nel contesto italiano, dove tale canale non sussiste, l'ipotesi appare oltremodo problematica anche perché, secondo la legge, solo dopo sei anni i beneficiari della regolarizzazione potranno accedere alla carta di soggiorno. Alla fine, sommandosi le "ricadute" nei diversi anni, la percentuale di rientro nell'irregolarità potrebbe avvicinarsi al 20% – un'ipoteca non

piccola rispetto al successo fino ad ora riscontrato della regolarizzazione del 2002 – e, sommandosi agli ingressi clandestini e ai mancati rinnovi del permesso degli altri immigrati concorrere a determinare il formarsi di uno stock di immigrati illegali di dimensioni intollerabili e dunque foriero presumibilmente dell'ennesima regolarizzazione straordinaria.

È opportuno ribadire che quelle di cui sopra sono ipotesi ottenute proiettando a normativa invariata linee di tendenza manifestatesi in un arco di tempo tutto sommato breve. Tuttavia la loro proponibilità dovrebbe indurre a proseguire in qualche modo anche nei prossimi anni il monitoraggio dei “percorsi” dei beneficiari della regolarizzazione del 2002, così da verificare la fondatezza delle ipotesi formulate e condurre, in caso di esito positivo della verifica, agli opportuni interventi di “manutenzione legislativa”, secondo una gamma che potenzialmente contempla molte soluzioni. La prima potrebbe consistere nell'allungare fino a due anni la durata dei permessi dei beneficiari della regolarizzazione del 2002. La seconda dovrebbe poter consentire ai beneficiari della regolarizzazione il rinnovo del permesso anche sulla base di un'attività di lavoro autonomo secondo il regime ordinario dei permessi di soggiorno. Infine, una terza via consisterebbe nel consentire ai beneficiari della regolarizzazione del 2002 (e ragionevolmente non solo ad essi) di “recuperare”, ricorrendo a precise condizioni determinate dalla legge, il permesso di soggiorno a suo tempo non rinnovato.

5. Gli approfondimenti tematici

di Alessio Menonna, Stefania Rimoldi e Laura Terzera*

5.1 Le strutture familiari

5.1.1 Lo stato civile e la situazione familiare

Un indizio del grado di insediamento del migrante sul territorio ospitante può essere letto nella presenza o meno di familiari: il ricongiungimento di una famiglia già costituita o la creazione di una *ex novo* sono passi effettuati, nella maggior parte dei casi, solo in presenza di condizioni di vita “minime” (un lavoro e quindi uno stipendio adeguati, un alloggio dignitoso, un certo grado di conoscenza della lingua e delle regolamentazioni del luogo, ecc.) e con un progetto migratorio almeno di medio periodo. Le migrazioni familiari trovano, infatti, pochi riscontri nel contesto italiano (Bonomi, Terzera, 2003), quasi sempre si parla di un cosiddetto soggetto “apripista” seguito in tempi successivi dai propri familiari.

Preliminarmente per investigare tale aspetto è necessario individuare quali e quanti stranieri hanno già formato una propria famiglia. A tale scopo si farà riferimento allo stato civile dichiarato che fornisce un prima traccia della situazione familiare: a livello complessivo oltre la metà dei presenti è coniugato o è stato coniugato nel passato. Tale caratteristica è più incisiva tra le donne con l’unica eccezione degli africani sub-sahariani, tra i quali non si riscontrano sostanziali differenze di genere.

A seconda della provenienza del migrante si possono notare, tuttavia, peculiarità prodotte proprio dal differente *background* culturale che coinvolge

* Il capitolo 5.1 è a cura di Laura Terzera; il capitolo 5.2 è a cura di Alessio Menonna; il capitolo 5.3 è a cura di Stefania Rimoldi.

anche la gestione del ciclo familiare entro un progetto migratorio¹. Tra gli uomini sono gli est-europei e gli asiatici gli stranieri che più di altri hanno già formato una propria famiglia (60,8% i primi, 62% i secondi), le quote più basse si osservano, invece, tra i latinoamericani ed i nordafricani (rispettivamente 50,6% e 53%). Questi ultimi sono, inoltre, gli immigrati che presentano le più evidenti differenze di genere nella costituzione di un nucleo familiare: tra le donne nordafricane, infatti, quasi il 76% è coniugata o lo è stata nel passato, di conseguenza esse rappresentano, accanto alle asiatiche, il contingente più fortemente caratterizzato dal punto di vista “familiare”. Per contro, la presenza maggiore di nubili si ha tra le africane sub-sahariane e le latinoamericane.

A questo punto bisogna però tener presente che lo stato civile può non rappresentare la situazione familiare effettiva, non tenendo conto, infatti, delle possibili convivenze di celibi e nubili². In tal senso si nota che la convivenza, ancora una volta, caratterizza soprattutto il mondo femminile: in primo luogo le latinoamericane (quasi un quarto delle nubili convive), ma anche le est-europee e le asiatiche (circa il 13%) e solo le nubili africane (ancor di più se del Nord Africa) paiono largamente escluse da tali comportamenti.

In gran parte i nuclei familiari costituiti sono tuttora in vita, infatti la presenza di separati o divorziati, e soprattutto di vedovi, è marginale, sebbene si noti una presenza leggermente più consistente di separate/divorziate, in particolare se si tratta di latinoamericane o di est-europee (rispettivamente 13,5% e 12,2%).

Tra gli uomini, inoltre, esiste una leggera differenziazione nei comportamenti a seconda del territorio in cui sono inseriti, peculiarità che tra le immigrate si riscontra solo marginalmente³: mentre il 58,4% degli immigrati del Centro-nord ha già formato una famiglia contro il 52,6% del Mezzogiorno, tra le donne la quota è pressoché identica (poco meno del 70%). Passando ad un livello più dettagliato, sebbene si noti che gli stranieri di quasi tutte le provenienze che vivono al Centro-nord hanno acquisito più frequentemente una famiglia rispetto a quelli del Mezzogiorno, le differenze maggiori sono imputabili soprattutto agli est-europei e agli africani centromeridionali (lo scarto percentuale tra le due macroaree relativamente alla quota di coloro che hanno una famiglia o l'avevano nel passato è pari a circa 9 punti tra i primi ed oltre 12

¹ Si tenga presente che le differenze non possono essere imputate all'appartenenza a diversi cicli di vita dato che l'età media dei migranti è pressoché omogenea per le varie aree di provenienza sia nel contesto maschile che in quello femminile, così come vi è poca variabilità tra Centro-nord e Mezzogiorno.

² Il questionario non permette di individuare tra i coniugati eventuali convivenze con persone diverse dal coniuge.

³ Le eventuali differenze non possono essere imputate ad una diversa anzianità migratoria essendo questa, nei due contesti territoriali, poco difforme sia tra gli uomini che tra le donne.

punti tra i secondi). Fanno eccezione a questo quadro generale solo i latinoamericani tra i quali, infatti, si trovano meno single nel Mezzogiorno, ma d'altra parte, sono anche quelli che presentano il maggiore contrasto tra le due macroaree relativamente a vedovi/separati/divorziati, seppure con scostamenti contenuti (in questo caso a favore del Centro-nord).

Tab. 5.1 - Distribuzione percentuale dello stato civile rispetto alla macroarea di cittadinanza, al genere e la ripartizione territoriale

	Uomini			Donne		
	Centro-nord	Mezzog.	Totale	Centro-nord	Mezzog.	Totale
<i>Est Europa</i>						
Celibe/Nubile	38,2	47,1	39,2	31,3	32,5	31,5
Coniugato/a	57,1	49,3	56,3	53,6	46,8	52,6
Vedovo/a	0,1	1,0	0,2	3,3	6,2	3,7
Divorziato/Separato	4,6	2,6	4,4	11,8	14,5	12,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Asia</i>						
Celibe/Nubile	37,8	40,8	38,0	23,0	24,7	23,2
Coniugato/a	60,6	58,0	60,4	72,1	72,2	72,1
Vedovo/a	0,1	0,4	0,1	0,8	1,9	0,8
Divorziato/Separato	1,5	0,7	1,5	4,2	1,2	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Nord Africa</i>						
Celibe/Nubile	46,7	48,9	47,0	23,9	25,3	24,1
Coniugato/a	50,9	48,9	50,6	67,1	67,5	67,1
Vedovo/a	0,1	0,9	0,3	2,2	2,6	2,2
Divorziato/Separato	2,3	1,3	2,1	6,7	4,6	6,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Africa del Centro-sud</i>						
Celibe/Nubile	41,6	54,0	43,0	44,1	38,6	43,5
Coniugato/a	56,2	44,4	54,8	50,8	53,0	51,0
Vedovo/a	0,9	0,5	0,9	1,6	3,1	1,7
Divorziato/Separato	1,4	1,0	1,3	3,5	5,2	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>America Latina</i>						
Celibe/Nubile	49,6	43,5	49,4	42,0	33,3	41,9
Coniugato/a	45,7	54,2	45,9	42,9	50,0	43,1
Vedovo/a	0,3	-	0,3	1,6	3,3	1,6
Divorziato/Separato	4,5	2,3	4,5	13,5	13,5	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Totale</i>						
Celibe/Nubile	41,6	47,4	42,3	31,6	30,9	31,6
Coniugato/a	55,3	50,3	54,8	57,3	54,5	57,0
Vedovo/a	0,2	0,8	0,3	2,1	4,5	2,4
Divorziato/Separato	2,8	1,5	2,7	8,9	10,0	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Se tra le donne a livello complessivo non si sono riscontrate differenze sostanziali si possono fare alcune osservazioni interessanti passando all'esame delle diverse aree di provenienza. Le donne est-europee, asiatiche e nordafri-

cane che vivono al Centro-nord non appaiono significativamente diverse da quelle che vivono nel Mezzogiorno per quanto riguarda l'aspetto in esame; viceversa, si trovano più donne che hanno formato una famiglia al Sud o nelle Isole tra le africane centromeridionali e soprattutto tra le latinoamericane (61,4% contro 55,9% tra le prime e 66,7% contro 58,0% tra le seconde).

Le convivenze di celibi/nubili sono realtà leggermente più frequenti al Centro-nord che nel Mezzogiorno e ciò soprattutto tra le donne asiatiche (13,7% contro 6,2%) e in parte tra gli uomini dell'Africa centromeridionale (5,9% contro 2,9%). Situazioni di segno opposto, maggiori quote di convivenza tra celibi o nubili del Mezzogiorno, si riscontrano solo tra le donne africane e gli uomini latinoamericani.

Tab. 5.2 - Percentuali di conviventi tra i celibi/nubili rispetto al genere, alla macroarea di provenienza e la ripartizione territoriale

		<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Africa centro- merid.</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
<i>Centro- nord</i>	Uomini	4,5	3,5	2,5	5,9	12,7	4,6
	Donne	13,0	13,7	4,3	7,4	23,7	13,9
<i>Mezzog.</i>	Uomini	3,4	3,7	2,1	2,9	19,4	3,2
	Donne	11,9	6,2	9,8	12,1	22,9	11,6
<i>Totale</i>	Uomini	4,4	3,5	2,5	5,3	12,8	4,5
	Donne	12,9	13,2	4,5	7,9	23,7	13,6

Tab. 5.3 - Distribuzione percentuale dello stato civile nelle regioni Obiettivo 1 rispetto al genere

	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>
<i>Uomini</i>						
Celibe	49,0	47,6	49,1	44,8	47,9	41,9
Coniugato	47,8	50,2	50,5	52,5	50,5	56,4
Vedovo	1,0	1,0	0,2	1,2	0,5	0,2
Divorz./separato	2,3	1,2	0,2	1,6	1,2	1,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Donne</i>						
Nubile	29,0	28,5	34,1	39,6	30,5	30,2
Coniugata	48,8	58,6	58,6	50,3	60,8	56,0
Vedova	6,0	6,1	3,3	3,0	2,2	5,4
Divorz./separata	16,1	6,8	4,0	7,1	6,5	8,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Focalizzando l'attenzione distintamente sulle regioni che rientrano nell'area Obiettivo 1 si colgono alcune peculiarità che tuttavia coinvolgono differenzialmente i due generi: se in Sardegna si registra la quota maggiore di uomini con famiglia (58% circa), nel contesto femminile ciò si realizza in Puglia (71,5%). Le quote più basse si hanno, invece, in Basilicata e Campania fra gli uomini (51% circa) e Calabria fra le donne (60,4%). È da tener presente che, tuttavia,

le differenze sono non particolarmente indicative di una tendenza, a parte forse il caso delle donne immigrate in Calabria.

5.1.2 *La condivisione familiare dell'esperienza migratoria*

Prima di arrivare a conclusioni circa le differenze riscontrate nei diversi contesti territoriali, in particolare tra Centro-nord e Mezzogiorno, è opportuno capire se queste perdurano, e con quale intensità, anche nella propensione alla condivisione con i propri familiari dell'esperienza migratoria tra coloro che una famiglia l'hanno già formata. A tale proposito si cercherà ora di tracciare un primo quadro generale delle reali convivenze rispetto all'aver formato o meno nel passato una famiglia.

In primo luogo, tra coloro che non hanno e non avevano nel passato un partner e nemmeno figli, considerando l'universo maschile, la modalità più diffusa di convivenza è quella con amici e/o conoscenti (circa il 55%), forma assai frequente nel Mezzogiorno (poco meno del 65%) tra gli immigrati giunti dall'Africa centromeridionale (64,7% nel Centro-nord, 72,8% al Sud e nelle Isole). Rilevante è anche la convivenza con altri membri della famiglia d'origine⁴ (in generale 27,4%) soprattutto al Centro-nord (circa 8 punti percentuali di differenza) ed emblematico in tal senso è il caso dei latinoamericani: nel Centro-nord ben il 40% vive con parenti della famiglia d'origine contro il 28% dei connazionali presenti nel Mezzogiorno. Gli africani sub-sahariani si distinguono nuovamente, ma in questo caso per raccogliere la quota meno consistente di convivenza con dei parenti, ovunque siano collocati: 17% al Centro-nord e 12,3% nel Mezzogiorno.

Si tenga presente che questa tipologia di immigrati – single che vivono con parenti della famiglia d'origine – si distingue dalle altre per la presenza di individui con la minore età media (circa 27 anni contro i 29 degli stranieri single che hanno altre modalità di convivenza) e ciò riguarda anche il contesto femminile (poco più di 26 anni contro 29 per le restanti tipologie di single).

A proposito di contesto femminile si nota che le donne single hanno comportamenti di convivenza più diversificati a secondo dell'area di provenienza rispetto a quanto accade tra gli uomini: vivono più spesso con amici e conoscenti, soprattutto quando risiedono nel Mezzogiorno, e tale tendenza si accentua tra le est-europee (43,7% al Centro-nord e 46,6% altrove) e le africane centromeridionali (40,7% e 63,9%). Ciò implica, quindi, che tali gruppi femminili tendono ad uniformare i loro comportamenti a quelli degli uomini.

⁴ Il questionario non permette di identificare i componenti di tale famiglia.

Tab. 5.4 - Distribuzione percentuale delle tipologie di convivenza in Italia tra gli uomini immigrati rispetto all'avere o meno una partner, alla macroarea di provenienza e alla ripartizione territoriale

	<i>Centro-nord</i>		<i>Mezzogiorno</i>		<i>Italia</i>	
	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>
	<i>Est Europa</i>					
Solo	17,2	8,2	15,8	8,0	17,1	8,1
Famiglia origine + eventuali amici	33,2	9,8	23,0	6,8	31,9	9,5
Coppia + eventuali altri	-	63,8	-	65,1	-	63,9
Figli + eventuali altri	-	2,1	-	0,5	-	2,0
Amici/conoscenti	49,6	16,0	61,3	19,7	51,1	16,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	<i>Asia</i>					
Solo	16,9	8,8	13,8	7,3	16,5	8,7
Famiglia origine + eventuali amici	29,0	11,7	25,0	8,5	28,6	11,8
Coppia + eventuali altri	-	53,2	-	65,1	-	54,0
Figli + eventuali altri	-	1,0	-	0,4	-	0,8
Amici/conoscenti	54,1	25,3	61,1	18,9	54,9	24,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	<i>Nord Africa</i>					
Solo	21,5	8,0	15,5	8,8	20,6	8,1
Famiglia origine + eventuali amici	25,3	11,6	19,3	9,1	24,5	11,3
Coppia + eventuali altri	-	56,8	-	57,4	-	56,9
Figli + eventuali altri	-	0,4	-	0,6	-	0,4
Amici/conoscenti	53,2	23,2	65,2	23,9	54,9	23,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	<i>Africa centromeridionale</i>					
Solo	18,3	14,4	14,9	7,0	17,7	13,7
Famiglia origine + eventuali amici	17,0	8,8	12,3	7,9	16,4	8,7
Coppia + eventuali altri	-	43,0	-	41,8	-	43,0
Figli + eventuali altri	-	0,3	-	1,0	-	0,3
Amici/conoscenti	64,7	33,5	72,8	42,2	65,9	34,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	<i>America Latina</i>					
Solo	15,2	3,5	17,3	4,4	15,5	3,5
Famiglia origine + eventuali amici	40,0	13,3	28,0	2,2	39,6	12,7
Coppia + eventuali altri	-	68,2	-	80,0	-	68,6
Figli + eventuali altri	-	0,6	-	1,5	-	0,8
Amici/conoscenti	44,8	14,5	54,7	11,9	44,9	14,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	<i>Totale</i>					
Solo	18,4	8,8	15,2	7,9	18,0	8,7
Famiglia origine + eventuali amici	28,4	10,9	20,2	8,2	27,4	10,6
Coppia + eventuali altri	-	56,8	-	59,7	-	57,1
Figli + eventuali altri	-	1,1	-	0,7	-	1,0
Amici/conoscenti	53,2	22,4	64,6	23,7	54,6	22,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Le nordafricane ed ancor più le asiatiche, invece, in maggioranza convivono con parenti della famiglia d'origine (le prime nel 47,3% dei casi del Centro-nord e nel 57,7% nel Mezzogiorno, le seconde 61,2% e 57,2% rispettivamente). Ancora, le donne latinoamericane mostrano la percentuale più elevata in corrispondenza di diverse convivenze a seconda che vivano o meno al Centro-

nord: l'alloggio è condiviso, nel primo caso, con i parenti della famiglia d'origine (42,6%), nel secondo con amici o conoscenti (45%).

Un'ultima osservazione per concludere la descrizione di questo primo gruppo (i single) riguarda la terza modalità prescelta: vivere da soli. Tale tipologia è più frequente tra le donne (in generale 23,3% contro il 18% degli uomini) e si incrementa tra le europee dell'Est ovunque risiedano (quasi il 30%), tra le africane sub-sahariane del Centro-nord (circa un quarto) e tra le latino-americane che vivono nel Mezzogiorno (ancora intorno al 30%). Tra gli uomini si distinguono in tal senso solo i nordafricani residenti nel Centro-nord (21,5%).

Le condizioni di convivenza nel caso di immigrati che hanno un partner risultano in un certo senso capovolte rispetto al gruppo precedente. Il collettivo femminile, infatti, appare più omogenee concentrandosi, a livello generale, per circa i tre quarti nella condivisione con il partner dell'esperienza migratoria, mentre tra gli uomini tale percentuale scende al 57,1%, compensata dalla convivenza, in modo prevalente, con amici (22,5%) e in seconda battuta con parenti della famiglia d'origine. Una maggior presenza di famiglie spezzate nel contesto maschile risulta anche da una lettura delle provenienze, in particolare sono gli uomini africani sub-sahariani con solo il 43% (circa 42% nel Mezzogiorno) dei casi con famiglie unite a rappresentare il gruppo di stranieri con minori chances di insediamento familiare. I livelli più alti, viceversa, si registrano tra gli est-europei (ovunque siano insediati, 64-65%), gli asiatici nel Mezzogiorno (65% circa) e i latinoamericani ancora una volta a prescindere dal luogo di residenza. In generale, inoltre, in questo sottogruppo appaiono leggermente favoriti gli stranieri che vivono nel Mezzogiorno (poco meno del 60% convive coi propri familiari contro il 57% circa del Centro-nord) e tale caratteristica si accentua tra gli asiatici (65% contro 53,2% del Centro-nord) e i latinoamericani (80% contro il 68,2% del Centro-nord). L'unica macroarea di provenienza che vede avvantaggiato il Centro-nord, anche se con quote molto ridotte, è l'Africa sub-sahariana.

Anche nell'universo femminile, relativamente al sottogruppo di coloro che hanno un partner, si trovano famiglie unite con frequenza un poco maggiore al Sud e nelle Isole, con l'unica eccezione delle est-europee che, dato il loro peso, condizionano il valore generale risultante leggermente superiore al Centro-nord (quasi il 75% contro il 72% circa nel Mezzogiorno). Queste sono anche le donne che stanno sperimentando maggiormente l'esperienza di una famiglia spezzata, si osservi a tal proposito il caso meridionale in cui solo il 60% convive con la famiglia acquisita. Viceversa, le donne che paiono sperimentare più intensamente la convivenza con il proprio partner ed eventuali figli provengono dall'Africa e ciò vale ovunque esse siano insediate. In tal senso il ca-

so più eclatante è quello delle nordafricane presenti nel Mezzogiorno d'Italia che nel 90% dei casi convivono almeno con il partner.

Tab. 5.5 - Distribuzione percentuale delle tipologie di convivenza in Italia tra le donne immigrate rispetto all'avere o meno un partner, alla macroarea di provenienza e alla ripartizione territoriale

	<i>Centro-nord</i>		<i>Mezzogiorno</i>		<i>Italia</i>	
	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Si</i>
<i>Est Europa</i>						
Solo	29,6	14,7	31,2	24,0	29,9	15,9
Origine + eventuali amici	26,7	5,2	22,2	4,9	25,9	5,2
Coppia + eventuali altri	-	70,3	-	59,9	-	68,8
Figli + eventuali altri	-	2,7	-	2,0	-	2,7
Amici/conoscenti	43,7	7,2	46,6	9,3	44,2	7,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Asia</i>						
Solo	15,9	3,9	11,5	6,8	15,5	4,0
Origine + eventuali amici	61,2	13,0	57,2	10,1	60,5	12,9
Coppia + eventuali altri	-	73,5	-	77,7	-	73,8
Figli + eventuali altri	-	4,5	-	1,0	-	4,2
Amici/conoscenti	22,9	5,0	31,2	4,3	24,0	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Nord Africa</i>						
Solo	17,9	2,4	11,9	1,3	17,1	2,2
Origine + eventuali amici	47,3	7,2	57,7	5,7	48,5	7,1
Coppia + eventuali altri	-	86,8	-	90,0	-	87,2
Figli + eventuali altri	-	0,3	-	1,1	-	0,3
Amici/conoscenti	34,8	3,3	30,4	1,9	34,4	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Africa centromeridionale</i>						
Solo	25,3	4,0	15,1	3,9	24,6	4,1
Origine + eventuali amici	34,0	10,5	21,0	5,6	32,8	10,2
Coppia + eventuali altri	-	78,0	-	82,0	-	78,1
Figli + eventuali altri	-	3,0	-	2,3	-	2,9
Amici/conoscenti	40,7	4,5	63,9	6,3	42,6	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>America Latina</i>						
Solo	17,8	5,9	29,5	5,4	18,0	6,0
Origine + eventuali amici	42,6	9,0	25,6	11,1	42,0	9,2
Coppia + eventuali altri	-	74,1	-	79,9	-	74,4
Figli + eventuali altri	-	3,7	-	2,0	-	3,4
Amici/conoscenti	39,6	7,4	45,0	1,7	39,9	7,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale						
Solo	23,2	7,8	24,3	13,8	23,3	8,4
Origine + eventuali amici	38,6	8,6	31,3	6,5	43,3	8,4
Coppia + eventuali altri	-	74,8	-	71,7	-	74,4
Figli + eventuali altri	-	2,9	-	1,6	-	2,8
Amici/conoscenti	38,2	5,8	44,5	6,4	38,9	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Più frequentemente degli uomini, le donne separate dal partner dall'esperienza migratoria scelgono in alternativa di convivere con altri parenti ovunque siano

state colte e relativamente a quasi tutte le provenienze. Le est-europee, unica eccezione, vedono come modalità opzionale privilegiata, invece, il vivere da sole (quasi il 15% dei casi al Centro-nord e ben il 24% nel Mezzogiorno). In realtà questa modalità, soprattutto nel contesto femminile, si traduce in prevalenza nell'aver l'alloggio presso il datore di lavoro. Nel caso delle est-europee "sole", infatti, tale situazione riguarda a livello nazionale ben l'85% dei casi.

Infine, sia tra gli uomini che tra le donne che vivono con il partner (ed eventuali figli), a differenza di ciò che capita per altre tipologie di convivenza, una quota, seppure contenuta, allarga la convivenza anche ad altri individui e si tratta in prevalenza di altri parenti. Tra gli uomini ciò accade non molto frequentemente, ma con intensità pressoché identica al Centro-nord e nel Mezzogiorno (6,4% e 6,6%). Gli uomini asiatici risultano in tal senso i più coinvolti convivendo per quasi il 10% anche con altri parenti ovunque siano ubicati.

Le donne vivono maggiormente in famiglie "allargate", ma a differenza degli uomini tali situazioni sono più diffuse al Centro-nord (8% contro il 5% circa). Sono, anche nel contesto femminile, le asiatiche a coabitare più di altre con altri parenti (quasi 12% al Centro-nord e 7,3% nel Mezzogiorno).

Tab. 5.6 - Distribuzione percentuale delle tipologie di convivenza in Italia tra vedovi/separati/divorziati rispetto al genere e alle macroaree di provenienza

	<i>Solo</i>	<i>Origine + ev. amici</i>	<i>Coppia + ev. altri</i>	<i>Figli + ev. altri</i>	<i>Amici/ conosc.</i>	<i>Totale</i>
<i>Uomini</i>						
Est Europa	24,8	5,3	9,0	1,4	59,5	100,0
Asia	30,9	5,5	29,1	-	34,5	100,0
Nord Africa	34,0	17,9	11,3	0,9	35,8	100,0
Africa centromerid.	12,5	10,4	18,8	12,5	45,8	100,0
America Latina	22,4	42,9	10,2	4,1	20,4	100,0
<i>Totale</i>	<i>26,2</i>	<i>12,4</i>	<i>12,9</i>	<i>2,6</i>	<i>45,8</i>	<i>100,0</i>
<i>Donne</i>						
Est Europa	41,0	8,2	13,1	13,8	23,8	100,0
Asia	15,0	21,8	13,5	42,9	6,8	100,0
Nord Africa	6,2	19,2	21,7	21,7	31,1	100,0
Africa centromerid.	12,0	8,0	21,3	33,4	25,3	100,0
America Latina	25,0	18,8	19,7	16,3	20,3	100,0
<i>Totale</i>	<i>30,6</i>	<i>12,6</i>	<i>15,8</i>	<i>18,6</i>	<i>22,5</i>	<i>100,0</i>

La maggioranza degli individui appartenenti al sottoinsieme residuale dei vedovi/separati/divorziati (Tab. 5.6) non convive con altri parenti, e in particolar modo ciò accade nell'universo maschile: coabitano con amici o conoscenti quasi il 46% degli uomini e il 22,5% delle donne, mentre vivono da soli poco più del 26% dei primi e il 30,6% delle seconde. Si discostano maggiormente da questo profilo generale alcuni sottogruppi: tra gli uomini, i latinoamericani

che per il 43% vivono con la famiglia d'origine, gli asiatici che per poco meno del 30% hanno costituito una famiglia di fatto e gli africani sub-sahariani che, oltre ad avere una quota maggiore rispetto a quella media nelle famiglie di fatto (circa il 19%), per ben il 12,5% vive con i figli (contro un valore complessivo del 2,6%). Vivere in una famiglia monoparentale interessa però molto di più il contingente femminile ed in particolar modo le asiatiche e le africane sub-sahariane (il 43% circa delle prime e un terzo delle seconde contro una quota complessiva pari a poco meno del 19%), mentre fanno riferimento alla famiglia d'origine con maggiore intensità ancora le asiatiche (circa il 22%), le nordafricane (19% circa) e le latinoamericane (19% circa).

5.1.3 Famiglie unite e famiglie spezzate: alcune caratteristiche

Esistono e quali sono le peculiarità degli stranieri che convivono con la famiglia acquisita rispetto a quelli che sperimentano la migrazione lontano dai propri familiari?

Si cercherà di rispondere alla domanda confrontando alcuni caratteri sia tra le famiglie unite sia tra quelle spezzate, queste ultime analizzate rispetto alla tipologia di convivenza alternativa messa in atto. Prendendo in considerazione l'universo maschile la lettura dei dati evidenzia situazioni più vantaggiose tra coloro che vivono in famiglia (d'origine o formata) e ciò è ancor più manifesto quando il soggetto risiede al Centro-nord. Tra questi ultimi, infatti, ben uno su cinque alloggia in una casa di proprietà, si riscontrano le quote più elevate di possessori di carta di soggiorno (circa 30% se con la famiglia acquisita e 23% se conviventi con la famiglia d'origine) e tra le più basse in condizioni di irregolarità (rispettivamente 2,9% e 9,7%), il reddito medio personale è il più elevato (tra 900 e 1.000 euro) e oltre la metà dei soggetti (54%) è soddisfatto del proprio lavoro. A proposito di lavoro, inoltre, si nota che, soprattutto per il segmento di individui che convivono con la famiglia acquisita, la presenza maggiore di imprenditori (7,3%), ma anche di individui impiegati in settori meno diffusi tra gli immigrati come quello artigianale (9,1%).

Il vantaggio acquisito dal sottogruppo considerato può essere in parte anche spiegato da una permanenza sul territorio italiano più prolungata (oltre otto anni in media) che ha consentito un proficuo insediamento anche in termini di ricostituzione familiare. Inoltre, è probabile che il maggiore capitale umano, letto in questa sede attraverso il grado d'istruzione, abbia giocato a favore di questo segmento: le percentuali più consistenti di laureati, infatti, si riscontrano tra coloro che, al Centro-nord, vivono con la famiglia formata (14,3%) o con la famiglia d'origine (19%).

Gli stranieri con famiglia spezzata che non convivono con parenti, viceversa, appaiono i più svantaggiati, seppure gli svantaggi siano di natura leggermente diversa a seconda che il percorso migratorio li abbia condotti a vivere da soli o con degli amici/conoscenti. Nel primo caso, in particolare, risultano maggiormente precari dal punto di vista abitativo soprattutto se vivono nel Centro-nord (circa il 37% di essi dichiara di vivere in un alloggio “precario”) e sono anche gli individui con le percentuali più elevate di soggetti senza alcun titolo di studio (un quarto al Centro-nord e un quinto nel Mezzogiorno). Coloro che condividono un alloggio con gli amici hanno, invece, situazioni maggiormente problematiche in campo economico e burocratico ovunque siano stati colti: redditi mediamente più bassi (al Centro-nord 715 euro e 453 nel Mezzogiorno), minori quote di soddisfazione per il lavoro svolto (circa il 30% e 20%) e maggiore presenza di irregolari (23% e 35%). Quest’ultimo sottogruppo è, inoltre, caratterizzato dalla più breve permanenza media in Italia (circa 6 anni), caratteristica che molto probabilmente spiega in parte le maggiori condizioni precarie.

Per quanto riguarda il contesto femminile, vivere con i parenti (della famiglia d’origine o di quella acquisita) comporta la presenza di alcune caratteristiche rilevate anche tra gli uomini nella medesima condizione, ma altre peculiari proprio al genere femminile. In particolare, relativamente alle caratteristiche comuni si possono menzionare: migliori condizioni abitative (ancora una volta soprattutto nel Centro-nord), e nello status giuridico-amministrativo (minori quote di irregolarità e maggiore diffusione della carta di soggiorno), e maggiore anzianità migratoria. Appare sufficientemente chiaro che le immigrate conviventi con i familiari, ed in modo ancor più netto se si tratta del coniuge e/o dei figli, hanno intrapreso l’esperienza migratoria in primo luogo per ricongiungersi a questi (almeno la metà possiede un permesso di soggiorno per ricongiungimento) e per un segmento rilevante ciò si traduce in un impegno familiare anche sul fronte occupazionale (sono casalinghe un quarto al Centro-nord e circa il 28% nel Mezzogiorno). Tuttavia, se lavorano fuori casa il loro reddito personale è più basso di quello percepito dalle donne con famiglia spezzata e ciò può trovare una spiegazione nel minor numero di ore lavorate soprattutto in qualità di domestica, lavoro compatibile con la gestione familiare. Vi è comunque, anche nel caso femminile, una quota di straniere conviventi con partner ed eventuali figli che è riuscita a mettere a frutto la propria formazione: si tratta di donne residenti al Centro-nord che svolgono attività intellettuale (quasi il 9%). Ciò, tuttavia, non basta ad alzare il livello di soddisfazione per il proprio lavoro che risulta quasi sempre inferiore sia a quello maschile che a quello di altre immigrate lontane dalla propria famiglia.

Le donne lontane dalla propria famiglia e che vivono in Italia da sole hanno caratteristiche molto omogenee: svolgono nella gran parte dei casi lavori di servizio alla persona (il principale è assistente domiciliare, 52,5% al Centro-nord e 68% nel Mezzogiorno), alloggiano presso il datore di lavoro (73% circa e 82,5%), hanno usufruito più di altre dell'ultima regolarizzazione (oltre il 50% nel Centro-nord e quasi il 44% nel Mezzogiorno), percepiscono il reddito più elevato, sono le più anziane e sono in gran parte di religione cristiana (87,4% e 91,2%). Anche tra coloro che hanno scelto di convivere con amici/conoscenti in assenza dei propri familiari si ha una forte predominanza di cristiane (intorno all'80%), ma il tipo di occupazione è più variegato (oltre ai servizi alla persona si trovano addette alla ristorazione e impiegate in attività commerciali) e la quota di irregolari supera un terzo di tale contingente.

Tab. 5.7 - Principali caratteristiche degli uomini con famiglia acquisita rispetto alla tipologia di convivenza e alla ripartizione territoriale (CN = Centro-nord; M = Mezzogiorno)

Con chi vive (anni)	Famiglia unita Tutti o parte dei familiari		Famiglia spezzata					
			Solo		Famiglia origine		Amici	
	CN	M	CN	M	CN	M	CN	M
Nessun titolo	7,3	16,7	25,0	20,0	8,6	19,2	17,2	20,8
Laurea	14,3	7,2	10,6	5,1	19,0	7,0	9,3	5,8
Cristiani	40,7	32,8	31,0	29,4	38,7	26,4	32,3	25,1
Musulmani	43,5	50,9	57,7	60,5	49,0	61,4	53,4	65,7
Casa proprietà	20,7	5,3	5,6	1,8	21,9	3,0	1,3	0,1
Alloggio precario	1,2	2,5	36,9	14,1	0,4	4,0	4,0	13,5
Alloggio lavoro	2,4	2,3	16,4	25,3	0,4	1,2	1,8	1,8
Carta soggiorno	30,8	17,0	12,5	12,2	23,0	10,0	7,3	5,1
Perm. sogg. famiglia	5,2	7,7	1,8	1,5	3,8	5,9	0,8	1,2
Imprenditore	7,3	3,4	4,7	0,4	4,9	3,6	0,9	0,7
Lav. grazie connaz.	33,7	41,7	43,6	40,9	44,9	46,6	49,4	50,9
Soddisfatto lavoro	54,1	43,1	46,5	36,9	54,0	36,5	30,2	20,1
Est Europa	34,8	30,2	28,4	28,2	27,5	23,7	22,0	23,1
Asia	23,1	25,6	24,8	21,9	27,5	25,2	28,1	18,8
Nord Africa	23,4	31,8	21,6	36,7	25,3	37,4	24,7	33,2
Africa centromerid.	10,3	9,6	22,5	12,0	11,2	13,3	20,7	23,9
America Latina	8,4	2,9	2,8	1,2	8,6	0,4	4,5	1,1
Irregolari	2,9	7,4	13,8	23,7	9,7	15,0	22,9	34,7
Regolarizzati 2002	21,3	26,1	23,1	27,1	27,8	26,4	34,1	22,7
Anz. migr. media (anni)	9,9	10,1	7,5	7,1	8,4	8,8	6,1	6,2
Età media (anni)	38,5	39,6	37,5	38,4	37,3	38,2	36,3	37,5
Reddito medio (euro)	985	625	783	547	942	562	715	453

Tab. 5.8 - Principali lavori svolti dagli uomini con famiglia acquisita rispetto alla tipologia di convivenza e alla ripartizione territoriale

<i>Famiglia unita: tutti o parte dei familiari</i>	<i>Famiglia spezzata e convivenza con:</i>		
	<i>Solo</i>	<i>Famiglia origine</i>	<i>Amici</i>
<i>Centro-nord</i>			
Operaio edile (19,6%)	Operaio edile (21,9%)	Operaio edile (26,1%)	Operaio edile (26,5%)
Operaio generico (17,1%)	Operaio generico (21,4%)	Operaio generico (15,2%)	Operaio generico (18,0%)
Artigiano (9,1%)	Operaio generico ter- ziario (13,4%)	Operaio generico ter- ziario (9,1%)	Attività commerciale (12,1%)
<i>Mezzogiorno</i>			
Attività commerciale (26,4%)	Operaio agricolo (29,4%)	Attività commerciale (34,6%)	Attività commerciale (37,5%)
Operaio agricolo (17,1%)	Attività commerciale (18,9%)	Operaio agricolo (18,9%)	Operaio agricolo (23,2%)
Operaio edile (12,2%)	Operaio edile (10,0%)	Operaio edile (10,1%)	Operaio edile (14,2%)

Tab. 5.9 - Principali caratteristiche delle donne con famiglia acquisita rispetto alla tipologia di convivenza e alla ripartizione territoriale (CN = Centro-nord; S = Mezzogiorno)

<i>Con chi vive (%)</i>	<i>Famiglia unita Tutti o parte dei familiari</i>		<i>Famiglia spezzata Famiglia origine</i>					
			<i>Sola</i>				<i>Amici</i>	
	<i>CN</i>	<i>M</i>	<i>CN</i>	<i>M</i>	<i>CN</i>	<i>M</i>	<i>CN</i>	<i>M</i>
Nessun titolo	7,9	18,9	6,3	7,2	16,5	14,3	9,2	12,2
Laurea	18,7	9,1	13,1	18,3	19,1	12,9	15,4	13,6
Cristiani	57,8	51,6	87,4	91,2	63,9	56,7	81,1	80,6
Musulmani	28,7	33,0	6,3	5,0	24,6	29,2	6,3	14,7
Casa proprietà	20,7	9,6	3,4	0,0	18,0	4,1	0,0	0,3
Alloggio precario	1,8	3,1	4,0	4,2	0,0	2,2	5,3	8,5
Alloggio lavoro	2,4	1,8	73,1	82,5	0,0	0,8	3,8	5,8
Carta di soggiorno	22,0	14,3	6,4	4,8	17,0	9,4	5,4	3,7
Perm. sogg. famiglia	54,8	50,5	4,1	1,4	51,7	36,1	3,6	5,5
Casalinga	24,4	27,8	2,3	0,4	21,4	16,6	0,0	2,3
Imprenditore	1,8	1,3	0,6	0,0	0,5	0,5	0,8	0,3
Lav. grazie connaz	41,8	49,0	57,8	58,3	43,0	66,7	48,5	56,3
Soddisfatto lavoro	37,4	38,9	29,7	41,1	39,3	33,2	28,1	22,7
Est Europa	33,2	40,6	66,9	83,5	21,6	36,2	43,5	70,4
Asia	26,6	22,2	13,1	10,2	40,2	32,2	22,9	13,9
Nord Africa	16,6	20,4	4,6	1,5	12,4	14,4	8,4	5,0
Africa centromerid.	9,2	10,9	4,6	2,7	10,8	8,2	6,9	9,4
America Latina	14,4	5,9	10,9	2,0	14,9	9,0	18,3	1,4
Irregolari	4,5	8,8	26,4	30,7	6,7	18,7	35,9	35,9
Regolarizzati 2002	16,9	18,0	53,4	43,7	21,0	17,7	42,7	33,5
Anz. migr. media (anni)	7,5	7,7	4,7	4,3	6,5	6,8	4,6	4,2
Età media (anni)	35,8	36,4	39,3	42,2	36,3	36,4	37,1	38,7
Reddito medio (euro)	433	342	608	539	499	354	526	436

Tab. 5.10 - Principali lavori svolti dalle donne con famiglia acquisita rispetto alla tipologia di convivenza e alla ripartizione territoriale

<i>Famiglia unita: tutti o parte dei familiari</i>	<i>Famiglia spezzata e convivenza con:</i>		
	<i>Solo</i>	<i>Famiglia origine</i>	<i>Amici</i>
<i>Centro-nord</i>			
Domestica ad ore (23,2%)	Assistente domiciliare (52,5%)	Domestica ad ore (29,3%)	Domestica ad ore (24,0%)
Addetta ristorazione (12,4%)	Domestica fissa (32,5%)	Operaio gen. terziario (13,5%)	Domestica fissa (18,8%)
Intellettuale (8,8%)	Domestica ad ore (4,4%)	Addetta ristorazione (12,0%)	Addetta ristorazione (11,5%)
<i>Mezzogiorno</i>			
Domestica ad ore (27,5%)	Assistente domiciliare (68,0%)	Domestica ad ore (41,1%)	Domestica ad ore (34,6%)
Domestica fissa (14,6%)	Domestica fissa (20,7%)	Assistente domiciliare (12,3%)	Assistente domiciliare (20,2%)
Assistente domicil. (13,0%)	Domestica ad ore (5,3%)	Domestica fissa (11,9%)	Attività commerciale (11,3%)

In conclusione si può affermare che le tipologie familiari emerse dalla presente indagine, ma in modo ancor più sostanziale le modalità di convivenza in emigrazione, appaiono diversificarsi fortemente soprattutto rispetto al genere. Si è potuto, inoltre, notare come tale caratterizzazione di genere si accentui ulteriormente o si attenui in base alla nazionalità del migrante, che “nasconde” tutta una serie di elementi che determinano i diversi percorsi e progetti migratori.

5.2 Le condizioni abitative

5.2.1 Un contesto fortemente differenziato

A metà anno solare 2005 le differenti condizioni abitative delle persone presenti in Italia con cittadinanza straniera compongono un panorama molto segmentato. In particolare, l’accesso alla casa di proprietà pare modularsi a livello territoriale in modo concretamente dipendente dalle storie migratorie e dalle condizioni socio-economiche che ad oggi caratterizzano i differenti contesti regionali italiani; e di fronte ad un collettivo straniero particolarmente eterogeneo rispetto a significative risorse per l’integrazione – dall’anzianità migratoria al capitale umano, dalla condizione giuridica a quella economica – il dato medio nazionale risulta ben poco informativo della realtà abitativa di proprietà.

Le più alte incidenze di case in proprietà si registrano infatti in quasi tutte le province settentrionali coinvolte nella rilevazione, a partire dalle tre più vicine rappresentanti del tanto enfatizzato “Nord-est”, per scendere appena di qualche punto percentuale ancora lungo la direttrice della pianura padana; dietro alle aree dell’asse lombardo-veneto è peraltro da registrare come non si collochino, a parte il caso di Cagliari, situazioni eccezionali riferibili a piccole province meridionali od insulari – dove l’eventuale domanda di casa può rivolgersi verso target di prezzo più accessibili – quanto altri contesti fortemente metropolitani come quelli di Torino, Bari e Bologna.

Tab. 5.11 - Incidenza delle case di proprietà fra gli immigrati stranieri. Principali 10 province fra quelle facenti parte del campione

<i>Provincia</i>	<i>Incidenza case di proprietà</i>	<i>Provincia</i>	<i>Incidenza case di proprietà</i>
Vicenza	22,0	Brescia	13,5
Verona	17,6	Cagliari	11,5
Mantova	16,5	Torino	8,6
Milano	15,8	Bari	8,4
Bergamo	13,8	Bologna	8,4

È notevole come la proiezione a tutto il Centro-nord dei dati abitativi qui sommariamente richiamati porti ad un’incidenza media della casa di proprietà nell’ordine dell’11,8% e dunque superiore a quella di ogni contesto provinciale del Sud Italia, isole comprese. In particolare sono le province lungo la dorsale sudoccidentale del Paese a segnare i risultati più modesti nell’accesso all’abitazione di proprietà, mentre si collocano in posizione migliore le regioni geograficamente più periferiche di Puglia e Sardegna.

Tab. 5.12 - Incidenza delle case di proprietà fra gli immigrati stranieri delle regioni meridionali ed insulari

<i>Regione</i>	<i>Incidenza case di proprietà</i>	<i>Regione</i>	<i>Incidenza case di proprietà</i>
Sardegna	7,8	Calabria	2,7
Puglia	6,3	Campania	1,5
Basilicata	3,9	<i>Media Centro-nord</i>	<i>11,8</i>
Sicilia	2,8	<i>Media Italia</i>	<i>10,9</i>

Le professioni tra le quali è più alta l’incidenza di proprietari di casa sono quelle di assistente sociale e quelle a maggiore contenuto intellettuale al Centro-nord, così come quelle dell’area medica e paramedica in entrambi i dettagli macro-regionali; questi ultimi tipi di lavoro altamente professionalizzati risultano dunque meno “penalizzati territorialmente” rispetto ai primi due, per i quali la variabile macro-territoriale è invece determinante nell’associazione con un’alta incidenza di abitazioni in proprietà.

Contrariamente alla situazione generale delle famiglie in Italia – nel 78,7% dei casi in possesso della propria abitazione secondo la più recente consultazione del datawarehouse on-line relativo all'ultimo censimento Istat (2006) – su tutto il territorio nazionale la situazione abitativa modale degli immigrati stranieri risulta di gran lunga quella in affitto. In particolare essi vivono soli o con la propria famiglia, piuttosto che con amici o conoscenti non legati da vincoli di parentela. Il gap d'incidenza tra queste due modalità d'abitazione in affitto è più largo nelle province di Brindisi, Catanzaro, Mantova e Verona, mentre si ridimensiona notevolmente nel cosentino, nel salentino e nel ragusano. Quest'ultimo territorio è caratterizzato significativamente da un maggior numero di abitazioni in affitto con amici e conoscenti rispetto a quelle con coniuge, convivente o altri familiari.

È anche da notare come la differenza percentuale di incidenza delle case di proprietà rispetto al Centro-nord si rifletta nel Mezzogiorno in parte per mezzo di più frequenti situazioni alloggiative in affitto, ma soprattutto tramite differenziali territoriali più elevati per quanto riguarda modalità di abitazione peggiori, precarie o sul luogo di lavoro.

Tab. 5.13 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio, per macro-regioni italiane

<i>Modalità abitativa</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Totale Italia</i>
Casa di proprietà	11,8	3,4	10,9
In affitto da solo, con il partner o con altri familiari	48,8	49,2	48,8
In affitto con amici e/o conoscenti non familiari	22,3	24,0	22,5
Ospite non pagante	5,4	4,6	5,3
Struttura di accoglienza	2,8	3,3	2,9
Sul luogo di lavoro	6,6	9,8	7,0
Sistemazione precaria	1,9	4,8	2,2
Altro	0,3	0,9	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Oltre alle differenze nell'accesso alla casa di proprietà, per quanto riguarda le singole regioni meridionali ed insulari si registrano soprattutto l'alta incidenza di sistemazioni in affitto con amici o conoscenti che caratterizza la realtà campana, il forte ricorso all'ospitalità gratuita in Basilicata e la pressoché totale assenza d'alloggio in strutture di prima o seconda accoglienza in Sardegna.

Nelle prime due regioni citate sono ancora più frequenti della media le sistemazioni abitative sul luogo di lavoro; contrariamente al Nord Italia, però, tale modalità non interessa solamente e in proporzioni pressoché totali assistenti domiciliari e domestici – o, al più, addetti alla ristorazione – ma anche un discreto numero di operai agricoli e assimilati. In particolare, in Basilicata

essi compongono due quinti di coloro che lavorano ed abitano il luogo delle proprie attività professionali.

Tab. 5.14 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio, per regioni italiane

<i>Modalità abitativa</i>	<i>Camp.</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilic.</i>	<i>Calabr.</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sard.</i>	<i>Tot. Italia</i>
Casa di proprietà	1,5	6,3	3,9	2,7	2,8	7,8	10,9
Aff. solo/con partner/famil.	42,1	53,4	44,9	57,5	51,1	47,0	48,8
Affitto con amici/conosc.	30,4	17,2	12,0	23,5	22,6	26,0	22,5
Ospite non pagante	3,6	4,4	13,2	3,9	5,5	4,7	5,3
Struttura di accoglienza	1,3	5,5	3,3	1,9	5,0	0,3	2,9
Sul luogo di lavoro	15,6	6,3	20,5	4,7	8,0	7,0	7,0
Sistemazione precaria	4,7	6,2	1,9	5,1	3,9	5,3	2,2
Altro	0,8	0,7	0,1	0,6	1,2	2,0	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per il complesso delle regioni meridionali ed insulari, i profili per macro-aree di cittadinanze svelano in primo luogo un'incidenza delle abitazioni di proprietà che per tutti i gruppi si colloca attorno al 3%, con la sola notevolissima eccezione del collettivo latinoamericano. Al contrario delle altre quattro ripartizioni geografiche, infatti, l'America Latina risulta mostrare incidenze molto simili tra Centro-nord e Mezzogiorno d'Italia nelle differenti modalità abitative, caratterizzandosi a livello generale per un alto tasso di case di proprietà e di gran lunga per le più basse percentuali di ricorso all'alloggio in strutture di prima o seconda accoglienza.

Rispetto ai latinoamericani, solamente il collettivo asiatico del Centro-nord Italia è caratterizzato da una maggior frequenza di abitazioni in case di proprietà, mentre gli asiatici del Mezzogiorno si distinguono invece per la più alta percentuale di alloggi in affitto, seppur "familiari".

Al contrario, il gruppo est-europeo rivela le più basse incidenze di abitazioni di proprietà e le più alte presenze alloggiative sul luogo di lavoro, che risultano addirittura quasi sette volte più frequenti delle case in proprietà nel Mezzogiorno d'Italia. Anche i due gruppi africani non sono inseriti nel mercato abitativo di proprietà quanto gli asiatici ed i latinoamericani. Tuttavia, a livello nazionale i collettivi di quest'ultimo continente registrano le due più alte incidenze di affitto con amici e conoscenti, soprattutto per l'area subsahariana, e la maggior quota di affitti "familiari", che interessa la maggioranza assoluta dei nordafricani. Per quanto riguarda tale soluzione abitativa i cittadini provenienti dal Sud del Sahara mostrano percentuali inferiori a quelle di tutte le altre macro-aree, sia nel contesto del Centro-nord italiano, sia in quello del Mezzogiorno, e si collocano invece in proporzioni relativamente molto elevate nelle strutture di accoglienza.

Tab. 5.15 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio, per macro-aree di provenienza e macro-regioni italiane

	<i>Modalità abitativa</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Africa del C.tro-sud</i>	<i>America Latina</i>	<i>Tot. Italia</i>
<i>Centro-nord</i>	Casa di proprietà	7,2	19,1	11,1	8,5	15,8	11,8
	Aff. solo/partner/famil.	51,4	44,6	51,3	44,0	50,0	48,8
	Affitto amici/conosc.	20,6	19,3	26,0	29,1	19,6	22,3
	Ospite non pagante	5,6	5,8	3,7	6,2	6,3	5,4
	Struttura accoglienza	1,8	2,1	3,7	7,5	0,6	2,8
	Sul luogo di lavoro	10,6	8,0	1,3	2,4	6,3	6,6
	Sistemaz. precaria	2,5	0,8	2,4	2,0	1,2	1,9
	Altro	0,3	0,2	0,6	0,4	0,1	0,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	<i>Modalità abitativa</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Africa del C.tro-sud</i>	<i>America Latina</i>	<i>Tot. Italia</i>
<i>Mezzogiorno</i>	Casa di proprietà	2,7	3,1	3,3	2,7	17,0	3,4
	Aff. solo/partner/famil.	42,6	61,5	54,9	40,8	50,3	49,2
	Affitto amici/conosc.	21,8	20,7	26,4	34,1	12,2	24,0
	Ospite non pagante	5,5	3,1	3,6	4,0	11,6	4,6
	Struttura accoglienza	2,8	2,2	2,0	9,5	0,7	3,3
	Sul luogo di lavoro	18,3	6,8	2,6	2,5	6,4	9,8
	Sistemaz. precaria	5,2	2,2	6,1	5,6	1,2	4,8
	Altro	1,1	0,3	1,1	0,8	0,7	0,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

In conclusione, esistono dunque determinati profili abitativi peculiari ed eterogenei che caratterizzano i gruppi immigrati per aree di provenienza e regioni di arrivo in Italia. Tali tipicità geografiche s’innestano tuttavia in più lineari “modelli di sviluppo delle condizioni abitative” che, mentre dipendono in primo luogo dall’area di presenza in Italia – e poi soprattutto dall’anzianità migratoria, dallo status del soggiorno e in generale dalla situazione nelle altre sfere dell’integrazione, economica, culturale e familiare –, per quanto riguarda le grandi aree di provenienza si configurano piuttosto come gli “scarti dalla media” o le declinazioni etniche di esiti abitativi di più o meno lunghi percorsi differenti di integrazione sul territorio. Ad esempio, a livello generale è in primo luogo notevole la dipendenza positiva quasi lineare fra anzianità migratoria e incidenza delle case di proprietà – anche se su “livelli di scala” diversi per il Centro-nord Italia rispetto al Mezzogiorno – ma sono degne di nota anche le due differenti “parabole di frequenza” che compiono le modalità in affitto “familiare” e con amici o conoscenti.

Tab. 5.16 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio, per anno di arrivo in Italia e macro-regioni italiane

	Modalità abitativa	<'89	'90-'94	'95-'99	'00	'01	'02	'03	'04	'05	Tot. Italia
Centro-nord	Casa proprietà	30,8	22,4	13,6	6,2	4,7	5,9	5,0	3,5	4,0	11,8
	Aff. "familiare"	52,3	57,4	54,1	47,5	43,7	41,4	38,8	39,8	35,5	48,8
	Aff. amici, ...	8,5	10,6	20,5	29,2	29,6	29,2	27,4	27,1	20,2	22,3
	Osp. non pag.	2,6	2,1	4,0	5,3	5,5	6,3	10,5	9,8	30,6	5,4
	Str. accogl.	1,7	2,5	2,1	1,8	2,4	3,8	5,4	6,9	0,8	2,8
	Luogo lavoro	1,7	3,3	4,6	8,3	11,6	9,9	8,7	9,4	2,4	6,6
	Sist. precaria	1,5	1,5	0,9	1,6	2,1	2,7	4,1	3,5	4,8	1,9
	Altro	0,9	0,2	0,3	..	0,4	0,7	0,2	..	1,6	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Modalità abitativa	<'89	'90-'94	'95-'99	'00	'01	'02	'03	'04	'05	Tot. Italia
Mezzogiorno	Casa proprietà	12,0	7,4	3,3	1,5	1,4	1,8	1,0	1,2	0,4	3,4
	Aff. "familiare"	68,2	69,4	60,0	47,6	43,0	39,2	31,8	22,9	21,6	49,2
	Aff. amici, ...	9,7	13,0	22,0	27,7	31,2	30,3	32,1	26,6	24,1	24,0
	Osp. non pag.	1,6	1,5	2,8	4,4	4,0	6,6	6,6	10,7	15,7	4,6
	Str. accogl.	0,8	1,0	1,2	1,9	1,7	3,8	6,6	11,7	9,7	3,3
	Luogo lavoro	3,5	3,8	7,2	12,2	13,6	13,2	12,0	15,4	13,7	9,8
	Sist. precaria	2,2	3,1	2,3	4,1	4,5	4,6	9,1	10,6	13,5	4,8
	Altro	2,1	0,8	1,2	0,5	0,4	0,6	0,7	0,9	1,3	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Interpretando in un probabile senso dinamico i dati, il percorso abitativo standard può partire, nell'“anno zero” di arrivo in Italia, anche dalle situazioni peggiori di sistemazioni provvisorie – ospitalità gratuite al Centro-nord, addirittura sistemazioni del tutto precarie al Sud e nelle Isole – per poi migliorare comunque nel tempo verso una coabitazione amicale con conoscenti e poi alla volta di un affitto da soli o con famiglia, quando non addirittura in case di proprietà.

Per pochi, un secondo possibile percorso vede invece l'entrata o la permanenza per qualche anno in sistemazioni abitative sui luoghi di lavoro, i campi agricoli o il domicilio presso cui si esercita la propria professione d'assistenza alle persone.

Considerazioni analoghe a quest'ultime valgono a riguardo della condizione giuridica della presenza in Italia, che a livello più sintetico risulta descrivere tre profili abitativi molto diversi con caratteri di “dinamicità” tra le situazioni di irregolarità, regolarità non residente e regolarità stabile. Una notazione particolare riguarda, però, la resistenza all'accesso in strutture di accoglienza per le persone non in regola con la normativa sul permesso di soggiorno in Italia, che verosimilmente ricorrono dunque con frequenza ancor maggiore a modalità abitative di ospitalità privata, di condivisione con conoscenti, ma anche di assoluta precarietà.

Tab. 5.17 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio, per condizione giuridica della presenza

<i>Modalità abitativa</i>	<i>Residente</i>	<i>Regolare non residente</i>	<i>Irregolare</i>	<i>Totale Italia</i>
Casa di proprietà	13,2	2,1	0,9	10,9
Affitto solo, col partner, con familiari	54,2	32,3	22,5	48,8
Affitto amici/conoscenti non familiari	19,2	28,7	39,2	22,5
Ospite non pagante	3,7	10,3	13,9	5,3
Struttura di accoglienza	2,4	11,8	2,5	2,9
Sul luogo di lavoro	6,3	8,7	10,9	7,0
Sistemazione precaria	0,8	4,8	9,3	2,2
Altro	0,3	1,2	0,9	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

La presenza di un partner con eventuali figli si rivela naturalmente un importante “fattore protettivo” rispetto ad una buona sistemazione abitativa; in questo caso il verso dell’associazione pende però più verosimilmente verso un’interpretazione causale e temporale che “premia” con la successiva convivenza in famiglia il collettivo immigrato che raggiunge un certo grado di stabilità abitativa. Similmente è possibile interpretare il dato che indica il maggior accesso all’abitazione di proprietà per le donne rispetto agli uomini immigrati e in generale la superiore frequenza di abitazioni indipendenti ed in famiglia per il collettivo femminile; infatti, scindendo i due gruppi di genere per condizione in emigrazione si rivela come sia quest’ultima la variabile realmente discriminante. Se è vero che quasi un terzo degli uomini soli trova ricorso in strutture di accoglienza o sistemazioni precarie, addirittura due terzi delle donne nella medesima condizione vive sul luogo di lavoro e per loro molte meno risultano le possibilità di reale indipendenza; piuttosto è la condizione di non solitudine ad influire positivamente sulle frequenze delle modalità abitative in case di proprietà o in affitto.

Tab. 5.18 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio, per genere e condizione di coabitazione

<i>Modalità abitativa</i>	<i>Uomini</i>			<i>Donne</i>		
	<i>Non vive solo</i>	<i>Vive solo</i>	<i>Totale</i>	<i>Non vive sola</i>	<i>Vive sola</i>	<i>Totale</i>
Casa di proprietà	10,5	6,2	9,9	13,9	1,6	12,1
Affitto da solo, con partner/familiari	44,9	42,9	44,6	59,7	20,3	53,8
Affitto con amici/conoscenti	34,2	--	29,8	16,1	--	13,7
Ospite non pagante	5,4	3,2	5,1	5,6	5,2	5,6
Struttura accoglienza	1,0	21,5	3,6	1,2	6,0	1,9
Sul luogo di lavoro	1,6	13,7	3,2	2,2	64,6	11,5
Sistemazione precaria	1,9	11,5	3,2	0,9	2,1	1,1
Altro	0,4	0,9	0,5	0,3	0,1	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

5.2.2 Misure di bontà abitativa

La ricognizione effettuata sull'universo straniero presente in Italia al 1° luglio 2005 ha tentato di tratteggiare un quadro del fenomeno alloggiativo ben definito da alcune linee-guida. Numerose, differenti e sottili sfumature si congiungono. È tuttavia interessante procedere ad un'operazione di *scaling* con l'obiettivo di sintetizzare la bontà abitativa degli immigrati stranieri (cfr. Menonna, 2002)⁵. L'analisi differenziale dei diversi punteggi porta ad esempio a concludere di una bontà abitativa massima lungo l'asse veneto-lombardo composto da Vicenza (0,58), Verona (0,57) e Mantova (0,56) e comunque molto alta in secondo luogo nelle province dell'"economia forte" di Lombardia e Piemonte (Bergamo 0,55; Brescia 0,53; Torino 0,52), con l'eccezione e il picco negativo proprio nella più problematica (sul piano abitativo) metropoli capoluogo di Milano (0,49).

I tre ambiti territoriali campionati nella fascia centrale del Paese mostrano punteggi di bontà abitativa tra loro omogenei (Firenze 0,47; Roma 0,46; Bologna 0,45), sì inferiori a tutti e sette i valori registrati al Nord, ma superiori alla media dell'Italia meridionale ed insulare (0,44), dove situazioni positive ma non straordinarie si notano solamente a Catanzaro (0,53), Brindisi (0,52), Bari (0,51) e Catania (0,51). Sono invece da segnalare le peggiori condizioni abitative riscontrate, nell'ordine, nelle province di Ragusa (0,31), Salerno (0,33), Benevento (0,34), Siracusa (0,37), Foggia (0,37) e Matera (0,39).

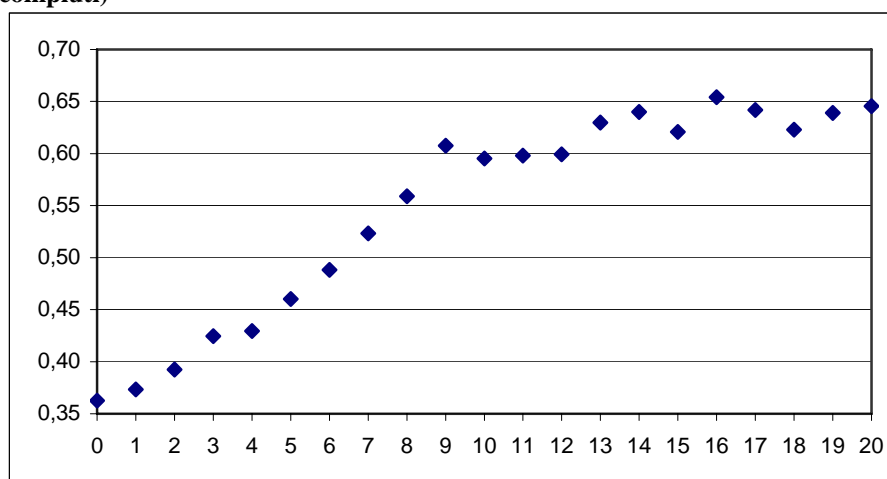
L'analisi di genere segnala in posizione migliore le condizioni abitative delle donne immigrate (0,52) rispetto a quella degli uomini (0,48); tuttavia ancora una volta è possibile scomporre i due collettivi nei rispettivi gruppi che vivono da soli o con qualcuno, e tra i primi il gap di genere è rovesciato ed assolutamente a favore degli uomini (0,36 contro 0,21). In realtà, molto più di quest'ultimo fattore, è invece la situazione di non solitudine ad evidenziarsi come fortemente associata ad alti punteggi di bontà abitativa (in media il punteggio è di 0,53, contro un valore di 0,29 per i single).

⁵ Per ciò è stato associato ad ogni modalità un punteggio determinato automaticamente tramite il "metodo delle semisomme degli estremi dei quantili ordinati", in modo che per ogni possibile sottogruppo campionario derivi un valore medio standardizzato. L'ordinamento effettuato è il seguente (tra parentesi il relativo punteggio): casa di proprietà (0,9452); casa in affitto da solo, con il partner o con altri familiari (0,6452); casa in affitto con amici e/o conoscenti non familiari (0,2871); ospite non pagante (0,1476); sul luogo di lavoro (0,0858); sistemazione precaria (0,0397); struttura di prima o seconda accoglienza (0,0143). Alla modalità "altro" non è stato invece associato punteggio. In generale, al netto delle mancate risposte, per ogni possibile variabile indipendente la media dei punteggi si colloca per costruzione a metà dell'intervallo standardizzato di ampiezza unitaria.

Tra le grandi aree di cittadinanza si segnalano condizioni di bontà abitativa generalmente migliori per latinoamericani (0,54), asiatici (0,54) e nordafricani (0,52), mentre inferiori qualitativamente sono le sistemazioni in alloggio per est-europei (0,47) e africani del Centro-sud (0,46). A livello di singole cittadinanze, però, all'Europa dell'Est sono associati sia Paesi dall'alta bontà abitativa come Serbia-Montenegro (0,57) ed Albania (0,56) – caratterizzati a loro volta da una elevata anzianità migratoria – sia stati al contrario con punteggi alloggiativi molto bassi, come le più giovani nazioni in emigrazione di Ucraina (0,30) e Moldavia (0,34), peraltro con fortissime incidenze nelle sistemazioni abitative sul luogo di lavoro. Completano il quadro dei Paesi caratterizzati, nel loro complesso, da un più alto punteggio nella variabile di sintesi di bontà abitativa Pakistan (0,57), Filippine (0,56) e Brasile (0,56), mentre tra i peggiori troviamo una terza nazione est-europea, quale la Romania (0,43), e i primi due stati dell'Africa centromeridionale, il Senegal (0,43) e la Nigeria (0,43).

Per quanto riguarda l'appartenenza religiosa notiamo come siano solo le altre confessioni non cristiane a connotarsi negativamente in relazione ai punteggi medi di bontà abitativa (0,44); non si notano invece grandi differenze tra i gruppi cattolico (0,51) e musulmano (0,52), peraltro entrambi superati nel punteggio dai rimanenti collettivi per religione. Tali informazioni risultano tuttavia decisamente collegate ai precedenti dati nazionali di bontà abitativa e rispetto ad essi risultano quasi solamente delle “medie ponderate” a partire dai profili confessionali dei diversi gruppi stranieri in emigrazione.

Fig. 5.1 - Punteggi di bontà abitativa per anzianità migratoria in Italia (anni compiuti)



Ben più interessante è l'analisi dei punteggi abitativi in relazione all'anno d'emigrazione: si erano già interpretati dinamicamente i dati sulle differenti distribuzioni d'incidenza nelle modalità d'abitazione per coorte di arrivo in Italia; lo studio di sintesi mostra come per i primi dieci anni di presenza sul territorio nazionale vi sia una correlazione quasi perfetta tra la crescente anzianità migratoria e il punteggio di sintesi dell'indicatore di bontà abitativa, ed anzi il "saggio marginale di profitto" pare sempre crescere molto lievemente ma con eccezionale continuità e la sola parziale anomalia – peraltro positiva – si verifica nell'anno di sanatoria 2002. Superata la soglia dei dieci anni di presenza in Italia, i punteggi di bontà abitativa tendono a stabilizzarsi o ad aumentare ad un ritmo molto minore, e comunque con una maggior variabilità dovuta all'accresciuta influenza relativa di altre variabili.

Assieme all'anzianità migratoria, la condizione giuridica risulta probabilmente la variabile maggiormente esplicativa delle situazioni abitative degli immigrati stranieri, confermando le forti differenze interne ad un complesso di persone assolutamente non "monolitico" ed in realtà notevolmente eterogeneo sotto diversi punti di vista. L'analisi differenziale dei punteggi medi associati alle diverse modalità formali e giuridiche di soggiorno o permanenza in Italia risulta rispecchiare e ben modulare i diversi gradi di integrazione sul territorio, probabilmente a livello non solo abitativo.

Tab. 5.19 - Punteggi di bontà abitativa per condizione giuridica

<i>Condizione giuridica</i>	<i>Punteggio bontà abitativa</i>	<i>Condizione giuridica</i>	<i>Punteggio bontà abitativa</i>
Seconda cittadinanza italiana	0,81	Sta rinnovando il permesso di soggiorno, che è scaduto	0,41
Carta di soggiorno	0,67	Irregolare (ha avuto in passato il perm. soggiorno)	0,33
Permesso di soggiorno	0,50	Clandestino (non ha mai avuto il perm. soggiorno)	0,30

Se limitiamo e approfondiamo l'analisi alle tipologie dei permessi notiamo parimenti risultati interessanti, con i livelli di bontà abitativa migliori e comparabili con i possessori di carta di soggiorno (0,67) per chi presenta motivi di famiglia (0,65) o anche di lavoro autonomo (0,62) e i valori peggiori per chi riporta o adduce motivi extra-lavorativi. Già questi ultimi risultano assolutamente in media con i punteggi riportati dagli immigrati irregolari in senso stretto (0,33), ovvero da quel gruppo di persone che ha successivamente perso titolarità alla legittima permanenza sul territorio italiano.

Tab. 5.20 - Punteggi di bontà abitativa per tipo di permesso di soggiorno

<i>Tipo di permesso di soggiorno</i>	<i>Punteggio bontà abitativa</i>	<i>Tipo di permesso di soggiorno</i>	<i>Punteggio bontà abitativa</i>
Famiglia	0,65	Altro (turismo, ecc.)	0,30
Lavoro autonomo	0,62	Protezione, asilo	0,29
Lavoro dipendente	0,48	<i>Media perm. soggiorno</i>	<i>0,50</i>
Studio	0,35	<i>Media generale</i>	<i>0,50</i>

Parallelamente ai punteggi di bontà abitativa più alti, precedentemente esposti per le due tipologie di permessi per motivi di famiglia o di lavoro autonomo, le condizioni nell'ordine di imprenditore (0,75), casalinga (0,70) e lavoratore autonomo regolare (0,62) risultano maggiormente "premiati" in relazione ai migliori punteggi di bontà abitativa. Al quarto posto si collocano i parasubordinati (0,60), con una variabilità interna nettamente maggiore soprattutto rispetto ai precedenti primi due gruppi. È poi discreta la condizione degli occupati regolarmente a tempo indeterminato (0,53) e degli studenti (0,53).

I collettivi dei lavoratori autonomi irregolari e degli occupati irregolari sia stabili che instabili – del tutto simili tra loro a livello di bontà abitativa media (0,37, con poche variazioni decimali) – mostrano punteggi abitativi addirittura lievemente peggiori dei disoccupati (0,38), caratterizzati peraltro da situazioni maggiormente dissimili all'interno del proprio unico gruppo⁶. Paiono invece solamente in più leggera difficoltà relativa i part-timer (0,49) e gli occupati a tempo determinato (0,48).

Passando all'analisi del tipo di lavoro, medici e paramedici (0,66), intellettuali (0,66), assistenti sociali (0,64) ed impiegati esecutivi e di concetto (0,64) rappresentano nell'ordine le attività professionali con i punteggi di bontà abitativa più alti. All'opposto, assistenti domiciliari (0,30), domestici fissi (0,35) ed operai agricoli ed assimilati (0,41) si collocano ai più bassi livelli dell'indicatore di sintesi, a causa anche delle presenze abitative tra di loro frequenti nei luoghi di lavoro.

Tenendo sotto controllo le variabili che si sono rivelate particolarmente significative, uno sguardo alle differenze di bontà abitative riscontrabile sul territorio italiano evidenzia infine almeno un paio di rilievi fondamentali a corollario di quanto fin qui esposto.

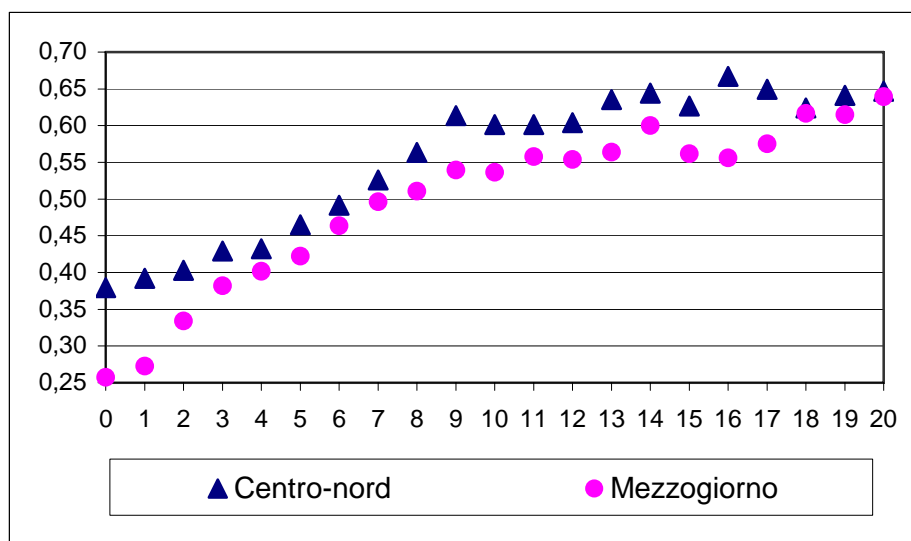
Fermo restando una maggior variabilità associabile agli anni che compongono il secondo decennio di permanenza sul territorio italiano, i punteggi di bontà abitativa per anzianità migratoria possono essere opportunamente inter-

⁶ Questo risultato è in linea con quanto già emerso per dettagli territoriali più circoscritti (Menonna, 2002). Con tutta probabilità, tra coloro che si dichiarano disoccupati è presente sistematicamente una quota di persone inoccupate per scelta od occupate in attività extra-lavorative con reddito.

polati con una curva di tipo “logistico tronca”, sia per quanto riguarda il Centro-nord, sia per ciò che concerne il Mezzogiorno. In altri termini, possiamo immaginare che il capitale umano, le reti sociali e il contesto territoriale “portino in dote” ai neo-arrivati in Italia un determinato punteggio iniziale di bontà abitativa, più basso al Centro-nord rispetto al Mezzogiorno, e successivamente le condizioni d’alloggio – in qualità di output rispetto ad un più complesso processo d’integrazione – migliorino secondo dinamiche che prevedono un’accelerazione dapprima crescente e poi decrescente.

Al Centro-nord la curva logistica che interpola dinamicamente i dati risulta ben poco “tronca a sinistra” e parte da situazioni abitative già non pessime, per migliorare sempre più nei successivi punteggi per almeno 8-10 anni e infine continuare con tendenziali incrementi più lenti e caratterizzati da maggior variabilità come portato dell’accresciuta importanza relativa assunta da altre variabili. Nel Mezzogiorno, invece, la situazione iniziale risulta decisamente peggiore e la curva interpolante è caratterizzata da una maggiore accelerazione durante i primi 2-3 anni, in cui si recupera buona parte del gap con l’Italia centrosettentrionale, e poi da una crescita che rallenta nel tempo.

Fig. 5.2 - Punteggi di bontà abitativa per anzianità migratoria in Italia (anni compiuti) e macro-regioni italiane



In definitiva, queste due differenti “carriere alloggiative”, pur accomunate da tratti di dinamicità simili, vedono in netto vantaggio gli immigrati che ora vivono al Centro-nord per quanto riguarda i primissimi anni di permanenza in

Italia, una situazione più equilibrata nel medio-breve periodo e successivamente nuove migliori situazioni per le regioni settentrionali almeno fino alla soglia dei 20 anni d'anzianità migratoria.

Anche a parità di condizione giuridica si rileva un vantaggio territoriale sistematico nelle condizioni abitative. È tuttavia notevole come esso si realizzi pienamente fra coloro che hanno la carta di soggiorno o addirittura la seconda cittadinanza italiana, mentre risulta molto meno accentuato nelle altre tipologie di soggiorno.

Tab. 5.21 - Differenziali tra Centro-nord e Mezzogiorno nel punteggio di bontà abitativa per condizione giuridica

<i>Condizione giuridica</i>	<i>Differenziale di punteggio di bontà abitativa</i>	<i>Condizione giuridica</i>	<i>Differenziale di punteggio di bontà abitativa</i>
Seconda cittadinanza italiana	+ 0,11	Sta rinnovando il permesso di soggiorno, che è scaduto	+ 0,02
Carta di soggiorno	+ 0,10	Irregolare (ha avuto in passato il perm. soggiorno)	+ 0,03
Permesso di soggiorno	+ 0,03	Clandestino (non ha mai avuto il perm. soggiorno)	+ 0,04

Per quanto riguarda invece le condizioni lavorative si notano i differenziali più alti di punteggio medio abitativo tra Centro-nord e Mezzogiorno per imprenditori (+0,11), lavoratori autonomi regolari (+0,10), parasubordinati (+0,08) e studenti (+0,07), mentre al contrario risulta addirittura “premiante” vivere al Sud o nelle Isole per i lavoratori autonomi non regolari (-0,01) e comunque poco svantaggiante anche per i part-timer e gli occupati irregolari stabili (+0,02).

5.2.3 Un approfondimento: l'universo dei regolarizzati e quello dei già regolari

È possibile identificare l'universo degli immigrati regolarizzati tramite le possibilità legislative aperte dalla “Bossi-Fini” e confrontare il profilo alloggiativo di tale collettivo con quello del gruppo dei non sanati, per motivi di impossibilità (non avevano i requisiti) o di non necessità (erano regolari). Il confronto riguarda naturalmente quelle coorti dei gruppi in oggetto già presenti sul territorio nazionale nel 2002 ed ancora in Italia tre anni dopo.

In questo modo si notano in particolare tre aspetti ed in primis la forte differenza percentuale di abitazioni sul luogo di lavoro, le quali riguardano oltre un sanato su otto contro un valore quasi quattro volte inferiore per i non sanati. Ciò si giustifica e deriva anche dall'impostazione della regolarizzazione

medesima che, seppur molto “ampia”, è stata primariamente indirizzata a badanti e collaboratrici domestiche.

Per i sanati è poi notevole l’alta quota di affitti con amici e conoscenti e, di contro, la scarsa incidenza di case in proprietà e la quota relativamente più bassa di locazioni “familiari”. Mentre quasi tre quarti del collettivo non sanato e presente in Italia da almeno tre anni gode di un’abitazione in proprietà oppure in affitto da solo o con la propria famiglia, tale quota scende al di sotto del livello di maggioranza assoluta per ciò che riguarda i sanati, nonostante fra i primi siano presenti anche alcuni clandestini e una quota maggiore di irregolari che ripiegano infatti in misura superiore verso sistemazioni precarie, strutture di accoglienza o altro.

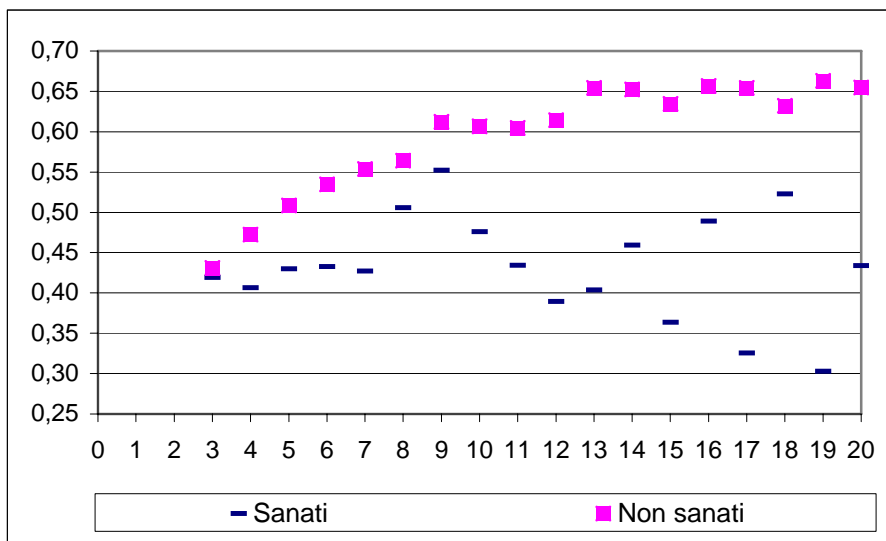
Tab. 5.22 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio, per utilizzazione della sanatoria. Anno 2005

<i>Modalità abitativa</i>	<i>Sanati</i>	<i>Non sanati arrivati entro il 2002</i>	<i>Totale arrivati entro il 2002</i>	<i>Totale Italia</i>
Casa di proprietà	3,2	16,7	12,3	10,9
Affitto solo, col partner, con familiari	43,4	54,9	51,1	48,8
Affitto amici/conoscenti non familiari	32,6	16,1	21,5	22,5
Ospite non pagante	4,5	3,9	4,1	5,3
Struttura di accoglienza	1,8	2,5	2,3	2,9
Sul luogo di lavoro	12,8	3,6	6,6	7,0
Sistemazione precaria	1,4	1,9	1,7	2,2
Altro	0,2	0,5	0,4	0,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

In sintesi, l’indice riassuntivo di bontà abitativa premia i non sanati (0,57) rispetto ai sanati (0,42). In realtà tale vantaggio va specificato e sottolineato con diversa intensità riferendosi al Centro-nord, laddove i “non sanati” raggiungono il punteggio massimo di 0,58, piuttosto che al territorio meridionale ed insulare (0,51), mentre il livello di bontà abitativa dei sanati risulta invece identico nelle due macro-regioni italiane.

Inoltre, mentre i non sanati riproducono la nota “dinamica nel tempo d’integrazione alloggiativa”, con un processo di più veloce crescita e successivo assestamento su standard di qualità decisamente elevati, è notevole, al contrario, come tale indicatore non risulti sensibile rispetto al fattore-tempo per quanto riguarda la categoria dei sanati. Per questi ultimi, infatti, il punteggio risulta costante su livelli di 0,41-0,43 per le coorti più consistenti di arrivo in Italia fra il 2002 e il 1997 e perde poi di significatività allorché i gruppi con maggiore anzianità migratoria e utilizzo della sanatoria superano al più per pochi elementi il centinaio di unità.

Fig. 5.3 - Punteggi di bontà abitativa per anzianità migratoria in Italia (anni compiuti) e tipologia di immigrati già presenti nel 2002



Sia per i sanati che per i non sanati i punteggi più elevati nella bontà abitativa sono associabili all'area latinoamericana (0,49 contro 0,62) e quelli più bassi all'area africana, del Centro-sud in particolare. Al solito, inoltre, la graduatoria per condizione giuridica delle situazioni d'alloggio migliori vede al primo posto chi è in possesso di una seconda cittadinanza italiana (0,67 contro 0,81), seguiti da chi dispone della carta di soggiorno (0,57 contro 0,68), del permesso (0,43 contro 0,56) e da chi ha in corso situazioni di rinnovo di quest'ultimo (0,37 contro 0,48). Per quanto visto, tuttavia, pur modulando con una variabilità del tutto assimilabile a quella dei non sanati i propri punteggi abitativi con riferimento a queste e ad altre variabili socio-demografiche e di contesto, l'universo dei sanati risulta invece poco associato o indipendente rispetto a due fattori-chiave altrimenti determinanti come il territorio e l'anzianità migratoria.

5.3 La mobilità territoriale

5.3.1 La mobilità sul territorio: il quadro di riferimento

Fra i 30mila soggetti intervistati in occasione dell'indagine di cui si sta riferendo nel presente volume, le tre destinazioni principali, indicate come regioni di primo ingresso in Italia, risultano la Lombardia (28,6%), il Lazio (19,3%) e il Veneto (10,4%). Tale informazione "grezza" circa la regione indicata come prima destinazione italiana può opportunamente essere affinata rispetto ad una misura della dimensione della capacità ricettiva di ciascuna regione e fornire, quindi, un quadro più attendibile del primo impatto che l'immigrazione esercita sul territorio; a tal fine, in questo lavoro si è scelto di utilizzare, come dimensione di riferimento, il numero di stranieri residenti.

Tab. 5.23 - Distribuzione degli intervistati secondo la regione di arrivo in Italia

<i>Regione di arrivo in Italia</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.%</i>
Piemonte	2.652	8,9
Valle d'Aosta	76	0,3
Lombardia	8.559	28,6
Trentino Alto Adige	233	0,8
Veneto	3.118	10,4
Friuli Venezia Giulia	783	2,6
Liguria	568	1,9
Emilia Romagna	882	2,9
Toscana	1.102	3,7
Umbria	77	0,3
Marche	164	0,5
Lazio	5.784	19,3
Abruzzo	75	0,3
Molise	5	0,0
Campania	1.164	3,9
Puglia	1.862	6,2
Basilicata	84	0,3
Calabria	553	1,8
Sicilia	2.018	6,7
Sardegna	167	0,6
Totale	29.924^a	100,0

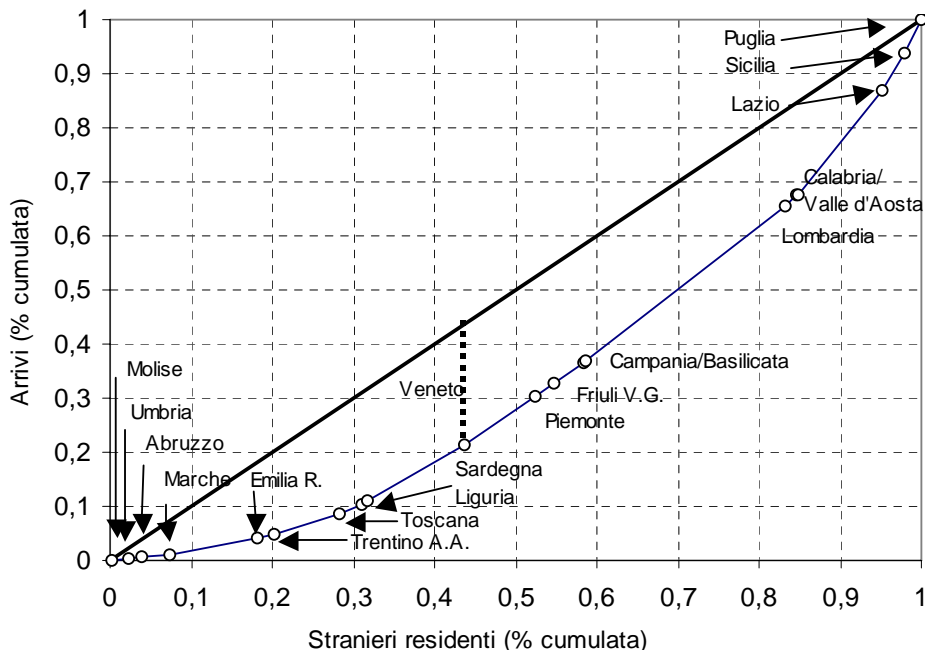
^a Totale casi validi

Contrariamente a quanto emerge in prima battuta dall'osservazione dei dati grezzi il livello di concentrazione⁷ dei primi arrivi nelle diverse regioni del

⁷ La misura della concentrazione utilizzata in questo lavoro fa riferimento alla spezzata di Lorenz. Per costruire la spezzata di Lorenz, è stato necessario calcolare la densità in ciascuna regione (cioè il rapporto fra gli arrivi e la popolazione straniera residente al 1° gennaio 2005) e ordinare le regioni secondo la densità crescente. Per ciascuna regione, così ordinata, si è proce-

territorio nazionale, rispetto alla presenza regolare residente, non risulta molto elevato (22,2%, che coincide con la distanza verticale massima tra la spezzata e la bisettrice⁸).

Fig. 5.4 - Misura della concentrazione degli arrivi nelle regioni italiane rispetto alla densità sulla popolazione straniera residente



Il 32,5% del complesso degli intervistati dichiara di essere arrivato in Italia in una regione diversa da quella in cui è stato intervistato. Rispetto al territorio si osserva come nelle regioni meridionali la proporzione di quanti sono rimasti

duto al calcolo della percentuale di arrivi e di residenti, e si sono costruite le relative percentuali cumulate. In un piano ortogonale si sono rappresentate in ascissa le percentuali cumulate di residenti e in ordinata le percentuali cumulate di arrivi. I punti del piano (le regioni) identificati dalle coppie di coordinate sono stati quindi collegati da una “spezzata”. La bisettrice rappresenta la situazione in cui le regioni hanno la stessa densità. La situazione di massima concentrazione in una regione è rappresentata da una spezzata che assume la forma di un triangolo rettangolo.

⁸ Indice di Hoover $H = 50 \cdot \sum_{i=1}^r |p_i - a_i|$, dove $p_i = \frac{P_i}{P}$ è la frazione di arrivi nella *i-esima*

regione e $a_i = \frac{A_i}{A}$ è la frazione di stranieri residenti nella *i-esima* regione.

(almeno fino alla data dell'intervista) nella regione di arrivo (71%) è più elevata di quattro punti percentuali rispetto a quella relativa alle rimanenti regioni.

Tab. 5.24 - Distribuzione degli intervistati secondo la coincidenza tra regione di intervista e regione di arrivo in Italia

	V.A.			V.%		
	Regione d'intervista =	Regione d'intervista ≠	Totale	Regione d'intervista =	Regione d'intervista ≠	Totale
	regione d'arrivo	da regione d'arrivo		regione d'arrivo	da regione d'arrivo	
Italia	20.238	9.762	29.999	67,5	32,5	100,0
Centro-nord	5.362	2.638	8.000	67,0	33,0	100,0
Sud	15.643	6.357	22.000	71,1	28,9	100,0

Se si considera la distribuzione delle presenze secondo la regione di primo arrivo in Italia, la Puglia fa registrare la quota più elevata (80,7%) di soggetti giunti in Italia nella stessa regione in cui sono stati intervistati (che, per semplicità, verranno da qui in poi identificati come “stabili”⁹, in contrapposizione ai “mobili”, cioè coloro che sono stati intervistati in una regione diversa da quella di arrivo in Italia). I più consistenti ingressi da altre regioni provengono dalla Sicilia (4,2%).

Tra le regioni del Nord, il Piemonte mostra la più alta proporzione (78,1%) di “stabili”; in Lombardia, invece, alla presenza complessiva contribuiscono in misura sostanziale quanti provengono dal Lazio (7,6%), dalla Puglia (5,3%) e dalla Sicilia (5%), essendo giunti in queste regioni per la prima volta in Italia.

È interessante notare come l'Emilia Romagna risulti la regione, tra quelle considerate nel corso dell'indagine, con il più alto grado di diversità¹⁰ nella

⁹ Chiaramente, questa definizione introduce un concetto di stabilità improprio, dal momento che non si conoscono gli eventuali spostamenti che i soggetti hanno potuto compiere tra il momento dell'arrivo e il momento dell'intervista, tuttavia si ipotizza che tali spostamenti siano nulli (o quantomeno irrilevanti ai fini di questa analisi), soprattutto per chi ha una anzianità migratoria breve.

¹⁰ Il grado di diversità è misurato, per ogni regione, attraverso l'indice di entropia,

$$H = - \sum_{k=1}^n \left(\frac{P_k}{P} \cdot \ln \frac{P_k}{P} \right)$$

in cui P è la popolazione intervistata in ciascuna regione, distinta in n sottogruppi P_k , con $k=1, \dots, n$ che identifica la regione di primo arrivo in Italia.

L'indice H normalizzato, $H^* = \frac{H}{\ln n}$, varia tra 0 e 1, dove al valore 0 corrisponde la situazione

di massima omogeneità (tutti gli individui appartengono al medesimo sottogruppo), mentre al

composizione della presenza secondo la regione di arrivo in Italia (l'indice di entropia è pari a 0,68), mentre proprio la Puglia e il Piemonte appaiono le regioni con il più basso grado di diversità (entropia pari a 0,32); in altri termini, Puglia e Piemonte sono le regioni in cui la popolazione degli intervistati è caratterizzata dalla presenza più incisiva di un sottogruppo di maggioranza, che nella fattispecie è il sottogruppo di coloro che sono arrivati in Italia nella medesima regione di intervista ("stabili").

Tab. 5.25 - Distribuzione degli intervistati secondo la regione di intervista e la regione di arrivo in Italia

Regione di arrivo in Italia	Regione di intervista											
	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Rom.	Toscana	Lazio	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Piemonte	78,1	2,6	0,6	1,9	0,9	0,5	0,9	0,7	1,0	2,3	1,1	3,3
Valle d'Aosta	-	0,5	-	0,1	0,4	0,1	0,0	0,1	0,2	0,5	0,0	0,0
Lombardia	7,6	64,9	3,8	5,5	9,7	3,4	3,5	2,7	2,5	3,4	4,8	9,7
Trentino A. A.	0,4	0,9	0,7	0,1	0,3	1,5	0,4	0,1	0,3	1,5	0,2	0,2
Veneto	1,1	3,0	71,0	4,8	2,4	0,2	1,2	0,3	0,1	0,5	0,9	2,1
Friuli Ven. G.	0,3	2,5	1,3	3,6	4,5	5,4	0,5	0,8	0,1	2,3	0,7	0,2
Liguria	2,1	1,8	1,0	2,7	2,3	2,9	0,6	0,2	0,4	2,9	0,4	2,1
Emilia Rom.	0,6	0,8	0,6	41,2	1,5	1,1	1,1	0,5	1,0	0,5	0,4	1,0
Toscana	0,3	0,8	0,8	1,1	50,3	0,9	1,3	0,9	1,3	0,5	0,5	2,3
Umbria	0,2	0,4	0,0	0,4	0,1	0,1	0,6	0,3	0,3	0,8	0,2	0,5
Marche	0,1	0,3	0,3	3,4	0,8	0,6	0,1	0,4	-	0,5	0,2	0,1
Lazio	4,5	7,6	6,6	9,9	12,3	76,1	8,7	3,7	11,3	6,4	7,7	11,8
Abruzzo	0,2	0,4	0,1	0,1	-	0,3	0,2	0,1	0,1	0,3	0,1	0,2
Molise	-	-	-	-	-	-	0,2	0,3	0,4	-	0,1	0,0
Campania	0,7	1,5	3,9	3,3	1,0	0,7	69,1	1,6	6,3	2,3	0,7	2,3
Puglia	0,7	5,3	3,9	10,0	9,6	2,5	4,3	80,7	29,3	5,3	3,2	0,7
Basilicata	-	0,3	0,1	-	-	-	0,3	1,0	38,9	0,3	0,1	-
Calabria	0,4	1,3	1,3	1,5	-	0,8	2,2	1,1	2,8	58,2	1,4	0,9
Sicilia	2,9	5,0	3,5	10,4	3,9	2,9	4,6	4,2	3,8	10,9	77,3	4,6
Sardegna	-	0,3	0,4	-	-	0,1	0,1	0,0	-	0,5	0,1	58,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indice di entropia (H*)	0,322	0,502	0,423	0,681	0,578	0,372	0,440	0,317	0,575	0,556	0,335	0,527

valore 1 corrisponde la situazione di massima eterogeneità (tutti i sottogruppi della popolazione sono rappresentati in egual misura).

Tab. 5.26 - Intervistati secondo la coincidenza tra regione d'arrivo in Italia e regione di intervista e per anno di arrivo in Italia

Anno d'arrivo in Italia	Soggetti arrivati in Italia nella stessa regione di intervista			Soggetti arrivati in Italia in una regione diversa da quella di intervista		
	V.A.	V.%	Per 100 soggetti intervistati, arrivati nello stesso periodo	V.A.	V.%	Per 100 soggetti intervistati, arrivati nello stesso periodo
< 1990	1.245	6,2	60,6	809	8,3	39,4
1990-1994	2.640	13,0	61,3	1.664	17,0	38,7
1995-1999	5.250	25,9	62,0	3.213	32,9	38,0
2000	2.722	13,5	69,4	1.198	12,3	30,6
2001	2.466	12,2	67,3	1.196	12,3	32,7
2002	2.307	11,4	76,6	704	7,2	23,4
2003	1.609	8,0	75,4	524	5,4	24,6
2004	1.573	7,8	80,5	381	3,9	19,5
2005	423	2,1	86,0	69	0,7	14,0
Totale	20.235	100,0	67,5	9.758	100,0	32,5

L'analisi del legame tra propensione alla mobilità e tempo di permanenza sul territorio fornisce ulteriori indicazioni sul grado di omogeneità della popolazione oggetto di indagine. Infatti, oltre il 58% dei soggetti che dichiarano di essere arrivati in Italia in una regione diversa da quella in cui sono stati intervistati (soggetti "mobili") ha un'anzianità migratoria superiore ai 6 anni e ben il 25% ha un'anzianità migratoria superiore ai 10 anni. La propensione alla mobilità decresce al ridursi dell'anzianità migratoria: infatti, l'incidenza relativa dei soggetti "stabili" (coloro che sono arrivati in Italia nella stessa regione di intervista) sul complesso dei soggetti intervistati, per anno di arrivo, passa dal 61% di coloro che sono arrivati in Italia prima del 1989 per arrivare al 86% di coloro che sono giunti in Italia nel corso dell'anno in cui si è svolta l'indagine.

Lo studio al dettaglio provinciale mette in luce una notevole variabilità del fenomeno: l'incidenza dei soggetti "mobili" (soggetti che sono arrivati in Italia in una regione diversa da quella dell'intervista) sul complesso dei soggetti intervistati in ciascuna provincia varia dai valori minimi rilevati in corrispondenza delle province di Catania (15%), Avellino (15%) e delle due province siciliane di Messina e Agrigento (16%) ai valori massimi rilevati per le province di Matera (78%) e Cosenza (63%). Nel Nord del Paese, con un'intensità decisamente inferiore, sono invece le province di Bologna (59%) e Mantova (56%) quelle con la maggiore quota di "mobili".

Si è già dato conto della relazione tra mobilità e anzianità migratoria, tuttavia, riconducendo la data di arrivo in Italia ad opportuni periodi di analisi (immigrazione precedente alla prima metà degli anni '90; immigrazione rela-

tiva alla seconda metà degli anni '90, immigrazione avvenuta tra il 2000 e il 2003 e, infine, l'immigrazione più recente di coloro che sono arrivati nell'ultimo biennio 2004-2005), è possibile tracciare un quadro congiunto della dimensione geografica alla luce delle determinanti temporali di quanti hanno manifestato almeno uno spostamento dopo essere giunti in Italia.

Fig. 5.5a - Incidenza di soggetti arrivati in Italia in una regione diversa da quella della provincia in cui sono stati intervistati ("mobili"): incidenza per 100 soggetti intervistati nella medesima provincia per periodo di arrivo in Italia. Tutti gli arrivi

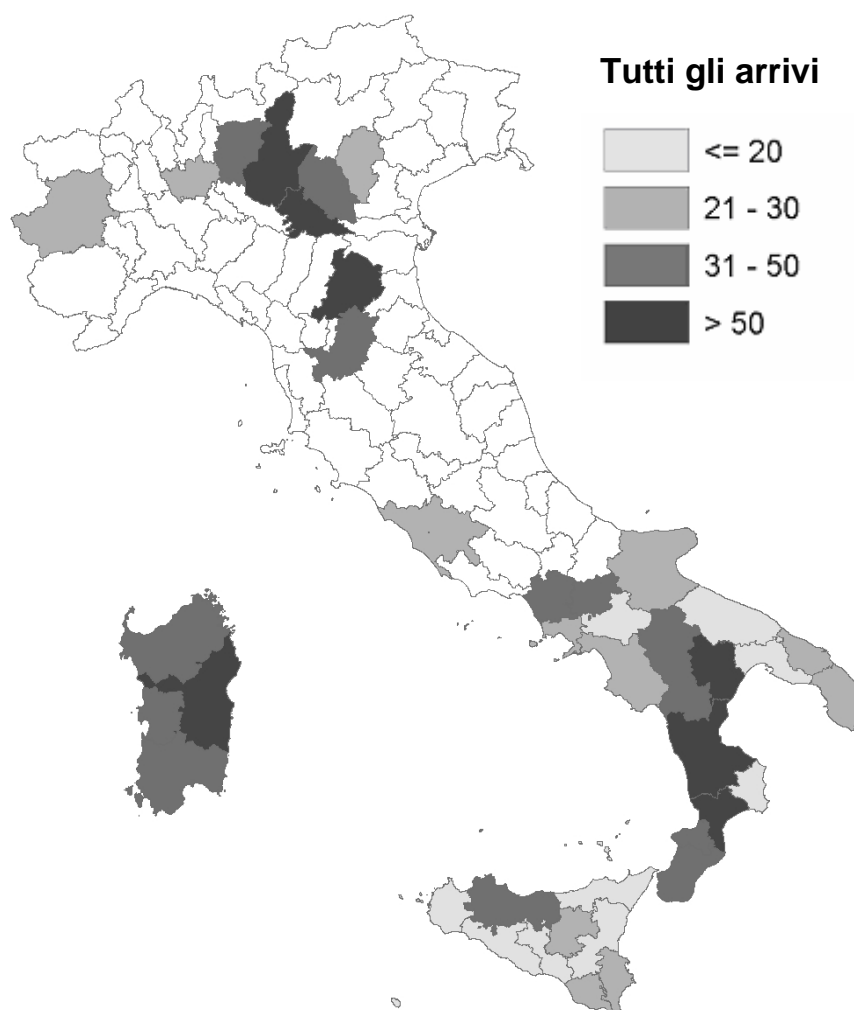


Fig. 5.5b - Incidenza di soggetti arrivati in Italia in una regione diversa da quella della provincia in cui sono stati intervistati (“mobili”): incidenza per 100 soggetti intervistati nella medesima provincia per periodo di arrivo in Italia. Arrivi precedenti al 1995

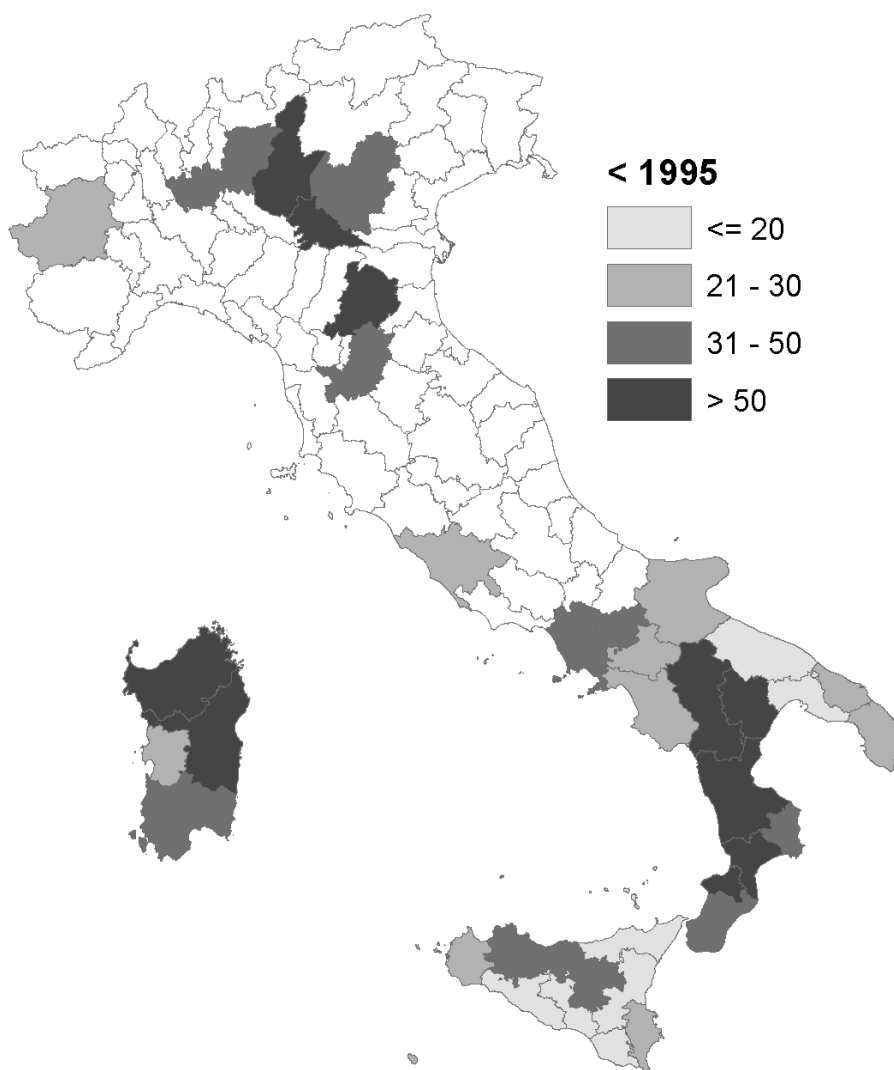


Fig. 5.5c - Incidenza di soggetti arrivati in Italia in una regione diversa da quella della provincia in cui sono stati intervistati (“mobili”): incidenza per 100 soggetti intervistati nella medesima provincia per periodo di arrivo in Italia. Arrivi tra il 1995 e il 1999

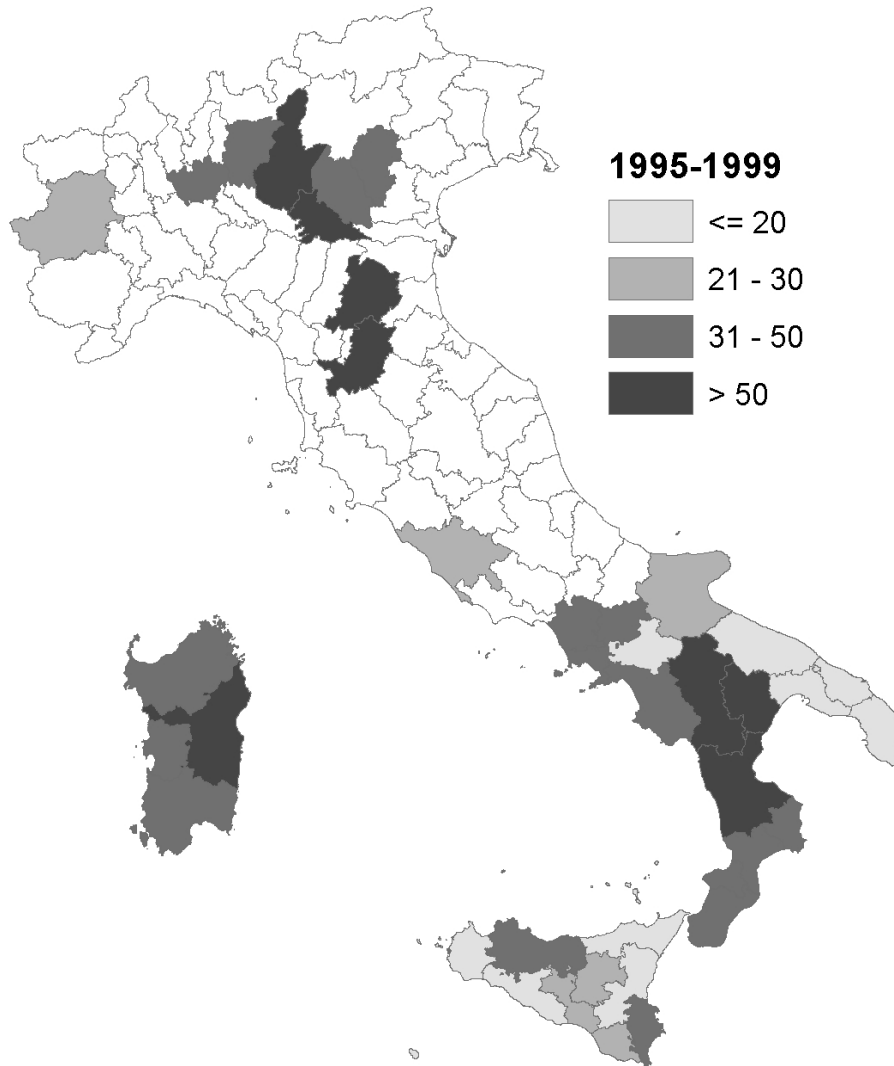


Fig. 5.5d - Incidenza di soggetti arrivati in Italia in una regione diversa da quella della provincia in cui sono stati intervistati (“mobili”): incidenza per 100 soggetti intervistati nella medesima provincia per periodo di arrivo in Italia. Arrivi tra il 2000 e il 2003

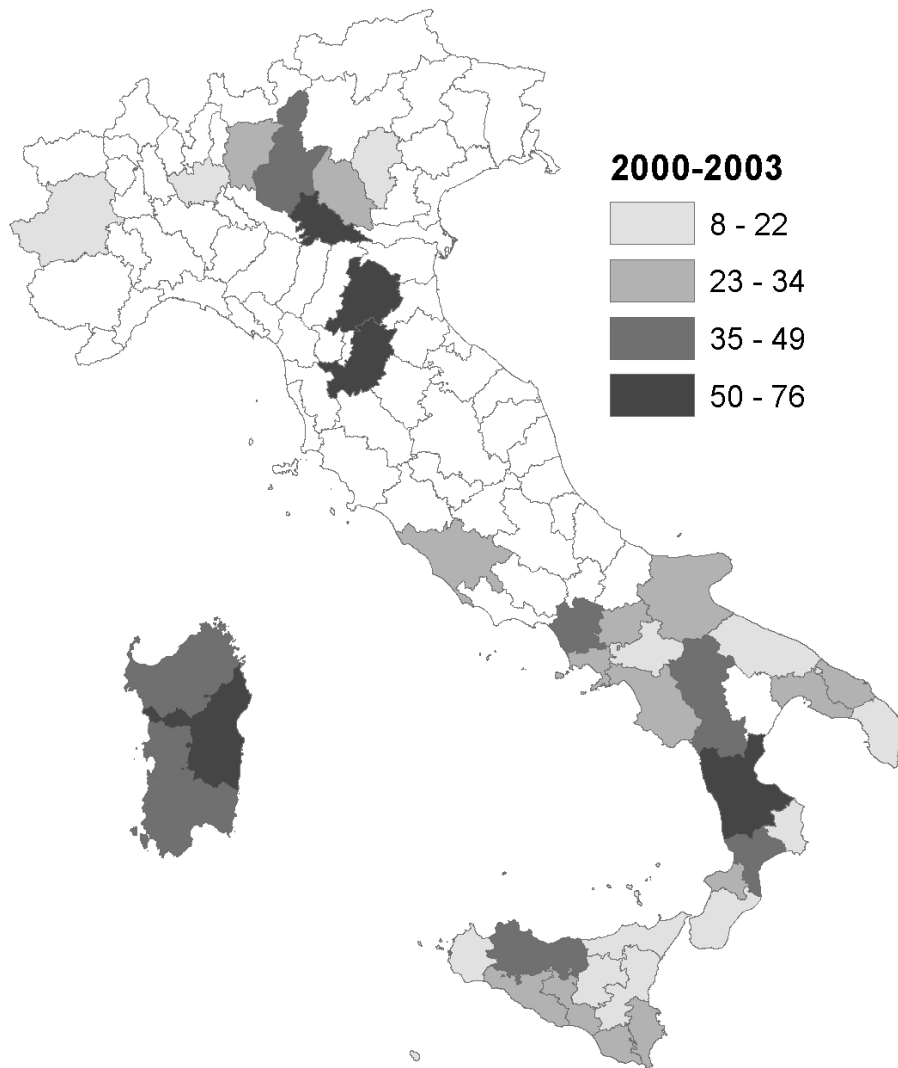
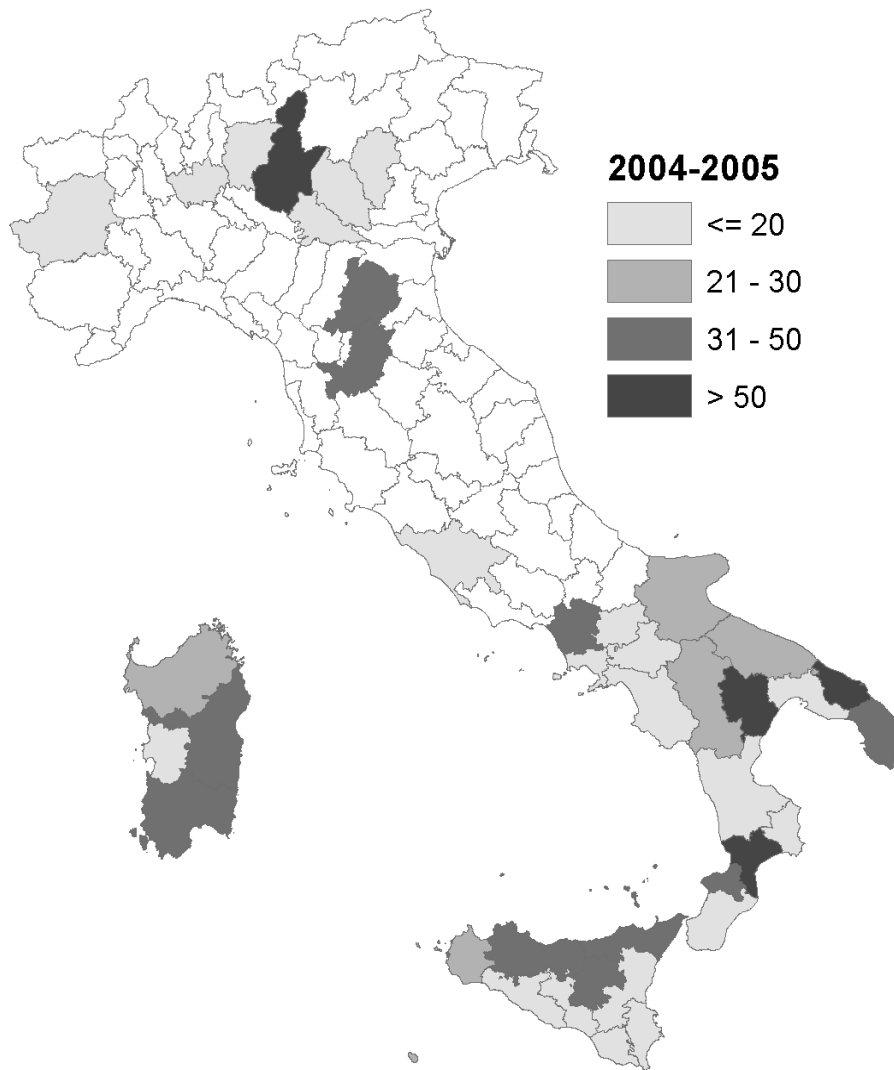


Fig. 5.5e - Incidenza di soggetti arrivati in Italia in una regione diversa da quella della provincia in cui sono stati intervistati (“mobili”): incidenza per 100 soggetti intervistati nella medesima provincia per periodo di arrivo in Italia. Arrivi nel 2004-2005



In un contesto generale in cui l'incidenza dei “mobili” diminuisce al diminuire dell'anzianità migratoria, alcune province risultano caratterizzate da una

quota comunque elevata (superiore al 50%), di individui che sono arrivati in un'altra regione italiana. In particolare, indipendentemente dall'anzianità migratoria, almeno tre su quattro degli intervistati nella provincia di Matera sono arrivate per la prima volta in Italia in un'altra regione. Se, inoltre, si escludono gli immigrati nell'ultimo anno (2004-2005), anche le province di Bologna, Cosenza e Nuoro mostrano percentuali di "mobili" ben al di sopra del 50%.

Per contro, la crescente quota di coloro che sono stati intervistati in una provincia della stessa regione di arrivo in Italia, può essere interpretata come il segnale di una evoluzione del fenomeno migratorio nel nostro Paese. Rispetto alle prime generazioni di migranti, che inondavano caoticamente il territorio nazionale senza alcuna strategia se non quella della ricerca di qualche occasione favorevole (che riguardava, il più delle volte, la ricerca di un lavoro o di una sistemazione abitativa), i nuovi migranti raggiungono il nostro Paese con una maggiore consapevolezza delle condizioni e delle opportunità che troveranno all'arrivo.

In questi termini, le province siciliane di Messina, Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Catania e Ragusa e quelle pugliesi di Foggia, Bari, Taranto, Brindisi e Lecce oltre a quelle di Avellino, Roma e Torino propongono un modello di immigrazione che appare relativamente più stabile: almeno il 70% degli intervistati (per tutte le fasce di anzianità migratoria) è arrivato in Italia nella stessa regione in cui è stata realizzata l'intervista.

5.3.2 Le caratteristiche individuali come determinanti della mobilità

Alcune conferme delle ipotesi avanzate circa l'evoluzione del modello migratorio nella direzione di un percorso più strutturato rispetto al caotico "arrembaggio" dei migranti di prima generazione, possono dedursi dal comportamento differenziale rispetto al sesso e all'età. Il fatto che in corrispondenza del sottogruppo delle donne straniere si osservi una quota di "stabili" molto elevata (76%) può essere attribuibile (almeno in parte) ai numerosi ricongiungimenti familiari; la motivazione familiare, infatti, rappresenta ben il 35% dei permessi di soggiorno concessi complessivamente alle donne contro appena il 5% dei permessi concessi agli uomini.

Dal punto di vista della distribuzione secondo il genere, i due sottogruppi, gli "stabili" e i "mobili", che compongono l'universo degli intervistati sono tra loro diversi: se nel primo gruppo (quello degli "stabili") la prevalenza delle femmine appare tutto sommato contenuta (49% e 51% sono le percentuali, rispettivamente, di maschi e femmine), nel secondo gruppo (quello dei "mobili") la preponderanza dei primi è decisamente più netta (66%).

Tabella 5.27 - Distribuzione degli intervistati per coincidenza tra regione di arrivo in Italia e regione di intervista e secondo il genere

Genere	Composizione % secondo la mobilità			Composizione % secondo il genere		
	Stabili	Mobili	Totale	Stabili	Mobili	Totale
Uomo	60,6	39,4	100,0	48,8	65,8	54,3
Donna	75,6	24,4	100,0	51,2	34,2	45,7
Totale	67,5	32,5	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 5.28 - Distribuzione degli intervistati per genere e tipo di permesso di soggiorno

Genere	Famiglia	Tipo di permesso di soggiorno					Totale ^a
		Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Studio	Protezione temp./asilo	Altro	
Uomo	4,7	78,4	10,6	1,7	3,4	1,2	100,0
Donna	35,1	56,5	2,8	2,0	1,9	1,6	100,0
Totale	18,7	68,4	7,0	1,8	2,7	1,4	100,0

^a percentuali calcolate sul totale dei casi validi

Approfondendo l'analisi dei due sottogruppi secondo il genere, nell'ambito territoriale di intervista (le province), si osserva come l'universo degli "stabili" risulti più equilibrato rispetto a quello dei "mobili".

Tra gli "stabili", il rapporto di mascolinità si mantiene attorno al valore 100 (che corrisponde all'equilibrio numerico tra i sessi) per ben 19 province (il 46% degli stabili, il 31,3% degli intervistati); in 14 province (37,3% degli stabili, 25,5% degli intervistati), tra cui quelle siciliane e le pugliesi (ad eccezione di Catania ed Enna per la Sicilia, e di Taranto per la Puglia, dove invece c'è equilibrio) si osserva la netta prevalenza dei maschi (si noti che proprio a Trapani si rileva il rapporto di mascolinità più elevato, 6 maschi per ogni femmina, nella popolazione degli "stabili"). Infine, sono 7 le province in cui il rapporto di mascolinità scende sotto l'80%: le province della Basilicata, Potenza (in cui si registra il valore minimo del rapporto di mascolinità tra gli "stabili", pari a 41,6% – in altre parole, 240 femmine per ogni 100 maschi) e Matera (73,9%, cioè 135 femmine per 100 maschi), gran parte delle province della Campania (Avellino, 49,4%, Benevento, 58,1% e Napoli, 69,9%), Roma (78,3%) e, per concludere, Mantova (77,7%).

Con riferimento alla popolazione dei "mobili", d'altro canto, il 70% delle province (ma solo il 18% degli intervistati) è caratterizzato da un rapporto di mascolinità elevato (superiore a 120 maschi per 100 femmine): spicca la provincia di Taranto per la quale si registra il valore più elevato pari a circa 5 maschi per ogni femmina. Anche rispetto a questo sottogruppo sono solo 7 le province in cui si osserva la netta prevalenza delle femmine: la provincia di Matera si distingue per il valore più basso del rapporto di mascolinità (27,2%,

cioè 368 femmine per 100 maschi), seguita da Cosenza (60,2%) e Catanzaro (78,3%) nel Sud, Nuoro (55,0) nelle Isole e, infine, da Brescia (70,1%), Mantova (66,8%) e Bologna (54,4%) nel Centro-nord.

Rispetto alla sola caratteristica età si osservano modesti differenziali tra i sottogruppi degli “stabili” e dei “mobili”; in particolare, quanto detto con riferimento all’ipotesi di un cambiamento di tendenza nella strategia migratoria delle nuove generazioni di migranti trova conferma nel fatto che i giovani (con meno di 24 anni) sono relativamente più presenti nel sottogruppo degli “stabili” (11,4% del complesso degli stabili) che in quello dei “mobili” (7,9%).

Ancora una volta, tuttavia, è il sesso la variabile maggiormente discriminante fra i due gruppi; infatti, i maschi “stabili” sono moderatamente più giovani dei maschi “mobili” (sia l’età media che l’età mediana risultano rispettivamente pari a 34 e 35 anni) mentre non vi è differenza tra i due sottogruppi riguardo alle femmine (l’età media è pari a 35 anni mentre l’età mediana è 34 anni per entrambi i sottogruppi). Infine, cambiando punto di vista e considerando la distribuzione delle popolazioni nei due sottogruppi (“stabili” e “mobili”) secondo le consuete grandi classi d’età, si possono dedurre alcune interessanti conferme: tra i giovani (con meno di 24 anni) “stabili” prevalgono le femmine mentre tra i giovani “mobili” prevalgono i maschi; nelle successive classi d’età fino ai 45 anni si nota una certa predominanza dei maschi sia tra gli “stabili” che tra i “mobili”; infine, oltre i 45 anni sono le femmine a prevalere e in misura netta nel gruppo degli “stabili”.

Rispetto al sottogruppo dei “mobili” quello degli “stabili” è caratterizzato, oltre che da una maggiore quota di giovani, anche da una più elevata proporzione di anziani¹¹: gli ultracinquantacinquenni sono ben il 2,8% degli “stabili” e l’1,8% dei “mobili”.

Tab. 5.30 - Distribuzione degli intervistati per sesso, grandi classi d’età e coincidenza tra regione di arrivo in Italia e regione di intervista

Classi d'età	Stabili			Mobili		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
< 24	46,0	54,0	100,0	56,3	43,7	100,0
25 - 34	50,5	49,5	100,0	66,3	33,7	100,0
35 - 44	50,5	49,5	100,0	69,8	30,2	100,0
45 - 54	43,5	56,5	100,0	59,3	40,7	100,0
55 - 64	33,8	66,2	100,0	49,7	50,3	100,0
65 +	37,2	62,8	100,0	95,1	4,9	100,0

¹¹ Il termine “anziano” è da considerarsi in senso relativo ad una popolazione (com’è quella dei migranti) caratterizzata da una struttura per età concentrata sulle classi d’età giovanili o centrali della vita dell’individuo.

<i>Totale</i>	48,8	51,2	100,0	65,8	34,2	100,0
---------------	------	------	-------	------	------	-------

Tab. 5.31 - Distribuzione degli intervistati per anno di arrivo in Italia, grandi classi d'età e coincidenza tra regione di arrivo in Italia e regione di intervista

<i>Anno di arrivo in Italia</i>	<i>Giovani (< 25 anni)</i>		<i>Anziani (55 anni o più)</i>		<i>Totale</i>	
	<i>Stabili</i>	<i>Mobili</i>	<i>Stabili</i>	<i>Mobili</i>	<i>Stabili</i>	<i>Mobili</i>
< 1995	0,7	0,6	0,9	1,0	19,2	25,4
1995 - 1999	1,5	1,4	0,4	0,3	25,9	32,9
2000 - 2003	6,3	4,9	1,1	0,4	45,0	37,1
2004-2005	2,8	1,0	0,3	0,2	9,9	4,6
<i>Totale</i>	11,4	7,9	2,8	1,8	100,0	100,0

Altre considerazioni emergono da una più approfondita analisi territoriale. La proporzione di giovani (meno di 25 anni) è elevata (almeno pari al 15%) sia tra gli “stabili” che tra i “mobili” solo in 3 province: Cosenza, Matera e Taranto (in particolare, per questa provincia si registra la quota più elevata, 26%, di giovani tra i “mobili”). Analogamente, le più elevate percentuali di anziani (55 anni e oltre) tra gli “stabili” si registrano in corrispondenza di alcune province della Puglia (Brindisi, 9% e Taranto, 8%), della Sicilia (Caltanissetta, 8%) e della Calabria (Crotone, 9%) mentre, insieme alle già citate Caltanissetta (8%) e Crotone (5%), spicca la provincia di Bergamo (6%), per una maggiore presenza di anziani nel sottoinsieme dei “mobili”.

5.3.3 Altre determinanti della mobilità: le caratteristiche sociali

Le modalità, con cui gli stranieri che arrivano in Italia si muovono sul territorio nazionale, dipendono sia dalle motivazioni che li spingono ad allontanarsi dal loro Paese, sia dalle aspettative che essi hanno, sia, infine, delle condizioni che troveranno (*push and pull factors*). Ricongiungersi ai membri della propria famiglia, cercare opportunità di lavoro, trovare un contesto amichevole (le comunità già presenti sul territorio) che favorisca il loro inserimento sociale, sono tutte motivazioni legate alle caratteristiche sociali degli individui come il loro stato civile, la loro condizione familiare, la loro condizione giuridica e la loro cittadinanza.

Rispetto a quest'ultimo elemento distintivo, in base all'incidenza relativa delle diverse aree di provenienza dei soggetti nei due sottogruppi in cui è stato finora suddiviso l'insieme degli intervistati in questo lavoro, si può ipotizzare che l'effetto motivazionale della catena migratoria sia più forte per quanti provengono dall'Asia e dall'America Latina che in corrispondenza di coloro che provengono dall'Europa dell'Est o dall'Africa, il cui comportamento mi-

gratorio sembrerebbe legato soprattutto ai fattori di attrazione esercitati dal territorio di destinazione.

Tab. 5.32 - Distribuzione degli intervistati per area di provenienza e coincidenza tra regione di arrivo in Italia e regione di intervista

<i>Area di provenienza</i>	<i>Stabili</i>	<i>Mobili</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	34,1	34,3	34,2
Asia	22,5	21,2	22,0
Nord Africa	19,8	22,6	20,7
Africa centromeridionale	10,3	15,7	12,0
America Latina	13,3	6,2	11,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Passando all'analisi del dettaglio delle singole nazionalità e considerando le 18 più importanti, che contribuiscono a formare oltre il 78% del complesso degli intervistati, si può osservare come esse concorrano al 79% del sottogruppo degli "stabili" e al 77% del sottogruppo dei mobili; ciò significa che il sottoinsieme dei "mobili" risulta caratterizzato da una maggiore diversità (cioè un maggior equilibrio nel rapporto numerico fra le diverse componenti) nella composizione per cittadinanza. Dal punto di vista delle singole cittadinanze, attraverso un indicatore di propensione alla mobilità, calcolato come il numero di "mobili" per 100 "stabili", emerge come tra le nazionalità più mobili siano numerose quelle provenienti dal continente africano o dall'Europa dell'Est.

Tab. 5.33 - Graduatoria delle cittadinanze secondo il valore decrescente dell'indice di mobilità

<i>Cittadinanza</i>	<i>Indice di mobilità^a</i>	<i>Totale intervist.</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>Indice di mobilità^a</i>	<i>Totale intervistati</i>
Mozambico	2.088	7	Iugoslavia-Kosovo	165	192
Panama	1.632	3	Indonesia	160	1
Rep.Ceca	670	13	Sudafrica	150	12
Tanzania	449	4	Domenica	147	1
Mali	439	13	Benin	141	31
Ruanda	276	9	Congo	129	46
Sierra Leone	227	18	Mauritania	126	14
Iraq-Curdi	211	6	Etiopia	122	91
Corea del Sud	207	16	Afghanistan	120	11
Gambia	203	18	Turchia-Curdi	118	39
Guinea	198	9	Bosnia-Erzegovina	118	192
Madagascar	190	6	Angola	116	24
Sudan	179	34	Slovenia	108	7
Singapore	176	2	Kazakistan	104	0
Burkina Faso	175	125	Kenia	104	36
Kirghizistan	172	2	Seicelle	103	7
Cambogia	169	10	Liberia	102	45
<i>Numero complessivo di cittadinanze</i>			<i>34</i>		
<i>Tot. intervistati (% sul complesso degli intervist.)</i>			<i>1.044 (3,5%)</i>		

^a L'indice è calcolato come rapporto, per 100, tra il numero di soggetti "mobili" e il numero di soggetti "stabili", per ciascuna cittadinanza.

Tali considerazioni trovano conferma proprio nell'analisi condotta nelle province di rilevazione sull'indice di mobilità relativo agli stranieri provenienti dal continente africano o dall'Europa dell'Est. In particolare, si ha modo di verificare come tale indice risulti superiore a 100 (prevalenza dei "mobili" sugli "stabili") nelle province del Centro-nord, tra cui spiccano Bologna (156), Firenze (139) e Brescia (128), ma anche in alcune province del Mezzogiorno come Matera (364) e Cosenza (146). Inoltre, mentre per gli stranieri provenienti dal Nord Africa l'indice di propensione alla mobilità è superiore a 100 nelle province della Calabria e della Basilicata (Potenza, Matera, Cosenza e Catanzaro), gli stranieri con cittadinanza in uno dei Paesi dell'Africa centro-meridionale mostrano indici di propensione alla mobilità superiori a 100 anche in alcune province della Puglia (Brindisi e Lecce) e in quelle della Sardegna. Infine, in corrispondenza dei cittadini provenienti dall'Est Europa gli indici di mobilità sono generalmente più bassi e coinvolgono solo alcune tra le province già citate, in particolare quelle di Cosenza e Matera, e solo in Sicilia, quelle di Palermo e Trapani.

Se, dunque, almeno per alcune nazionalità, vi sono forti spinte attrattive legate alle varie opportunità offerte dalle diverse aree del territorio nazionale, che sono in grado di far muovere ingenti flussi di migranti, vi sono anche freni alla mobilità altrettanto efficaci, per altre nazionalità. Tra questi riveste particolare importanza la condizione abitativa/familiare (interpretata dalla domanda "con chi vive") degli individui.

Tab. 5.34 - Indice di propensione alla mobilità^a, per sesso e stato civile

<i>Stato civile</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Celibe/Nubile	56	38	48
Coniugato/a	73	28	48
Vedovo/a	91	38	43
Divorziato/Separato	54	43	46
<i>Totale</i>	65	32	48

^a Numero di soggetti "mobili" per 100 soggetti "stabili"

Conviene in primo luogo riflettere sulla caratteristica dello stato civile: è del tutto evidente come il legame matrimoniale rappresenti, almeno per le donne, un forte vincolo restrittivo alla mobilità (cfr. 5.1). Da un lato vi sono, infatti, le donne straniere che arrivano nel nostro Paese per raggiungere il coniuge e che, pertanto, hanno un progetto migratorio organizzato e una precisa destinazione, dall'altro, vi sono coppie o addirittura intere famiglie che condividono l'esperienza migratoria e che, proprio per questa ragione, risultano meno pro-

pense a spostarsi disordinatamente e frequentemente da un luogo all'altro. In base a quanto emerge dall'analisi dell'indice di propensione alla mobilità (numero di soggetti "mobili" per 100 soggetti "stabili") secondo il sesso e lo stato civile, effettivamente, in corrispondenza delle coniugate si osserva una maggiore propensione alla stabilità sul territorio.

Da un altro punto di vista (come d'altro canto si è già detto nelle pagine precedenti), il fenomeno della scarsa propensione alla mobilità può essere interpretato come il segnale del concretizzarsi di un progetto migratorio che nasce con contorni ben delineati e una precisa destinazione; tale indicatore risulta, infatti, molto basso in corrispondenza di quanti vivono con la famiglia d'origine (si tratta generalmente di di giovani), e in corrispondenza di chi condivide l'esperienza migratoria con una famiglia costituita da almeno un compagno¹².

Tab. 5.35 - Indice di propensione alla mobilità^a, per sesso e condizione familiare

<i>Con chi vive</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Solo	91	45	65
Con famiglia d'origine	45	29	37
Con coniuge/convivente	75	26	45
Con figli	125	33	44
Con amici/conoscenti	59	42	54

^a Numero di soggetti "mobili" per 100 soggetti "stabili"

Quando ci si addentra con l'analisi ad un maggior dettaglio territoriale, tuttavia, si può osservare come, in realtà, la condizione familiare non sia in grado di spiegare le diversa propensione alla mobilità nelle province in cui si sono realizzate le interviste. Infatti, nel sottoinsieme di coloro che vivono soli, tra le province a maggiore mobilità (con indice di mobilità superiore a 100) si trovano quelle lombarde di Brescia (114) e Mantova (141), di Bologna (222) e Firenze (159) nell'Italia centrosettentrionale e, infine, quelle di Matera (190), Catanzaro (108) e Sassari (125) nel Sud e Isole. Queste stesse province (insieme a Nuoro, talora Cosenza o Potenza) sono anche quelle in cui si osserva la maggiore mobilità tra coloro che vivono con la famiglia d'origine, con la famiglia attuale (con o senza il coniuge/convivente e/o figli) o con altre persone non familiari.

¹² In verità si osserva un valore elevato dell'indicatore per chi vive solo con i figli; tuttavia si deve tener conto del fatto che si tratta di pochi casi, 663 individui (pari al 2% del complesso degli intervistati) dei quali l'81% donne, che generalmente hanno figli piccoli e vivono, pertanto, in maggiori condizioni di fragilità rispetto agli uomini in una situazione analoga; esse sono, dunque, portatrici di istanze nei confronti del territorio di accoglienza che richiedono una frequenza di spostamenti maggiori, a fronte della ricerca di condizioni più favorevoli in cui vivere. Per quanto riguarda i maschi, si tratta invece di un sottoinsieme di 123 casi, oltre la metà dei quali provenienti dall'Europa dell'Est.

Fig. 5.6a - Indice di propensione alla mobilità per condizione familiare. Solo

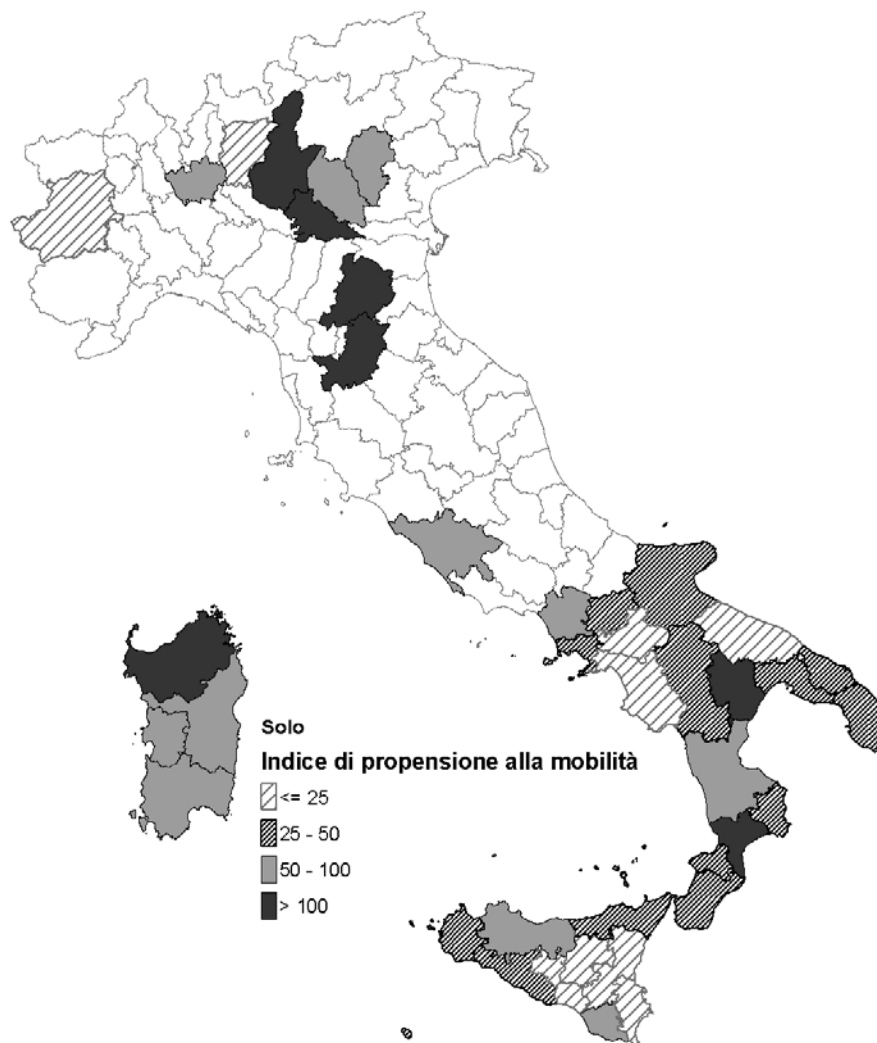


Fig. 5.6b - Indice di propensione alla mobilità per condizione familiare. Vive con la famiglia d'origine

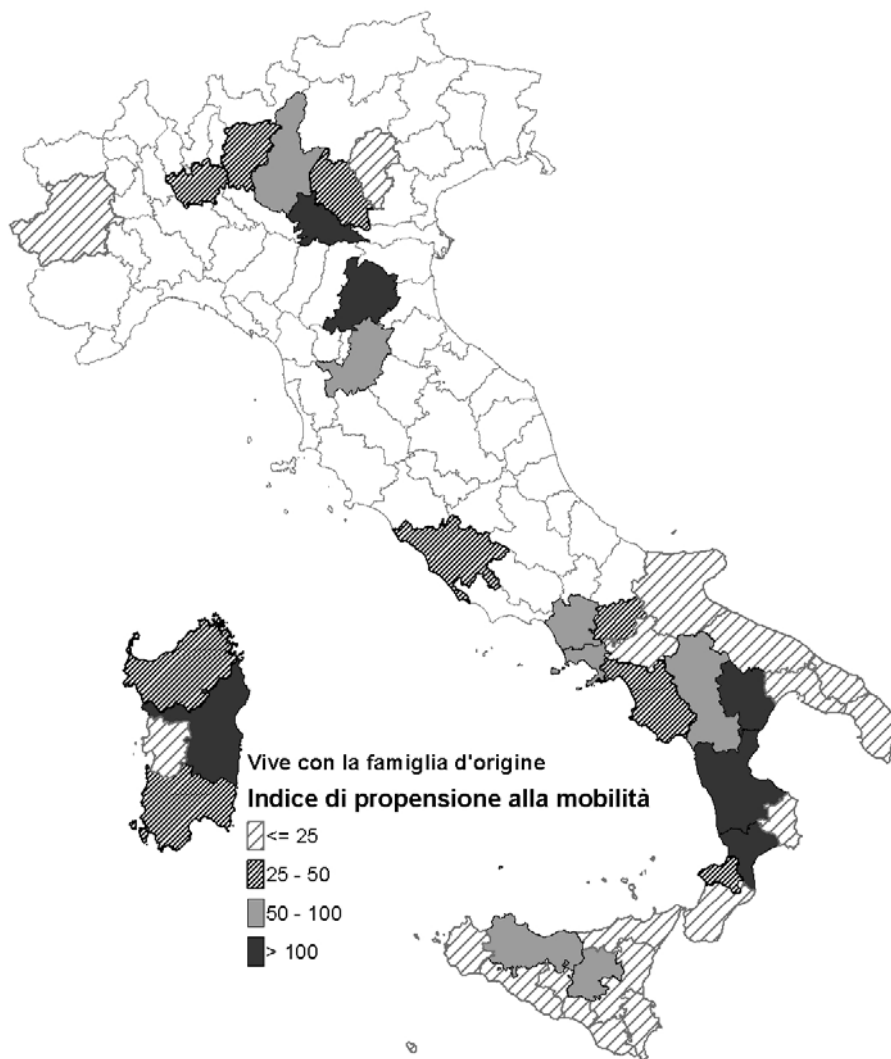


Fig. 5.6c - Indice di propensione alla mobilità per condizione familiare. Vive con il coniuge/convivente, con o senza figli

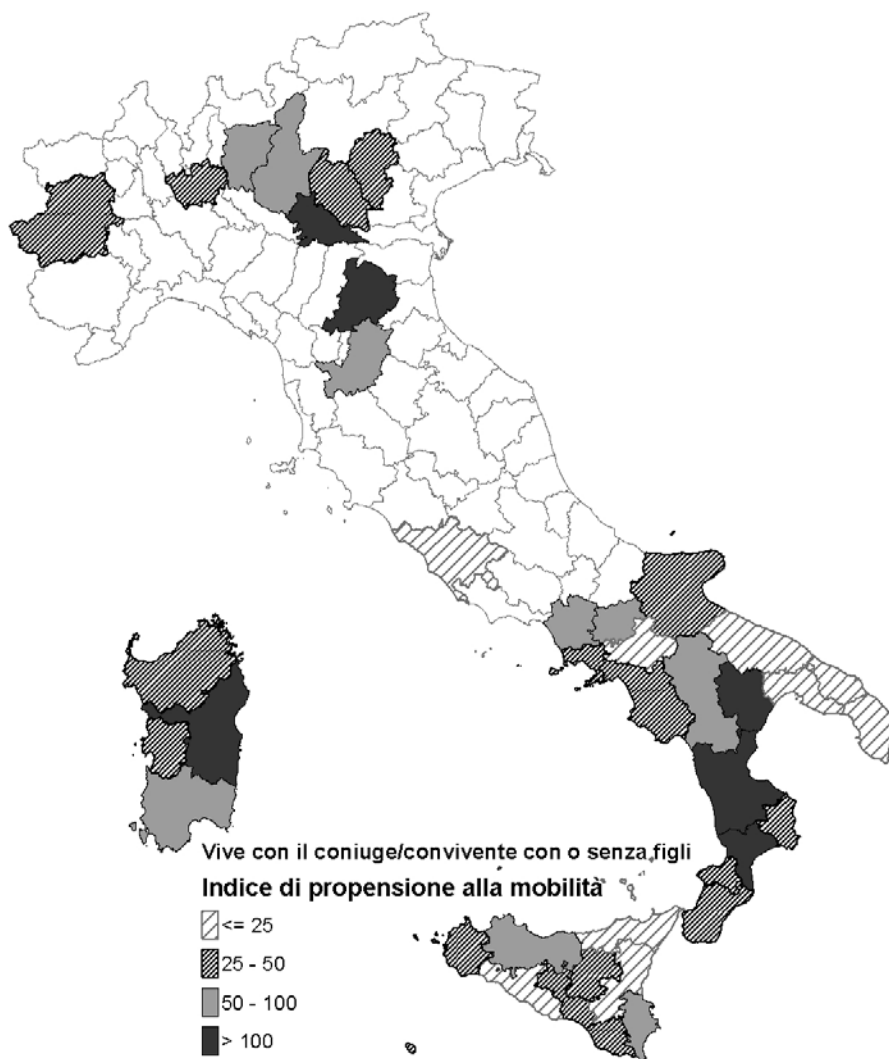


Fig. 5.6d - Indice di propensione alla mobilità per condizione familiare. Vive con i figli

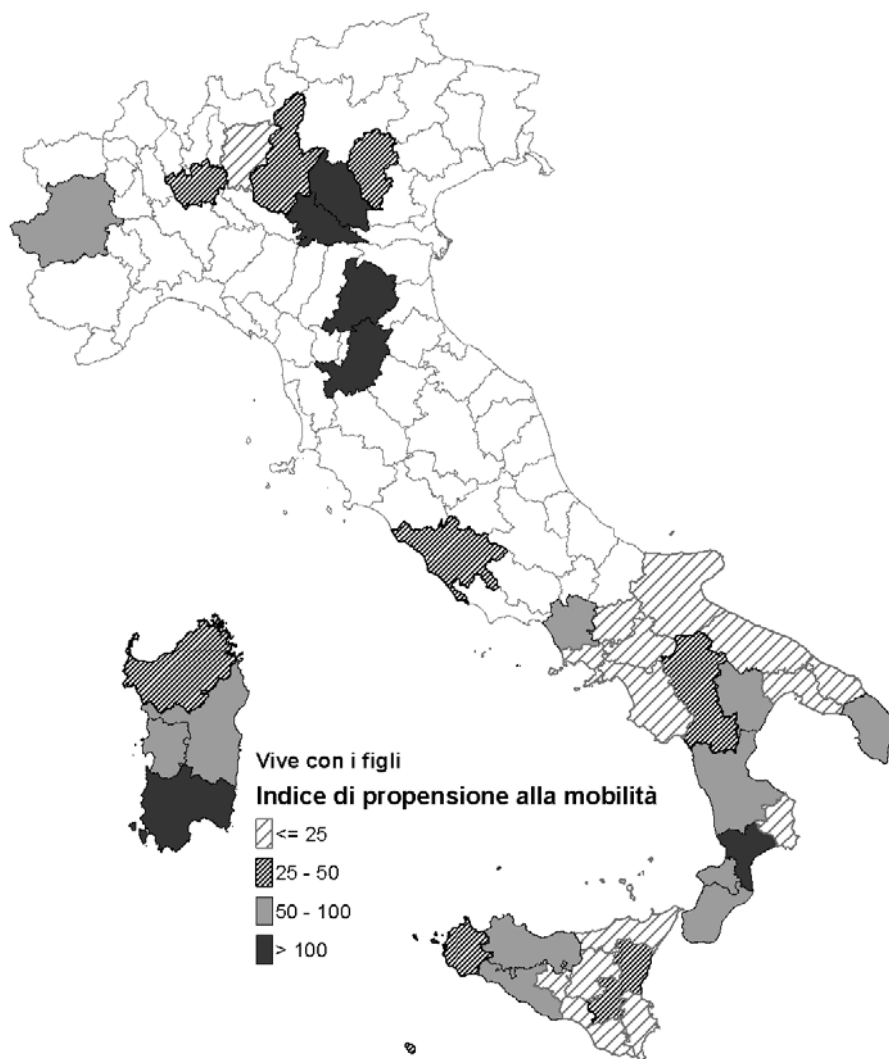
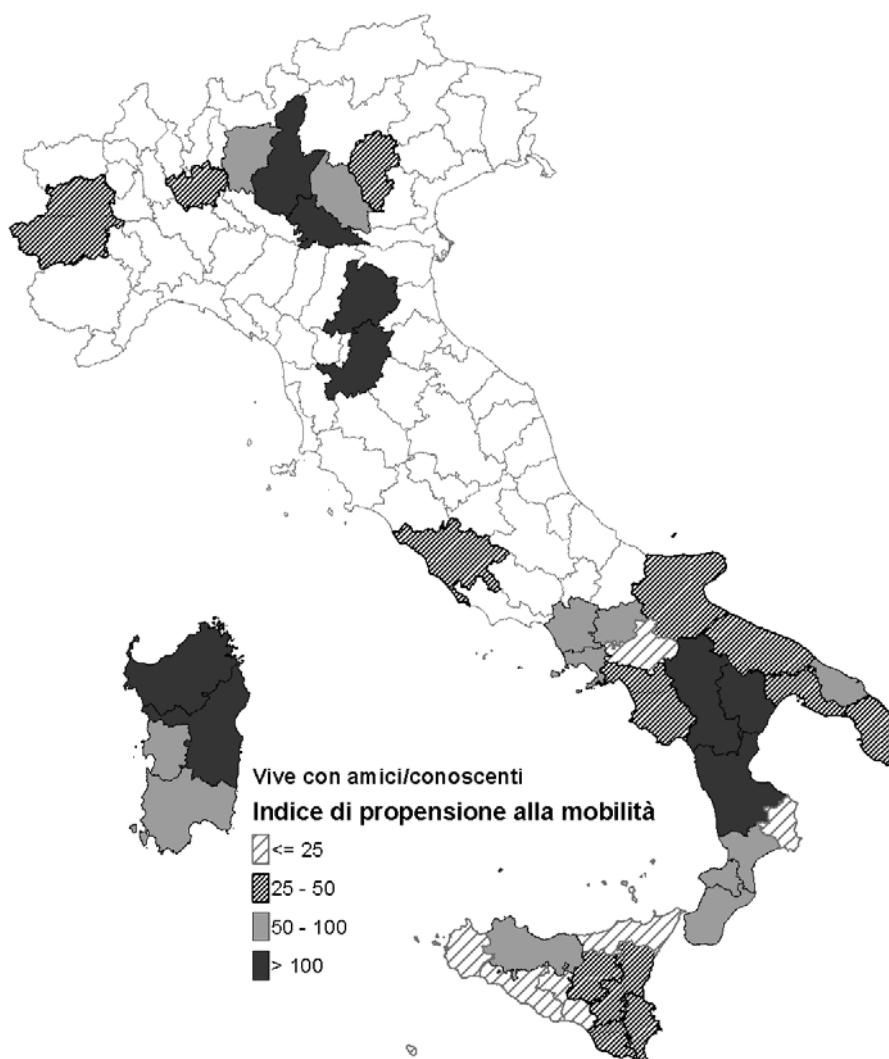


Fig. 5.6e - Indice di propensione alla mobilità per condizione familiare. Vive con amici/conoscenti



Tab. 5.36 - Distribuzione degli intervistati per coincidenza tra regione di arrivo in Italia e regione di intervista e secondo la condizione giuridica

<i>Condizione giuridica</i>	<i>Stabili</i>	<i>Mobili</i>	<i>Totale</i>
Regolari, di cui:	87,0	89,1	87,7
<i>regolarizzati nel 2002 e regolare oggi</i> ^a	28,1	25,0	27,1
<i>non regolarizzato nel 2002 ma regolare oggi</i>	49,8	59,9	53,1
<i>arrivato dopo il 2002</i>	9,1	4,2	7,5
Non regolare, di cui:	13,0	10,9	12,3
<i>non regolarizzato nel 2002 e non regolare oggi</i>	4,1	5,0	4,4
<i>arrivato dopo il 2002</i>	8,9	5,9	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Percentuali calcolate sul totale delle risposte valide

^a Sono compresi coloro che hanno il permesso di soggiorno scaduto e non lo stanno rinnovando

5.3.4 *La mobilità territoriale rispetto alla provincia di presentazione della domanda di regolarizzazione*

Un secondo aspetto della mobilità territoriale fa riferimento alla mobilità in relazione alla provincia di presentazione della domanda di regolarizzazione. Ovviamente, tali analisi si riferiscono al sottoinsieme di coloro che hanno presentato la domanda. Si tratta di poco più di 8mila casi validi (circa il 27% del campione).

Tab. 5.37 - Province di intervista con il maggior/minore grado di diversità nella composizione per provincia di regolarizzazione

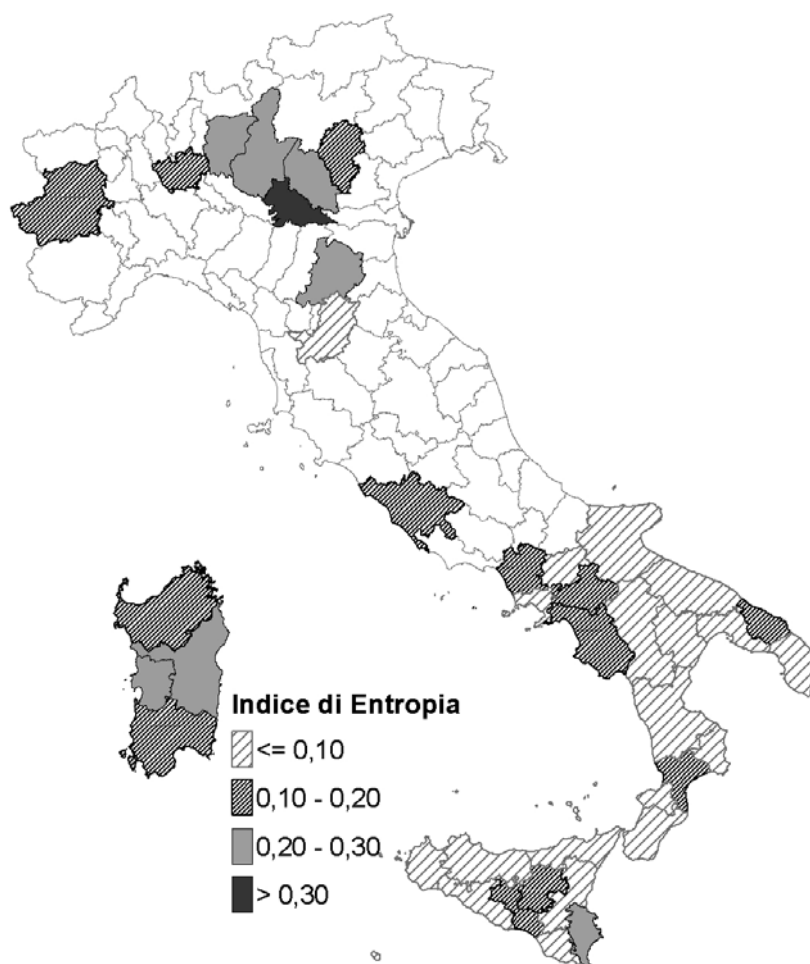
<i>10 province con il maggior grado di diversità</i>		<i>10 province con il minor grado di diversità</i>	
<i>Provincia</i>	<i>Valore dell'entropia</i>	<i>Provincia</i>	<i>Valore dell'entropia</i>
Mantova	0,444	Cosenza	0,005
Brescia	0,284	Ragusa	0,010
Oristano	0,265	Palermo	0,041
Bologna	0,264	Reggio di Calabria	0,045
Bergamo	0,244	Agrigento	0,048
Nuoro	0,222	Matera	0,055
Verona	0,221	Messina	0,056
Siracusa	0,208	Lecce	0,057
Cagliari	0,199	Vibo Valentia	0,073
Sassari	0,190	Catania	0,083

Una prima considerazione riguarda il grado di diversità di ciascuna delle 40 province in cui sono state realizzate le interviste secondo la composizione per provincia di regolarizzazione. Facendo nuovamente uso dell'indice di entropia si può affermare che in numerose province del Nord e della Sardegna, molti di coloro che oggi vi abitano si sono regolarizzati in altre province. In particolare, l'84% di quanti vivono oggi a Mantova si sono regolarizzati nella stessa provincia di Mantova (55%) e in altre province del Nord (Brescia: 8,1%, Reg-

gio Emilia: 6,9%, Verona: 2,9%, Cremona: 2,6%, Asti: 2,5%, Modena: 2,4%, Milano: 2,3%, Bergamo: 1,7%). Analogamente, il valore relativamente alto dell'indice di entropia registrato per la provincia di Oristano (0,265) corrisponde ad una mobilità, rispetto alla provincia di regolarizzazione, che tuttavia nell'85% dei casi non supera i confini regionali.

Viceversa, ben il 99% dei soggetti intervistati a Cosenza si è regolarizzato proprio in questa provincia; in questa e in altre province della Calabria e della Sicilia la mobilità in ingresso post-regolarizzazione riguarda una proporzione molto limitata di individui e percorsi altrettanto contenuti (la provenienza coincide quasi sempre con una delle province limitrofe).

Fig. 5.7 - Indice di entropia rispetto alla provincia di regolarizzazione



Limitando quindi l'attenzione alle regioni per le quali si dispone delle informazioni relative a tutte le province (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), è possibile valutare il grado di efficacia¹³ della mobilità post-regolarizzazione¹⁴ dei singoli sistemi regione.

Tab. 5.38 - Graduatoria delle regioni^a secondo il valore decrescente dell'efficacia della mobilità nel sistema-regione

<i>Regioni</i>	<i>Efficacia del sistema-regione</i>
Calabria	74,2
Sardegna	67,0
Puglia	66,7
Campania	57,4
Sicilia	49,7
Basilicata	(non si sono rilevati flussi tra le province)

^a Si sono considerate solo le regioni per le quali si disponeva delle informazioni relative a tutte le province.

Tale indicatore viene qui utilizzato per misurare il grado di (dis)equilibrio o di (a)simmetria nel network dei flussi tra le province di ciascuna di queste regioni. Flussi simmetrici suggeriscono che la mobilità agisce principalmente come strumento di scambio che serve a mantenere il sistema di insediamento in equilibrio dinamico. Infatti, all'interno di un sistema di sub-aree si verificano scambi significativi di popolazione perché alcune singole sub-aree, svolgendo specifici ruoli nel sistema, attraggono sottogruppi diversi di popolazione che attraversano fasi diverse del ciclo di vita (è il caso delle famiglie con figli piccoli che si spostano verso i grandi capoluoghi dove possono trovare più opportunità per la cura dell'infanzia); questi flussi sono bilanciati, in misura più o meno adeguata, da flussi in direzione inversa di gruppi portatori di interessi e bisogni diversi. La redistribuzione dei flussi sul territorio ha, evidentemente, forti conseguenze sulla struttura della popolazione sia della sub-area di origine, sia su quella di destinazione. In generale, un valore dell'indice prossimo a 0 indica una situazione di equilibrio negli scambi tra le province di una stessa regione, mentre un valore prossimo a 100 indica che vi è una tendenza ad una concentrazione della mobilità verso una porzione limitata del territorio. È questo il caso della Calabria, per la quale si registra un valore dell'indice piut-

¹³ L'efficacia demografica di un sistema di sub-aree di una regione è definita dalla formula $E = 100 \cdot \sum_j |N_j| / \sum_j T_j$, dove N_j è il flusso migratorio netto verso la sub-area j -esima (cioè la differenza fra immigrazione e emigrazione), e T_j è la somma dei flussi migratori in uscita e in entrata dalla sub-area j -esima (migrazioni lorde).

¹⁴ Ovviamente, ciò vale nell'ipotesi che tra il momento della regolarizzazione e il momento dell'intervista non vi sia stata mobilità geografica.

tosto elevato (74%); si osservano, infatti, flussi in entrata dalle altre province calabresi relativamente consistenti a fronte di contenuti flussi in uscita. Seguono, nella graduatoria, Sardegna e Puglia, con un indice moderatamente elevato (67%), mentre Campania (57%) e Sicilia (50%) fanno registrare una maggiore simmetria dei flussi nel proprio network provinciale.

5.3.5 Una possibile ricostruzione degli spostamenti

Per i soli individui che sono arrivati in Italia prima del 2002 e che si sono regolarizzati è possibile tentare di ricostruire la mappa degli spostamenti sul territorio, seguendo le tre tappe che si susseguono in ordine cronologico: regione di arrivo in Italia, provincia di regolarizzazione e, infine, provincia in cui si è svolta l'intervista. Al livello territoriale di analisi consentito dai dati (quello regionale), è utile valutare globalmente il fenomeno della mobilità tra le regioni attraverso lo studio del fenomeno ad esso complementare, cioè quello della stabilità sul territorio, intesa come la caratteristica di quanti (tra i presenti) sono giunti in una regione, in essa hanno chiesto di essere regolarizzati e, infine, in essa al momento vivono (supponendo che gli intervistati vivano nel luogo ove sono stati contattati).

Tab. 5.39 - Indice di autocontenimento^a dei flussi di mobilità in relazione alla regione di arrivo, di regolarizzazione e di intervista per le regioni in cui si è svolta l'indagine

<i>Regione di intervista</i>	<i>Indice di autocontenimento</i>
Puglia	83,1
Piemonte	80,2
Lazio	77,4
Sicilia	71,8
Campania	69,2
Lombardia	68,5
Veneto	67,1
Calabria	54,9
Toscana	51,4
Sardegna	50,7
Basilicata	43,6
Emilia Romagna	27,9
<i>Tutte le regioni</i>	<i>69,0</i>

^a Tale indice è calcolato per ogni regione come la proporzione di soggetti che sono giunti in Italia in quella regione, lì si sono regolarizzati e al momento vivono.

A conferma di quanto detto nelle pagine precedenti, la Puglia si dimostra la regione con il più alto indice di autocontenimento, in altri termini, la regione con il più basso indice di mobilità complessivo rispetto a coloro che sono at-

tualmente presenti. Sempre tra le regioni del Mezzogiorno per Basilicata e Sardegna si osservano, invece, i più bassi indici di autocontenimento: sono quindi regioni che, almeno in relazione al sottoinsieme di soggetti che fanno parte del campione, possono definirsi di “transito” per coloro che sono diretti verso altre destinazioni.

6. Indicatori di integrazione degli immigrati in Italia

di Marta Blangiardo, Salvatore Strozza e Laura Terzera*

6.1 Introduzione

La necessità di misurare e monitorare l'inserimento degli immigrati nei diversi ambiti della società italiana ha assunto, negli ultimi anni, rilievo via via crescente di pari passo con l'ampliarsi della presenza straniera e, soprattutto, con la sua stabilizzazione sul territorio nazionale. L'interesse verso questa tematica non è però recentissimo. Fin dall'inizio degli anni '90 alcuni studiosi avevano posto l'attenzione sull'integrazione sociale degli immigrati, fornendo un quadro generale della situazione sulla base delle informazioni ricavabili dalle indagini svolte negli anni '80 in diverse aree del Paese (Birindelli, 1991), rilevazioni rientranti nella cosiddetta prima ricerca coordinata sulla presenza straniera in Italia (cfr. Federici, 1983; Natale, 1988). Va poi ricordato che tra le finalità principali della seconda indagine coordinata, realizzata tra il 1993 e il 1994 in alcuni contesti territoriali specifici, c'era sicuramente la necessità di acquisire notizie sulle condizioni di vita degli stranieri, ponendo attenzione in particolare su due aspetti: la situazione lavorativa e la sistemazione abitativa (Natale e Strozza, 1997).

L'importanza, che in quegli anni andava acquisendo il tema dell'integrazione economica e sociale degli immigrati, è comprovata dalle diverse iniziative promosse, tra le quali due sembrano particolarmente significative. Il seminario europeo su "*Measuring Migrants Integration*", tenutosi a Roma nel 1991, ha consentito un ampio confronto tra studiosi di vari Paesi su concetti, dimensioni e indicatori di integrazione, con particolare attenzione al quadro informativo disponibile (Cagiano de Azevedo, Di Prospero e Di Santo, 1992). La sessione specializzata su "Migrazioni in Italia: integrazione socio-economica e seconda generazione" – inserita all'interno del Convegno dalla

* Il capitolo è stato impostato congiuntamente anche se Salvatore Strozza ha curato i paragrafi 6.1 e 6.3, Marta Blangiardo il paragrafo 6.2, e Laura Terzera i paragrafi 6.4 e 6.5.

Società Italiana di Statistica su “Continuità e discontinuità dei processi demografici” svoltosi in Calabria nel 1995 – ha permesso di ridiscutere i principali concetti adottati nella letteratura internazionale e di proporre misure e tecniche di analisi dell’integrazione degli immigrati in Italia sulla base del materiale statistico disponibile a livello aggregato (Baldacci e Natale, 1995; Casacchia e Strozza, 1995; Ferruzza e Ricci, 1995).

Già in quegli anni era chiaro che molteplici potevano essere le prospettive e le angolazioni con le quali guardare all’integrazione, differenti le modalità di rilevazione e il tipo di informazioni necessarie, specifiche le metodologie e le tecniche di analisi a cui fare ricorso. È pertanto compito arduo dare conto dell’ampia letteratura che si è sviluppata negli ultimi anni, anche se è possibile rintracciare alcuni degli elementi che hanno accomunato il dibattito all’interno dei differenti raggruppamenti disciplinari e aree di ricerca.

Prima di tutto non è semplice dare una definizione completamente condivisa del concetto di integrazione. È certo che si tratta di un fenomeno dinamico e pluridimensionale (Cesareo, 2005). A seconda della partecipazione degli immigrati alla vita economica, sociale e culturale del Paese di insediamento e quindi della progressione della posizione occupata in vari settori, come l’impiego, la sistemazione abitativa, l’istruzione e la partecipazione politica, si può tentare di misurare l’evoluzione e il livello dell’inserimento raggiunto. Nella sua accezione di processo, l’integrazione comprende tutte le modalità attraverso le quali l’immigrato viene “incorporato” nella realtà di adozione. Il termine integrazione esprime però un concetto complesso il cui significato può variare nel tempo e nello spazio a seconda del Paese considerato, delle circostanze storico politiche e della fase stessa dell’immigrazione (Golini e Strozza, 2006). L’inserimento può assumere quindi forme e caratteristiche assai differenti, in un *continuum* che va dall’assimilazione al multiculturalismo (Coleman, 1994)¹. Le dimensioni considerate significative e, di conseguenza, gli indicatori di interesse, nonché le modalità di costruzione di tali misure, de-

¹ È possibile individuare livelli differenti per quanto concerne l’intervento o quanto meno il campo di attenzione dello Stato ospitante. Si va dal caso in cui lo Stato limita il suo raggio di azione alla sola integrazione economica, volta a garantire principalmente il funzionamento del sistema produttivo, a quello in cui l’attenzione è rivolta all’assimilazione, concepita come interiorizzazione da parte dei gruppi minoritari del modello culturale dominante, passando per le situazioni in cui più o meno ampio è l’intervento a favore dell’integrazione socio-economica, intesa come partecipazione alla vita quotidiana nella società ospitante, che richiede la regolarità della condizione giuridica di soggiorno, un lavoro stabile, un’abitazione dignitosa, la residenza e pertanto l’accesso ai servizi sociali. Per quanto concerne gli aspetti culturali le dinamiche tra gruppo maggioritario e gruppi minoritari possono essere lasciate o meno all’azione individuale e intese nel senso di pacifica coesistenza tra culture diverse, di interazione positiva tra le diverse componenti della società, o di lenta assimilazione (nelle generazioni successive) delle minoranze al modello di riferimento del Paese di accoglimento.

vono quindi tener conto del modello di riferimento. Anche la determinazione del collettivo di interesse varia nel tempo e nello spazio: nei Paesi di più antico accoglimento, pur con approcci differenti, la sfida è spesso quella di riuscire a dare ai figli e ai nipoti degli immigrati (seconda e terza generazione di immigrati) le stesse opportunità degli altri coetanei, favorendone la mobilità sociale attraverso l'istruzione e un adeguato inserimento lavorativo; in Italia, come negli altri Paesi europei che solo negli ultimi vent'anni si sono trasformati in aree di destinazione, l'attenzione è stata rivolta essenzialmente alla prima generazione di immigrati e solo di recente, con la ricomposizione dei nuclei familiari e l'aumento delle nascite da stranieri, all'inserimento scolastico della seconda generazione (Bonifazi e Strozza, 2003)².

Obiettivo di questo capitolo è proporre, sulla base delle informazioni acquisite in questa sede tramite l'indagine sugli immigrati, alcuni indicatori di sintesi che consentano di misurare il loro grado di inserimento nella realtà di accoglimento e, nello stesso tempo, di determinare il ruolo giocato dalle principali caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. La rilevazione campionaria, non avendo come finalità specifica quella di esaminare l'integrazione degli immigrati, consente solo di considerare quelli che potremmo definire alcuni pre-requisiti e/o fattori "oggettivi" di integrazione, rimanendo esclusi dall'osservazione non solo gli aspetti connessi alla percezione ma anche le cosiddette dimensioni socio-culturali. Nel paragrafo seguente (6.2) vengono messe in evidenza, distintamente per durata della presenza in Italia, le caratteristiche che facilitano la probabilità di integrazione, misurata quest'ultima sulla base di cinque variabili specifiche relative all'intero collettivo. Il paragrafo 6.3 concentra invece l'attenzione sui soli occupati per proporre un indicatore di sintesi del grado di inserimento lavorativo, mentre il paragrafo 6.4 punta l'accento sulla conoscenza da parte degli immigrati dei meccanismi ufficiali che regolano il mercato del lavoro e dei diritti garantiti ai lavoratori, quali elementi essenziali per sfruttare al meglio le opportunità of-

² Anche limitando l'attenzione agli approcci di tipo quantitativo, va segnalato come siano stati numerosi negli ultimi anni i contributi all'analisi dell'integrazione degli immigrati. Diversi studiosi o enti di ricerca hanno proposto sistemi di misura e specifici indicatori di tipo aggregato, sia a livello teorico-ideale, che a livello empirico, facendo ricorso al materiale statistico effettivamente disponibile e puntando l'attenzione sulla comparazione tra le principali nazionalità immigrate e/o sulla situazione degli stranieri nelle aree di insediamento. È apparso chiaro però come le indagini campionarie, per quanto limitate ad alcune aree territoriali e a specifiche nazionalità, consentano di superare i limiti informativi derivanti dalle rilevazioni ufficiali e di approfondire aspetti specifici e significativi del processo di integrazione dei migranti (Casacchia e Strozza 1995; Natale e Strozza 1997; Golini, Strozza e Amato, 2001; Cagiano de Azevedo et al. 1994; Casacchia, Mignella e Strozza, 2000; Cagiano de Azevedo et al. 2001; Cibella et al., 2003; Cnel, 2004; Gregori e Mauri, 2005; Golini, 2006; Caritas di Roma 2001; Bertani et al., 1997; Strozza et al., 2002; Bonifazi et al., 2003; Conti, 2004; Venturi et al., 2005).

ferte dalla società di accoglimento. Tra le determinanti dell'inserimento lavorativo e della conoscenza dei propri diritti sul lavoro un'attenzione particolare è rivolta al ruolo svolto dall'area di insediamento (Centro-nord e Mezzogiorno) e dalla nazionalità di appartenenza. Le conclusioni (paragrafo 6.5) consentono di comparare i principali risultati emersi nei tre specifici approfondimenti proposti in questo capitolo.

6.2 Misurazione della probabilità di integrazione

6.2.1 Osservazioni preliminari

In questo paragrafo si propone un modello per giungere a misurare la probabilità con la quale un immigrato straniero presente sul territorio italiano può, in funzione di alcune sue caratteristiche (che verranno meglio definite tra breve), ritenersi integrato nella società ospite. A tale proposito, si considerano 5 variabili *proxy* di rilevanti aspetti che possono ritenersi condizione necessaria (quand'anche non del tutto sufficiente) per accedere, o per proseguire lungo la via, dell'integrazione³: la dimensione relativa alla condizione giuridica di soggiorno, quella relativa all'iscrizione anagrafica, all'alloggio, al lavoro e al nucleo familiare.

Poiché il livello di integrazione non è osservabile direttamente, nelle elaborazioni proposte in questa sede si utilizza un modello bayesiano a classi latenti, nel quale si suppone che l'integrazione sia approssimabile ad una variabile con due stati (integrato e non integrato) e che ci sia una relazione tra ognuna delle 5 variabili e la variabile latente (si veda il grafo del modello).

³ Si tratta di condizioni, per così dire "minimali", dalle quali realisticamente sviluppare tutte le componenti multidimensionali che caratterizzano il conseguimento della piena integrazione nella società ospite.

Fig. 6.1 - Modello a classi latenti per la stima della probabilità di integrazione



Per ogni profilo, inteso come insieme delle modalità delle cinque variabili osservate su ciascun soggetto, si ottiene dunque la probabilità che il soggetto in questione possa ritenersi integrato e quella complementare che possa non esserlo⁴.

Ciò premesso, prima di procedere alla specificazione ed all'applicazione del modello, così da fornire un quadro relativo al livello di integrazione degli immigrati presenti sul territorio italiano, si vuole puntare l'attenzione sulle variabili incluse nel modello. Ciò consente di discutere circa l'esistenza di profili più o meno integrati e di prendere in esame un aspetto, l'anzianità della presenza, che come si vedrà meglio in seguito è la variabile che spiega maggiormente il livello di integrazione.

6.2.2 *Analisi delle variabili incluse nel modello*

Uno sguardo generale mostra come l'alta integrazione sia associata alle modalità che indicano stabilità della presenza (Fig. 6.2). L'immigrato maggiormente integrato possiede anche la cittadinanza italiana, lavora regolarmente, vive

⁴ L'indice di alta integrazione è ottenuto come media della probabilità di appartenere alla prima classe (integrato) $P(\text{integrato} | \text{Profilo} = j)$ che deriva dall'applicazione del Teorema di Bayes: $P(\text{integrato} | \text{Profilo} = j) \propto P(\text{Profilo} = j | \text{integrato}) \times P(\text{integrato})$.

La distribuzione $P(\text{Profilo} = j | \text{integrato})$ è stimata dai dati, mentre quella di $P(\text{integrato})$ è definita a priori come 0,5 (in questo modo entrambe le classi di integrazione hanno la stessa probabilità).

L'indice relativo alla mancata integrazione si ottiene allo stesso modo, considerando però la media della probabilità di appartenere alla seconda classe (non integrato).

in una casa di proprietà, è iscritto all'anagrafe e abita con il coniuge o convivente ed eventuali figli. Tuttavia generalmente la probabilità di integrazione non assume il valore massimo uguale a uno, cosa che invece accade relativamente alla probabilità di non essere integrato. Questo fatto sta ad evidenziare come non ci siano ancora tutte le caratteristiche ideali per una completa integrazione e come anche nei profili maggiormente stabili questa rimanga "soltanto" medio-alta.

Osservando ogni singola variabile emergono alcune differenziazioni interessanti: il livello di integrazione per condizione giuridica mostra come la differenza tra il possesso del passaporto italiano e la carta di soggiorno non sia così netto, mentre per quanto riguarda il semplice possesso del permesso di soggiorno la probabilità di essere integrato scende considerevolmente, posizionandosi sotto 0,5. Tra chi non ha mai avuto il permesso, o l'aveva ma è scaduto o lo sta rinnovando non si osservano differenze (la probabilità di integrazione è comunque nulla).

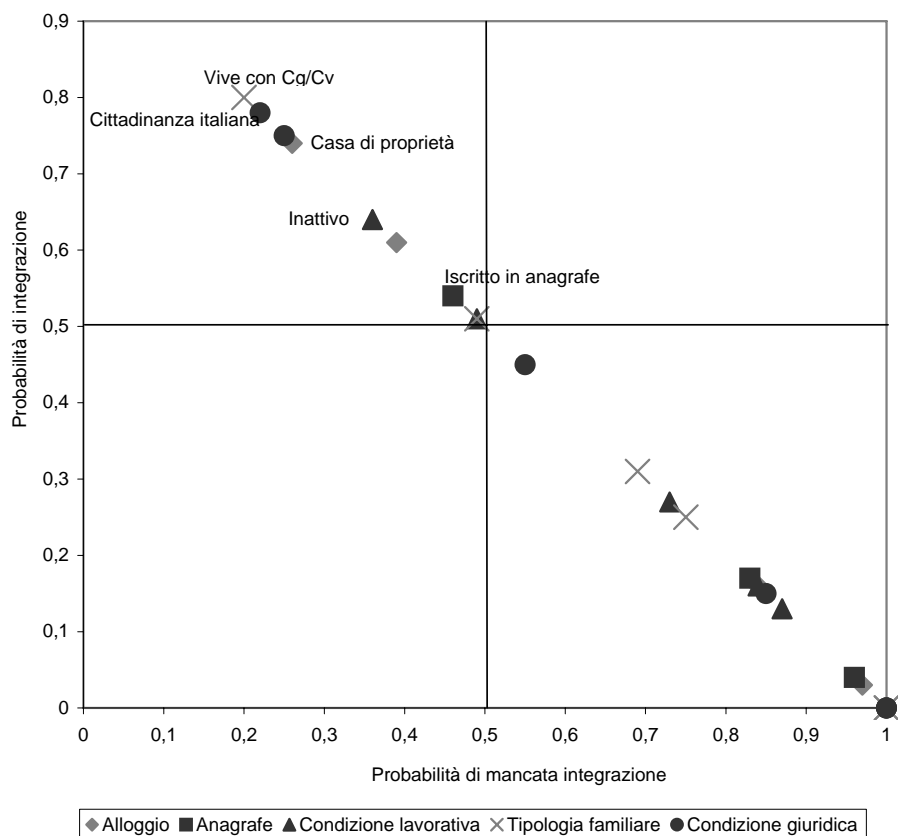
L'iscrizione anagrafica evidenzia un notevole salto tra chi è iscritto e chi non lo è: questi ultimi sperimentano un'alta probabilità di non essere integrati (molto vicina a 1).

La condizione lavorativa mostra come gli inattivi (verosimilmente familiari di altro immigrato/italiano) siano i più integrati, seguiti dagli occupati regolari. D'altro canto, la tipologia con la più bassa integrazione è l'occupato irregolare.

L'analisi della variabile alloggio evidenzia come l'aver una casa di proprietà sia associato ad un'alta integrazione e come, sebbene ad una certa distanza, anche la casa in affitto con la famiglia sia indice di un livello di integrazione notevole. Viceversa, la coabitazione sembra associata ad una bassa probabilità d'integrazione, come pure una soluzione abitativa precaria.

Infine, l'esame della variabile tipo di struttura familiare mette in luce un alto indice di integrazione associato al nucleo classico formato da coniuge (Cg) o convivente (Cv) ed eventuali figli, mentre d'altra parte la condizione di famiglia unipersonale o di convivenza con amici e conoscenti è decisamente associata alla mancanza di integrazione.

Fig. 6.2 - Probabilità di integrazione per i possibili profili (le etichette identificano il profilo con la più alta integrazione)



Tab. 6.1 - Livello medio dell'indice di alta e bassa integrazione per condizione giuridica

<i>Condizione giuridica</i>	<i>Integrato</i>	<i>Non integrato</i>
Ha anche la cittadinanza italiana	0,78	0,22
Carta di soggiorno	0,74	0,25
Permesso di soggiorno	0,45	0,55
Sta rinnovando il permesso	0,00	1,00
Permesso scaduto e non lo sta rinnovando	0,00	1,00
Mai avuto un valido titolo di soggiorno	0,00	1,00

Tab. 6.2 - Livello medio dell'indice di alta e bassa integrazione per iscrizione anagrafica

<i>Anagrafe</i>	<i>Integrato</i>	<i>Non integrato</i>
Iscritto	0,54	0,46
Non iscritto	0,04	0,96

Tab. 6.3 - Livello medio dell'indice di alta e bassa integrazione per condizione lavorativa

<i>Lavoro</i>	<i>Integrato</i>	<i>Non integrato</i>
Occupato regolare	0,51	0,49
Inattivo	0,64	0,36
Occupato irregolare	0,16	0,84
Disoccupato	0,27	0,73

Tab. 6.4 - Livello medio dell'indice di alta e bassa integrazione per tipologia di alloggio

<i>Alloggio</i>	<i>Integrato</i>	<i>Non integrato</i>
Casa di proprietà	0,74	0,26
Casa in affitto da solo o con parenti	0,61	0,39
Coabitazione	0,00	1,00
Soluzione precaria	0,03	0,97

Tab. 6.5 - Livello medio dell'indice di alta e bassa integrazione per tipologia familiare

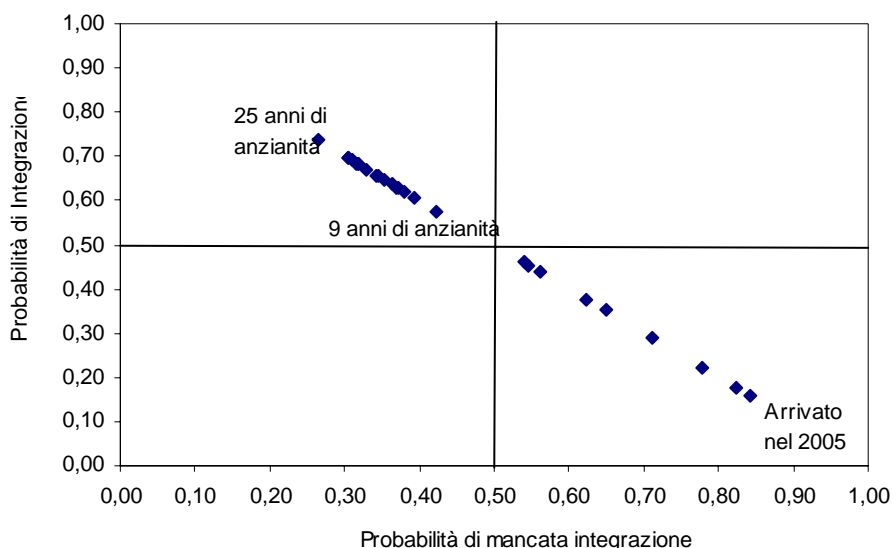
<i>Famiglia</i>	<i>Integrato</i>	<i>Non integrato</i>
Vive da solo	0,00	1,00
Vive con coniuge o convivente ed eventuali figli	0,80	0,20
Vive con la famiglia di origine	0,51	0,48
Vive con i soli figli	0,31	0,68
Vive con amici/conoscenti	0,00	1,00

6.2.3 L'anzianità della presenza: la variabile più esplicativa

L'analisi all'anzianità della presenza in Italia mostra come questa sia la variabile, al di fuori di quelle incluse nel modello, idonea a spiegare in maniera sostanziale la differenza nel livello d'integrazione. Il grafico seguente evidenzia come la probabilità di essere integrati scenda quando si riduce l'anzianità della presenza. È altresì interessante notare come ci sia una mancanza di continuità tra i punti nel quadrante in alto a Nord-ovest (probabilità di integrazione superiore a quella di mancata integrazione) e in quello a Sud-est (probabilità di integrazione inferiore a quella di mancata integrazione): considerando 0,5 come soglia, i 9 anni di presenza sembrano l'anzianità minima per dirsi "integrati".

Data l'oggettiva importanza di questa variabile, nelle analisi seguenti si stratificherà per anzianità della presenza.

Fig. 6.3 - Probabilità di integrazione per anzianità della presenza in Italia

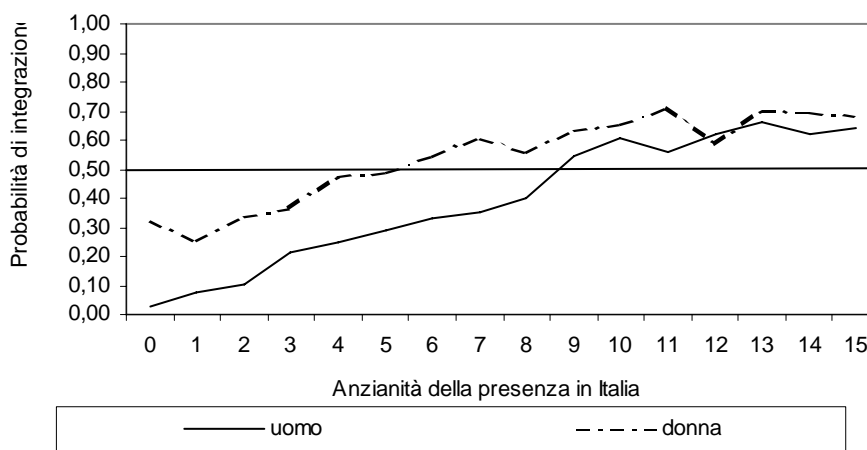


6.2.4 I differenziali rispetto alle principali caratteristiche strutturali

La distinzione di genere (Fig. 6.4) mette in evidenza una forte caratterizzazione: le donne mostrano un'integrazione mediamente più elevata degli uomini; all'arrivo in Italia la loro probabilità di integrazione è 0,3 contro il valore pressoché nullo mediamente associato al genere maschile. Inoltre, per il genere femminile la probabilità di essere integrato supera lo 0,5 dopo 5 anni dall'ingresso in Italia, mentre per gli uomini tale salto si osserva dopo 9 anni. Passata questa soglia, la distanza tra i generi sembra diminuire, ma è solo dopo 12 anni dall'ingresso in Italia che si osserva una identica probabilità di integrazione. Tale andamento può trovare una spiegazione nell'ipotesi di processi di ricongiungimento familiare che, come è noto, molto più frequentemente interessano la componente femminile. Le donne che arrivano in Italia per riunirsi a familiari già presenti si inseriscono in un contesto dove, proprio per attivare il ricongiungimento, si sono generalmente già affrontati (e risolti adeguatamente) i principali problemi relativi alla ricerca di un lavoro e di una

casa. È ovvio quindi come il loro livello di partenza sia decisamente diverso da quello della componente maschile, che molto spesso si trova a dover affrontare tutti questi problemi in prima persona.

Fig. 6.4 - Probabilità di integrazione per anzianità della presenza in Italia: specifica di genere



Lo stato civile mostra una notevole differenziazione tra coniugati, da una parte, e celibi/nubili o vedovi/divorziati, dall'altra. Dopo appena 4 anni dall'arrivo in Italia i coniugati hanno una probabilità di integrazione maggiore di 0,5, mentre per celibi o nubili tale probabilità rimane al di sotto dello 0,5 indipendentemente dall'anzianità della presenza, come pure per divorziati o vedovi.

L'appartenenza religiosa non sembra influenzare in maniera considerevole la probabilità di integrazione, se non nei primissimi anni dall'arrivo in Italia; fino ai 3 anni di anzianità della presenza il professare religioni non cristiane diverse dall'islamismo sembra favorire l'integrazione, mentre l'essere cattolico o il professare un'altra religione cristiana porta a posizionarsi all'ultimo posto relativamente alla probabilità di essere integrati. Più aumenta l'anzianità della presenza, più i profili si incrociano, anche se – ancora una volta – sono le religioni non cristiane diverse dall'islamismo a far superare per prime la soglia dello 0,5 nella probabilità di integrazione dopo 5 anni dall'ingresso in Italia. Dopo circa 8 anni dall'arrivo in Italia anche per le altre religioni viene superata la soglia di 0,5 e con il crescere dell'anzianità di presenza si profila una sostanziale uniformità.

Fig. 6.5 - Probabilità di integrazione per anzianità della presenza in Italia: specifica per stato civile

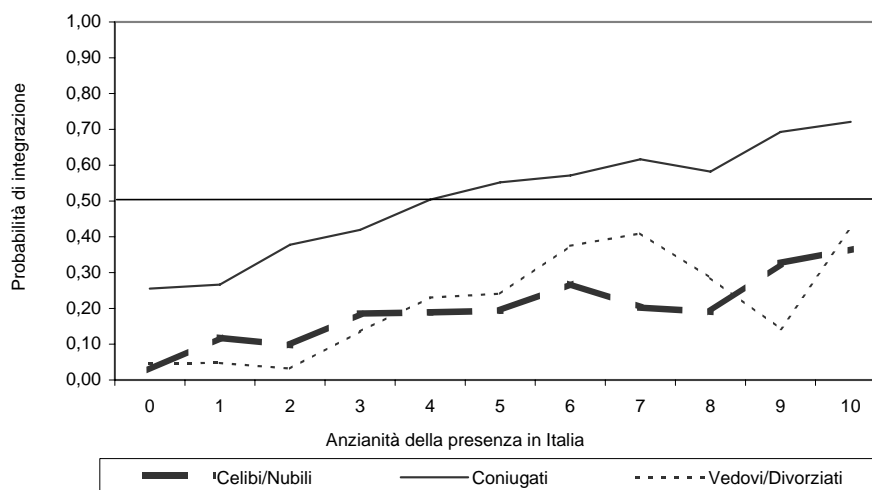


Fig. 6.6 - Probabilità di integrazione per anzianità della presenza in Italia: specifica per religione professata

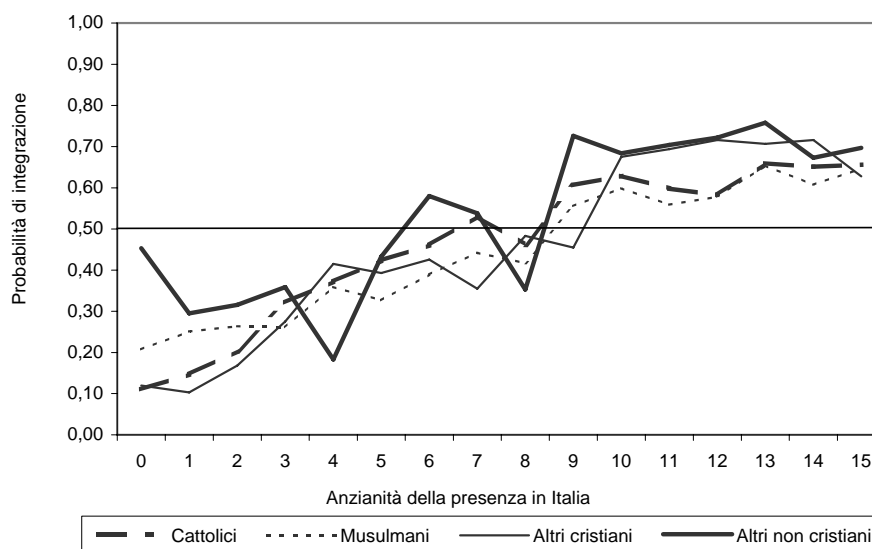


Fig. 6.7 - Probabilità di integrazione per anzianità della presenza in Italia: specifica per area di localizzazione

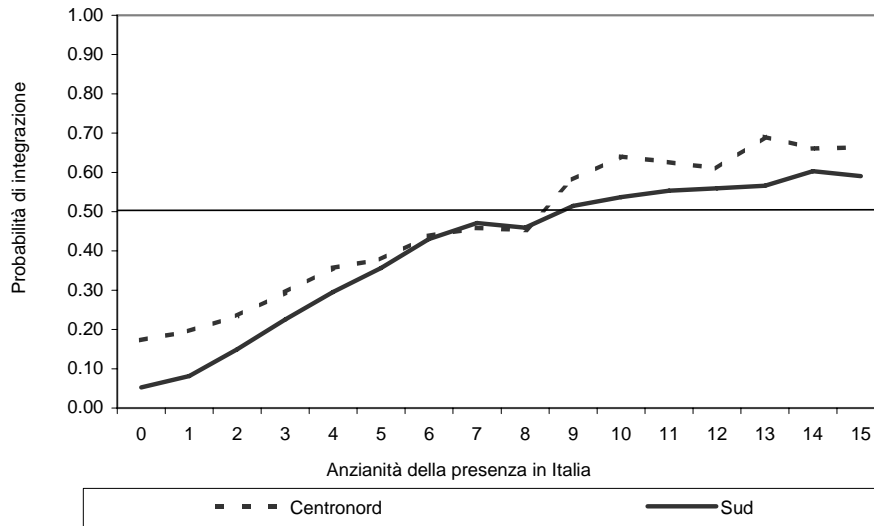
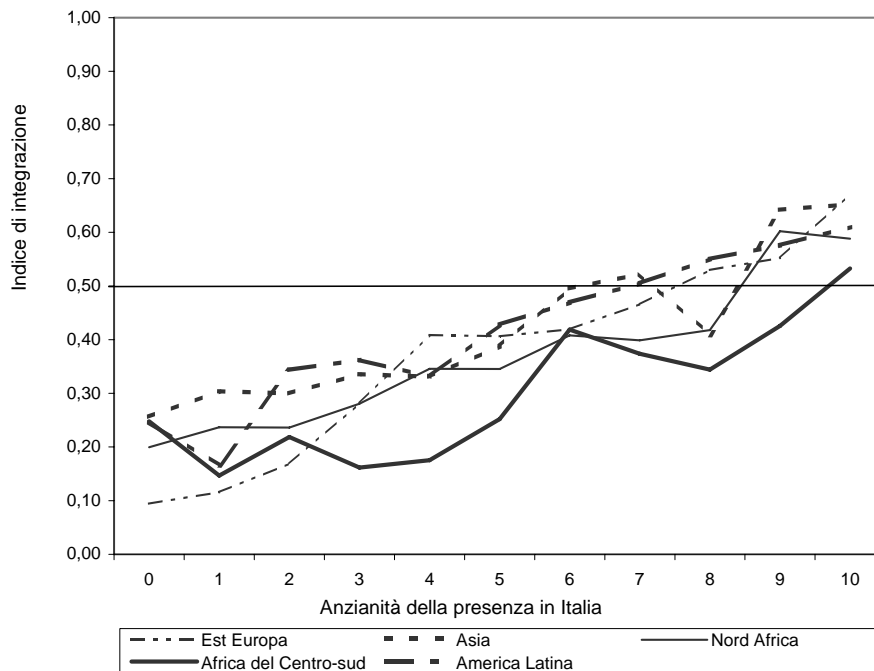


Fig. 6.8 - Probabilità di integrazione per anzianità della presenza in Italia: specifica per macroarea di provenienza



Un'ultima dimensione che vale la pena di investigare è quella per ambito di localizzazione territoriale in Italia (Centro-nord o Mezzogiorno) e per macroarea di provenienza degli immigrati, con un breve *excursus* sull'integrazione in corrispondenza delle nazionalità maggiormente presenti.

La specifica per macroarea di localizzazione mostra un divario tra Centro-nord e Mezzogiorno, con una probabilità di integrazione in favore del primo relativamente al periodo iniziale della presenza in Italia. Con il passare del tempo la distanza sembra diminuire, ma da quando la probabilità di integrazione supera lo 0,5 il divario cresce nuovamente e anche per anzianità della presenza notevolmente alte il Centro-nord rimane in vantaggio rispetto al Mezzogiorno.

Il dettaglio per macroarea di provenienza evidenzia un livello critico, il più basso, per gli est-europei nei primi 2-3 anni dall'arrivo in Italia, con successiva ripresa al crescere dell'anzianità. Mentre sottolinea la condizione peggiore in corrispondenza delle provenienze dall'Africa centromeridionale.

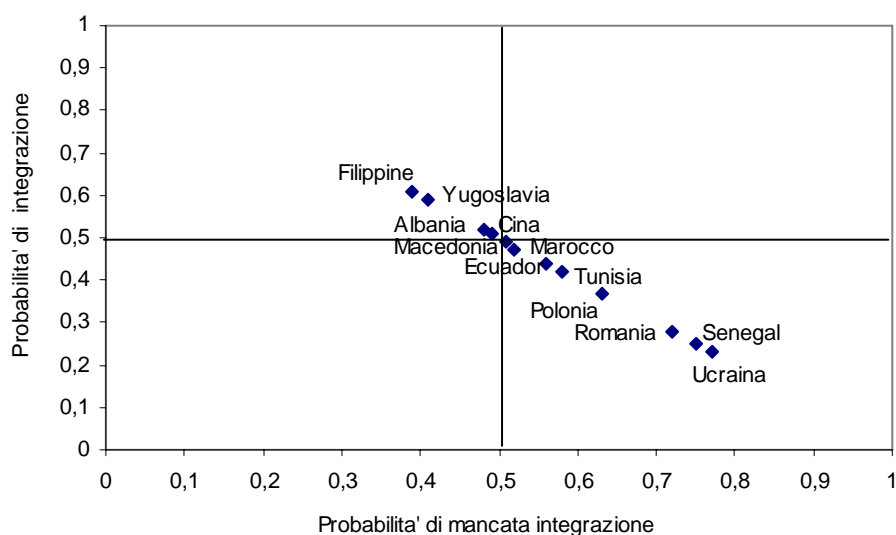
Infine, uno sguardo alle nazionalità più presenti⁵ (Fig. 6.9) mostra tre gruppi alquanto distinti: Filippine e Jugoslavia sono i Paesi che sperimentano la probabilità più elevata di integrazione. Viceversa, il Senegal, l'Ucraina e la Romania si collocano nella parte bassa a destra del grafico, caratterizzate da una probabilità di integrazione decisamente bassa. In posizione intermedia si collocano Albania e Cina, con un indice di integrazione che è pur sempre superiore a 0,5, mentre per Macedonia, Marocco, Ecuador, Tunisia e Polonia la probabilità di integrazione è leggermente inferiore a tale valore.

D'altra parte, ancora una volta emerge come una delle fondamentali determinanti dell'integrazione sia l'anzianità della presenza. Non a caso le Filippine sono la nazionalità con la maggiore anzianità tra quelle considerate (quasi 10 anni di presenza in media sul territorio italiano) e la Jugoslavia si trova appena al di sotto con circa 8 anni e mezzo di presenza media, là dove per Romania e Ucraina i corrispondenti valori scendono a meno di 5 anni. Nel contempo, si ha anche modo di osservare alcuni comportamenti "anomali". Ad esempio, chi proviene dall'Ecuador sperimenta meno di 4 anni di presenza media in Italia, ma la sua probabilità di integrazione si trova leggermente sot-

⁵ Per nazionalità più presenti si sono considerate quelle con una stima della presenza superiore a 80mila unità (secondo la variante media)

to lo 0,5. Presumibilmente una parziale spiegazione si ottiene analizzando la specifica di genere: la presenza femminile è all'incirca doppia rispetto a quella maschile e, come già emerso precedentemente, le donne sono caratterizzate da un livello mediamente più alto (quand'anche nel caso specifico sembra meno sostenibile la tesi del ricongiungimento familiare). La stessa composizione di genere, ma con un segno ed un effetto opposto, può essere indicata come responsabile del livello di integrazione di coloro che provengono dal Senegal, che è una nazionalità con un'anzianità della presenza relativamente alta (circa 7 anni e mezzo), ma si trova nella coda rispetto alla classifica dell'integrazione. In questo caso il rapporto uomini/donne è all'incirca 7 a 1 e la dimensione familiare mostra una maggioranza di nuclei allargati e di coabitazioni, sintomo di una condizione non pienamente stabile.

Fig. 6.9 - Probabilità di integrazione e di mancata integrazione per le nazionalità maggiormente presenti



6.3 L'integrazione lavorativa: possibili misure e determinanti

L'inserimento lavorativo rappresenta per gli immigrati una dimensione fondamentale del processo di integrazione, incidendo in modo significativo sul progetto migratorio e su alcune delle altre dimensioni dell'integrazione, o quantomeno sulle possibili condizioni di vita nel contesto di accoglienza. Un primo elemento di attenzione è certamente l'accesso al lavoro, inteso come

ricerca di un primo o di un nuovo impiego e il mantenimento dello stesso; al riguardo la disoccupazione rappresenta il segnale più evidente delle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Ma anche all'interno del collettivo degli stranieri occupati è possibile individuare differenti livelli di inserimento in base, ad esempio, alla stabilità dell'impiego, alla sua remunerazione, alla congruità dell'attività svolta con il bagaglio di capitale umano conseguito, al grado di soddisfazione e alle aspettative del lavoratore. In questo paragrafo si intende provare a costruire un indicatore di integrazione lavorativa circoscrivendo l'attenzione al solo collettivo degli stranieri che al momento della rilevazione hanno dichiarato di svolgere un'attività lavorativa.

6.3.1 Un indicatore di sintesi: dimensioni, ipotesi e procedure di calcolo

Sulla base delle informazioni acquisite con l'indagine di cui si tratta in questo volume è sembrato possibile prendere in considerazione quattro dimensioni distinte dell'inserimento occupazionale degli immigrati: la regolarità e stabilità dell'impiego; il reddito medio mensile netto da lavoro; la posizione e il livello professionale; l'intenzione o meno di cambiare lavoro, intesa come *proxy* del livello di soddisfazione dell'attività svolta. Per esprimere il grado di inserimento raggiunto è stato assegnato agli occupati un punteggio per ciascuna delle quattro dimensioni, punteggio ottenuto a partire dalle informazioni elementari disponibili rielaborate introducendo ipotesi specifiche. I quattro punteggi sono stati quindi sintetizzati in un unico indicatore di integrazione lavorativa – con valori compresi tra zero e uno – ottenuto come media semplice dei valori delle quattro dimensioni preventivamente standardizzati per ricondurli ad un campo di variazione contenuto tra zero e uno. Attraverso la descrizione passo passo delle diverse fasi che hanno condotto alla costruzione dell'indicatore di sintesi è possibile avere una più chiara cognizione delle diverse ipotesi introdotte e quindi dei possibili limiti della misura proposta. Sempre con questa finalità vengono mostrate, per ciascuna dimensione, le differenze nella distribuzione dei punteggi per ripartizioni territoriali e per genere, in modo da avere un riscontro empirico sul processo di costruzione dell'indicatore di sintesi relativamente a due delle caratteristiche che saranno analizzate in seguito.

Tab. 6.6 - Distribuzione percentuale in base alla regolarità/stabilità del lavoro e al reddito medio mensile netto da lavoro degli stranieri occupati distinti per ripartizione territoriale e per genere.

	Centro-nord	Mezzog.	Uomo	Donna
A) Regolarità e stabilità del lavoro^(a)				
0 – irregolare	10,0	21,3	11,6	10,5
1 – irregolare stabile	10,5	15,3	8,9	14,1
2 – regolare da meno di 1 anno	8,1	5,8	7,2	8,8
3 – regolare da 1-3 anni	38,0	32,5	34,9	41,0
4 – regolare da 3-5 anni	13,2	9,0	13,8	11,1
5 – regolare da più di 5 anni	20,3	16,1	23,5	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi ^(c)	21.569	2.616	14.342	9.843
B) Classi di reddito mensile netto da lavoro^(b) (euro)				
0 – da 100 a meno di 500	7,5	19,2	5,7	13,2
1 – da 500 a meno di 620	9,9	20,4	6,9	18,8
2 – da 620 a meno di 730	9,0	17,7	6,8	14,4
3 – da 730 a meno di 820	10,2	7,8	6,0	13,0
4 – da 820 a meno di 900	10,0	11,5	9,6	12,9
5 – da 900 a meno di 980	10,4	7,6	10,5	9,5
6 – da 980 a meno di 1.030	10,7	2,4	12,1	6,5
7 – da 1.030 a meno di 1.200	11,1	7,8	14,4	5,4
8 – da 1.200 a meno di 1.400	11,0	2,0	14,8	3,2
9 – 1.400 e più	10,2	3,5	13,2	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi ^(c)	18.821	2.210	12.444	8.589
Mediana	900	711	1.000	764
Media	956	751	1.044	777
Coefficiente di variazione (%)	51,9	54,4	49,6	51,8
<i>Note: (a) Le modalità sono state determinate combinando le informazioni della D22 ("Indicare la condizione lavorativa attuale") e della D29 ("Da quanto tempo ha un lavoro regolare?") relativa ai soli occupati in modo regolare; (b) le classi sono state determinate sulla base dei decili dopo aver applicato ai redditi dichiarati un fattore di standardizzazione che tiene conto del diverso costo del lavoro per regione al 2001; (c) dati ponderati in base al sistema di pesi nazionale.</i>				

La regolarità e stabilità del lavoro (regolare) rappresenta sicuramente una dimensione importante dell'inserimento occupazionale degli immigrati, che è testimonianza del radicamento nel mercato del lavoro e indizio del possibile accesso, nel caso di lavoro dipendente, a tutta una serie di garanzie collegate alla sottoscrizione di un regolare contratto di impiego. Ciò premesso, sono state individuate sei modalità distinte alle quali è stato assegnato un punteggio che va da zero, nel caso di lavoro irregolare, fino a cinque, nel caso di lavoro

regolare svolto da più di 5 anni⁶ (cfr. la fiancata della tabella 6.6). Non c'è dubbio che tale dimensione dell'integrazione lavorativa è strettamente legata alla durata della presenza in Italia e alla condizione giuridica di soggiorno dell'immigrato (se e da quando tempo ha un regolare permesso). Evidenti sono le differenze a livello territoriale e per genere (Tab. 6.6): migliore appare la situazione degli immigrati che vivono nel Centro-nord, in oltre il 70% dei casi con lavoro regolare da più di un anno, rispetto a quelli rintracciati nel Mezzogiorno che in quasi il 40% delle situazioni sono impiegati in modo irregolare; più favorevole è la situazione della componente maschile che per un terzo lavora regolarmente da almeno tre anni, mentre quella femminile fa registrare una quota più alta di situazioni irregolari (quasi il 25%) e, comunque, una forte concentrazione (pressappoco la metà dei casi) nell'impiego regolare da poco tempo, probabilmente anche connessa ad un più recente arrivo in Italia.

Il reddito da lavoro è sicuramente la variabile principe nel segnalare il successo lavorativo degli occupati in genere. Ciò vale quantomeno per il reddito orario, funzione di vari fattori tra i quali un ruolo importante è svolto dal capitale umano che, nel caso degli immigranti, si compone non solo dell'istruzione e della formazione ma anche della conoscenza della lingua così come delle regole del mercato del lavoro del Paese di accoglimento. Invece, il reddito mensile netto dipende anche dall'impegno profuso in termini di monte ore di lavoro al mese. Infatti, non c'è dubbio che soprattutto gli stranieri con un progetto migratorio temporaneo, che prevede un rientro nel Paese di origine dopo aver accumulato un certo ammontare di risorse, tendano a massimizzare l'impegno lavorativo, il cosiddetto auto-sfruttamento, per ridurre il tempo necessario al conseguimento del proprio obiettivo. Pur tenendo conto di tale limite, è apparso assolutamente centrale riuscire a costruire un gradiente che nei fatti dia conto del livello delle risorse economiche prodotte dall'attività lavorativa. Per garantire la comparabilità a livello territoriale, si è preventivamente proceduto a revisionare il reddito mensile dichiarato per ottenere un valore a parità di costo del lavoro⁷. Quindi, sono state individuate dieci classi, sulla base dei valori dei decili, e si è assegnato agli occupati un punteggio, compreso tra zero e nove, corrispondente alla collocazione dell'ammontare del proprio reddito. Nella tabella 6.6 è possibile osservare le differenze tra le due ripartizioni e per genere nella distribuzione degli occupati per classi di guadagno. Preliminarmente va sottolineato però che ben il 13% degli occupati

⁶ La scelta di adottare una differenza unitaria nei punteggi relativi a modalità contigue appare la più semplice, anche se può risultare non esente da critiche.

⁷ Il reddito dichiarato è stato diviso per un indice regionale del costo del lavoro dato dal rapporto al 2001 tra il costo anno del lavoro registrato nella regione e quello registrato in Lombardia che è la regione con il valore più elevato.

non ha dichiarato il proprio reddito o ha indicato una cifra particolarmente bassa (meno di 100 euro). Pertanto questa dimensione dell'integrazione lavorativa, sicuramente rilevante, pone delle difficoltà nella predisposizione dell'indicatore di sintesi⁸, di cui vedremo in seguito come si è tenuto conto. Come già osservato con riguardo alla regolarità e stabilità lavorativa, anche per quanto concerne il reddito si osservano differenze significative a favore degli immigrati contattati nel Centro-nord e della componente maschile. È quanto appare chiaramente dal confronto delle distribuzioni, così come è nettamente evidenziato dagli indici statistici di posizione (Tab. 6.6): il valore mediano del reddito degli immigrati occupati nell'Italia meridionale è di poco superiore ai 700 euro, quasi 200 in meno rispetto a quanto registrato tra quelli impiegati nelle regioni centrosettrionali; le donne con circa 760 euro hanno un differenziale negativo rispetto agli uomini che sfiora i 250 euro⁹.

Un altro aspetto sicuramente rilevante è la posizione nella professione: è noto come lo svolgimento di attività autonome, e ancor di più di vere e proprie attività imprenditoriali, è testimonianza della dinamicità degli individui e della conoscenza dei meccanismi che regolano il mercato del lavoro. Spesso, riuscire ad intraprendere un lavoro in proprio o ad avviare un'impresa con propri dipendenti sottintende quindi successo professionale e mobilità sociale ascendente. Non va però dimenticato che una parte di queste attività autonome, in prevalenza se svolte senza le necessarie autorizzazioni, risponde all'esigenza di sbarcare il lunario¹⁰ in attesa di trovare un impiego più stabile e remunerativo alle dipendenze di un datore di lavoro¹¹. È quanto sembra emergere anche dal semplice confronto delle differenze territoriali nella distribuzione per posizione nella professione (Tab. 6.7): se è chiaro che l'attività imprenditoriale risulta più rilevante tra gli immigrati contattati nel Centro-nord (3,3% degli occupati contro l'1,5% nel Sud e nelle Isole), è nel Mezzogiorno che appare più rilevante l'impiego in modo indipendente (quasi il 19%), che fa pensare ad attività a bassa remunerazione non di rado marginali, svolte in

⁸ Va sottolineato che la quota di mancate indicazioni risulta ben superiore al 13% nel caso degli imprenditori (oltre il 35%), dei lavoratori autonomi regolari (più del 26%) e irregolari (22,5%), nonché tra i dipendenti irregolari instabili (quasi 22%) e i parasubordinati (18,5%).

⁹ Le differenze risultano leggermente maggiori quando si fa ricorso al reddito medio che, com'è noto, risente dell'eventuale presenza di valori estremi (in particolare, dei redditi molto elevati). In tutti e quattro i casi il valore mediano del reddito risulta inferiore a quello medio, anche se va notato come la variabilità di quest'ultimo non sia particolarmente elevata (il coefficiente di variazione è intorno al 50%).

¹⁰ Per alcuni di questi impieghi è stata coniata l'espressione di lavori inventati (Gesano, 1990).

¹¹ Inoltre, non va dimenticato che gli immigrati appartenenti ad alcune collettività straniere, che si caratterizzano per una maggiore propensione verso le attività autonome, hanno più elevate possibilità di intraprendere lavori in proprio anche per la presenza di una rete di contatti e conoscenze stabilitesi all'interno o attraverso la propria comunità.

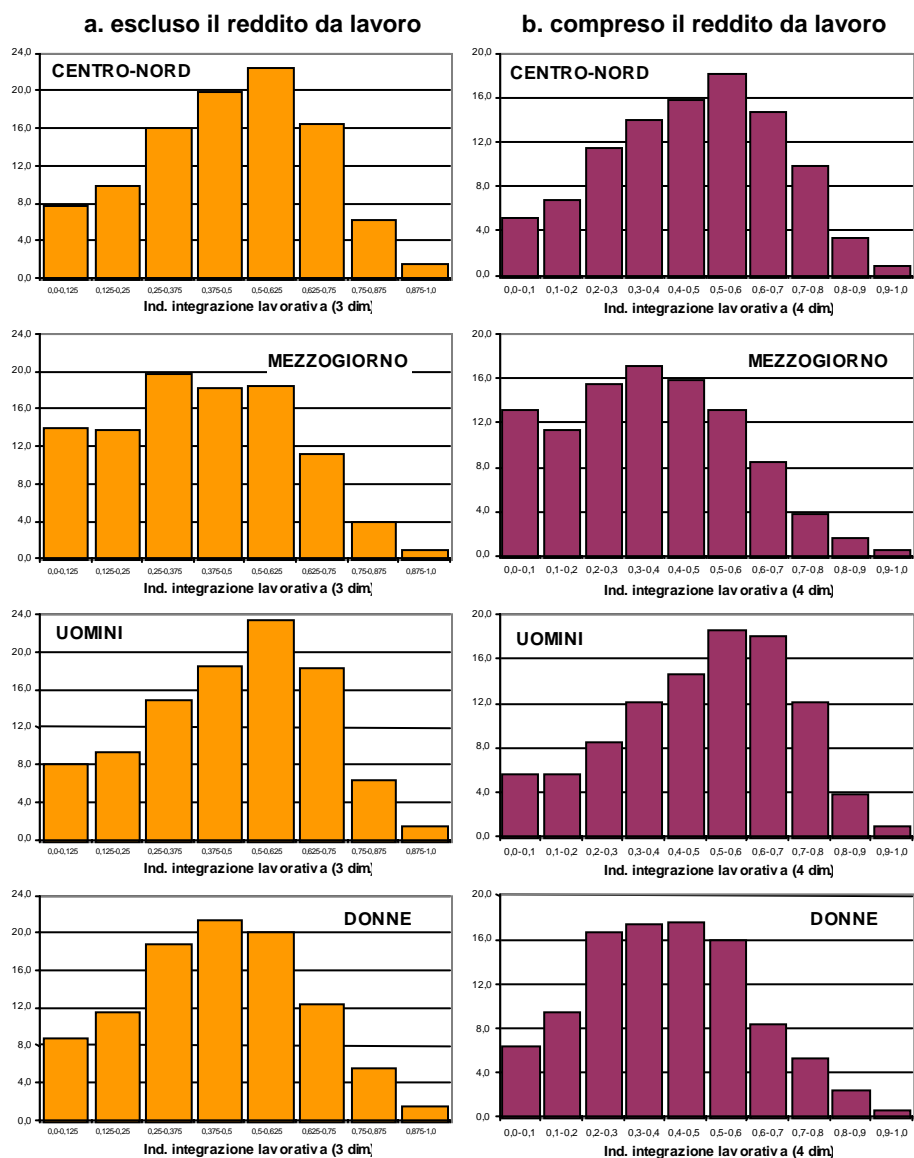
un contesto in cui maggiore è la disoccupazione e soprattutto più ampia l'economia irregolare. Per le ragioni appena addotte è apparso opportuno considerare la posizione nella professione come aspetto integrativo della scala delle professioni. Quest'ultima è stata ottenuta a partire dalla collocazione dei lavori dichiarati dagli immigrati all'interno dei grandi gruppi della classificazione delle professioni dell'Istat (1991). Si è pervenuti ad una scala in sei categorie a cui corrispondono punteggi che vanno da zero, nel caso degli operai senza qualifica, fino a cinque, nel caso di professioni intellettuali e ad elevata specializzazione (cfr. la fiancata della tabella 6.7). Anche in questo caso appare netto lo svantaggio degli immigrati rintracciati nelle regioni meridionali, mentre più articolata appare la situazione distintamente per genere. Tra gli uomini risulta abbastanza rilevante la quota degli operai qualificati (oltre un quarto), mentre quella degli occupati in attività che non richiedono alcuna qualifica professionale, per quanto prevalente, pare meno ampia rispetto alla controparte femminile (quasi il 50% contro il 67% tra le donne). Tra queste ultime si osserva invece una maggiore polarizzazione ai due estremi: non solo una più ampia proporzione di impieghi di bassissimo profilo, ma anche con una quota più elevata, per quanto comunque contenuta (6,5%), di attività di livello medio alto. Si è deciso di adottare i punteggi corrispondenti alla scala delle professioni come base di riferimento, incrementando tale *score* da uno fino ad un massimo di tre punti in caso di attività autonome o imprenditoriali, avendo cura in ogni caso di non superare il limite massimo di cinque punti.

La quarta dimensione dell'integrazione lavorativa tiene conto dell'aspetto soggettivo del livello di soddisfazione del lavoratore, che è la risultante del capitale umano disponibile, dei progetti, delle aspettative ma anche della percezione della propria condizione. In vero, l'informazione acquisita attraverso l'indagine concerne esclusivamente l'intenzione o meno di cambiare lavoro con le motivazioni addotte per l'una o l'altra risposta. L'assegnazione dei punteggi agli immigrati in base alle risposte fornite, per quanto abbastanza soggettiva, risponde ai seguenti criteri: quelli che hanno dichiarato di non essere intenzionati a cambiare lavoro sono comunque più soddisfatti degli altri; le motivazioni al cambiamento che si richiamano alla necessità di migliorare la propria situazione sottintendono una maggiore soddisfazione rispetto alle motivazioni al cambiamento giustificate dagli aspetti negativi dell'attività svolta (irregolarità del rapporto di lavoro, pesantezza delle mansioni, bassa remunerazione, ecc.). Anche in questo caso sono evidenti le differenze nei due grandi contesti geografici italiani e per genere, con livelli maggiori di soddisfazione tra gli occupati rintracciati nella parte centrosettentrionale della penisola e tra i maschi (Tab. 6.7).

Tab. 6.7 - Distribuzione percentuale in base alla posizione nella professione, alla scala delle professioni e alle intenzioni di cambiare lavoro degli stranieri occupati distinti per ripartizione territoriale e per genere

	Centro-nord	Mezzog.	Uomo	Donna
<i>C.1) Posizione nella professione^(a)</i>				
0 – dipendente e parasubordinato	88,3	79,6	83,3	93,2
1 – autonomo	8,4	18,8	12,6	5,1
2 – imprenditore con meno di 3 dipendenti	2,1	1,1	2,6	1,2
3 – imprenditore con 3 e più dipendenti	1,2	0,4	1,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi ^(d)	21.570	2.616	14.343	9.844
<i>C.2) Scala delle professioni^(b)</i>				
0 – senza qualifica professionale	55,3	69,5	49,8	66,9
1 – operai qualificati	18,0	11,4	27,7	2,5
2 – professioni relative a vendite e servizi famiglie	16,8	14,9	15,2	18,5
3 – occupazioni impiegate	5,0	1,9	4,0	5,5
4 – professioni tecniche	3,1	1,1	2,0	4,2
5 – professioni ad elevata specializzazione	1,8	1,2	1,3	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi ^(d)	20.846	2.533	13.745	9.633
<i>D) Intenzione di cambiare lavoro e motivazione^(c)</i>				
0 – sì, perché irregolare o pesante	13,8	18,0	13,8	15,0
1 – sì, perché a basso redd. o di poco prestigio	18,5	23,1	18,0	20,4
2 – sì, per un altro più qual. prestigio o altro	6,7	5,0	5,2	8,5
3 – no, perché non c'è di meglio	19,5	19,2	18,9	20,3
4 – no, per la famiglia/casa/amici	2,5	3,6	2,2	3,2
5 – no, perché soddisfatto	38,9	31,1	41,8	32,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi ^(d)	21.571	2.615	14.344	9.844
<i>Note: (a) Le modalità sono state determinate combinando le informazioni della D22 ("Indicare la condizione lavorativa attuale") e della D23 ("Se imprenditore, indicare quanti dipendenti ha"); (b) determinata in base a quanto dichiarato alla D25 ("Indicare il tipo di lavoro svolto attualmente") e adottando una versione ridotta dei grandi gruppi della classificazione delle professioni. Nella categoria indicata con "2" sono comprese professioni (quali quelle di parrucchiere, massaggiatore, ecc.) che assolvono a specifici servizi personali e per le famiglie, mentre sono esclusi i lavori di domestico o di assistente domiciliare ad anziani e ammalati; (c) le modalità di risposta della D28 (Ha intenzione di cambiare l'attuale lavoro?) sono state aggregate in modo da indicare un livello crescente di soddisfazione; (d) Cfr. nota c della tabella 6.6.</i>				

Fig. 6.10 - Distribuzione percentuale degli stranieri occupati secondo i valori di due distinti indici sintetici di integrazione lavorativa (senza e con il reddito da lavoro) distintamente per ripartizione territoriale e per genere



Come detto in precedenza, per pervenire ad un indicatore sintetico del grado di integrazione lavorativa si è deciso inizialmente di considerare tutte e quattro le dimensioni anzidette, assegnandole pari importanza¹². A livello operativo, l'indicatore di sintesi è stato quindi ottenuto come media semplice dei quattro indicatori di base ricondotti preventivamente ad una scala unitaria (tra zero e uno). Poiché il reddito mensile da lavoro risulta non indicato in una quota elevata di casi (come detto, il 13%), si è deciso successivamente di costruire, con la stessa procedura, anche un indicatore sintetico basato solo sulle tre dimensioni restanti, ma riferito alla quasi totalità degli occupati. Di seguito verranno considerate entrambe queste misure, anche se il loro apporto conoscitivo risulta abbastanza simile.

In generale, la distribuzione di frequenza degli stranieri occupati secondo i valori dei due indici sembra approssimare una curva normale con valori medi di poco inferiori a 0,5 (con esattezza 0,45 e 0,46 rispettivamente nel caso dell'indicatore basato su tre o su quattro dimensioni). Inoltre, la distribuzione degli stranieri in base al valore dell'uno o dell'altro indicatore assume forme simili quando si circoscrive l'attenzione al Centro-nord o al Mezzogiorno, agli uomini o alle donne (Fig. 6.10). Appare evidente la minore integrazione degli immigrati rintracciati nelle regioni meridionali e insulari (per l'indicatore basato sulle quattro dimensioni, la classe modale è tra 0,3-0,4 quando nel resto del Paese si colloca nella classe 0,5-0,6), così come lo svantaggio della componente femminile maggiormente concentrata su valori compresi tra 0,2 e 0,6 (mentre tra gli uomini le frequenze maggiori si osservano nelle classi 0,5-0,6 e 0,6-0,7).

6.3.2 *L'integrazione lavorativa in base alle caratteristiche degli immigrati*

È adesso possibile esaminare il grado di inserimento lavorativo degli stranieri occupati in base alle diverse caratteristiche demografiche, sociali e migratorie, nonché distintamente sul territorio italiano e per area o Paese di cittadinanza. Per entrambi gli indicatori sintetici di integrazione vengono considerati sia il

¹² Non c'è dubbio che le quattro dimensioni individuate hanno tra loro un certo livello di associazione (il test del χ^2 tra le quattro dimensioni prese due a due risulta sempre significativo) e c'è quindi il rischio di amplificare, almeno in parte, le differenze tra le situazioni più favorevoli e quelle meno favorevoli. Le quattro dimensioni individuate in non pochi casi danno però indicazioni differenti: gli immigrati occupati possono risultare per un aspetto più integrati che per un altro; persino avere il punteggio massimo per una dimensione e il minimo per un'altra. L'analisi delle corrispondenze multiple potrebbe essere una strategia esplorativa complementare a quella qui adottata.

valore medio sia la frequenza relativa di persone con punteggio elevato (persone integrate o maggiormente integrate). Di seguito verranno però commentati solo i valori relativi all'indicatore costruito sulle quattro dimensioni, lasciando al lettore la possibilità di valutare le eventuali differenze con l'altra misura.

Si è già detto dello svantaggio delle donne, ulteriormente documentato dalla quota chiaramente più contenuta di quelle maggiormente integrate: si tratta di meno del 15%, a fronte di una proporzione per i maschi più che doppia (Tab. 6.8).

L'integrazione lavorativa appare crescente per età anche se a ritmo decrescente, tanto che nelle ultime fasce d'età attive i valori osservati risultano inferiori a quelli delle classi immediatamente precedenti. Si tratta di un classico andamento ad U rovesciata che riflette l'evoluzione del ciclo lavorativo degli individui. I valori medi più elevati si osservano nella classe 40-44 anni, dove la quota di persone maggiormente inserite supera il 30%, per poi diminuire nelle età seguenti (Tab. 6.8).

Anche l'importanza del capitale umano, in questo caso documentato esclusivamente dal titolo di studio conseguito, appare abbastanza evidente: il valore medio dell'indice di integrazione, che tra gli occupati senza un titolo formale è 0,43, raggiunge 0,51 tra i laureati. Nonostante la chiara difficoltà a trovare impieghi corrispondenti al livello d'istruzione conseguito, a causa di una domanda di lavoro diretta verso impieghi di più basso profilo e degli ostacoli che si incontrano nel riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in patria, appare chiaro come la situazione degli immigrati con un più elevato livello d'istruzione risulti comparativamente migliore.

Le variabili che maggiormente differenziano il livello di inserimento lavorativo degli immigrati sono proprio la durata della presenza sul territorio e la condizione giuridica di soggiorno (Tab. 6.8). Gli stranieri giunti in Italia negli ultimi anni hanno un valore medio dell'indice di integrazione (0,26-0,32) nettamente inferiore rispetto a quello degli immigrati da più tempo (0,61 per gli stranieri arrivati prima degli anni '90). L'andamento non sembra lineare visto che all'aumentare della durata della presenza il valore medio dell'indicatore, così come la quota degli stranieri maggiormente inseriti, cresce a ritmo via via decrescente. Non c'è poi dubbio che la legalità del soggiorno costituisca un prerequisito essenziale ad un inserimento lavorativo regolare e quindi all'avvio del processo di integrazione non solo nel mondo del lavoro ma anche nelle diverse sfere della realtà di adozione. Va segnalato comunque come il possesso della carta di soggiorno o della cittadinanza italiana costituisca un elemento ulteriore di progressione nell'inserimento lavorativo.

Tab. 6.8 - Valori medi degli indici di integrazione lavorativa (IL3D e IL4D) e percentuale di integrati in base alle caratteristiche demografiche, sociali e migratorie

<i>Caratteristiche demografiche, sociali e migratorie</i>	<i>Valore medio</i>		<i>% integrati^(c)</i>	
	<i>IL3D^(a)</i>	<i>IL4D^(b)</i>	<i>IL3D^(a)</i>	<i>IL4D^(b)</i>
Totale	0,45	0,46	23,2	23,4
Genere				
- uomo	0,47	0,50	26,0	29,9
- donna	0,43	0,41	19,3	14,0
Classi di età				
- 18-24	0,36	0,36	12,2	8,8
- 25-29	0,41	0,42	15,3	15,5
- 30-34	0,44	0,45	21,0	21,8
- 35-39	0,48	0,49	26,3	29,4
- 40-44	0,50	0,51	30,9	31,3
- 45-54	0,50	0,50	32,4	30,0
- 55 +	0,47	0,47	31,0	22,3
Titolo di studio				
- nessun titolo formale	0,42	0,43	16,8	16,9
- scuola dell'obbligo	0,44	0,44	20,2	20,9
- scuola secondaria	0,45	0,46	24,0	24,2
- laurea o altro	0,51	0,51	32,4	31,8
Periodo di arrivo in Italia				
- prima del 1989	0,61	0,61	50,8	50,7
- 1990-1994	0,58	0,58	46,6	43,3
- 1995-1999	0,49	0,51	28,2	29,0
- 2000-2001	0,41	0,42	10,9	12,8
- 2002-2003	0,31	0,32	5,8	6,7
- 2004-2005	0,24	0,26	2,3	1,8
Condizione giuridica di soggiorno				
- con carta soggiorno o anche italiani	0,61	0,62	52,6	51,5
- permesso valido o in corso di rinnovo	0,46	0,47	20,1	20,6
- senza permesso di soggiorno	0,18	0,21	0,5	0,3

Note: (a) L'indicatore sintetico di integrazione lavorativa a 3 dimensioni (IL3D) prende in considerazione la regolarità e stabilità dell'impiego (A), la posizione lavorativa e la scala delle professioni (C1 e C2), la soddisfazione lavorativa (D); (b) l'indicatore sintetico di integrazione lavorativa a 4 dimensioni (IL4D) prende in considerazione anche il reddito mensile netto (B); (c) occupati che hanno conseguito un punteggio dell'IL3D e dell'IL4D superiore a 0,63.

Tab. 6.9 - Valori medi degli indici di integrazione lavorativa (IL3D e IL4D) e percentuale di integrati per ripartizioni territoriali e regioni del Mezzogiorno

<i>Ripartizione territoriale e regioni del Mezzogiorno</i>	<i>Valore medio</i>		<i>% integrati^(c)</i>	
	<i>IL3D^(a)</i>	<i>IL4D^(b)</i>	<i>IL3D^(a)</i>	<i>IL4D^(b)</i>
Totale	0,45	0,46	23,2	23,4
Centro-nord	0,46	0,47	24,1	24,7
Mezzogiorno	0,39	0,37	16,0	11,7
Campania	0,37	0,35	13,0	9,1
Puglia	0,37	0,39	14,4	15,1
Basilicata	0,41	0,36	8,2	3,9
Calabria	0,38	0,36	15,0	13,9
Sicilia	0,40	0,37	19,9	12,1
Sardegna	0,44	0,41	24,8	19,4

Note: Per (a), (b), (c) cfr. rispettivamente le note a, b e c della tabella 6.8.

Con riguardo alla situazione nelle diverse aree del territorio italiano, senza tornare sulla netta situazione di vantaggio osservata tra gli stranieri che vivono nelle regioni del Centro-nord, va segnalato come lo svantaggio riguarda tutte le regioni del Mezzogiorno, in particolare la Campania (Tab. 6.9).

Tab. 6.10 - Valori medi degli indici di integrazione lavorativa (IL3D e IL4D) e percentuale di integrati per area e principali Paesi di cittadinanza

Area e principali Paesi di cittadinanza	Valore medio		% integrati ^(c)	
	IL3D ^(a)	IL4D ^(b)	IL3D ^(a)	IL4D ^(b)
Totale	0,45	0,46	23,2	23,4
Europa dell'Est	0,41	0,43	18,4	19,5
Asia	0,51	0,50	31,3	27,9
Nord Africa	0,47	0,49	25,2	29,0
Resto Africa	0,44	0,45	21,6	21,6
America Latina	0,44	0,43	20,9	18,9
Marocco	0,47	0,48	25,8	29,5
Romania	0,38	0,40	13,3	13,0
Albania	0,46	0,49	24,8	29,6
Cina	0,55	0,53	35,1	31,5
Filippine	0,49	0,48	29,6	22,3
Perù	0,41	0,41	15,9	14,3
Senegal	0,41	0,43	18,0	20,5
Egitto	0,47	0,50	23,7	24,2
Ucraina	0,34	0,33	4,7	3,1
Tunisia	0,48	0,50	26,2	33,3
Sri Lanka	0,50	0,49	31,3	23,3
India	0,49	0,51	26,8	33,5
Polonia	0,41	0,41	17,0	12,0
Moldavia	0,32	0,34	5,6	5,7
Iugoslavia	0,55	0,61	38,3	49,2

Note: Per (a), (b), (c) cfr. rispettivamente le note a, b e c della tabella 6.8.

Differente appare il grado di inserimento lavorativo distintamente per area di origine degli stranieri (Tab. 6.10). Gli immigrati originari dei Paesi dell'Europa dell'Est e dell'America Latina risultano meno integrati rispetto a quelli provenienti dalle altre aree del pianeta e in particolare rispetto agli asiatici e ai nordafricani. Marcate sono anche le differenze all'interno delle macroaree geografiche di origine. Al riguardo, risulta particolarmente esemplificativo il caso degli est-europei: mentre gli iugoslavi sono gli immigrati più integrati sul lavoro (il valore medio è 0,61, con una percentuale di maggiormente integrati pari a quasi il 50%) e gli albanesi si collocano in una posizione migliore di quella media complessiva (valore medio pari a 0,49, con quasi il 30% di integrati), romeni e soprattutto ucraini e moldavi si collocano nelle posizioni peggiori (per le ultime due collettività il valore medio è rispettivamente 0,33 e 0,34). Appare però evidente come in media le collettività maggiormente integrate siano in genere quelle di più antica immigrazione (iugoslava, cinese, egiziana, tunisina, albanese, marocchina, filippina, ecc.) mentre

quelle meno inserite siano quelle di più recente arrivo in Italia (in particolare, ucraina e moldava ma anche romena, polacca, peruviana e senegalese).

6.3.3 *Le determinanti del livello di integrazione lavorativa*

Allo scopo di valutare l'importanza delle diverse variabili sul livello di inserimento lavorativo si è fatto ricorso alla regressione lineare multipla con variabile dipendente l'indice sintetico di integrazione lavorativa (sia a tre che a quattro dimensioni). Tra le variabili esplicative sono state considerate due variabili continue, l'età e la durata della presenza in Italia, per le quali è stato considerato anche il termine quadratico per valutare l'eventuale andamento parabolico, e alcune variabili dicotomiche relative al sesso, al titolo di studio conseguito, alla condizione giuridica di soggiorno, alla regione di insediamento e ai principali Paesi di cittadinanza (Tab. 6.11).

La capacità esplicativa dei due modelli proposti appare abbastanza buona: l'indice di determinazione (R^2) risulta in entrambi i casi di poco inferiore a 0,4. I risultati sembrano abbastanza simili¹³ a seconda che si consideri come variabile dipendente l'indicatore a tre o a quattro dimensioni, per questa ragione si pone attenzione esclusivamente al secondo dei due casi.

È confermato il ruolo giocato dal genere, con i maschi che hanno un'intercetta più elevata di quasi 0,1 dell'indice di integrazione, a parità delle altre condizioni. Il livello di integrazione lavorativa è anche funzione dell'età e della durata della presenza, ma tale legame non è lineare ma di tipo parabolico. Significativi risultano anche i coefficienti di regressione relativi alla condizione giuridica di soggiorno e al titolo di studio conseguito (in quest'ultimo caso sono particolarmente significativi i coefficienti relativi alla scuola secondaria e alla laurea). Anche a parità delle altre condizioni, risulta confermato lo svantaggio degli immigrati rintracciati nelle regioni del Mezzogiorno: soprattutto quelli intervistati in Campania, in Puglia e in Sicilia, le tre regioni a maggiore presenza straniera della ripartizione meridionale, hanno uno svantaggio significativo rispetto agli immigrati contattati nel Centro-nord (Tab. 6.11).

Tab. 6.11 - Regressione lineare multipla con variabile dipendente l'integrazione lavorativa degli immigrati misurata attraverso i due indicatori di sintesi (IL3D e IL4D)

¹³ Tra le differenze più rilevanti va segnalato che quando si considera come variabile dipendente l'indicatore a tre dimensioni i coefficienti di regressione relativi all'età e al suo termine quadratico non risultano significativamente diversi da zero.

Variabili	Parametri stimati (β) e significatività	
	IL3D ^(a)	IL4D ^(b)
<i>Caratteristiche demografiche</i>		
Uomo	0,0456 ***	0,0904 ***
Età	0,0007	0,0034 ***
Età ²	-0,000001	-0,000036 **
<i>Titolo di studio (rispetto a nessun titolo)</i>		
Scuola dell'obbligo	0,0072	0,0088 *
Scuola secondaria	0,0263 ***	0,0327 ***
Laurea o altro	0,0755 ***	0,0743 ***
<i>Caratteristiche migratorie</i>		
Anni di presenza in Italia	0,0216 ***	0,0206 ***
Anni di presenza in Italia ²	-0,0005 ***	-0,0006 ***
<i>Condizione giuridica (rispetto a senza permesso)</i>		
con permesso valido o in corso di rinnovo	0,2160 ***	0,1986 ***
con carta di soggiorno o cittadinanza italiana	0,2882 ***	0,2780 ***
<i>Regioni del Mezzogiorno (rispetto al Centro-nord)</i>		
Campania	-0,0171 **	-0,0528 ***
Puglia	-0,0553 ***	-0,0656 ***
Basilicata	0,0250	-0,0274
Calabria	-0,0176	-0,0435 ***
Sicilia	-0,0290 ***	-0,0778 ***
Sardegna	0,0232	-0,0115
<i>Paese di cittadinanza (rispetto alle altre naz.)</i>		
Marocco	-0,0129 **	-0,0085 *
Romania	0,0119 **	0,0222 ***
Albania	-0,0076	0,0047
Cina	0,0932 ***	0,0774 ***
Filippine	-0,0118 *	-0,0117 *
Perù	-0,0257 ***	-0,0277 ***
Senegal	-0,0370 ***	-0,0420 ***
Egitto	-0,0286 ***	-0,0165 *
Ucraina	-0,0186 **	-0,0093
Tunisia	-0,0200 **	-0,0126
<i>Costante</i>	<i>0,0803 ***</i>	<i>0,0316 *</i>
R ² (corretto)	0,36	0,39
Numero casi	23.376	20.541

Note: Per (a), (b), (c) cfr. rispettivamente le note a e b della tabella 6.8; * p < 0,05; ** p < 0,01; *** p < 0,001.

Interessanti sono infine i risultati relativi alle nazionalità degli immigrati. A parità delle altre condizioni, è confermato il vantaggio dei cinesi e lo svantaggio dei peruviani e dei senegalesi. Cambia invece la situazione per gli immigrati nordafricani che, a parità di sesso, durata della presenza e delle altre variabili inseriti nel modello, non hanno più quella posizione relativamente più favorevole osservata attraverso il valore medio dell'indicatore di inserimento lavorativo. Anzi, nel caso dei marocchini e degli egiziani emerge una condizione significativa di svantaggio (Tab. 6.11). Lo stesso discorso può essere fatto anche per i filippini. Va infine notato il segno positivo del coefficiente di regressione relativo ai romeni che, a parità delle altre condizioni, risultano più

inseriti delle altre nazionalità. Si tratta di un risultato differente da quello che emergeva dai dati non standardizzati (Tab. 6.10), a testimonianza del ruolo giocato dalle diverse fasi del ciclo migratorio nei processi di integrazione lavorativa. A livello esemplificativo si può limitare l'attenzione al caso dei marocchini e dei romeni: i primi risultano di fatto più integrati dei secondi per varie ragioni (ad esempio, perché prevale la componente maschile – oltre i tre quarti tra i marocchini, solo la metà tra i romeni occupati – che ha un'integrazione lavorativa maggiore rispetto a quella femminile) ma, soprattutto, perché presenti in Italia da più tempo (tra gli occupati il valore mediano della durata della presenza in Italia è di 6 anni per i marocchini e di 3 per i romeni); a parità di caratteristiche e di storia migratoria la situazione è però esattamente rovesciata. In sostanza, pur con la necessaria cautela dovuta al carattere trasversale dell'indagine, si può presumere che le opportunità di inserimento lavorativo siano migliori per la comunità est-europea rispetto a quella nordafricana, anche se è il tempo di permanenza sul territorio a fare la differenza.

6.4 L'informazione sul lavoro e le sue determinanti

A questo punto è parso interessante un ulteriore approfondimento del grado di “integrazione lavorativa” della popolazione immigrata. Ciò si è potuto realizzare attraverso una prima sommaria analisi della conoscenza che hanno i lavoratori stranieri riguardo le attività (dagli infortuni alle pensioni) dei due enti, Inail e Inps, connesse al mondo del lavoro¹⁴. Essere a conoscenza dei diritti e delle garanzie, così come dei doveri, che lo stato ospite offre ai lavoratori, e quindi anche agli immigrati in tale condizione, è sicuramente un ulteriore indizio del livello di inserimento nel tessuto sociale ed economico dei migranti in Italia. A tal fine, presi in considerazione alcuni quesiti¹⁵ riguardanti la co-

¹⁴ Si precisa che in questa sede ci si limiterà ad un uso parziale del materiale statistico fornito dall'indagine, la cui ricchezza si presta ad ulteriori ed interessanti sviluppi sul piano della conoscenza.

¹⁵ Si tratta delle seguenti quattro domande relative all'Inail (D31, D32, D33, D34) e due relative all'Inps (D37, D38): “D31: Lei sa che per i lavoratori è prevista una assicurazione obbligatoria Inail contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali?”; “D32: E sa che questa assicurazione garantisce anche i lavoratori irregolari cioè i lavoratori ‘in nero’?”; “D33: Lei sa che sono previsti da parte dell'Inail aiuti economici per tutta la vita per chi ha avuto incidenti gravi (invalidità permanente che impediscono di lavorare)?”; “D34: E sa che anche per incidenti meno gravi il lavoratore è tutelato per cure, anche speciali (mano artificiali, protesi, ecc.)?”; “D37: Lei sa che è obbligatorio iscriversi all'Inps per l'assicurazione pensionistica e assistenziale?”; “D38: Lei sa che sono previsti da parte dell'Inps aiuti economici nei periodi di sospensione del lavoro per malattia, disoccupazione temporanea, ecc.?”.

noscenza o meno dei diversi obblighi e diritti che coinvolgono gli enti sopra menzionati e proposti nel questionario, è stata costruita una variabile di sintesi – che chiameremo indicatore di “conoscenza” – che assume valore minimo (pari a zero) nel caso l’intervistato abbia risposto negativamente a tutte le domande e valore massimo (pari a sei) quando lo straniero, viceversa, ha risposto affermativamente a tutti i quesiti.

Prima di analizzare il nuovo indicatore è utile dare un veloce sguardo alle risposte fornite da lavoratori e disoccupati alle singole domande prese in considerazione in modo da avere un iniziale quadro generale (Tab. 6.12). In primo luogo si nota che gli stranieri del Mezzogiorno risultano sempre meno informati di quelli del Centro-nord, qualsiasi sia la domanda di riferimento o la loro condizione professionale. Ancora, come era ovvio aspettarsi, il fatto di essere un lavoratore “in nero” o disoccupato è una condizione penalizzante e ciò accade anche per il quesito che riguarda direttamente il loro status (D32), mentre essere lavoratore autonomo o imprenditore favorisce la conoscenza. In generale, infine, il sottogruppo di stranieri analizzato pare avere più preparazione sulle competenze dell’Inps anziché su quelle dell’Inail.

Tab. 6.12 - Percentuale di risposte affermative alle domande riguardanti la conoscenza delle attività di Inail e Inps rispetto alla condizione professionale e alla ripartizione territoriale

Quesiti ^(a)	Disoccupato	Occupato regolare	Occupato irregolare	Autonomo o imprenditore regolare	Autonomo irregolare
<i>Centro-nord</i>					
D31	49,5	83,1	49,7	91,7	35,4
D32	16,6	29,8	18,4	47,4	18,5
D33	38,1	65,7	36,0	75,8	30,4
D34	30,1	57,1	27,8	70,1	22,8
D37	67,3	94,1	68,2	97,8	49,0
D38	51,6	84,5	51,0	81,5	40,1
<i>Mezzogiorno</i>					
D31	25,4	69,4	29,5	66,5	21,6
D32	8,7	23,7	9,3	27,1	7,5
D33	19,9	52,2	18,6	49,8	13,8
D34	16,3	43,1	13,5	42,8	11,4
D37	40,4	90,4	44,7	90,8	39,7
D38	28,6	74,2	30,8	75,5	22,4

Nota: (a) Vedi nota 13 al testo di questo capitolo.

Considerando a questo punto la distribuzione dell’indicatore di sintesi (Tab. 6.13) emergono ulteriori osservazioni circa la conoscenza delle attività dei due enti. In primo luogo al Centro-nord quest’ultima pare legata soprattutto allo status burocratico: si nota, infatti, come da un lato la completa “ignoranza” (punteggio pari a zero) rappresenti il valore modale sia per i disoccupati

senza permesso di soggiorno (quota pari a circa la metà) sia per gli occupati con medesimo status burocratico (quota pari ad un terzo); dall'altro lato anche tra coloro che hanno un'occupazione "in nero", ma possiedono un regolare permesso, si riscontra un maggior grado di consapevolezza dei propri diritti. Al Mezzogiorno, viceversa, sembra giocare un ruolo decisivo la regolarità nella condizione professionale (ricordiamo che questa è condizionata dal possesso di un regolare permesso di soggiorno), infatti solo per tale categoria il valore modale dell'indice risulta diverso da zero, in tutti gli altri casi la percentuale maggiore si incontra in corrispondenza dell'assoluta assenza di conoscenza. Il valore mediano dell'indicatore conferma questi tratti generali: valori maggiori al Centro-nord tra i possessori di un permesso di soggiorno a prescindere dalla condizione lavorativa, mentre nel Mezzogiorno pare esservi una concomitanza delle due cause.

Tab. 6.13 - Distribuzione percentuale e valore mediano dell'indice sintetico di "conoscenza" rispetto alla ripartizione territoriale e alla condizione professionale analizzata congiuntamente allo status burocratico

	<i>Disoccupato regolare</i>	<i>Disoccupato irregolare</i>	<i>Occupato regolare</i>	<i>Regolare con occupazione irregolare</i>	<i>Occupato irregolare</i>
<i>Centro-nord</i>					
0	16,8	50,7	2,3	14,4	33,6
1	10,4	15,6	4,6	10,1	15,7
2	16,8	15,6	11,9	16,4	19,7
3	13,0	5,4	12,6	13,5	9,1
4	11,9	2,9	14,0	11,4	7,3
5	17,3	3,9	29,7	14,4	8,5
6	13,8	5,9	25,0	19,7	6,2
<i>Mediana</i>	<i>3,47</i>	<i>0,99</i>	<i>5,16</i>	<i>3,67</i>	<i>2,04</i>
<i>Mezzogiorno</i>					
0	39,2	79,6	7,2	33,6	58,4
1	11,0	5,0	8,5	13,6	11,7
2	14,2	5,7	20,4	18,7	14,9
3	6,3	1,4	11,4	8,2	4,6
4	6,7	2,1	11,8	8,0	3,3
5	13,2	3,3	22,0	9,4	4,9
6	9,4	2,9	18,7	8,4	2,2
<i>Mediana</i>	<i>1,98</i>	<i>0,63</i>	<i>4,22</i>	<i>2,15</i>	<i>0,86</i>

È, quindi, parso interessante verificare l'effetto di alcune variabili che si suppone possano determinare le diversità appena colte tramite il modello di regressione logistica, modello che misura gli effetti delle singole componenti introdotte al netto delle restanti. Come variabile dipendente è stato considerato l'indicatore proposto dicotomizzato¹⁶ in modo tale da evidenziare i fattori

¹⁶ Modalità 0 per tutti i casi in cui il valore assunto dall'indicatore è inferiore o uguale a 5, modalità 1 quando questo assume valore 6.

che determinano un'alta conoscenza delle attività di Inail e Inps. Si tenga conto che a questo punto è stato considerato il sottogruppo dei soli lavoratori (escludendo i disoccupati). In tal modo, a livello nazionale, la quota di coloro che hanno conoscenza di tutte le attività proposte risulta pari al 21,4%.

La scelta delle variabili esplicative è ricaduta non solo su quelle già considerate nell'analisi descrittiva (ripartizione territoriale, condizione giuridica di soggiorno e situazione lavorativa) che hanno evidenziato alcune differenze di rilievo, ma anche sul genere, sul titolo di studio (considerata come variabile esplicativa del capitale umano), sulla variabile che indica come è stato trovato l'attuale lavoro (sintomatica da un lato della capacità di usufruire di strutture d'aiuto di varia natura, dall'altro dell'influenza prodotta dalla rete sociale etnica in cui è inserito il migrante), ed infine sull'anzianità migratoria, variabile fondamentale negli studi sull'integrazione della popolazione immigrata.

I risultati, illustrati nella tabella 6.14, oltre a confermare quanto anticipato a livello descrittivo mettono in luce ulteriori fattori altrettanto rilevanti per una elevata conoscenza delle attività di Inail e Inps. Essere o meno un immigrato regolare, infatti, è l'elemento esplicativo più rilevante dell'analisi: avere un regolare permesso di soggiorno è una condizione necessaria per poter entrare nel "circuito" di lavori altrettanto regolari oltre che tutelati e conseguentemente è più facile venire a conoscenza dei propri diritti.

Un secondo fattore quasi altrettanto importante non ha a che fare con l'universo migratorio, ma piuttosto è l'elemento che contraddistingue una più veloce e facile generale emancipazione: l'istruzione. Al crescere del livello di questa componente basilare del capitale umano, infatti, si può notare come aumenti la probabilità di aver dato tutte risposte affermative.

La condizione lavorativa si configura come un ulteriore predittore significativamente rilevante. In particolare, lo è avere un lavoro regolare e ancor più l'essere lavoratori autonomi o imprenditori. Quest'ultimo risultato appare piuttosto ovvio date le competenze e le responsabilità che deve avere un titolare di una qualche attività.

Anche aver trovato lavoro grazie all'aiuto di una organizzazione legata al mondo del lavoro (servizi pubblici, agenzie di lavoro interinale, cooperative, sindacati o tramite stage o corsi di formazione) risulta avere un effetto positivo sulle "conoscenze" rispetto all'aver usufruito semplicemente dell'aiuto di amici, di organizzazioni di volontariato o il non essersi rivolto ad alcuno. Il sapersi "muovere" tra gli aiuti più o meno istituzionali disponibili sul territorio è sicuramente fonte di maggiori informazioni e d'altro canto l'aver come principale punto di riferimento per la ricerca di un lavoro al più i propri connazionali, se può facilitare l'iniziale inserimento lavorativo, spesso si accompagna ad una ghettizzazione entro particolari e spesso disagiati o poco protetti

ambiti lavorativi. Anche gli aiuti provenienti dal mondo del volontariato risultano portare agli stessi risultati, e ciò forse trova spiegazione nel fatto che tali organizzazioni riescono, con più facilità, ad inserire l'immigrato in settori già occupati da stranieri della medesima nazionalità, settori non sempre portatori di garanzie. Le domestiche filippine o le badanti est-europee appaiono esempi esplicativi in tal senso.

Tab. 6.14 - Regressione logistica^(a): le determinanti della “conoscenza”

Variabili	β	Exp (β)
<i>Condizione lavorativa:</i>		
Autonomo irregolare vs. occupato irregolare	-0,118	0,889
Occupato regolare vs. occupato irregolare	0,763	2,146**
Autonomo + imprenditore regolare vs. occupato irregolare	0,779	2,180**
<i>Condizione giuridica di soggiorno:</i>		
Regolare vs. irregolare	1,014	2,755**
<i>Come hai trovato l'attuale lavoro:</i>		
Da solo/volontariato vs. grazie amici/conoscenti	0,064	1,066
Grazie enti/organizzazioni vs. grazie amici/conoscenti	0,342	1,408**
<i>Ripartizione territoriale:</i>		
Centro-nord vs. Mezzogiorno	0,107	1,112*
<i>Titolo di studio:</i>		
Scuola dell'obbligo vs. nessuno	0,254	1,290**
Scuola secondaria vs. nessuno	0,566	1,761**
Laurea o altro vs. nessuno	0,854	2,350**
<i>Genere:</i>		
Uomo vs. donna	0,081	1,084
<i>Anzianità migratoria</i>	0,057	1,059**

Note: (a) Nell'ultima colonna sono riportati gli *odds ratio*, ciascuno dei quali esprime il rapporto tra due probabilità di essere a conoscenza di tutte le attività proposte, quella della categoria considerata su quella della categoria di riferimento. Pertanto valori maggiori di 1 indicano una più elevata probabilità di conoscenza tra gli individui che rientrano nella categoria considerata rispetto a quelli appartenenti alla categoria di riferimento, valori minori di 1 esattamente il contrario. Livelli di significatività: * $\alpha < 0,01$; ** $\alpha < 0,001$.

E ancora, come già evidenziato a livello descrittivo, vivere nel Centro-nord Italia comporta una maggiore probabilità nel sapere le funzioni dei due enti analizzati rispetto al vivere nel Mezzogiorno. Infine, ancora un effetto positivo, ma con l'intensità più contenuta, lo gioca l'esperienza migratoria che lo straniero ha alle spalle: le possibilità di conoscenza aumentano quanto più a lungo risulta essere la presenza nel nostro Paese, effetto che viene colto costantemente quando si tratta di un qualche aspetto legato al vasto concetto d'integrazione. Non risulta, viceversa, significativamente rilevante il sesso del lavoratore.

Si analizzano, ora, alcune caratteristiche non ancora considerate ma che possono meglio delineare il profilo degli immigrati lavoratori con massima o, viceversa, nulla “conoscenza” delle attività di Inail e Inps. In primo luogo, mentre non si osservano sostanziali differenze a livello di provenienza per

macroaree, probabilmente per un effetto compensativo (dato il carattere non informativo la corrispondente tabella non è stata presentata), investigando le principali nazionalità (Tab. 6.15) si può notare la diversa distribuzione in corrispondenza dei valori estremi dell'indicatore "conoscenza", così come nel valore mediano dello stesso. Per esempio, i cinesi hanno il valore mediano più basso (3,1), una quota molto elevata di individui completamente "ignoranti" (oltre il 15%) e quella più bassa di persone completamente informate (indicatore pari a sei). La chiave di lettura di tale situazione è probabilmente l'appartenere ad una comunità, quella cinese, spesso caratterizzata da una gestione totalizzante entro il proprio circuito della vita del migrante e con una bassa interazione con il contesto di accoglimento.

Quota doppia, rispetto al valore generale, in corrispondenza di "assenza di conoscenza" si osserva anche tra i lavoratori senegalesi sebbene il valore mediano, per questo sottogruppo, si collochi quasi alla pari con l'insieme totale. In questo caso una possibile spiegazione può individuarsi in una maggior rilevanza dei casi di irregolarità nella condizione giuridica di soggiorno così come in quella lavorativa (per esempio, elevata presenza di occupazione in qualità di ambulanti). Ancora, tra le principali nazionalità di lavoratori con percentuali maggiori rispetto a quella generale in corrispondenza di "nessuna nozione" delle attività degli enti Inail e Inps vi è un consistente numero di Paesi dell'Est Europa: in principal modo Ucraina e Moldavia. Gli immigrati provenienti da tali Paesi sono spesso impiegati in attività, come l'assistenza domiciliare, con maggiori quote di lavoro "in nero" e di conseguenza con difficoltà ad accedere alle necessarie informazioni, oltre a caratterizzarsi per una più ridotta anzianità migratoria.

Tra le nazionalità che, viceversa, appaiono più informate (elevato valore mediano, con quota alta di informati e bassa di persone in condizione di assoluta ignoranza) risaltano soprattutto filippini ed egiziani. Il caso dei filippini può probabilmente trovare spiegazione in una prolungata permanenza migratoria accompagnata da un'altrettanto elevata tendenza ad inserirsi nel contesto d'accoglienza e usufruire dei benefici offerti, grazie anche ad un alto livello d'istruzione. I lavoratori egiziani, se in parte hanno attributi simili a quelli appena evidenziati tra i filippini (maggiore presenza migratoria, maggiori quote di laureati) si caratterizzano anche per essere maggiormente occupati come lavoratori autonomi o imprenditori, condizione professionale che comporta, come evidenziato precedentemente, la "conoscenza" dei meccanismi e delle regole che governano l'attività lavorativa.

Tab. 6.15 - Principali nazionalità del sottogruppo dei lavoratori rispetto ai punteggi estremi (zero e sei) dell'indicatore di "conoscenza"

<i>Principali cittadinanze</i>	<i>Mediana</i>	<i>% indicatore = 0</i>	<i>% indicatore = 6</i>
Marocco	5,0	8,8	21,3
Romania	4,3	10,3	22,6
Albania	5,1	7,0	22,6
Cina	3,1	15,3	7,8
Filippine	5,2	3,3	30,4
Perù	3,8	3,8	15,3
Senegal	4,5	17,9	16,7
Egitto	5,7	5,1	40,7
Ucraina	3,3	14,6	15,2
Sri Lanka	4,2	3,7	25,4
Tunisia	5,1	5,9	21,9
India	4,8	6,7	15,1
Polonia	5,2	10,7	32,9
Moldavia	3,7	11,9	21,8
Serbia-Montenegro	5,3	1,4	19,5
Totale	4,7	8,7	21,4

Prendendo in considerazione solo i lavoratori che hanno totalizzato un punteggio estremo (indice pari a zero o a sei) e che rappresentano, rispettivamente, l'8,7% e il 21,4%, vengono, infine, studiate alcune caratteristiche (Tab. 6.16) che confermano il quadro appena tracciato. In primo luogo, come è stato sottolineato in precedenza, sono molteplici le componenti che determinano un'elevata "conoscenza" dei propri diritti e quindi le due principali religioni professate (cattolica e musulmana), coinvolgendo un gran numero di immigrati anche con diverse caratteristiche, non risultano discriminare coloro che sono totalmente all'oscuro da coloro che hanno risposto affermativamente a tutti i quesiti in esame.

Ben diversa, tuttavia, è la situazione che si delinea in rapporto allo status dei soggetti: quasi un quarto dei lavoratori più informati (indicatore pari a sei) ha la carta di soggiorno (contro solo il 2,2% del gruppo che non possiede alcuna conoscenza), poco meno del 6% possiede la cittadinanza italiana (contro lo 0,4%); ancora, tali lavoratori per la quasi totalità sono iscritti in anagrafe (94,5% contro un terzo) ed infine hanno maggiormente usufruito dell'ultima sanatoria (30% circa contro il 13,4%).

È possibile notare, inoltre, come i lavoratori totalmente informati si concentrino maggiormente nel Centro-nord Italia (93,2%) mentre quelli per nulla informati registrano una presenza maggiore nel Mezzogiorno (28,5%) rispetto alla distribuzione generale (10,8%). Come era ovvio aspettarsi i primi sono molto più soddisfatti della propria occupazione (50% contro il 20% circa) e meno propensi a voler cambiare lavoro (35% circa contro il 57,4%).

Tab. 6.16 - Alcune caratteristiche del sottogruppo dei lavoratori rispetto ai punteggi estremi (zero e sei) dell'indicatore di "conoscenza"

<i>Caratteristiche (%)</i>	<i>Indicatore = 0</i>	<i>Indicatore = 6</i>	<i>Totale</i>
----------------------------	-----------------------	-----------------------	---------------

consistenza	8,7	21,4	-
cattolici	27,9	29,3	27,9
musulmani	35,5	34,7	34,8
carta di soggiorno	2,2	23,2	16,0
con cittadinanza italiana	0,4	5,7	2,4
iscritti in anagrafe	33,3	94,5	83,4
regolarizzati 2002	13,4	30,2	31,3
Centro-nord	71,5	93,2	89,2
Mezzogiorno	28,5	6,8	10,8
soddisfatti del proprio lavoro	19,5	49,3	38,2
intenzione cambio lavoro	57,4	34,9	40,1

A proposito di occupazione è parso interessante analizzare quali tra queste presentino un'accentuazione nei due sottogruppi estremi (Tab. 6.17), cioè si incrementano maggiormente rispetto alla distribuzione generale dei lavori svolti.

Tra i lavoratori che hanno ottenuto un punteggio pari a zero hanno tale caratteristica soprattutto lavori con elevati gradi di irregolarità e precarietà: prostituzione, venditori ambulanti e operai agricoli in primo luogo, ma anche occupazioni nel campo dei servizi alla persona (baby sitter, domestici ad ore e assistenti domiciliari). Per quanto riguarda i lavoratori che hanno totalizzato punteggio pari a sei l'elemento comune a quasi tutte le corrispettive occupazioni maggiormente incrementate è che si tratta di lavori con medio-alto contenuto intellettuale (per esempio, medici, traduttori, mediatori culturali, impiegati, assistenti socio assistenziali), fanno eccezione gli addetti ai trasporti e alla pesca, incrementatisi rispettivamente del 52,5% e del 127%.

Tab. 6.17 - Peso percentuale dei lavori svolti dagli immigrati, con punteggi dell'indicatore "conoscenza" pari a zero o sei, in cui è maggiore la differenza percentuale rispetto all'intera popolazione lavorativa (tra parentesi differenza percentuale)

<i>Indicatore = 0</i>	<i>Indicatore = 6</i>
Venditore ambulante 14,6% (241,2%)	Intellettuali 7,0% (89,6%)
Domestici ad ore 11,3% (31,5%)	Impiegati esecutivi e di concetto 3,2% (49,3%)
Assistenti domiciliari 9,2% (29,9%)	Addetti ai trasporti 3,2% (52,5%)
Operai agricoli e assimilati 6,0% (59,7%)	Medici e paramedici 2,5% (144,2%)
Baby sitter 3,0% (48,0%)	Assistenti socio assistenziali 1,3% (85,2%)
Prostitute/viados 2,3% (627,6%)	Addetti alla pesca 0,2% (127,0%)

In conclusione, si può affermare che il particolare aspetto d'integrazione analizzato nel sottogruppo dei lavoratori immigrati – conoscenza di garanzie e diritti legati al settore lavorativo – è funzione di una vasta gamma di caratteristiche che spaziano da quelle legate ai cosiddetti prerequisiti necessari all'integrazione (regolarità dello status burocratico come in di quello lavorativo), alle caratteristiche individuali anche connesse alla rete etnica di apparte-

nenza (titolo di studio, anzianità migratoria, tipologia di lavoro svolto), ma anche alle risorse e agli aiuti messi a disposizione nel luogo di insediamento (per esempio, aiuti fruiti per la ricerca del lavoro). Ciò implica, quindi, che raggiungere un sufficiente grado di “integrazione”, non solo formale, nel territorio ospitante richiede capacità personali e volontà da parte sia delle comunità immigrate sia del Paese ospitante.

6.5 Considerazioni conclusive

I tentativi di misurazione di alcuni aspetti del vasto concetto di integrazione presentati in questo capitolo, pur partendo da differenti prospettive, hanno messo in luce alcuni comuni fattori determinanti. Sono fattori che possiamo indicare come “minimali” o uno “zoccolo duro” di caratteristiche di cui deve godere l’immigrato per poter accedere con più probabilità ad un percorso d’integrazione e senza i quali qualsiasi altro fattore poco può incidere. Questi fattori possono essere indicati come dei prerequisiti all’integrazione, meno vincolati al progetto o al percorso migratorio intrapresi. Gioca un ruolo fondamentale, a tale proposito, un elemento ovvio: la regolarità nello status giuridico. L’essere un immigrato regolare è un fattore che risulta decisivo nell’inserimento lavorativo come nella conoscenza delle garanzie sul lavoro e questo risultato rafforza la scelta di utilizzare tale variabile nella costruzione della probabilità di integrazione. L’anzianità migratoria, che si accompagna all’acquisizione di esperienze e conoscenze del Paese ospitante, appare altrettanto importante per l’inserimento, sebbene oltre una certa soglia di tempo (intorno al decennio) perda di incisività a favore di altre caratteristiche. Un altro elemento comune, individuato come determinante per l’integrazione, è rappresentato dalla geografia d’insediamento. In particolare, vivere al Centro-nord comporta maggiori vantaggi d’inserimento a livello sia lavorativo che “generale” rispetto al vivere nel Mezzogiorno.

A questi aspetti “fondamentali” se ne aggiungono di volta in volta di ulteriori che spesso hanno a che fare con il capitale umano o con il capitale sociale. Per esempio, avere un elevato livello d’istruzione, così come appartenere ad una comunità etnica presente in Italia da lungo tempo, sono caratteristiche che incidono positivamente sulla possibilità/capacità d’integrazione “generale” e/o lavorativa.

La difficoltà nel misurare l’integrazione, ma anche nel definirla, e quindi l’attenzione particolare che è necessario porre nell’affrontare un’analisi di questo tipo e nel trarre le conclusioni, trova un’esemplificazione nei diversi risultati ottenuti, relativamente al genere, a seconda della prospettiva utilizza-

ta. La capacità femminile d'integrarsi, infatti, sembra maggiore di quella maschile quando si affronta un discorso generico, ma il risultato si inverte quando viene considerato solo l'ambito strettamente lavorativo e, ancora, non risultano differenze di genere quando si parla delle conoscenze dei diritti e delle garanzie di cui godono i lavoratori.

Ma, allora, le donne sono più o meno integrate degli uomini? Il non poter rispondere in maniera definitiva con i dati a disposizione, oltre che stimolare futuri studi, suggerisce anche la necessità di non considerare l'universo migratorio nel nostro Paese come una struttura monolite, ma piuttosto un *puzzle* composto da tanti pezzi. Pezzi che rappresentano i molteplici progetti migratori che accompagnano gli immigrati dall'inizio del loro percorso e che debbono essere tenuti in considerazione quando si parla di integrazione. Concludendo con un esempio: non possiamo misurare con lo stesso "strumento" l'immigrata arrivata per un ricongiungimento familiare con quella che, lasciata la propria famiglia al Paese d'origine dove intende tornare, è giunta per trovare risorse economiche.

*Appendice 1. Dal questionario al dataset: il percorso di lavoro e le valutazioni di congruenza e informazione sulle risposte ottenute**

1. L'analisi preventiva del questionario e il programma di controllo delle congruenze

I processi di controllo della coerenza e della completezza dei dati di indagine si configurano come una fase fondamentale e irrinunciabile nella valutazione del lavoro svolto e allo scopo di produrre e divulgare informazioni il più possibile affidabili.

A differenza di quanto accade nelle rilevazioni con supporto telematico, la metodologia utilizzata, basata sul lavoro sul campo, rende infatti impossibile un rigoroso controllo in progress rispetto all'immissione di risposte non coerenti. A questo proposito è fondamentale avvalersi di intervistatori con esperienza in materia d'immigrazione poiché la conoscenza e la sensibilità al tema trattato permettono di adattare al meglio la narrazione personale alla struttura del questionario quantitativo. Per fare ciò i rilevatori scelti sono nella maggior parte stranieri, cosicché l'ottica da *insider* possa facilitare l'instaurazione di un rapporto di fiducia con gli intervistati. L'insieme delle competenze e delle capacità relazionali rappresenta così il primo livello di controllo e garanzia sui dati (cfr. § 1 in questo volume).

Altri errori o imprecisioni possono derivare dai normali meccanismi psicologici e di calo dell'attenzione che si crea nel corso di una normale intervista faccia a faccia. Entrano in gioco, così, capacità umane e di relazione con l'altro, che investono, in ultima analisi, aspetti più strettamente personali ovvero sfere di competenze psicologiche, pedagogiche e di pubbliche relazioni, per una corretta formulazione e somministrazione della domanda.

* L'appendice è stata impostata congiuntamente, anche se *Livia Ortensi* ha curato i paragrafi 1 e 2 ed *Alessio Menonna* i paragrafi 4 e 5. Il paragrafo 3 è comune.

Ulteriori inesattezze possono derivare, infine, dal processo d'inserimento dei dati nel passaggio dal supporto cartaceo a quello elettronico.

I vantaggi di questo approccio superano, tuttavia, notevolmente gli svantaggi poiché un tale tipo di indagine sul campo permette di acquisire informazioni non ottenibili altrimenti sia sulle caratteristiche socio-demografiche degli stranieri presenti sia sui loro percorsi di vita e di inserimento, in questo caso prevalentemente lavorativo.

Una volta adottati questi accorgimenti di carattere preventivo, la prima tappa da affrontare nell'individuazione e nella correzione degli errori è l'analisi a priori delle ipotetiche incongruenze che si possono riscontrare nell'ambito della narrazione dei molteplici percorsi di vita personali. Si tratta di un procedimento indispensabile e delicato che, lungi dall'essere esclusivamente tecnico, richiede una conoscenza approfondita dei temi trattati.

Le incongruenze rilevabili sul tracciato record derivano dalle seguenti situazioni che si possono verificare cronologicamente nel processo di produzione del dato:

- errori dell'intervistatore nel porre il quesito: *chi intervista parafrasa scorrettamente la domanda da porre*;
- errori dell'interpellato nel comprendere il quesito che gli è stato sottoposto: *chi racconta fraintende la domanda*;
- imprecisioni dell'intervistato nel riportare la propria storia personale: *chi racconta non ricorda correttamente*;
- incomprensioni dovute alla scarsa padronanza della lingua da parte dei testimoni: *chi racconta si esprime male o in modo improprio*;
- reticenze o risposte non veritiere ma ritenute "desiderabili" da parte dell'intervistato, che danno luogo a narrazioni non completamente coerenti: *chi racconta mente*;
- inesattezze di chi raccoglie la storia: *chi intervista fraintende alcuni aspetti della narrazione*;
- imprecisioni dell'intervistatore nella compilazione del questionario;
- errori di lettura e/o digitazione in fase di inputazione informatica dei dati.

Sulla prima fonte di errore si può operare in modo incisivo nelle fasi preliminari dell'indagine: a questo proposito è stato fondamentale effettuare incontri con coordinatori e coordinatrici, intervistatori e intervistatrici al fine di esporre nel dettaglio gli scopi dei quesiti e precisare le singole sfumature di ogni domanda da porre. Nei restanti casi è invece l'esperienza di chi intervista a svolgere un ruolo centrale, mentre nulla si può fare in rapporto alle persone interpellate.

Tutti questi fattori di errore possono essere alla base di ciò che è definito “incongruenza”: una violazione della necessaria coerenza tra le risposte alle domande di questionario. In questo caso, si ritiene impossibile che quanto dichiarato nella narrazione si sia potuto verificare.

Scopo dell’analisi preliminare del questionario è dunque disporre di una serie di regole, chiamate vincoli, che non possono essere eluse.

Alcuni esempi possono essere l’incompatibilità tra lo status giuridico di clandestino e l’iscrizione presso l’ufficio anagrafe di un qualunque comune italiano oppure il possesso di un titolo di studio riconosciuto in Italia superiore a quello mai ottenuto.

Al fine di agevolare la trasposizione in un codice informatico. Si è così allestito un software in linguaggio Perl che analizza il tracciato record di ogni questionario alla ricerca delle violazioni delle regole di coerenza.

Tale supporto informatico opera tramite tre file in formato Txt:

- ❖ un file strutturale che delinea la struttura del questionario (*domande*);
- ❖ un file che contiene l’elenco dei vincoli da rispettare (*vincoli*);
- ❖ un file che effettua un controllo sui valori potenzialmente assumibili dalle variabili e segnala la presenza di codici non accettabili (*appartenenza*). Quest’ultimo supplisce a mancati controlli da parte della società incaricata dell’immissione dei dati nel verificare il campo di esistenza delle modalità di risposta alle diverse domande di questionario.

Fig. A1.1 - Frammento di file “vincoli”

```
1:02:d7b:2:d7a:1:incompatibili
2:02:d7b:3:d7a:1:incompatibili
3:02:d7b:4:d7a:1:incompatibili
4:02:d7b:3:d7a:2:incompatibili
5:02:d7b:4:d7a:2:incompatibili
6:02:d7b:4:d7a:3:incompatibili
7:03:d9:6:d22a:1:incompatibili
8:03:d9:6:d22a:2:incompatibili
9:03:d9:6:d22a:3:incompatibili
10:03:d9:6:d22a:13:incompatibili
11:03:d9:6:d22b:1:incompatibili
12:03:d9:6:d22b:2:incompatibili
13:03:d9:6:d22b:3:incompatibili
14:03:d9:6:d22b:13:incompatibili
```

Fig. A1.2 - Frammento di file “appartenenza”

```
a:1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,13,14,15,16,17,18,19,20,21,22,23,24,25,26,27,28,29,30,31,32,33,
34,35,36,37,38,39,40,41,42,43,44,45,46,47,48,49,50,51,52,53,54,55,56,57,58,59,60,61,62,63,
64,65,66,67,68,69,70,71,72,73,74,75,76,77,78,79,80,81,82,83,84,85,86,87,88,89,90,91,92,93,
94,95,96,97,98,99,100,101,102,103
d:1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12
e.01:1,0
e.02:1,0
e.03:1,0
e.04:1,0
```

Il programma restituisce come prodotto due files in formato testo: il primo denominato “new” è un tracciato-dati intermedio sul quale sono state operate alcune correzioni automatiche impostate dall’equipe di ricerca, mentre il secondo (“report”) contiene la registrazione di tali correzioni e soprattutto l’elenco delle incongruenze rilevate sui singoli questionari.

A seguito di questo procedimento, alcuni record nei quali non era stata riportata l’indicazione del genere, dell’età e della nazionalità dell’intervistato sono stati ritenuti non validi e sostituiti previa verifica cartacea che l’annullamento fosse dovuto ad un’effettiva mancanza dell’informazione.

2. La gestione della pulizia dei dati e l’assemblaggio del dataset

La gestione della pulizia e l’assemblaggio dei 30mila record ha richiesto una rigorosa gestione delle procedure.

È stato messo in pratica un algoritmo operativo che riproduce il percorso dai singoli tracciati record grezzi parziali alla realizzazione del dataset finale.

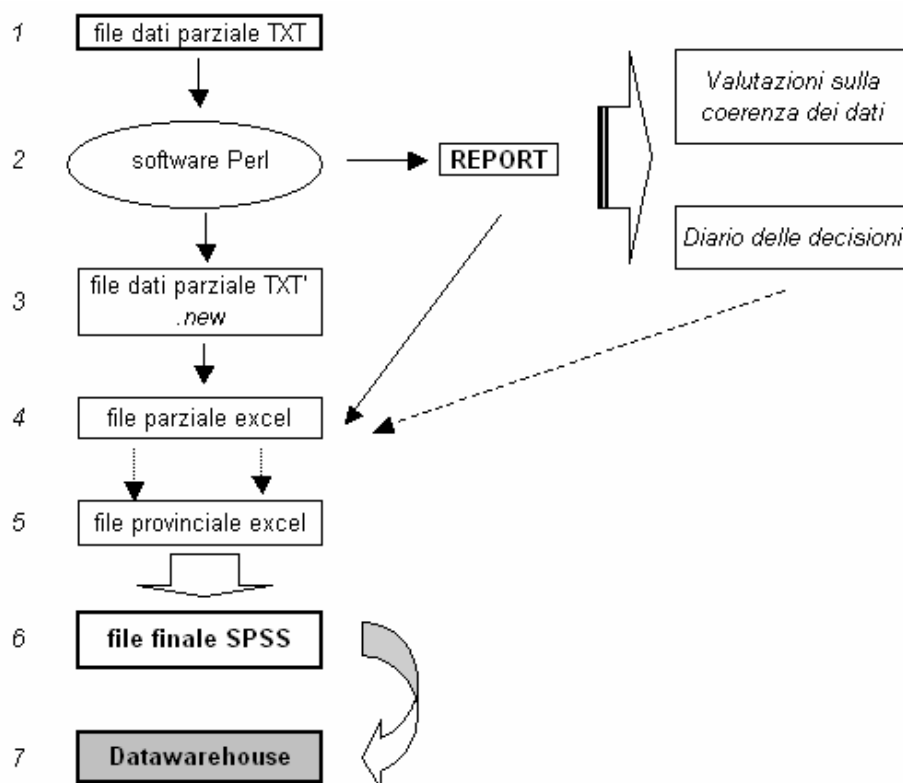
I materiali di partenza sono i files dei dati in formato Txt che, una volta inseriti nel software, hanno reso due differenti output: il file parziale dati e il report. Quest’ultimo ha una funzione chiave sia nella correzione degli errori sia nella gestione della rilevazione. Poiché si è dato inizio alla pulizia dei dati quando l’indagine era ancora in corso, è stato possibile ottenere alcune indicazioni sugli errori più ricorrenti in modo da poterli segnalare e correggere tempestivamente.

Il file report ha dunque il seguente, duplice ruolo:

- *valutativo*: consente di vagliare la coerenza dei dati con la finalità di permettere la correzione *in itinere* di alcuni errori ricorrenti imputabili ai rilevatori e di giudicare a rilevazione ultimata la *performance* di ogni provincia sotto il profilo della coerenza;

- *correttivo* rispetto agli errori, tramite la redazione e l'aggiornamento di un "diario delle decisioni".

Fig. A1.3 - L'algoritmo operativo: dai tanti files di testo provinciali al datawarehouse nazionale



Il diario delle decisioni è fondamentale nel garantire l'uniformità delle operazioni di pulizia dei dati e nel riassumere l'insieme delle scelte operate in merito alle correzioni. Differenti sono le tipologie di incongruenza davanti alle quali ci si può trovare. In particolare può verificarsi che l'affermazione dell'individuo sia palesemente in contraddizione con un'altra giudicata "forte", vale a dire un'asserzione sulla quale si pensa che egli non possa essersi sbagliato: in tal caso si corregge la risposta in modo da renderla coerente. Esempio, a questo proposito, è il caso degli individui che dichiarano di non aver mai posseduto un permesso di soggiorno e che in seguito affermano di essere iscritti all'anagrafe di un qualche comune italiano. Anche in base all'esperienza dei coordinatori provinciali che hanno segnalato come il con-

retto di residenza sia talvolta interpretato dagli stranieri con il significato di domicilio, in questa circostanza la modifica è consistita nell'indicare la non iscrizione di tali soggetti in anagrafe.

Un altro caso ricorrente è quello in cui l'affermazione risulta in contrasto con una serie di caratteri, anche deboli ma tutti coerenti tra loro, e quindi si procede alla correzione, dove possibile, in modo coerente alla storia del soggetto

Può accadere, poi, che la contraddizione faccia parte di una serie di errori "tipici", cui si assegna un secondo valore di missing che permetta in seguito di recuperare parzialmente l'informazione. Due esempi a questo proposito sono quelli in cui l'intervistato dichiara un titolo di studio riconosciuto più alto rispetto alle credenziali formative effettivamente conseguite e quello delle casalinghe che affermano di alloggiare sul posto di lavoro. Nel primo caso il missing segnala un sicuro problema di comprensione della domanda, mentre nel secondo rimedia ad una rigidità del questionario permettendo di mantenere l'informazione nonostante non sia prevista la possibilità di alloggiare sul luogo di lavoro del coniuge o convivente.

Si può verificare, infine, il caso in cui non è possibile individuare un'affermazione forte di riferimento, né una serie di caratteri deboli ma particolarmente significativi, né un errore tipico come quelli appena descritti: in questa circostanza, in assenza di elementi "qualificati", si è deciso di mandare in dato mancante entrambe le informazioni contraddittorie.

Fig. A1.4 - Funzionamento logico per l'aggiornamento del diario delle decisioni

L'incongruenza è già stata riscontrata?			
si		si segue la procedura convenuta	
no	si perviene ad una nuova decisione	1 l'affermazione è in contrasto con uno o più caratteri forti	correzione dell'errore
		2 l'affermazione è in contrasto con più caratteri deboli	correzione dell'errore
		3 si tratta di un errore "tipico" a cui si può dare una interpretazione	attribuzione del codice missing 98
		4 non si può affermare nulla	attribuzione del codice missing 99 a entrambe le variabili

Figura A1.5 - Frammento di diario delle decisioni

vincolo	errore	correzione
2	d7b>d7a	d7b=98
41	d29=5 d14=-1	d14=3
11	d12=5 d22=4	d22=98

L'ultimo passaggio è stato l'adattamento del file dati ad un sistema datawarehouse. L'interazione con l'équipe che lo ha realizzato ha dato luogo ad un secondo dataset "parallelo" dove ulteriori correzioni hanno comportato la perdita di alcune finzze incompatibili con la struttura dei dati¹.

Un'operazione simultanea alla pulizia dei dati è stata l'analisi delle risposte all'unica domanda aperta presente nel questionario. Nel caso in cui il tipo di lavoro dell'intervistato non fosse stato inscrivibile tra le opzioni a disposizione era prevista, infatti, una voce "altro (specificare)". A tale fine sono state selezionate le province dove questo tipo di modalità era più frequente e sono stati rivisti tutti i questionari cartacei. Questo tipo di operazione ha permesso in primo luogo di limitare l'uso di questa etichetta poco informativa quando possibile adattando quanto indicato alle categorie esistenti, ma ha avuto soprattutto uno scopo esplorativo. Le indicazioni che si sono ricavate sono preziose al fine di individuare le tendenze nel mercato del lavoro e le professioni emergenti, per poterle eventualmente includere in ricerche successive. In questo caso sono stati indicati prevalentemente professionisti nel mondo dello sport e dello spettacolo, religiosi, parcheggiatori.

3. Le valutazioni sulla congruenza dei dati

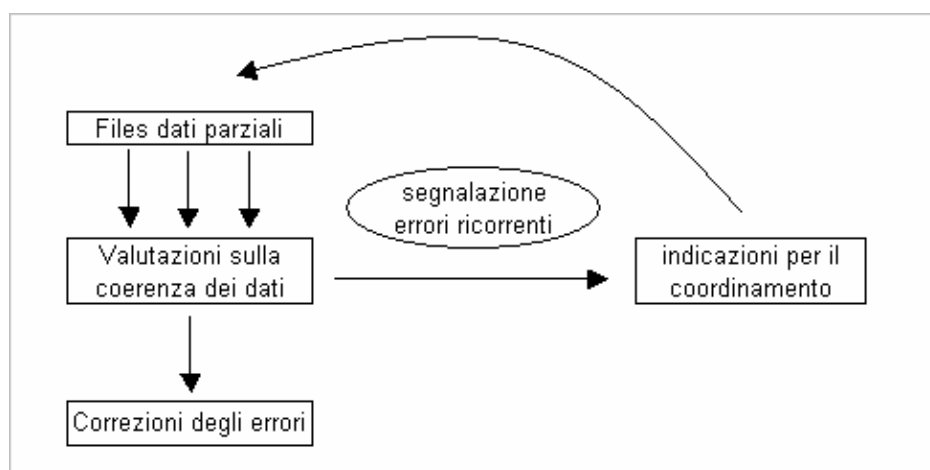
Le valutazioni sulla congruenza dei dati sono un secondo prodotto, parallelo al diario delle decisioni, cui si è pervenuti a partire dal file report del programma di pulizia dei dati.

Tali valutazioni hanno avuto il duplice ruolo di correggere in tempo reale alcuni errori ricorrenti osservati nei primi questionari e di ottenere al termine della rilevazione un rapporto di valutazione della coerenza finale del prodotto e dei miglioramenti osservati al susseguirsi degli invii.

¹ Il datawarehouse viene reso disponibile unitamente ai volumi con i risultati della ricerca in oggetto.

In questo senso la pulizia dei dati diventa non solo un'operazione necessaria al fine di ottenere un dataset di ottima qualità, ma si configura come uno strumento strategico utile in itinere per il coordinamento dell'indagine.

Fig. A1.6 - L'algoritmo operativo: la valutazione sulla coerenza dei dati per la correzione degli errori e per il miglioramento in itinere della qualità dei questionari



Nel corso della pulizia dei dati sono stati infatti redatti alcuni report parziali contenenti giudizi qualitativi sulla qualità dei dati che sono confluiti alla fine del lavoro in un rapporto valutativo della congruenza in ogni provincia. Le osservazioni sono state registrate nel tempo in un apposito “Registro della pulizia” dove era riportato lo stato d'avanzamento del lavoro.

Fig. A1.7 - Frammento di registro della pulizia

registro della pulizia		rivisto	totale puliti	nulli	totale da fare	% controllata	tot validi a fine rilevazione
Provincia	invio						
Agrigento	3-9-11	X	500	0	500	100%	500
Bari	3-4-6-10	X	1401	0	1400	100%	1400
Bergamo	1-7-11	X	700	2	700	100%	698
Bologna	3-8	X	800	0	800	100%	800

Al termine della rilevazione, in base alle valutazioni sulla congruenza, sono stati attribuiti dei giudizi per ogni provincia, sia a livello complessivo sia nei

differenti ambiti tematici dell'indagine. Tali giudizi sono confluiti in un report qualitativo finale.

Fig. A1.8 - Frammento di report valutativo finale

	<i>Giudizio complessivo</i>	<i>Incongruenze strutturali</i>	<i>Incongruenze sulla regolarizzazione</i>	<i>Incongruenze sul lavoro</i>	<i>Incongruenze su Inail ed Inps</i>
Reggio Calabria	5	5	5	4	5
Crotone	5	5	5	5	5
Vibo Valentia	5	4	5	5	5
Messina	3	3	5	2	2
Agrigento	5	5	5	4	5
Caltanissetta	5	4	5	4	5
Enna	5	4	5	5	5
Catania	3	4	5	1	1
Ragusa	4	4	5	3	5
Siracusa	5	4	5	5	5
Sassari	4	4	4	5	5

Le valutazioni complessive finali di congruenza sono riportate in toto nella tabella successiva, dove 5 indica un giudizio molto positivo e 1, al contrario, molto negativo.

Tab. A1.1 - Giudizi complessivi per provincia rispetto alla congruenza dei dati

<i>Giudizio Complessivo</i>	
5	Napoli, Benevento, Avellino, Reggio Calabria, Crotone, Vibo Valentia, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Siracusa
4	Vicenza, Firenze, Trapani, Oristano, Catanzaro, Ragusa, Sassari
3	Brescia, Milano, Mantova, Torino, Verona, Roma, Salerno, Caserta, Taranto, Lecce, Messina, Catania
2	Bologna, Palermo, Matera, Cagliari, Potenza, Nuoro, Brindisi
1	Bergamo, Foggia, Cosenza, Bari

4. Indicatori e indici di informazione

Le incomprensioni tra intervistato e intervistatore, le errate tracce di risposta operate da quest'ultimo e le successive scorrette e non rilevabili imputazione informatiche dei dati sono di difficile quantificazione ed esulano per necessità

dal nostro studio. Per *mancata informazione* s'intende invece indifferentemente:

- ❖ una risposta non data o non classificabile nelle modalità proposte dal questionario;
- ❖ una risposta non informativa seppure resa possibile dalle alternative di replica alle domande, come “non sa”, “non risponde”, “non dichiara”;
- ❖ una risposta tipicamente incongruente con altre che si reputano invece corrette e quindi, come visto (cfr. *supra* § 2 di questa medesima appendice), in quest'ultimo caso ricodificata a posteriori con l'attribuzione di un codice particolare.

L'*indice di informazione* è stato così ottenuto, per ogni provincia, come l'opposto del logaritmo naturale di una particolare combinazione lineare ponderata di *indicatori di mancate informazioni* relativi a determinate variabili di questionario. I valori reali di tali *indici* sono stati successivamente riconvertiti in *punteggi* discreti strettamente positivi e non superiori a 5, a seconda dell'appartenenza al relativo quinto in cui è stato possibile suddividerne il campo di variazione complessivo provinciale.

Più analiticamente, il primo passo è stato quello di calcolare un sistema di *indicatori di mancate informazioni I* per ogni ambito territoriale *prov.* e per ogni variabile *var.*, come $I_{prov,var} = (m.i._{prov,var} - m.i._{.,var}) / m.i._{.,var}$ dove *m.i._{prov,var}* è a sua volta un *indicatore di rapporto* che ha per numeratore la quantità di *mancate informazioni* e per denominatore il numero di intervistati cui, al netto di eventuali filtri, il questionario presupponeva si sottoponesse la domanda. Non si tratta dunque di indicatori assoluti di mancate informazioni, bensì di matrici di differenze tra singole quote provinciali e la quota nazionale rapportate a quest'ultimo valore. Tutti gli *indicatori di mancate informazioni* possono teoricamente variare fra l'unità negativa, nel caso di informazione completa, ed un valore positivo anche molto alto, che può toccare il suo massimo nel caso di totale concentrazione delle mancate informazioni su di un'unica provincia oppure di differenze particolarmente elevate tra gli *indicatori di rapporto provinciali m.i._{prov,var}* e l'*indicatore m.i._{.,var}* calcolato a livello nazionale. Il valore nullo indica una media provinciale di mancate informazioni pari al dato nazionale, mentre al crescere dell'*indicatore provinciale di mancate informazioni* peggiora la qualità informativa dei questionari e al suo decrescere al contrario quest'ultima aumenta.

Laddove la valutazione complessiva si faccia per definizione discendere dalla presenza di informazioni in singoli “ambiti di questionario”, il secondo passo è stato quello di definire un “paniere” di domande per valutarli.

All'interno del questionario si sono individuate tre sezioni. La prima contiene le informazioni strutturali ed ha un peso pari a metà della “bontà” com-

plexiva. La seconda e la terza, invece, riguardano rispettivamente le parti sulla regolarizzazione e sulla condizione lavorativa e incidono entrambe per singole quote di un quarto del totale.

Come rappresentanti della parte strutturale sono state incluse nel “paniere” le domande 4, 6, 7a, 8, 9, 11, 12 e 13, cui è stato attribuito un medesimo “sub-peso”, mentre per la parte sulla regolarizzazione si è scelta la sola domanda 14 e per quella sul lavoro si è optato per i quesiti 22a, 25, 26, 27, 31 e 37, anche in questo caso con un’equiripartizione del peso complessivo dell’“ambito di questionario” (cfr. Allegato 1).

La combinazione lineare degli *indicatori di mancate informazioni* con i coefficienti *supra* delineati ne è una funzione di media ponderata: quanto più le province risultano virtuose tanto più esse hanno associati valori negativi, comunque mai per costruzione superiori in modulo all’unità; quanto più i diversi ambiti territoriali risultano al contrario mancare di informazioni, tanto più essi hanno associati valori positivi, anche molto elevati.

Si è applicata ai predetti valori *incrementati di un’unità positiva* una trasformazione logaritmica per ovviare alla “poca praticità” di una serie che è per costruzione molto meno densa quanto più ci si allontana dal valore massimo teorico rappresentato dall’unità negativa. Per porre, invece, rimedio alla presenza di una scala invertita rispetto all’ordine intuitivo che vuole valori alti per situazioni migliori si è poi applicata una seconda trasformazione lineare che ha mutato il segno di tali ultime misure logaritmiche.

Tramite queste operazioni si è creata una serie di *indici di informazioni* che variano nel caso in studio da 2,7 per la provincia maggiormente virtuosa di Agrigento a -2,2 per quella a maggior concentrazione di mancate informazioni di Cosenza. Definito in cinque parti di eguale misura il campo di variazione, si è infine provveduto ad attribuire ad ogni provincia un *punteggio X* pari al numero d’ordine, a partire dal fondo, del quinto di campo di variazione cui i relativi punteggi risultano associati.

In sintesi:

$$X^{\text{prov}} = \min \{ 1 + 5 * \text{int} [(-\ln(1 + (0,5/8) \sum_{i=4,6,7a,8,9,11,12,13} [(\#Di_{(\text{missing, non sa, ecc.})}^{\text{prov}} / \#Di_{(.)}^{\text{prov}}) + (-\#Di_{(\text{missing, non sa, ecc.})} / \#Di_{(.)})] / (\#Di_{(\text{missing, non sa, ecc.})} / \#Di_{(.)}) \} + 0,25 \{ [(\#D14_{(\text{missing, non sa, ecc.})}^{\text{prov}} / \#D14_{(.)}^{\text{prov}}) + (-\#D14_{(\text{missing, non sa, ecc.})} / \#D14_{(.)})] / (\#D14_{(\text{missing, non sa, ecc.})} / \#D14_{(.)}) \} + (0,25/6) \sum_{j=22a,25,26,27,31,37} \{ [(\#Dj_{(\text{missing, non sa, ecc.})}^{\text{prov}} / \#Dj_{(.)}^{\text{prov}}) + (-\#Dj_{(\text{missing, non sa, ecc.})} / \#Dj_{(.)})] / (\#Dj_{(\text{missing, non sa, ecc.})} / \#Dj_{(.)}) \} - \beta) / (\alpha - \beta) \}, 5 \},$$

dove $\alpha \approx 2,7$ e $\beta \approx -2,2$.

5. Tra mancate informazioni e incongruenze, sintesi e giudizi per province

L'analisi incrociata dei giudizi di congruenza dei dati (cfr. *supra* § 3 di questa medesima appendice) e dei punteggi provinciali attribuiti tramite procedure statistiche alle quantità di informazioni presenti nei questionari (cfr. *supra* § 4 di questa medesima appendice) rivela alti livelli di cograduazione interna (0,86). Laddove dopo le operazioni di scaling di cui si è detto s'intendano quantitativi i valori così ottenuti, possiamo parimenti definire piuttosto elevata la correlazione positiva rilevata tra le due categorie di giudizio (0,72). Inoltre, ben otto province su quaranta si collocano in una posizione di moda che risulta intermedia rispetto ad entrambi i criteri: si tratta di Mantova, Verona, Roma, Caserta, Taranto, Lecce, Messina e Catania [3,3]. Tra le province più virtuose sono da segnalare Agrigento, Crotone e Vibo Valentia, che registrano il massimo dei voti su tutte e due le categorie [5,5]. Cosenza [1,1] ha invece un livello di informazioni da questionario nettamente inferiore a quello riscontrato negli altri ambiti territoriali e condivide la peggior valutazione anche per quanto riguarda la congruenza dei dati, caratterizzandosi dunque in solitario per il peggior risultato assoluto.

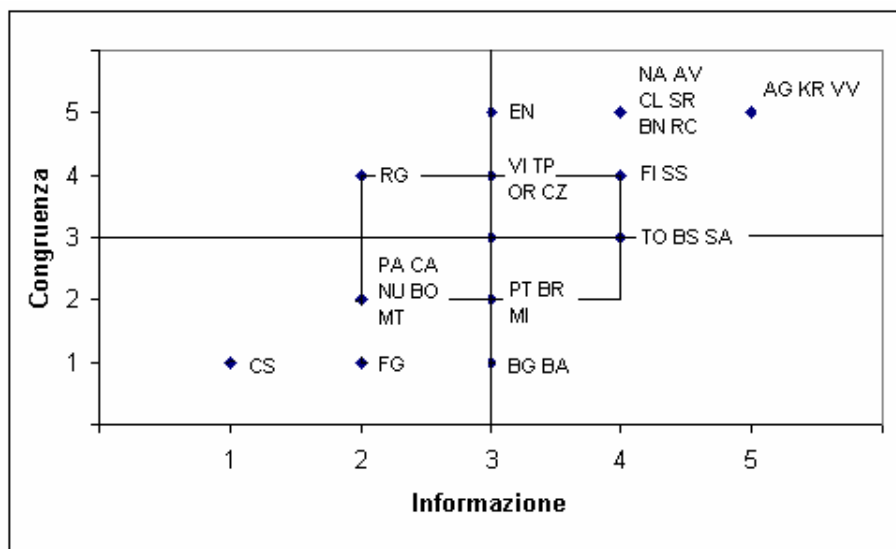
Su uno standard non eccelso ma buono rispetto ad entrambi i criteri di giudizio si collocano anche le province di Firenze e Sassari [4,4]. Simmetricamente, Palermo, Cagliari, Nuoro, Bologna e Matera [2,2] condividono risultati non pessimi ma inferiori alla media sia per le informazioni presenti, sia per le congruenze interne ai loro questionari.

Con riferimento alla successiva figura A1.9 sono invece maggiormente peculiari le situazioni riscontrate in altre province: i dati provenienti da Napoli, Avellino, Caltanissetta, Siracusa, Benevento e Reggio Calabria [4,5] risultano migliori di quelli già buoni relativi a Firenze e Sassari, collocandosi su livelli massimi di congruenza interna ai questionari anche se inferiori a quelli di Agrigento, Crotone e Vibo Valentia per quanto riguarda la quantità di informazioni. Il risultato finale conseguito dalla provincia di Foggia [2,1] è invece peggiore di quello ottenuto dal quintetto già citato composto da Palermo, Cagliari, Nuoro, Bologna e Matera che, pur mostrando una quantità d'informazione da questionario superiore a quella registrata nel casentino, è comunque agli ultimi posti per ciò che riguarda la congruenza interna.

In ordine soprattutto alla congruenza dei propri dati, sono poi ancora maggiormente peculiari i risultati conseguiti dalle province di Bergamo e Bari [3,1], per un verso, e da quelle di Enna [3,5], per un altro. Tutte e tre le province si collocano in posizione centrale per quanto riguarda la quantità d'informazione utile ma, mentre la prima coppia condivide con le deficitarie

Cosenza e Foggia il punteggio più basso per quanto riguarda la congruenza dei dati, la piccola provincia siciliana si colloca al contrario ai vertici di tale singola graduatoria.

Fig. A1.9 - Quantità di informazioni e congruenza dei questionari nelle province oggetto d'indagine



Nota. A più alti valori corrispondono situazioni migliori. Non sono indicate direttamente nel grafico le province in posizione intermedia [3,3] rispetto ad entrambi gli assi: Mantova, Verona, Roma, Caserta, Taranto, Lecce, Messina, Catania.

Una quarta provincia, quella di Ragusa [2,4], merita di essere menzionata per un differenziale superiore all'unità tra i punteggi registrati nei due indicatori: essa si colloca al di sotto della media, anche se non ai livelli di Cosenza, per ciò che riguarda l'informazione da questionario ed al di sopra rispetto alla valutazione di congruenza. Si tratta dell'unica provincia cui è possibile associare due distinte valutazioni di merito di segno opposto.

Infine, il quadro riassuntivo di giudizio relativo tra le province si può completare con alcune situazioni che si discostano solo leggermente dalla media, in positivo o in negativo, per uno solo dei due termini di valutazione. Si tratta delle province di Torino, Brescia e Salerno [4,3], che mostrano un numero di informazioni utili da questionario superiore alla media; degli ambiti territoriali di Vicenza, Trapani, Oristano e Catanzaro [3,4], caratterizzati da una efficace congruenza interna dei dati; e infine di quelli Potenza, Brindisi e Milano, al

contrario con uno scarso punteggio proprio rispetto a quest'ultima proprietà [3,2].

Appendice 2. Nota metodologica sulle procedure di stima degli stranieri per tipologia di presenza

di Gian Carlo Blangiardo

Allo scopo di determinare la consistenza numerica degli stranieri provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria presenti al 1° luglio 2005 nei diversi ambiti territoriali in oggetto (dal complesso del Paese alle singole province), corredata dalla corrispondente quantificazione dei tre sottoinsiemi dei *residenti*, *regolari non residenti* e *irregolari* rispetto al soggiorno, si è attivata una procedura di stima articolata nei seguenti punti.

1) Per ciascun ambito e per ogni singola cittadinanza si è fatto riferimento iniziale al dato di fonte Istat sul totale di residenti stranieri al 1° gennaio 2005 (reperibile alla pagina <http://demo.istat.it/>).

2) Si è proceduto quindi all'aggiornamento degli iscritti in anagrafe dal 1° gennaio al 1° luglio 2005 – questi ultimi nel seguito indicati con *R(1.7.05)* – applicando al dato del punto *1)* un incremento o decremento che tenesse conto (per ogni cittadinanza):

- a) della variazione dei residenti (Istat) nel corso dell'anno precedente (rapportata al semestre);
- b) della percentuale di stranieri che, essendo stati intervistati nel corso della nostra indagine, nell'ambito territoriale in oggetto, hanno dichiarato di essere iscritti in anagrafe nella provincia ove è avvenuta l'intervista e di esservi giunti nel 2005. In realtà quest'ultimo dato – opportunamente trasformato in stima dell'incremento o decremento dei residenti – è servito più che altro come elemento di controllo della variazione determinata al punto *a)* ed ha fatto media con essa solo nel caso in cui questa fosse eccessivamente elevata.

3) Ciò premesso, dalle risultanze campionarie (fornite dalla nostra indagine) si è rilevato, per ogni cittadinanza, una stima della frazione di iscritti in anagrafe in un comune della provincia ove il soggetto è stato intervistato (nel seguito

indicata con IA) e della frazione di regolarmente soggiornanti (con carta soggiorno, permesso valido o in via di rinnovo, doppia cittadinanza), nel seguito indicata con PS ; il tutto assumendone la validità alla data dell'indagine (convenzionalmente fissata al 1° luglio 2005).

4) Dal semplice rapporto tra $R(1.7.05)$ e IA si è ottenuta la stima del numero totale di presenti, nel seguito indicata con $T(1.7.05)$, relativi alla cittadinanza in oggetto:

$$R(1.7.05) / IA = T(1.7.05).$$

5) La successiva applicazione della frazione di regolarmente soggiornanti al dato ottenuto al punto precedente, $T(1.7.05) \times PS$, ha consentito di determinare il totale di regolari, nel seguito indicato con $Reg(1.7.05)$:

$$T(1.7.05) \times PS = Reg(1.7.05).$$

6) Infine la relazione

$$T(1.7.05) - Reg(1.7.05) = IRR(1.7.05)$$

ha fornito il numero di irregolari, $IRR(1.7.05)$, e la successiva differenza (regolari - residenti)

$$Reg(1.7.05) - R(1.7.05) = RNR(1.7.05)$$

ha portato a determinare il numero di regolari non residenti, $RNR(1.7.05)$. Tali valutazioni, unitamente al dato relativo al numero di residenti $R(1.7.05)$, hanno consentito di specificare la stima del totale dei presenti secondo quella che è stata indicata come *ipotesi di minimo*:

$$T_{min}(1.7.05) = R(1.7.05) + RNR(1.7.05) + IRR(1.7.05).$$

Per quanto riguarda l'*ipotesi di massimo*, essa è derivata dal mantenere immutato il valori dei residenti $R(1.7.05)$ e dei regolari non residenti $RNR(1.7.05)$ e dal rivedere il calcolo del numero di irregolari. A tale proposito la procedura è consistita nel ridurre la frazione PS stimata dall'indagine campionaria di un valore pari alla deviazione standard (σ_{ps}) della stima stessa

$$PS_{min} = (PS - \sigma_{ps})$$

e nell'applicare il complemento a uno di tale frazione, $(1 - PS_{min})$, al valore di $T(1.7.05)$ determinato secondo l'ipotesi di minimo:

$$IRR_{max}(1.7.05) = (1 - PS_{min}) \times T(1.7.05).$$

Così facendo si è ricavato un più alto ammontare di irregolari $IRR_{max}(1.7.05)$ che, sommato a $R(1.7.05)$ e a $RNR(1.7.05)$, ha portato alla stima di massimo dei presenti:

$$T_{max}(1.7.05) = R(1.7.05) + RNR(1.7.05) + IRR_{max}(1.7.05).$$

Infine, avendo assunto $T(1.7.05)$ e $IRR(1.7.05)$ come stime di minimo, indicate rispettivamente con $T_{min}(1.7.05)$ e $IRR_{min}(1.7.05)$, e determinato $T_{max}(1.7.05)$ e $IRR_{max}(1.7.05)$ – in base a quanto sopra – come stime di massimo, le corrispondenti medie aritmetiche hanno identificato le valutazioni etichettate come “stime medie (o variante media)”:

$$T_{med}(1.7.05) = [T_{min}(1.7.05) + T_{max}(1.7.05)] / 2$$

e

$$IRR_{med} = [IRR_{min}(1.7.05) + IRR_{max}(1.7.05)] / 2.$$

Va ancora precisato che riguardo alla specificazione territoriale di tutti i parametri campionari resi necessari dalle procedure di cui si è detto, ai fini del loro calcolo si sono preventivamente pesati i dati campionari in relazione all'aggregato territoriale oggetto d'interesse. Ad esempio, i valori nazionali si sono ottenuti riponderando opportunamente gli 8mila casi del Centro-nord e i 22mila del Mezzogiorno in modo da ripristinare il reale rapporto che caratterizza le due macroree rispetto al totale della presenza in Italia (rapporto basato convenzionalmente sul corrispondente totale dei residenti Istat al 1° luglio 2005). Analoghe riponderazioni hanno riguardato il calcolo dei parametri singolarmente per il Centro-nord, per il Mezzogiorno, per il complesso dell'area Obiettivo 1 e per ognuna delle sue sei regioni.

Allegato 1. Il questionario



Progetto sugli esiti della regolarizzazione nelle regioni meridionali e i percorsi di mobilità geografica e professionale dei lavoratori regolarizzati.

QUESTIONARIO DI RILEVAZIONE

Numero Questionario:.....|_|_|_|_|

A. Provincia:.....|_|_|_|

B. Intervistatore:.....|_|_|

C. Comune di rilevazione:.....|_|_|_|_|

D. Luogo di rilevazione:|_|_|

Abitazione privata* [...]12
* Utilizzabile solo nei casi indicati nella guida alla compilazione

E. L'intervistato frequenta anche i seguenti luoghi:

01. Centri che offrono servizi e assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici...) [...]01
02. Centri di formazione (corsi di italiano, corsi di formazione professionale, CTP, scuole, Università...) [...]02
03. Luoghi di culto (chiese, moschee, templi..) [...]03
04. Negozi etnici (Kebab, macellerie islamiche, take-away, prodotti alimentari...).. [...]04
05. Luoghi di svago (cinema, discoteche, strutture sportive, bar, ristoranti..) [...]05
06. Centri commerciali [...]06
07. Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto (stazioni, piazze, parchi, spiagge, lido..) .. [...]07
08. Mercati in genere (mercati comunali, mercato dei fiori, ortofrutticolo, del pesce)[...]08
09. Luoghi di lavoro o di reclutamento forza lavoro (campi agricoli di raccolta frutta/verdura;navi; pescherecci; porti; cantieri;laboratori tessili; ristoranti e alberghi; portinerie...) [...]09
10. Associazioni e centri culturali..... [...]10
11. Centri servizi (phone center, agenzie per il trasferimento di denaro..)..... [...]11

D1. Genere:

01. Uomo..... [..]01

02. Donna..... [..]02

D2. Anno di nascita: 1 9 | | | |**D3. Cittadinanza:**

Cod	EUROPA	Cod	AFRICA	Cod	ASIA
201	[] Albania	401	[] Algeria	301	[] Afghanistan
202	[] Andorra	402	[] Angola	302	[] Arabia Saudita
256	[] Bielorussia	406	[] Benin (Dahomey)	358	[] Armenia
252	[] Bosnia-Erzegovina	408	[] Botswana	359	[] Azerbaijan
209	[] Bulgaria	409	[] Burkina Faso (Alto Volta)	304	[] Bahrein
257	[] Ceca, Rep.	410	[] Burundi	305	[] Bangladesh
250	[] Croazia	411	[] Camerun	306	[] Bhutan
247	[] Estonia	413	[] Capo Verde	309	[] Brunei
224	[] Serbia-Montenegro(Jugosl.)	414	[] Centrafricana, Rep.	310	[] Cambogia
248	[] Lettonia	415	[] Ciad	314	[] Cina
249	[] Lituania	417	[] Comore	319	[] Corea del Nord
253	[] Macedonia	418	[] Congo	320	[] Corea del Sud
254	[] Moldavia	463	[] Congo, Rep. Dem. (Zaire)	322	[] Emirati Arabi Uniti
233	[] Polonia	404	[] Costa d'Avorio	323	[] Filippine
235	[] Romania	419	[] Egitto	360	[] Georgia
245	[] Russia	466	[] Eritrea	327	[] Giordania
255	[] Slovacchia	420	[] Etiopia	330	[] India
251	[] Slovenia	421	[] Gabon	331	[] Indonesia
351	[] Turchia	422	[] Gambia	332	[] Iran
243	[] Ucraina	423	[] Ghana	333	[] Iraq
244	[] Ungheria	424	[] Gibuti	356	[] Kazakistan
		425	[] Guinea	361	[] Kirghizistan
		426	[] Guinea Bissau	335	[] Kuwait
		427	[] Guinea Equatoriale	336	[] Laos
		428	[] Kenia	337	[] Libano
		429	[] Lesotho	339	[] Maldive
		430	[] Liberia	340	[] Malaysia
		431	[] Libia	341	[] Mongolia
		432	[] Madagascar	307	[] Myanmar (Birmania)
		434	[] Malawi	342	[] Nepal
		435	[] Mali	343	[] Oman
		436	[] Marocco	344	[] Pakistan
		437	[] Mauritania	324	[] Palestina
		438	[] Maurizio	345	[] Qatar
		440	[] Mozambico	346	[] Singapore
		441	[] Namibia	348	[] Siria
		442	[] Niger	311	[] Sri Lanka (Ceylon)
		443	[] Nigeria	362	[] Tagikistan
		446	[] Ruanda	363	[] Taiwan (ex Formosa)
		448	[] Sao Tomè e Principe	349	[] Thailandia
		449	[] Seicelle	338	[] Timor Orientale
		450	[] Senegal	364	[] Turkmenistan
		451	[] Sierra Leone	357	[] Uzbekistan
		453	[] Somalia	353	[] Vietnam
		454	[] Sud Africa	354	[] Yemen
		455	[] Sudan		
		456	[] Swaziland		
		457	[] Tanzania	2241	[] Jugoslavia-Kosovo
		458	[] Togo		
		460	[] Tunisia		
		461	[] Uganda	3511	[] Turchia - Curdi
		464	[] Zambia	3321	[] Iran - Curdi
		465	[] Zimbabwe (Rhodesia)	3331	[] Iraq - Curdi
				3481	[] Siria - Curdi
				999	[] APOLIDE

D4. Indicare l'anno di arrivo in Italia:..... | | | |**D5. Indicare la Regione di arrivo in Italia:**.....Cod | | | | (Vedere allegato 1)

D6. Stato civile: (dare 1 sola risposta)

01. Celibe/nubile	[...]	01
02. Coniugato/a.....	[...]	02
03. Vedova/a.....	[...]	03
04. Divorziato/separato	[...]	04
99. Non dichiara	[...]	99

D7. Titolo di studio:

D7A. Livello raggiunto <i>(dare 1 sola risposta)</i>	D7B. Livello legalmente riconosciuto In Italia <i>(dare 1 sola risposta)</i>
01. Nessun titolo formale..... [..]01	01. Nessun titolo formale..... [..]01
02. Scuola dell'obbligo..... [..]02	02. Scuola dell'obbligo..... [..]02
03. Scuola secondaria superiore..... [..]03	03. Scuola secondaria superiore..... [..]03
04. Laurea o diploma universitario..... [..]04	04. Laurea o diploma universitario..... [..]04
99. Non dichiara..... [..]99	05. Non sa..... [..]05 99. Non dichiara..... [..]99

D8. Religione: (dare 1 sola risposta)

01. Cattolica.....	[...]	01
02. Musulmana.....	[...]	02
03. Altra cristiana (ortodossa, copta, ecc.).....	[...]	03
04. Buddista.....	[...]	04
05. Induista	[...]	05
06. Altra (sikh, ecc..).....	[...]	06
07. Nessuna.....	[...]	07
99. Non dichiara	[...]	99

D9. Indicare il tipo di alloggio in cui vive: (dare 1 sola risposta)

01. Casa di proprietà.....	[...]	01
02. Casa in affitto (solo, con il partner o con altri familiari)	[...]	02
03. Casa in affitto (con amici e/o conoscenti NON familiari)	[...]	03
04. Ospite non pagante	[...]	04
05. Struttura di prima o seconda accoglienza.....	[...]	05
06. Sul luogo di lavoro	[...]	06
07. Sistemazione precaria.....	[...]	07
08. Altro	[...]	08
99. Non dichiara	[...]	99

D10. Indicare con chi vive (escluso l'eventuale datore di lavoro): (ammesse più risposte)

01. Vive solo	[...]	01
02. Vive con famiglia di origine (genitori, fratelli/sorelle, cugini etc).....	[...]	02
03. Vive con coniuge/convivente e/o figli.....	[...]	03
04. Vive con figli.....	[...]	04
05. Vive con amici o conoscenti.....	[...]	05
99. Non dichiara	[...]	99

D11. E' iscritto all'anagrafe del comune: (dare 1 sola risposta)

01. Dove è stato intervistato	[...]	01
02. In altro comune della stessa provincia	[...]	02
03. In altro comune della stessa regione	[...]	03
04. In altro comune italiano.....	[...]	04
05. Non è iscritto	[...]	05
99. Non dichiara	[...]	99

- D12. Qual è la sua attuale condizione giuridica?** (dare 1 sola risposta)
- 01. E' in possesso della carta di soggiorno..... [..]01
 - 02. E' in possesso del permesso di soggiorno..... [..]02
 - 03. Sta rinnovando il permesso di soggiorno che è scaduto..... [..]03
 - 04. Ha avuto il permesso di soggiorno ma è scaduto e non lo sta rinnovando..... [..]04
 - 05. Non ha mai avuto il permesso di soggiorno..... [..]05
 - 06. Ha anche la cittadinanza italiana..... [..]06
 - 99. Non dichiara..... [..]99

- D13. Se in possesso di un titolo di soggiorno, o se lo sta rinnovando, indicarne il tipo:**
(dare 1 sola risposta)
- 01. Famiglia..... [..]01
 - 02. Lavoro subordinato..... [..]02
 - 03. Lavoro autonomo..... [..]03
 - 04. Studio..... [..]04
 - 05. Protezione temporanea/asilo..... [..]05
 - 06. Altro..... [..]06
 - 99. Non dichiara..... [..]99

D14. Nel 2002 è stata fatta una sanatoria (Bossi-Fini) per regolarizzare i lavoratori stranieri: è stata per lei presentata domanda di regolarizzazione nel 2002?

- | | | |
|---|---|-----------------------------|
| <p>01. Sì, il mio datore di lavoro ha presentato la domanda per la regolarizzazione [..]01</p> | <p>02. No, avevo intenzione ma il mio datore di lavoro si è rifiutato [..]02</p> | <p>03. No [..]03</p> |
| Andare a D22 | | |
| <p>99. Non dichiara [..]99</p> | | |

- | | | |
|--|---|---|
| <p>D15. In quale provincia? _ _ _ _ _
(vedere allegato 2)</p> | <p>D14a. Ha ottenuto il permesso di soggiorno di sei mesi per ricerca di lavoro?</p> <ul style="list-style-type: none"> 01. Sì..... [..]01 02. No..... [..]02 99. Non dichiara [..]99 | <p>D14b. Durante i sei mesi ha trovato lavoro?</p> <ul style="list-style-type: none"> 01. Sì dipendente..... [..]01 02. Sì autonomo..... [..]02 03. No..... [..]03 99. Non dichiara [..]99 |
| Andare a D22 | | |

- D16. Alla convocazione per la valutazione della domanda Lei:**
- | | | | |
|--|--|---|--|
| <p>01. Si è presentato con il datore di lavoro "originario" e ha ottenuto il permesso di soggiorno per un anno [..]01</p> | <p>02. Si è presentato con un datore di lavoro diverso da quello "originario" e ha ottenuto il permesso di soggiorno per un anno [..]02</p> | <p>03. Si è presentato senza datore di lavoro [..]03</p> | <p>04. La domanda è stata respinta [..]04</p> |
| Andare a D22 | | | |

- | <p>D17. Quanti datori di lavoro ha avuto da quando ha ottenuto il permesso di soggiorno con la sanatoria?</p> <p>01. Solo quello che mi ha regolarizzato..... [..]01</p> <p>N° datori di lavoro..... [..]02</p> <p>99. Non dichiara..... [..]99</p> | <p>D16a. Ha ottenuto il permesso di soggiorno di sei mesi per ricerca di lavoro?</p> <ul style="list-style-type: none"> 01. Sì..... [..]01 02. No..... [..]02 99. Non dichiara [..]99 | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|-----------|------------|--------------|------------|--------------|--------------------------|---------|---------|---------|---------|----------------------|---------|---------|---------|---------|
| <p>D18. Per quale motivo ha cambiato il datore di lavoro che l'ha regolarizzato? (dare 1 sola risposta)</p> <ul style="list-style-type: none"> 01. Mi sono licenziato..... [..]01 02. Sono stato licenziato..... [..]02 03. È scaduto il contratto..... [..]03 04. È deceduto il datore di lavoro..... [..]04 05. L'impresa ha terminato l'attività..... [..]05 06. Sono diventato autonomo..... [..]06 07. Altro motivo..... [..]07 99. Non dichiara..... [..]99 | <p>D16b. Durante i sei mesi ha trovato lavoro?</p> <ul style="list-style-type: none"> 01. Sì dipendente..... [..]01 02. Sì autonomo..... [..]02 03. No..... [..]03 99. Non dichiara [..]99 | | | | | | | | | | | | | | | |
| <p>D19. Successivamente alla regolarizzazione, la retribuzione e le mansioni del suo lavoro sono?</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th></th> <th>Migliorate</th> <th>Invariate</th> <th>Peggiorate</th> <th>Non dichiara</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>19.a Retribuzione</td> <td>01 [..]</td> <td>02 [..]</td> <td>03 [..]</td> <td>99 [..]</td> </tr> <tr> <td>19.b Mansioni</td> <td>01 [..]</td> <td>02 [..]</td> <td>03 [..]</td> <td>99 [..]</td> </tr> </tbody> </table> | | | Migliorate | Invariate | Peggiorate | Non dichiara | 19.a Retribuzione | 01 [..] | 02 [..] | 03 [..] | 99 [..] | 19.b Mansioni | 01 [..] | 02 [..] | 03 [..] | 99 [..] |
| | Migliorate | Invariate | Peggiorate | Non dichiara | | | | | | | | | | | | |
| 19.a Retribuzione | 01 [..] | 02 [..] | 03 [..] | 99 [..] | | | | | | | | | | | | |
| 19.b Mansioni | 01 [..] | 02 [..] | 03 [..] | 99 [..] | | | | | | | | | | | | |
| Andare a D22 | | | | | | | | | | | | | | | | |

D20. Per potere ottenere la regolarizzazione quali delle seguenti situazioni di abusi/ingiustizie ha vissuto? *(ammesse più risposte)*

01. Il datore di lavoro mi ha fatto pagare per avviare la pratica	[...]	01
02. Il datore di lavoro mi ha fatto pagare al posto suo i contributi	[...]	02
03. Il datore di lavoro mi ha ridotto lo stipendio per compensare i costi della regolarizzazione	[...]	03
04. Il datore di lavoro mi ha fatto dichiarare orari e retribuzioni diverse da quelle effettive	[...]	04
05. Ho subito molestie sessuali	[...]	05
06. Altro abuso/ingiustizia.....	[...]	06
07. Non ho vissuto nessun abuso né ingiustizia	[...]	07
99. Non dichiara	[...]	99

D21. Alla scadenza del permesso di soggiorno ottenuto con la regolarizzazione, in quale delle seguenti situazioni si è trovato? *(dare 1 sola risposta)*

01. Ho rinnovato il permesso con il contratto di assunzione e la lettera del datore di lavoro "originario"	[...]	01
02. Ho rinnovato il permesso con il contratto di assunzione e la lettera di un nuovo datore di lavoro	[...]	02
03. Ho rinnovato il permesso con l'iscrizione alle liste di disoccupazione dei centri per l'impiego	[...]	03
04. Ho rinnovato il permesso con un datore di lavoro falso (prestanome, amici, ecc)	[...]	04
05. Non mi è ancora scaduto il permesso di soggiorno della sanatoria	[...]	05
06. Non ho potuto/voluto rinnovare il permesso di soggiorno	[...]	06
07. Altro	[...]	07
99. Non dichiara	[...]	99

D22. Indicare la condizione lavorativa attuale:

	21.a Principal	21b Secondaria
01. Disoccupato.....	[...]	01
02. Studente.....	[...]	02
03. Casalinga.....	[...]	03
04. Occupato regolarmente a tempo determinato (es. stagionale).....	[...]	04
05. Occupato regolarmente a part time.....	[...]	05
06. Occupato regolarmente a tempo indeterminato e con orario normale.....	[...]	06
07. Occupato irregolarmente ma in modo abbastanza stabile.....	[...]	07
08. Occupato irregolarmente in modo instabile.....	[...]	08
09. Occupato lavoro "parasubordinato" (collaborazioni, contratti a progetto e altri atipici).....	[...]	09
10. Lavoratore autonomo regolare.....	[...]	10
11. Lavoratore autonomo non regolare.....	[...]	11
12. Imprenditore.....	[...]	12
13. Altra condizione non professionale (es pensionati).....	[...]	13
99. Non dichiara.....	[...]	99

D23. Se imprenditore, indicare quanti dipendenti ha: |__|_|_|

D24. Se imprenditore, indicare il settore di attività: *(dare 1 sola risposta)*

01. Manifatturiero (tessile, metalmeccanico, alimentare, ecc)	[...]	01
02. Edilizia	[...]	02
03. Agricoltura, florovivaismo, allevamento, pesca	[...]	03
04. Trasporti	[...]	04
05. Commercio all'ingrosso e al dettaglio (compreso ambulanti)	[...]	05
06. Servizi alle imprese a medio-bassa qualificazione (pulizie, ecc.)	[...]	06
07. Servizi alle imprese a medio-alta qualificazione (informatica, interpretariato,..)	[...]	07
08. Servizi alle persone (es. assistenza, estetista, ecc.)	[...]	08
09. Phone call e altri servizi per immigrati	[...]	09
10. Altro	[...]	10
99. Non dichiara	[...]	99

D25. Per coloro che lavorano: indicare il tipo di lavoro svolto attualmente: (dare 1 sola risposta)

[...]01. Operai generici nell'industria	[...]11. Mestieri artigianali
[...]02. Operai generici nel terziario	[...]11.1 Meccanico/carrozziere
[...]02.1 Custode/portinaio	[...]11.2 Elettricista
[...]02.2 Magazziniere	[...]11.3 Idraulico
[...]02.3 Addetto alla vigilanza	[...]11.4 Imbianchino
[...]02.4 Facchino	[...]11.5 Falegname
[...]03. Operai specializzati	[...]11.6 Sarto
[...]04. Operai edili	[...]12. Addetti ai trasporti
[...]04.1. Muratore	[...]12.1 Camionista
[...]04.2 Manovale edile	[...]12.2 Autista/autotrasportatore
[...]05. Operai agricoli e assimilati	[...]12.3 Corriere
[...]05.1 Agricoltore	[...]12.4 Pony express, consegna pizze..
[...]05.2 Mungitore/bergamino/addetto alle stalle	[...]13. Domestici fissi
[...]05.3 Operaio agricolo	[...]14. Domestici ad ore
[...]05.4 Giardiniere/florovivaista	[...]15. Assistenti domiciliari (badanti)
[...]06. Addetti alla pesca	[...]16. Baby sitter
[...]07. Impiegati esecutivi e di concetto	[...]17. Assistenti socio-assistenziali
[...]07.1 Impiegato	[...]18. Medici e paramedici
[...]07.2 Segretaria	[...]18.1 Medico generico o specialista
[...]07.3 Centralinista	[...]18.2 Infermiere
[...]08. Addetti alle vendite e servizi	[...]18.3 Fisioterapista
[...]08.1 Commesso	[...]18.4 Massaggiatore
[...]08.2 Benzinaio	[...]19. Intellettuali
[...]08.3 Edicolante	[...]19.1 Insegnante/formatore
[...]08.4 Parrucchiere/estetiste	[...]19.2 Traduttore/interprete
[...]09. Titolari di attività commerciali	[...]19.3 Mediatore culturale
[...]09.1 Commerciante	[...]19.4 Giornalista
[...]09.2 Venditore ambulante	[...]19.5 Musicista/attore
[...]10. Addetti alla ristorazione/alberghi	[...]19.6 Animatore
[...]10.1 Cuoco	[...]19.7 Ricercatore
[...]10.2 Cameriere	[...]19.8 Informatico/programmatore
[...]10.3 Barista/barman	[...]20. Prostitute/viados
[...]10.4 Lavapiatti	[...]21. Altro (specificare.....)
[...]10.5 Addetto alle mense/fast food	[...]99. Non dichiara
[...]10.6 Pizzaiolo	
[...]10.7 Cameriere alle camere	

D26. Indicare il reddito medio mensile personale (netto, da lavoro):

€ | _ | _ | _ | _ | _ | _ | _ |

Non dichiara[...]99

D27. (Per tutti gli occupati) Come ha trovato l'attuale lavoro? (dare 1 sola risposta)

01. Da solo	[...]01
02. Grazie a un parente, amico, mio connazionale.....	[...]02
03. Grazie ad amici italiani o stranieri di altri paesi che mi hanno aiutato.....	[...]03
04. Grazie a servizio pubblico.....	[...]04
05. Grazie a un'agenzia di lavoro interinale	[...]05
06. Grazie a una cooperativa.....	[...]06
07. Grazie a un'organizzazione di volontariato.....	[...]07
08. Grazie a un'organizzazione di tipo sindacale.....	[...]08
09. Grazie a uno stage, a un corso di formazione, ecc.....	[...]09
10. Altro	[...]10
99. Non dichiara	[...]99

D28. (Per tutti gli occupati) Ha intenzione di cambiare l'attuale lavoro? (indicare solo la motivazione principale)

- 01. No, perché sono soddisfatto [..]01
- 02. No, perché non potrei trovare di meglio [..]02
- 03. No, perché ho famiglia/casa/amici qui [..]03
- 04. No, perché tanto è inutile, non lo troverei [..]04
- 05. No, per altri motivi [..]05
- 06. Sì perché ho un lavoro precario/irregolare [..]06
- 07. Sì perché voglio guadagnare di più..... [..]07
- 08. Sì perché voglio/debbo cambiare domicilio o residenza [..]08
- 09. Sì perché voglio un lavoro meno pesante,meno disagiato, e di maggior prestigio[...09
- 10. Sì perché ambisco a un lavoro più qualificato [..]10
- 11. Sì perché ambisco a un lavoro di maggiore prestigio sociale [..]11
- 12. Sì per altri motivi [..]12
- 99. Non dichiara [..]99

D29. (Per chi ha un lavoro regolare) Da quanto tempo ha un lavoro regolare? (dare 1 sola risposta)

- 01. Meno di un anno [..]01
- 02. Da uno a due anni [..]02
- 03. Da due a tre anni [..]03
- 04. Da tre a cinque anni [..]04
- 05. Oltre cinque anni [..]05
- 99. Non dichiara [..]99

D30. (Per chi ha un lavoro regolare) Dal momento in cui ha ottenuto il primo lavoro regolare fino a d'oggi, ha avuto:

- No** **N.d.** **sì**
- 30a. Un miglioramento retributivo..... [..]01 [..]02 [..]99
 - 30b. Un avanzamento di carriera (passaggio generico a qualificato/specializzato). [..]01 [..]02 [..]99
 - 30c. La possibilità di imparare cose nuove..... [..]01 [..]02 [..]99
 - 30d. La possibilità di svolgere mansioni più qualificate..... [..]01 [..]02 [..]99
 - 30e. Migliori relazioni coi colleghi e/o i superiori..... [..]01 [..]02 [..]99
 - 30f. L'affidamento di compiti che richiedono maggiori autonomia, responsabilità, fiducia..... [..]01 [..]02 [..]99
 - 30g. Altro..... [..]01 [..]02 [..]99

L'INAIL. Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, persegue una pluralità di obiettivi: ridurre il fenomeno infortunistico; assicurare i lavoratori che svolgono attività a rischio; garantire il reinserimento nella vita lavorativa degli infortunati sul lavoro.

D31. Lei sa che per i lavoratori è prevista un'assicurazione obbligatoria INAIL contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali?

- 01. Sì [..]01
- 02. No..... [..]02
- 99. Non dichiara [..]99

D32. E sa che quest'assicurazione garantisce anche i lavoratori irregolari cioè ai lavoratori "in nero"?

- 01. Sì [..]01
- 02. No..... [..]02
- 99. Non dichiara [..]99

D33. Lei sa che sono previsti da parte dell'INAIL aiuti economici per tutta la vita per chi ha avuto incidenti molto gravi (invalidità permanente) che gli impediscono di lavorare?

01. Sì [..]01
02. No..... [..]02
99. Non dichiara [..]99

D34. E sa che anche per incidenti meno gravi il lavoratore è tutelato per le cure, anche speciali (mano artificiali, protesi, etc.)?

01. Sì [..]01
02. No..... [..]02
99. Non dichiara [..]99

D35. Ha mai seguito corsi di formazione in merito alla sicurezza sul lavoro?

01. Sì [..]01
02. No..... [..]02
99. Non dichiara [..]99

D36. Ha mai avuto infortuni/incidenti sul lavoro in Italia? (ammesse una o due risposte se è sì)

01. No [..]01
02. Sì lievi..... [..]02
03. Sì gravi (fratture ecc) [..]03
99. Non dichiara [..]99

L'INPS, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, è il più grande ente previdenziale italiano. L'attività principale consiste nella liquidazione e nel pagamento delle pensioni che sono di natura previdenziale e di natura assistenziale. L'INPS provvede anche ai pagamenti di tutte le prestazioni a sostegno del reddito quali, ad esempio, la disoccupazione, la malattia, la maternità, la cassa integrazione, il trattamento di fine rapporto e di quelle che agevolano coloro che hanno redditi modesti e famiglie numerose.

D37. Lei sa che è obbligatorio iscriversi all'INPS per l'assicurazione pensionistica e assistenziale?

01. Sì [..]01
02. No..... [..]02
99. Non dichiara [..]99

D38. Lei sa che sono previsti da parte dell'INPS aiuti economici nei periodi di sospensione del lavoro per malattia, maternità, disoccupazione temporanea, ecc..?

01. Sì [..]01
02. No..... [..]02
99. Non dichiara [..]99

D39. (se sì) Ha ricevuto qualche indennità/aiuto economico? (ammesse più risposte)

01. Sì, l'indennità di malattia [..]01
02. Sì, l'indennità di maternità..... [..]02
03. Sì, la disoccupazione agricola..... [..]03
04. Sì, la disoccupazione edile..... [..]04
05. Sì, la cassa integrazione guadagni..... [..]05
06. No..... [..]06
99. Non dichiara [..]99

Allegato 2. Tavole statistiche

di *Elisa Barbiano di Belgiojoso*

1. Distribuzione territoriale delle principali caratteristiche della popolazione straniera presente

i. Genere	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Uomo	48,9	58,7	51,6	54,5	59,9	59,1	55,4	54,2	54,3
Donna	51,1	41,3	48,4	45,5	40,1	40,9	44,6	45,8	45,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

ii. Classe d'età	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
18-19	0,7	2,0	3,0	1,3	1,8	2,6	1,5	1,5	1,5
20-24	7,1	10,3	10,0	9,8	8,6	10,4	8,8	8,7	8,7
25-29	19,0	21,9	18,5	26,0	18,8	18,3	20,3	20,4	20,4
30-34	19,0	19,2	19,9	18,3	19,4	19,2	19,1	21,5	21,2
35-39	21,5	17,1	19,2	16,4	23,4	19,6	20,4	21,0	21,0
40-44	13,5	12,7	11,5	12,4	13,5	11,0	13,0	13,3	13,3
45-49	11,1	8,8	7,6	8,8	8,5	9,4	9,4	7,9	8,1
50-54	4,7	4,0	5,5	3,6	3,8	5,2	4,2	3,2	3,3
55-59	2,7	2,2	4,0	2,6	1,7	2,3	2,3	1,6	1,7
60-64	0,4	0,9	0,5	0,4	0,3	1,0	0,5	0,5	0,5
65+	0,3	0,8	0,2	0,5	0,2	1,0	0,4	0,3	0,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

iii. Stato Civile	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Celibe/Nubile	38,8	39,7	41,8	42,2	40,8	37,0	40,0	37,0	37,3
Coniugato/a	48,3	53,7	54,2	51,2	54,4	56,1	52,1	56,1	55,7
Vedovo/a	3,5	3,1	1,7	2,0	1,2	2,3	2,5	1,1	1,2
Divorziato/Separato	9,3	3,5	2,1	4,1	3,3	4,4	5,3	5,6	5,6
Non risponde	0,0	0,1	0,3	0,6	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

iv. Religione	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Cattolica	28,8	25,9	13,8	24,3	27,4	14,4	26,1	27,9	27,7
Musulmana	31,6	44,1	49,8	43,9	45,9	57,4	41,7	35,6	36,2
Altra Cristiana	27,0	16,1	27,0	18,2	12,3	12,1	18,6	22,1	21,7
Buddista	4,2	2,9	1,7	1,2	3,2	4,5	3,2	3,5	3,5
Induista	0,5	2,2	2,4	2,4	4,6	1,3	2,4	1,1	1,2
Altra	1,5	2,2	3,0	6,1	2,2	3,1	2,6	2,1	2,1
Nessuna	5,8	4,6	1,2	2,3	3,5	6,5	4,4	6,3	6,1
Non dichiara	0,5	2,1	1,1	1,6	0,9	0,6	1,1	1,5	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

v. Titolo di studio conseguito	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Nessun titolo formale	11,6	18,0	27,1	22,5	20,2	18,6	17,5	10,1	10,9
Scuola dell'obbligo	36,8	44,8	43,1	38,8	47,7	41,5	42,2	30,6	31,9
Scuola secondaria superiore	38,6	29,1	23,9	28,6	26,5	28,6	31,0	43,8	42,4
Laurea/diploma universitario	12,9	8,1	5,8	8,2	4,9	10,2	8,7	15,1	14,4
Non risponde	0,1	0,1	0,1	1,9	0,8	1,2	0,6	0,4	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

vi. Titolo di studio riconosciuto	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Nessun titolo formale	27,3	36,8	32,7	37,7	28,3	37,8	31,5	32,9	32,8
Scuola dell'obbligo	5,3	19,0	26,5	7,2	9,3	12,2	10,3	10,2	10,2
Scuola secondaria superiore	6,2	9,6	6,8	5,0	5,4	8,0	6,6	9,3	9,0
Laurea/diploma universitario	1,9	2,0	2,1	1,4	1,2	2,3	1,7	2,6	2,5
Non sa	59,0	32,2	31,3	45,8	54,3	38,2	48,9	43,0	43,7
Non risponde	0,3	0,4	0,5	2,9	1,6	1,5	1,1	1,9	1,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

vii. Anno di arrivo in Italia	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Prima del 1989	3,8	7,1	3,9	8,3	12,0	12,6	7,9	6,7	6,8
1990-1994	9,1	14,7	7,2	9,4	14,0	10,3	11,7	14,7	14,3
1995-1999	24,8	28,8	18,0	26,3	26,1	21,0	25,8	28,5	28,2
2000	17,4	10,7	7,8	14,2	11,6	10,1	13,3	13,0	13,1
2001	15,8	9,2	6,2	9,3	7,6	7,2	10,6	12,4	12,2
2002	10,9	7,4	14,4	8,5	7,8	11,1	9,1	10,1	10,0
2003	9,8	9,9	20,5	10,6	9,3	10,2	10,1	6,8	7,1
2004	7,4	10,2	18,4	10,1	9,4	14,8	9,6	6,1	6,5
2005	1,1	1,9	3,6	3,3	2,4	2,7	2,1	1,6	1,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

viii. Alloggio	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Casa di proprietà	1,5	6,3	4,0	2,7	2,8	7,8	3,4	11,8	10,9
Casa in affitto solo, con partner o altri familiari	42,0	53,4	44,8	57,5	51,1	47,0	49,2	48,8	48,8
Casa in affitto con amici/conoscenti non familiari	30,4	17,2	12,1	23,5	22,6	26,0	24,0	22,3	22,5
Ospite non pagante	3,6	4,4	13,3	3,9	5,5	4,7	4,6	5,4	5,3
Struttura di prima o seconda accoglienza	1,3	5,5	3,3	1,9	5,0	0,2	3,3	2,8	2,9
Sul luogo di lavoro	15,6	6,3	20,5	4,7	8,0	7,0	9,8	6,6	7,0
Sistemazione precaria	4,7	6,2	1,9	5,1	3,9	5,3	4,8	1,9	2,2
Altro	0,8	0,7	0,1	0,6	1,2	1,9	0,9	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

ix. Con chi vive	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Vive solo	21,4	12,9	25,3	14,1	12,2	11,2	15,7	13,7	13,9
Vive con famiglia origine	12,0	14,1	12,8	13,8	12,8	16,4	13,1	17,3	16,8
Vive con coniuge/convivente	26,5	42,1	33,3	38,5	40,2	37,4	35,8	39,5	39,1
Vive con i figli	1,1	2,2	3,1	1,7	1,0	2,6	1,5	2,1	2,1
Vive con amici/conoscenti	36,5	28,1	25,3	31,3	33,3	31,3	32,7	26,9	27,5
Altro	2,6	0,8	0,2	0,6	0,4	1,1	1,2	0,5	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

x. Condizione lavorativa	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
Disoccupato	6,5	12,3	9,2	7,7	10,8	11,8	9,4	9,4	9,4
Studente	1,0	3,9	3,8	3,8	3,1	3,2	2,7	2,7	2,7
Casalinga	3,4	6,4	6,9	8,7	6,6	7,8	5,9	6,2	6,1
Occupato regolare a tempo determinato	9,7	9,8	15,3	4,6	7,7	7,3	8,5	7,2	7,4
Occupato regolare part time	12,9	7,5	20,0	8,1	9,8	3,4	10,0	9,5	9,6
Occ. reg. tempo indeterminato orario normale	31,0	20,9	16,9	17,1	21,2	10,6	22,9	37,9	36,3
Occupato irregolare stabile	12,9	13,1	11,4	12,6	12,3	8,6	12,5	8,5	8,9
Occupato irregolare instabile	9,9	12,2	6,6	12,2	10,4	5,5	10,4	6,1	6,5
Occupato lavoro parasubordinato	0,6	0,6	2,2	0,4	0,2	0,9	0,5	2,1	2,0
Lavoratore autonomo regolare	4,7	6,2	5,2	11,8	9,4	25,4	8,5	4,8	5,2
Lavoratore autonomo non regolare	5,5	5,5	1,7	11,4	6,8	12,1	6,9	2,0	2,5
Imprenditore	1,7	0,8	0,6	1,0	1,2	1,5	1,2	2,7	2,5
Altra condizione non lavorativa	0,2	0,6	0,1	0,0	0,2	0,6	0,3	0,2	0,2
Non risponde	0,2	0,3	0,1	0,6	0,3	1,4	0,3	0,7	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

xi. Classe di reddito medio mensile da lavoro (in euro)	<i>Campania</i>	<i>Puglia</i>	<i>Basilicata</i>	<i>Calabria</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>Centro-nord</i>	<i>Italia</i>
minore di 250 euro	12,4	21,2	24,4	26,1	20,6	34,2	19,1	21,5	21,2
tra 250 e 500	19,4	18,3	13,4	24,7	26,4	14,6	21,5	5,1	6,8
tra 500 e 750	47,6	34,0	49,5	33,5	36,4	23,7	39,4	17,2	19,5
tra 750 e 1.000	15,0	17,2	10,0	10,7	10,4	15,0	13,4	24,8	23,7
tra 1.000 e 1.500	4,3	7,9	2,6	3,3	4,9	10,4	5,2	25,1	23,1
tra 1.500 e 2.500	1,1	1,3	0,1	1,2	1,0	1,9	1,1	5,3	4,9
oltre 2.500	0,3	0,2	0,0	0,5	0,3	0,0	0,3	0,9	0,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

2. Stime della popolazione straniera in alcune province al 1° luglio 2005 specificate per tipologia di presenza e area di provenienza. Arrotondamenti a 50 unità

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Caserta	Residenti	13.150	1.650	4.400	2.750	500	22.450
	Regolari non residenti	1.700	300	750	700	50	3.500
	Irregolari	4.000	600	1.500	1.100	150	7.350
	<i>Totale presenti</i>	<i>18.800</i>	<i>2.550</i>	<i>6.700</i>	<i>4.550</i>	<i>750</i>	<i>33.350</i>
Benevento	Residenti	1.800	200	600	50	150	2.800
	Regolari non residenti	100	0	0	0	50	200
	Irregolari	700	100	200	50	100	1.100
	<i>Totale presenti</i>	<i>2.650</i>	<i>300</i>	<i>850</i>	<i>50</i>	<i>300</i>	<i>4.100</i>
Napoli	Residenti	22.750	9.300	4.400	4.100	3.400	44.000
	Regolari non residenti	1.750	1.100	350	400	300	3.900
	Irregolari	11.250	3.750	3.000	2.500	1.350	21.850
	<i>Totale presenti</i>	<i>35.750</i>	<i>14.100</i>	<i>7.750</i>	<i>7.050</i>	<i>5.050</i>	<i>69.700</i>
Avellino	Residenti	3.550	2.250	1.050	100	400	7.350
	Regolari non residenti	750	1.150	150	50	100	2.200
	Irregolari	1.150	650	250	100	100	2.250
	<i>Totale presenti</i>	<i>5.500</i>	<i>4.050</i>	<i>1.400</i>	<i>250</i>	<i>600</i>	<i>11.750</i>

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Salerno	Residenti	11.600	2.600	5.700	650	900	21.500
	Regolari non residenti	2.150	500	950	100	250	3.950
	Irregolari	4.500	1.350	2.600	250	500	9.200
	<i>Totale presenti</i>	<i>18.300</i>	<i>4.450</i>	<i>9.250</i>	<i>1.000</i>	<i>1.650</i>	<i>34.650</i>
Foggia	Residenti	6.600	600	1.800	500	300	9.700
	Regolari non residenti	950	50	200	100	50	1.300
	Irregolari	6.000	500	1.300	600	350	8.750
	<i>Totale presenti</i>	<i>13.550</i>	<i>1.100</i>	<i>3.250</i>	<i>1.150</i>	<i>650</i>	<i>19.750</i>
Bari	Residenti	12.900	2.300	3.500	2.300	850	21.850
	Regolari non residenti	1.150	450	350	400	150	2.500
	Irregolari	3.400	700	700	550	250	5.600
	<i>Totale presenti</i>	<i>17.400</i>	<i>3.450</i>	<i>4.550</i>	<i>3.250</i>	<i>1.250</i>	<i>29.950</i>
Taranto	Residenti	2.250	450	450	150	200	3.450
	Regolari non residenti	400	50	100	50	50	650
	Irregolari	1.000	200	400	100	100	1.750
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.700</i>	<i>650</i>	<i>900</i>	<i>300</i>	<i>300</i>	<i>5.850</i>
Brindisi	Residenti	2.600	250	450	50	100	3.450
	Regolari non residenti	450	100	100	0	50	650
	Irregolari	350	50	50	0	50	550
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.400</i>	<i>400</i>	<i>600</i>	<i>100</i>	<i>200</i>	<i>4.650</i>

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Lecce	Residenti	4.600	1.700	1.550	750	400	9.000
	Regolari non residenti	450	150	50	100	50	800
	Irregolari	950	200	150	200	150	1.650
	<i>Totale presenti</i>	<i>6.000</i>	<i>2.100</i>	<i>1.800</i>	<i>1.050</i>	<i>550</i>	<i>11.500</i>
Potenza	Residenti	1.750	350	650	50	250	3.050
	Regolari non residenti	150	50	50	0	50	250
	Irregolari	450	50	100	0	50	700
	<i>Totale presenti</i>	<i>2.350</i>	<i>450</i>	<i>800</i>	<i>100</i>	<i>350</i>	<i>4.050</i>
Matera	Residenti	2.400	550	750	50	100	3.800
	Regolari non residenti	50	0	50	0	0	100
	Irregolari	450	100	100	0	50	750
	<i>Totale presenti</i>	<i>2.900</i>	<i>700</i>	<i>850</i>	<i>50</i>	<i>150</i>	<i>4.650</i>
Cosenza	Residenti	4.450	900	1.750	200	450	7.750
	Regolari non residenti	2.800	1.300	900	300	450	5.700
	Irregolari	7.400	1.600	3.150	600	950	13.750
	<i>Totale presenti</i>	<i>14.650</i>	<i>3.800</i>	<i>5.800</i>	<i>1.100</i>	<i>1.850</i>	<i>27.200</i>
Catanzaro	Residenti	2.300	750	2.500	300	250	6.100
	Regolari non residenti	350	200	250	50	50	900
	Irregolari	450	100	200	50	100	850
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.050</i>	<i>1.000</i>	<i>2.950</i>	<i>450</i>	<i>400</i>	<i>7.850</i>

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Reggio Calabria	Residenti	4.750	3.200	3.550	650	350	12.500
	Regolari non residenti	1.800	550	700	150	150	3.400
	Irregolari	2.500	1.250	1.100	350	150	5.300
	<i>Totale presenti</i>	<i>9.050</i>	<i>5.000</i>	<i>5.350</i>	<i>1.100</i>	<i>650</i>	<i>21.150</i>
Vibo Valentia	Residenti	1.250	200	700	100	200	2.400
	Regolari non residenti	350	50	350	50	50	800
	Irregolari	1.550	100	450	100	150	2.300
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.150</i>	<i>300</i>	<i>1.450</i>	<i>200</i>	<i>350</i>	<i>5.450</i>
Crotone	Residenti	1.850	300	700	50	50	3.000
	Regolari non residenti	500	100	150	100	0	850
	Irregolari	1.550	150	150	50	50	1.950
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.900</i>	<i>500</i>	<i>1.000</i>	<i>200</i>	<i>100</i>	<i>5.750</i>
Trapani	Residenti	1.050	350	4.300	50	200	5.950
	Regolari non residenti	150	100	400	50	0	650
	Irregolari	350	200	1.450	50	100	2.150
	<i>Totale presenti</i>	<i>1.500</i>	<i>600</i>	<i>6.150</i>	<i>150</i>	<i>350</i>	<i>8.750</i>
Palermo	Residenti	2.350	7.400	3.950	3.550	900	18.150
	Regolari non residenti	400	900	500	350	150	2.300
	Irregolari	1.100	1.550	800	1.250	300	4.950
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.800</i>	<i>9.800</i>	<i>5.300</i>	<i>5.150</i>	<i>1.350</i>	<i>25.400</i>

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Messina	Residenti	3.200	5.000	2.250	350	450	11.250
	Regolari non residenti	400	250	150	50	50	900
	Irregolari	600	350	350	50	100	1.450
	<i>Totale presenti</i>	<i>4.200</i>	<i>5.550</i>	<i>2.700</i>	<i>500</i>	<i>600</i>	<i>13.600</i>
Agrigento	Residenti	1.200	500	1.950	350	150	4.150
	Regolari non residenti	200	50	250	50	50	500
	Irregolari	550	100	250	100	50	1.000
	<i>Totale presenti</i>	<i>1.900</i>	<i>600</i>	<i>2.400</i>	<i>550</i>	<i>250</i>	<i>5.650</i>
Caltanissetta	Residenti	500	250	1.050	50	100	1.950
	Regolari non residenti	150	100	200	0	0	450
	Irregolari	200	50	200	0	50	550
	<i>Totale presenti</i>	<i>800</i>	<i>450</i>	<i>1.400</i>	<i>50</i>	<i>200</i>	<i>2.950</i>
Enna	Residenti	400	150	300	50	100	900
	Regolari non residenti	100	100	50	0	50	300
	Irregolari	250	50	100	0	50	500
	<i>Totale presenti</i>	<i>750</i>	<i>250</i>	<i>450</i>	<i>50</i>	<i>200</i>	<i>1.700</i>
Catania	Residenti	2.500	3.400	1.800	2.950	700	11.350
	Regolari non residenti	50	100	100	50	0	300
	Irregolari	1.250	950	500	650	250	3.600
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.750</i>	<i>4.450</i>	<i>2.400</i>	<i>3.650</i>	<i>950</i>	<i>15.250</i>

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Ragusa	Residenti	2.800	400	7.450	200	350	11.250
	Regolari non residenti	850	150	750	50	100	1.850
	Irregolari	2.250	250	2.900	150	250	5.800
	<i>Totale presenti</i>	<i>5.950</i>	<i>800</i>	<i>11.100</i>	<i>450</i>	<i>700</i>	<i>18.950</i>
Siracusa	Residenti	1.350	1.000	1.500	250	250	4.300
	Regolari non residenti	700	700	800	100	150	2.500
	Irregolari	1.450	600	1.000	200	200	3.400
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.500</i>	<i>2.300</i>	<i>3.300</i>	<i>550</i>	<i>600</i>	<i>10.200</i>
Sassari	Residenti	2.050	800	1.300	800	500	5.400
	Regolari non residenti	300	100	200	100	50	800
	Irregolari	1.300	200	450	650	200	2.800
	<i>Totale presenti</i>	<i>3.650</i>	<i>1.100</i>	<i>1.900</i>	<i>1.550</i>	<i>800</i>	<i>9.000</i>
Nuoro	Residenti	350	250	650	200	150	1.600
	Regolari non residenti	150	150	250	100	50	700
	Irregolari	300	50	200	100	50	700
	<i>Totale presenti</i>	<i>800</i>	<i>450</i>	<i>1.150</i>	<i>400</i>	<i>250</i>	<i>3.000</i>
Cagliari	Residenti	1.500	1.900	1.350	1.000	400	6.150
	Regolari non residenti	350	250	250	250	50	1.150
	Irregolari	800	550	350	650	150	2.500
	<i>Totale presenti</i>	<i>2.650</i>	<i>2.700</i>	<i>1.950</i>	<i>1.900</i>	<i>600</i>	<i>9.800</i>

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Oristano	Residenti	300	150	250	50	100	900
	Regolari non residenti	50	50	50	0	0	200
	Irregolari	100	0	50	0	50	150
	<i>Totale presenti</i>	<i>450</i>	<i>250</i>	<i>300</i>	<i>100</i>	<i>150</i>	<i>1.250</i>
Torino	Residenti	56.450	9.550	26.650	7.400	12.100	112.150
	Regolari non residenti	9.450	1.300	3.400	1.400	1.650	17.100
	Irregolari	22.200	2.150	6.450	3.300	3.800	37.900
	<i>Totale presenti</i>	<i>88.100</i>	<i>13.000</i>	<i>36.450</i>	<i>12.050</i>	<i>17.550</i>	<i>167.150</i>
Milano	Residenti	64.050	78.250	56.750	16.100	67.750	282.900
	Regolari non residenti	10.450	8.550	3.900	2.550	4.050	29.450
	Irregolari	14.350	10.050	9.150	3.000	10.950	47.500
	<i>Totale presenti</i>	<i>88.850</i>	<i>96.800</i>	<i>69.800</i>	<i>21.600</i>	<i>82.750</i>	<i>359.800</i>
Bergamo	Residenti	22.400	9.200	19.600	13.100	6.250	70.550
	Regolari non residenti	1.500	600	700	1.150	350	4.300
	Irregolari	2.200	1.100	1.600	1.900	1.450	8.250
	<i>Totale presenti</i>	<i>26.100</i>	<i>10.900</i>	<i>21.900</i>	<i>16.150</i>	<i>8.050</i>	<i>83.050</i>
Brescia	Residenti	36.950	26.700	23.400	16.250	4.000	107.300
	Regolari non residenti	3.850	2.200	1.650	1.100	800	9.600
	Irregolari	7.350	2.750	3.350	3.000	1.000	17.450
	<i>Totale presenti</i>	<i>48.150</i>	<i>31.650</i>	<i>28.400</i>	<i>20.350</i>	<i>5.800</i>	<i>134.400</i>

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Mantova	Residenti	9.650	10.450	7.600	2.550	1.400	31.700
	Regolari non residenti	1.400	1.800	300	200	150	3.850
	Irregolari	1.400	750	750	250	150	3.300
	<i>Totale presenti</i>	<i>12.450</i>	<i>13.000</i>	<i>8.650</i>	<i>3.000</i>	<i>1.700</i>	<i>38.900</i>
Verona	Residenti	24.250	10.650	13.700	8.400	3.850	60.850
	Regolari non residenti	2.500	500	750	650	300	4.750
	Irregolari	4.100	1.050	2.050	1.600	600	9.400
	<i>Totale presenti</i>	<i>30.850</i>	<i>12.200</i>	<i>16.550</i>	<i>10.650</i>	<i>4.750</i>	<i>74.950</i>
Vicenza	Residenti	33.450	14.550	9.900	10.550	2.450	70.850
	Regolari non residenti	3.350	1.550	550	1.000	250	6.650
	Irregolari	4.100	1.450	700	1.100	300	7.650
	<i>Totale presenti</i>	<i>40.900</i>	<i>17.550</i>	<i>11.150</i>	<i>12.600</i>	<i>2.950</i>	<i>85.150</i>
Bologna	Residenti	19.450	15.550	16.500	3.700	2.750	57.950
	Regolari non residenti	3.600	2.150	1.800	550	550	8.650
	Irregolari	3.650	1.750	2.100	650	500	8.650
	<i>Totale presenti</i>	<i>26.650</i>	<i>19.450</i>	<i>20.400</i>	<i>4.950</i>	<i>3.800</i>	<i>75.250</i>
Firenze	Residenti	26.200	19.900	7.000	4.200	6.250	63.600
	Regolari non residenti	1.750	900	600	500	700	4.500
	Irregolari	4.600	1.450	1.350	1.150	1.950	10.550
	<i>Totale presenti</i>	<i>32.550</i>	<i>22.250</i>	<i>8.900</i>	<i>5.850</i>	<i>8.950</i>	<i>78.600</i>

<i>Provincia</i>		<i>Est Europa</i>	<i>Asia e Oceania</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
	Residenti	106.400	46.700	14.350	12.350	27.600	207.450
Roma	Regolari non residenti	18.950	7.900	1.900	2.400	4.600	35.750
	Irregolari	49.150	11.600	4.750	4.400	8.850	78.800
	<i>Totale presenti</i>	<i>174.500</i>	<i>66.250</i>	<i>21.050</i>	<i>19.150</i>	<i>41.050</i>	<i>322.000</i>

Bibliografia

- Baldacci E., Natale L. (1995), “Devianza e integrazione degli immigrati stranieri: una verifica empirica”, in SIS, *Continuità e discontinuità nei processi demografici*, Convegno 20-21 aprile 1995, Arcavacata di Rende, Rubbettino: 545-552.
- Bauböck R. (1994), “The integration of immigrants”, in Conseil de l’Europe, *Rapport de la 7ème réunion du Groupe mixte de spécialistes sur les migrations, la démographie et l’emploi*, Strasburgo.
- Bertani M., Gualtieri G., Strozza S. (1997), “Inserimento lavorativo e abitativo degli immigrati stranieri: il contributo conoscitivo delle indagini sul campo”, in Giorgi P., Strozza S. (a cura di), *Studi di popolazione. Temi di ricerca nuova*, Roma, Dipartimento di Scienze Demografiche, Università di Roma La Sapienza, Roma: 315-340.
- Birindelli A. M. (1991), “Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale”, *Polis*, a. V, n. 2: 301-312.
- Blangiardo G. C. (1996), “Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera”, in Aa.Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano.
- Blangiardo G. C. (2002) (a cura di), *L’immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale, Rapporto 2001*, Regione Lombardia e Fondazione Ismu, Milano.
- Blangiardo G. C. (2003) (a cura di), *L’immigrazione straniera in Lombardia. La seconda indagine regionale, Rapporto 2002*, Regione Lombardia e Fondazione Ismu, Milano.
- Blangiardo G. C. (2004a) (a cura di), *L’immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale, Rapporto 2003*, Regione Lombardia e Fondazione Ismu, Milano.

- Blangiardo G. C. (2004b), "Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica", in Aa.Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano.
- Blangiardo G. C. (2005) (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale, Rapporto 2004*, Regione Lombardia e Fondazione Ismu, Milano.
- Blangiardo G. C. (2006) (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale, Rapporto 2005*, Regione Lombardia e Fondazione Ismu, Milano (in corso di stampa).
- Bonifazi C., Strozza S. (2003), "Introduction", *Studi Emigrazione*, XL, n. 152: 690-696.
- Bonifazi C., Caruso M., Conti C., Strozza S. (2003), "Measuring migrants integration in the nineties: the contribution of field surveys in Italy", *Studi Emigrazione*, XL, n. 152: 855-884.
- Bonomi P., Terzera L. (2003), "Fare famiglia. Strutture familiari degli stranieri presenti in Lombardia", in Natale M., Moretti E. (a cura di) *Siamo pochi o siamo troppi? Alcuni aspetti delle relazioni tra evoluzione demografica e sviluppo economico e sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Cagiano de Azevedo R., Cantore A., Di Prospero R., Sannino, B. (1994), *Immigrants integration policies in seven European countries*, Università di Roma La Sapienza, Roma.
- Cagiano de Azevedo R., Di Prospero R., Di Santo P. (a cura di) (1992), *Measuring Migrants Integration*, European seminar, Roma
- Cagiano de Azevedo R., Garbero A., Giudici C. (2001), "Misure e implicazioni demografiche dell'esclusione sociale", in Giornate di studio sulla popolazione, Sessione n. 10, Università di Milano Bicocca, 20-22 febbraio, Milano.
- Caritas di Roma (2001), "Modelli di insediamento territoriale degli immigrati", in Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico*, Anterem, Roma: 343-350.
- Caritas/Migrantes (2005), *Immigrazione, Dossier statistico 2005*, Idos, Roma.
- Casacchia O., Mignella F., Strozza S. (2000), "Foreign Population and Integration: Theoretical Models and Empirical Results", Meeting Roma-New York, 19-22 giugno, Roma.
- Casacchia O., Strozza S. (1995), "Il livello di integrazione socio-economica degli immigrati stranieri: un quadro di riferimento", in SIS, *Continuità e discontinuità nei processi demografici*, Convegno 20-21 aprile, Arcavacata di Rende, Rubbettino: 553-560.

- Castles S. (1998), "The process of Integration of Migrant Communities", United Nations, *Population Distribution and Migration*, Sales No. E.98XIII.12.
- Cesareo V. (2005), "Dopo l'emergenza, verso l'integrazione", *Decimo Rapporto sulle migrazioni 2004. Dieci anni di immigrazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano: 25-32
- Cibella N., Gabrielli D., Strozza S., Tucci E. (2003), "Measuring immigrants' integration in Italy on the basis of official statistics", *Studi Emigrazione*, XL, n. 152: 829-854.
- Cnel (2004), *Indicatori di inserimento territoriale degli immigrati in Italia. III Rapporto*, Documenti n. 44, Roma.
- Coleman D. (1994), *International migration: regional processes and responses*, UN Economic commission for Europe, UN Population fund, Economic studies n. 7, New York e Geneva: 41-76.
- Conti C. (2004), "Relazioni sociali e partecipazione degli immigrati stranieri a Roma: due indagini", in Associazione italiana di sociologia, (a cura di), *Giovani Sociologi 2003*, FrancoAngeli, Milano.
- Farina P. e Ortensi L. (2006), *Il panorama europeo*, in Fondazione Ismu, XI Rapporto sull'Immigrazione, FrancoAngeli, Milano (in corso di stampa).
- Federici N. (1983), "Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano", *Studi Emigrazione*, a. XX, n. 71: 297-305.
- Ferruzza A., Ricci M. (1995), "Tipologie di insediamento degli stranieri in Italia: un'analisi multivariata a livello provinciale", in SIS, *Continuità e discontinuità nei processi demografici*, Convegno 20-21 aprile, Arcavacata di Rende, Rubbettino: 561-568.
- Golini A. (a cura di) (2006), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna (in corso di stampa).
- Golini A., Strozza S., Amato F. (2001), "Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione", in Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna: 85-153.
- Golini A., Strozza S. (2006), "Misure e indicatori dell'integrazione degli immigrati", in Golini A. (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, il Mulino, Bologna (in stampa).
- Gregori E., Mauri L. (2005), "Un paniere di indicatori per il monitoraggio dell'integrazione sociolavorativa degli immigrati", in Sinergia (a cura di), *Dinamiche di integrazione sociolavorativa di immigrati*, Guerini e Associati, Milano: 11-81.
- Istat (1991), *Classificazione delle professioni*, Metodi e norme, serie C - n. 12, Roma.

- Istat (2005a), *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione. Stima al 1° gennaio 2005*, Statistiche in breve, 15 dicembre, Roma.
- Istat (2005b), *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005*, Istat, Statistiche in breve, Roma.
- Istat (2006), *Popolazione residente in famiglia in abitazione per titolo di godimento - Italia - Censimento 2001*, datawarehouse Istat on-line, <http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/dawinciMD.jsp?a1=m0GG0c0I0&a2=mG0Y8048f8&n=1UH90T09OG052&v=1UH0RA09OG0000000>.
- Menonna A. (2002), *Le condizioni abitative degli immigrati stranieri, con particolare riferimento alla provincia di Lecco*, tesi di laurea, Università di Milano Bicocca, Facoltà di Scienze Statistiche, Milano: 148-155.
- Natale M. (1988), "La ricerca coordinata universitaria", *Studi Emigrazione*, a. XXV, nn. 91-92: 371-381.
- Natale M., Strozza S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.
- Piché V. (2004), "Immigration et integration dans les Pays développés" in Caselli G., Vallin J., Wunsh G. (sous la direction de), *Démographie Analyse et Synthèse-Population et Société*, vol. VI, Ined, Parigi.
- Reyneri E. et. al., (2001), "Il mercato del lavoro", in Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna: 331-418.
- Schizzerotto A., de Lillo A. (1985), *La valutazione sociale delle occupazioni. Una scala di stratificazione occupazionale per l'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino.
- Strozza S., Natale M., Todisco E., Ballacci F. (2002), *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto di Ricerca, n. 02.11, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (Cgis): 243.
- Venturi S., Porcini L., Toigo M. Benassi F. (2005), *Il migrante nello spazio sociale transnazionale: tra integrazione nel paese di destinazione e appartenenza al paese di origine*, Report n. 268, Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia, Università di Pisa, Pisa.
- Zincone G. (2000), "Introduzione e sintesi. Un modello di integrazione ragionevole", in Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna: 13-120.